

# HISTORIKÁ



# HISTORIKÁ

Studi di storia greca e romana

IX

2019

*Historika* Studi di storia greca e romana  
International Open Access Journal of Greek and Roman History  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
Dipartimento di Studi Storici - Storia antica  
in collaborazione con CELID  
LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl,  
via Carlo Alberto 55, 10123 Torino  
celid@lexis.srl

*Comitato editoriale e scientifico*

*Editors:* Enrica Culasso, Gianluca Cuniberti, Silvia Giorcelli Bersani, Sergio Roda

*Executive Editor and Journal Manager:* Gianluca Cuniberti

*Redactional Board:* Elisabetta Bianco, Gianluca Cuniberti, Daniela Marchiandi, Andrea Pellizzari, Maria G. Castello, Chiara Lasagni, Mattia Balbo.

*International Advisory Board:* Jean-Michel Carrié (École des hautes études en sciences sociales, Paris), Francesca Cenerini (Univ. Bologna), Paolo Desideri (Univ. Firenze), Martin Dreher (Univ. Magdeburg), Luigi Gallo (Univ. Napoli "L'Orientale"), Stephen Hodgkinson (Univ. Nottingham), Denis Knoepfler (Collège de France, Paris), Patrick Le Roux (Univ. Paris XIII), Elio Lo Cascio (Univ. Roma "La Sapienza"), Mario Lombardo (Univ. del Salento, Lecce), Arnaldo Marcone (Univ. Roma Tre), Isabel Rodà de Llanza (Univ. Autònoma de Barcelona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica)

*Historika* Studi di storia greca e romana  
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino  
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino ITALIA  
[www.ojs.unito.it/index.php/historika](http://www.ojs.unito.it/index.php/historika)  
[www.historika.unito.it](http://www.historika.unito.it)  
e-mail: [historika@unito.it](mailto:historika@unito.it)

Volume IX 2019

Tutti i contributi sono sottoposti a *peer review*

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università di Torino,  
Dipartimento di Studi Storici*

© Diritti riservati agli Autori e agli Editori (informazioni sul sito)  
Torino, gennaio 2020  
ISSN 2240-774X e-ISSN 2039-4985  
ISBN 9788867890729

*Historika* è una pubblicazione a periodicità annuale edita dall'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici - Storia antica) in collaborazione con la casa editrice universitaria Celid, che ne assicura l'edizione cartacea. Nasce per iniziativa dei docenti di storia greca e romana dell'Ateneo torinese: intende proporre al lettore ricerche su "oggetti" storici e storiografici, *historika/historica* appunto, i quali, segnati nel mondo greco e romano dall'identità linguistica e metodologica di *historia/historia*, continuano a suscitare oggi come allora scritti storici, *historika grammata*.

*Historika* sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto, aderisce alla "Dichiarazione di Berlino" (*Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*) e, nell'ambito della ricerca universitaria in storia antica, promuove la comunicazione e il dibattito scientifico nell'età del web: senza rinunciare all'edizione cartacea, diffonde le proprie pubblicazioni nel proprio sito internet e depositandole nelle *open libraries* internazionali, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la piena proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede), riconosce al lettore il diritto di accedere gratuitamente ai risultati della ricerca scientifica finanziata con risorse pubbliche.

*Historika* è a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi innovativi e originali inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita, "Ricerche e documenti", è riservata agli studi che abbiano per oggetto diretto le fonti materiali. Qui sono ospitati edizioni di testi inediti, aggiornamenti e riletture di testi già editi, così come commenti di ampio respiro che abbiano tuttavia nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Sono ammesse tutte le lingue nazionali, eventualmente affiancate, a richiesta del comitato editoriale, dalla traduzione del testo in inglese. Accanto a saggi di argomento vario,

ogni volume comprende una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. Grazie a queste caratteristiche *Historika* vuole porsi fra tradizione e innovazione, utilizzando anche i nuovi strumenti tecnologici per partecipare, con il proprio apporto, al progresso scientifico e alla diffusione della conoscenza.

#### Nota per gli Autori

Gli Autori possono proporre i loro contributi tramite l'apposita procedura informatica prevista nel sito di *Historika*: [www.historika.unito.it](http://www.historika.unito.it) (dove sono disponibili i criteri redazionali), oppure via email: [historika@unito.it](mailto:historika@unito.it).

Ogni comunicazione può essere inviata a:  
*Historika* Studi di storia greca e romana  
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino  
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino - ITALIA

## INDICE

DARIA RUSSO

Gli eroi eponimi delle fratrie dell'Attica:  
alcune annotazioni..... 11

DANIELA MARCHIANDI

Riflessione sulla costruzione dei valori dei tessili nell'Atene classica:  
(...ma a partire dallo *himation* del sibarita Alcistene). ..... 39

MICHAEL CASTELLINO

Gli Eroi Eponimi nell'epitaffio demostenico..... 119

ENRICA CULASSO GASTALDI - CHRISTOPH SAMITZ

Un decreto dalla Licia (*Antiphellos*) a Lemnos:  
la riscoperta di una pietra errante. .... 157

VITO BRUNO

L'itinerario dei *theoroi* di Delfi in Sicilia.  
Una proposta di ricostruzione. .... 193

EMILIANO ARENA

Epigrafe tardo-ellenistica inedita da Halaesa Archonidea: un nuovo  
esempio di 'locazione' fondiaria dall'Occidente greco..... 233

LORENZO BORAGNO

Panico! La potenza di una epifania musicale.  
Alcune considerazioni fra sacro e profano..... 297

FANNY DEL CHICCA

L'età per l'assunzione della pretura nel IV secolo d.C.  
e il caso di Publicola, figlio di Melania Seniore..... 353

DANIELE GIANOLIO

La ricezione testuale di Tacito da parte della controvertistica  
cattolica nella Spagna moderna (1595-1655). .... 371

### *Sezione tematica: La città in frammenti*

GABRIELLA VANOTTI

Introduzione alla sezione tematica ..... 399

EDUARDO FEDERICO

Frammenti di preistoria cittadina.  
Solone e le origini ioniche di Atene..... 401

PAOLO A. TUCI	
La fortuna di Milziade tra IV secolo a.C. e I d.C.	
Frammenti di una tradizione. ....	417
GABRIELLA VANOTTI	
Note a Teopompo <i>FGrHist</i> 115 F 90:	
Cimone δωροδόκος. ....	451
NADIA ROSSO	
Una nuova attestazione del <i>topos</i> “le città sono degli uomini”	
(Eur. fr. 828 K) nel <i>Ciclope</i> euripideo. ....	471
MIRKO CANEVARO	
<i>Nomothesia</i> e amministrazione finanziaria: frammenti epigrafici di	
‘costituzionalizzazione’ e sviluppo istituzionale nell’Atene di IV secolo .....	485
CESARE ZIZZA	
«Verso Atene» tra <i>logoi e theoremata</i> . ‘Frammenti’ di storia	
politico-militare ateniesi nella <i>Periegesi</i> di Pausania. ....	525
PAOLO GARBARINO	
Frammenti di ricordi: Giuliano l’Apostata	
e il suo ambiguo rapporto con Atene .....	573

*Saggi*



DARIA RUSSO

## Gli eroi eponimi delle fratrie dell'Attica: alcune annotazioni

In una società, come quella greca, basata sul concetto di discendenza, il fenomeno degli eroi eponimi non può che essere pervasivo<sup>1</sup>. La presenza di un eroe eponimo inserisce un gruppo in una dimensione mitostorica, può giustificare il profilo sociale, la collocazione territoriale, tutelarne le prerogative: in un certo senso, ne protegge e ne caratterizza l'identità. L'appartenenza a un 'lignaggio' è importante sia per gruppi grandi come le *poleis*, gli *ethne* o l'intera grecità continentale, che da Hellen diceva di discendere<sup>2</sup>, sia per entità di dimensioni più circoscritte, come le ripartizioni in cui le *poleis* erano articolate. L'Attica costituisce

\* Il contributo espande alcuni spunti di ricerca della mia tesi di dottorato sulle testimonianze archeologiche delle ripartizioni civiche di Atene in età classica, discussa all'Università di Roma Tor Vergata, in cotutela con l'Università di Heidelberg (direttori di tesi: E. Ghisellini e T. Hölscher), ed è stato in parte elaborato durante un soggiorno alla SAIA, tramite una convenzione con il mio Ateneo italiano di provenienza. Ho contratto diversi debiti in varie fasi del lavoro, per letture e discussioni, con E. Lippolis, G. Marginesu, C. Lasagni, J.C. Kierstead e F.G. Cavallero, mentre a E. Dettori, A. Gonfloni e F. Santi mi sono rivolta per alcune indicazioni puntuali. Ringrazio tutti per la disponibilità, i due revisori anonimi per gli ottimi suggerimenti, il comitato editoriale di *Historika* per aver accolto il contributo, il Museo Epigrafico di Atene per avermi fornito la foto di IG I<sup>3</sup> 1062 e concesso il permesso di pubblicazione, così come il *Ministero della Cultura e dello Sport - Fondo Risorse ed Espropri Archeologici* (poi ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ). Infine, sono particolarmente riconoscente nei confronti di V. Costa e A. Inglese, ai quali questo contributo deve moltissimo. Ovviamente, la responsabilità dei contenuti è solo mia.

<sup>1</sup> Sul fenomeno degli eroi eponimi in generale, vd. Nilsson 1986, 65-80.

<sup>2</sup> La discendenza da Hellen di Doros, Xouthos (padre di Ion) e Aiolos era già stata sistematizzata nel fr. 9 Merkelbach - West del *Catalogo delle donne* esiodeo.

un contesto molto interessante a proposito, per la relativa vastità del territorio, ma soprattutto per la ricchezza di fonti a disposizione sui profili delle figure eroiche e sul sistema delle sue ripartizioni. Gli eroi eponimi attici più illustri sono certamente quelli delle tribù clisteniche, secondo la tradizione sorteggiati dalla Pizia tra i nomi di cento *archegetai* per sovrintendere a queste neonate istituzioni<sup>3</sup>; tuttavia anche altre tipologie di ripartizioni, come *demi*, *gene* e *fratrie*, potevano prendere il nome da figure più o meno conosciute. È chiaro che alcuni nomi di eponimi non sono altro che etimologie erudite dei nomi dei gruppi<sup>4</sup>, tuttavia in altri casi possono essere l'esito di processi più elaborati e significativi dal punto di vista sociale.

Un recente lavoro di Lambert sui *gene* e l'aristocrazia mette bene in luce come la discendenza da una figura eroica possa avere un forte impatto sullo *status* socio-politico del gruppo, soprattutto per giustificare la detenzione di alcuni sacerdoti: gli Eteoboutadai, in merito, sono un esempio calzante<sup>5</sup>. Apollodoro (III 15, 1) scrive che, alla morte di Pandion I, il figlio Bute ricevette in eredità il sacerdozio di Atena e Poseidone Eretteo; inoltre nelle *Vite dei Dieci Oratori* pseudoplutarchee (843e) si menziona la dedica di un *pinax* nell'Eretteo da parte di Habron, figlio di Licurgo e sacerdote di Poseidone Eretteo<sup>6</sup>. In esso si illustrava la discendenza ἀπὸ Βούτου καὶ Ἐρεχθέως τοῦ Γῆς καὶ Ἡφαίστου dei membri

<sup>3</sup> Aristot. *Ath. Pol.* 21, 6. Sugli eroi attici in generale (e quindi, anche sugli eponimi) vd. Kearns 1989; sugli eponimi dei *demi* Whitehead 1986, 208-211; sui *gene* Lambert 2015; sulle tribù la monografia di U. Kron (1976), in cui sono esaminate estensivamente anche problematiche di topografia e iconografia relative agli eponimi delle *phylai*.

<sup>4</sup> Es., Acharnes, indicato da Stefano di Bisanzio (s.v. Ἀχαρνά) come eponimo del demo di Acharnai. Vd. Kearns 1989, 151 su questo caso e, più in generale, 93 sul fenomeno della derivazione del nome degli eroi da quelli dei luoghi.

<sup>5</sup> Lambert 2015. Vd. anche il caso dei Krokonidai e dei Koironidai, protagonisti di un'orazione di Licurgo (*Causa dei Krokonidai contro i Koironidai*, forse scritta da Filino) citata da Arpocrasione (s.v. Κοιρωνίδαι) e avente Dinarco come probabile avversario (Harpocr. s.vv. ἔξουλης, ἱεροφάντης). Il motivo della contesa tra i due *gene* non è individuabile con precisione, ma probabilmente riguardava l'accesso ad alcuni privilegi sacrali, in cui la legittimità della genealogia doveva ricoprire un ruolo. Sebbene nelle *Glossae rhetoricae* (Bekker 1814, 273, s.v. Κοιρωνίδαι) si dica che entrambi i *gene* discendevano da figli di Triptolemos, altre tradizioni indicano rapporti di parentela meno diretti. Da Istro (*FGrHist* 334 F 15) sappiamo che i Krokonidai sostenevano che Koiron fosse un figlio illegittimo di Triptolemos, motivo per cui i suoi discendenti erano meno stimati. Da altre fonti (Paus. I 38, 1-2; Hesych. s.v. Σαισαρία) è noto il legame di Krokon con il re Keleos: ne aveva sposato la figlia. Vd. anche il commento di Berti (2009, 113-115) a *FGrHist* 334 F 15. Sui sacerdoti dell'Attica vd., *inter alios*, Blok - Lambert 2009.

<sup>6</sup> Sugli Eteoboutadai e i sacerdoti di Atena *Polias* e Poseidone Eretteo vd. Parker 1996, 290-293.

del *genos* che erano stati sacerdoti di Poseidone Eretteo<sup>7</sup>. L'affermazione dell'appartenenza alla discendenza dalla figura si individua anche nell'utilizzo della forma "Eteoboutadai", secondo l'opinione più diffusa, conseguenza della necessità di distinguersi dal demo Boutadai dopo la riforma di Clistene<sup>8</sup>. Se è vero che alcuni *gene* affermavano di discendere da re, altri, invece, legavano le loro origini a individui più ordinari: si tratta, in tali casi, di gruppi senza prerogative di particolare importanza e non facenti parte dell'*élite* socio-politica<sup>9</sup>. La sola appartenenza a un *genos*, a prescindere dal prestigio di quest'ultimo, era comunque una forma di 'esclusività', non essendo obbligatoria per esercitare la piena cittadinanza.

L'affiliazione a una fratria era, invece, probabilmente obbligatoria, o certamente molto più comune<sup>10</sup>. Ci si può domandare se anche in questi casi il profilo e il prestigio degli eroi non possa essere informativo su eventuali prerogative o caratteristiche dei singoli gruppi e segnalarne differenze nei ruoli e nell'importanza: il rapporto di alcune fratricie con *gene* specifici punta certamente in questa direzione. Eschine (II 147), ad esempio, si vanta del fatto che suo padre (e quindi anche lui) apparteneva a una fratria che condivideva lo stesso altare con gli Eteoboutadai. Le attestazioni degli eponimi delle fratricie sono molto scarse, elusive e problematiche, così come lo sono le tracce della loro venerazione. Nonostante le difficoltà dovute alla documentazione, un tentativo di sistematizzazione dei pochi

<sup>7</sup> Forse alla stessa opera fa riferimento Paus. I 26, 5, che menziona dipinti sulle pareti interne dell'Eretteo, raffiguranti il *genos* dei Boutadai. Vd. Humphreys 2018, 417, n. 107; *contra*: vd. Von den Hoff 2003, 180. La menzione di Bute nel testo dello Pseudo-Plutarco è frutto di un'emendazione (nella famiglia planudea dei manoscritti si legge ἀπὸ τούτων καὶ), tuttavia probabile: è accettata, es., nell'edizione di Mau (1971).

<sup>8</sup> Vd., es., Parker 1996, 291.

<sup>9</sup> Un caso interessante è costituito dai Phyalidai e dai Semachidai (che, tra l'altro, era anche il nome di un demo). L'esistenza di un *genos* dei Semachidai è ritenuta probabile sulla base di un lemma di Stefano di Bisanzio (s.v. Σημαχίδαι) in cui si dice che Semachos, insieme alle sue figlie, aveva accolto Dioniso come ospite. Phyalos, allo stesso modo, aveva accolto Demetra (Paus. I 37, 2). Lambert (2015, 180), dunque, ha ritenuto che sacerdoti o sacerdotesse tratti da questi *gene* svolgessero rituali di *theoxenia* per queste divinità: sulla base di queste funzioni, dunque, sarebbero stati costruiti i miti sulle loro genealogie.

<sup>10</sup> Prova esplicita dell'obbligatorietà dell'affiliazione a una fratria, in realtà, non esiste, anche se sembra sottintesa dalla legge di Draconte, nota dall'iscrizione IG I<sup>3</sup> 104, che nel 409/8 a.C. la rimetteva in atto. In generale, sull'istituzione in Attica, dopo il lavoro di M. Guarducci (1937), negli ultimi decenni fondamentali sono state la tesi di dottorato di Hedrick (1984), i cui risultati sono confluiti in numerosi articoli, e la monografia di Lambert (1993). Vd. anche Jones 1999, 195-220; Ismard 2010, in part. 102-117; Papazarkadas 2011, 163-170 (su alcuni aspetti economici); Humphreys 2018, 569-625.

dati sull'argomento, così sporadicamente trattato, può forse mettere in luce qualche aspetto che si ritiene non sia mai stato evidenziato prima<sup>11</sup>.

### 1. *Gli eponimi noti*

Le fratrie dell'Attica note per nome proprio sono decisamente poche: la menzione contestuale della denominazione e della tipologia di gruppo è, purtroppo, molto rara<sup>12</sup>. Ad esempio, gli Achniadai, attestati da ben due cippi in cui si precisa che il gruppo è una *fratria* (*IG II<sup>2</sup> 2621* e *IG II<sup>2</sup> 4974*, rinvenuti entrambi a Keratea),

<sup>11</sup> E. Kearns (1989, 75) aveva sottolineato l'anomalia dell'assenza di attestazioni del culto di tali figure nelle fratrie, soprattutto dal momento che la maggior parte delle informazioni note su questi corpi riguarda la loro attività religiosa. Il tema degli eroi eponimi delle fratrie è sempre stato affrontato incidentalmente: il contributo di più ampio respiro consiste nelle pagine che S.D. Lambert (1993, in part. 220-222) ha dedicato all'argomento, cui si sono aggiunti di recente i riferimenti nell'opera di S. Humphreys (2018, soprattutto cap. 19).

<sup>12</sup> Nell'oratoria di IV secolo, dove tali associazioni sono menzionate a proposito di processi in cui si discute la legittimità di un individuo, non se ne specifica la denominazione, mentre nell'evidenza epigrafica, talvolta a causa delle lacune, l'indicazione contestuale del nome e della natura del gruppo è piuttosto rara. Più di frequente, invece, si conserva il nome di gruppi la cui natura non è precisata, né è definibile sulla base dei dati disponibili: è certamente il caso degli *Euergidai* (*Agora XIX H20*) e degli *Zakyadai* (*IG II<sup>2</sup> 2615*), ritenuti fratrie per la loro venerazione dei *Tritopatores*, che tuttavia non ne erano divinità esclusive. Analoghi, es., anche i casi degli *Elasidai* (*IG II<sup>2</sup> 2602*), in possesso di un *temenos* di Apollo *Patroos*, il cui legame con le fratrie, non esclusivo, è stato molto enfatizzato nella bibliografia, o dei *Demokleidai* (*IG I<sup>3</sup> 1083*), che venerano Artemide *Orthosia*, giudicata divinità adatta tanto per i *gene* quanto per le fratrie. Un altro caso discusso riguarda proprio i già citati *Koironidai*. In Arpocrazione (s.v.) si legge che a essi ci si può rivolgere con altri due nomi: *Philieis* e *Perithoidai*. Siccome *Perithoidai* è il nome di un demo, Töpffer (1889, 109-110) ha per primo proposto che i *Philieis* fossero una *fratria*. Problematica è anche la questione dei *Titakidai* e dei *Thyrgonidai*, descritti da Fozio come 'fratrie e *gene*' (Phot. s.v. *Τιτακίδαι καὶ Θυργωνίδαι*: *φρατρίαί τινες καὶ γένη ἄδοξα καὶ οὐδενὸς ἄξια· εἰς γὰρ εὐτέλειαν ἐκωμωδεῖτο· οὐχὶ δὲ δῆμοι ὡς τινες οἴονται*; cfr. *EM* s.v. *Τιτακίδαι*; Bekker 1814, 308, s.v. *Τιτακίδαι τινες εἰσὶ καὶ Θαρδαίων*). Oltre alla difficoltà nel comprendere in che senso potessero essere 'fratrie e *gene*', un numero non indifferente di testimonianze letterarie ed epigrafiche li descrive come demi. *Thyrgonidai*, infatti, con buona probabilità è attestato in un catalogo dei demi attici del 200 a.C. (*IG II<sup>2</sup> 2362*, col. III l. 56), *Titakidai* in due registri efebici tardo romani (*IG II<sup>2</sup> 2050*, l. 74; *IG II<sup>2</sup> 2067*, l. 63), un catalogo pritanico di II sec. d.C. (*Agora XV 372*, l. 29) e anche in tre lapidi di II-III sec. d.C. (*IG II<sup>2</sup> 7540*; *IG II<sup>2</sup> 7541*; *Agora XVII 319*). Arpocrazione (s.v. *Θυργωνίδαι*; *Τιτακίδαι*), inoltre, li menziona entrambi esplicitamente come demi. Vd. Traill 1975, 88, 121, 122, nrr. 41-42. Lambert (1993, 332-333) ha supposto che si sia trattato di fratrie evolutesi in pseudo-demi in età romana, una volta persa la loro funzione originaria. Secondo Traill (1975, 87-88), invece, è possibile che fossero comunità connesse al grande demo di *Aphidna*. Effettivamente, sembra forse più probabile trascurare la testimonianza di Fozio e ritenere quindi che *Titakidai* e *Thyrgonidai* non fossero fratrie.

hanno un nome caratterizzato da una terminazione 'gentilizia' che tuttavia non rimanda ad alcuna figura eroica nota<sup>13</sup>. A tal proposito, un'analisi recente di Duploux sui nomi in *-ides* e *-ades* in età arcaica e classica ha dimostrato proprio come corrispondano non a realtà biologiche ma a «une prétention discursive ou comportementale destinée à inscrire l'individu dans une lignée d'ancêtres fameux»<sup>14</sup>. In alcuni casi, tuttavia, altri fattori sembrano aver pesato nella denominazione del gruppo. Si prenda il caso dei Dyaleis, noti da un'iscrizione di Merenda (*IG II<sup>2</sup> 1241*), il cui nome potrebbe derivare da una titolatura di culto di Dioniso o da qualche forma di 'dualità' del gruppo, che presenta, in effetti, due fratriarchi<sup>15</sup>.

La più esaustiva documentazione sull'introduzione dei nuovi membri a una fratria è costituita da *IG II<sup>2</sup> 1237*: tre decreti incisi sui due lati di una stele rinvenuta nella tenuta reale di Tatoi (demo di Dekeleia). Essi contengono disposizioni su procedure di *diadikasia* e sull'introduzione di nuovi membri<sup>16</sup>. Menzionano due gruppi la cui natura non è chiara, i Demotionidai e l'*oikos* dei Dekeleieis: uno dei due deve essere la fratria ma, dagli indizi interni che si ricavano dal testo, è molto difficile determinare quale<sup>17</sup>. Le due correnti di pensiero sull'argomento hanno come capostipiti Wilamowitz, che propendeva per i primi, e Wade-Gery, che sosteneva il contrario<sup>18</sup>. Un recente articolo di E. Carawan ha riesaminato la questione, rivedendo le posizioni sui due gruppi e consolidando la possibilità che i Demotionidai fossero la fratria<sup>19</sup>. L'unica proposta di identificazione del loro eponimo è stata avanzata proprio da Wilamowitz, che aveva sottolineato come i

<sup>13</sup> Lambert 1993, 282. Vd. anche *infra* n. 54, e pagina 26 con nn. 75, 76.

<sup>14</sup> Duploux 2010, 307. Sul fenomeno della «prétention généalogique» vd. anche la recentissima opera di C. Settiani (2017).

<sup>15</sup> Lambert 1993, 109, 221, 303. *IG II<sup>2</sup> 1241* è un decreto iscritto su una stele di marmo, datato al 300/299 a.C., in cui sono indicati i termini con cui la fratria dei Dyaleis affitta a un tale Diodoros una proprietà a Myrrhinous per dieci anni, con la possibilità di acquistarla in qualsiasi momento nell'arco del periodo.

<sup>16</sup> Su questi decreti vd. Hedrick 1990; Lambert 1993, 285-293; Rhodes - Osborne 2003 *GHI* nr. 5; Carawan 2010.

<sup>17</sup> Il fatto che i Dekeleieis siano indicati come *oikos* non è stato considerato un argomento dirimente: Rhodes e Osborne (Rhodes - Osborne 2003 *GHI*, 37), es., hanno ritenuto che la stessa denominazione sia stata utilizzata per fratrie al di fuori dell'Attica, menzionando il caso di *IG XII 5, 1061, l. 16*; hanno altrimenti proposto che il termine *oikos* permettesse di distinguere la fratria dal demo omonimo. L'iscrizione menzionata è uno dei decreti di cittadinanza di Karthaia a Keos, in cui si indica la possibilità di iscriversi in una tribù e in un *oikos* a scelta; tuttavia, se è chiaro che l'*oikos* di Karthaia ha una funzione semi-amministrativa, è impossibile delinearne meglio il profilo. Vd. Jones 1987, 206; 1999, 216.

<sup>18</sup> Wilamowitz 1893, II, 259-279; Wade-Gery 1931.

<sup>19</sup> Carawan 2010. La maggior parte degli studiosi odierni tende ad appoggiare l'ipotesi wilamowitziana (*contra*: Rhodes - Osborne 2003 *GHI*, 37).

Demotionidai potessero richiamare il nome Demotion, portato da una figura piuttosto oscura, forse citata nel commento di Servio a Virgilio (*Aen.* VI 21), in cui *demolion cydani*, che lo studioso ha emendato in Δημοσίων Κύδαντος, compare in una lista di fanciulli destinati al Minotauro e salvati da Teseo<sup>20</sup>. Nonostante il nome sia stato tramandato in una forma molto corrotta, l'intuizione di Wilamowitz è molto suggestiva, così come lo è l'ipotesi che l'eponimo di un gruppo sia stato inserito in un sistema più complesso come questa lista, composta tuttavia da figure i cui nomi spesso sono parimenti soggetti a corrottele, rendendo così poco chiaro il criterio in base al quale è stata redatta<sup>21</sup>. È peraltro difficile collocarla in un orizzonte cronologico ben preciso, non sapendo a quale autore abbia attinto Servio e non potendo escludere che egli trasmettesse a sua volta una tradizione precedente<sup>22</sup>. Certo è che il nome Demotion, come quelli di altri eponimi di fratrie, è ben attestato in età classica<sup>23</sup>.

Un caso particolarmente complesso è quello dei Medontidai. Come è noto, fino alla scoperta di *Agora* XIX P5, un rendiconto dei *poletai* del 367/6 a.C. in cui sono esplicitamente menzionati come fratria, erano ritenuti un *genos*. Infatti alcune fonti, spesso tarde ma riferite a un orizzonte proto-arcaico, li descrivono come discendenti di Medon o di Melanthos, arconti o re, motivo per cui sono stati

<sup>20</sup> Wilamowitz 1893, II, 278-279. Un punto da chiarire è il significato da attribuire a “*cydani*”. Sia Lambert che Humphreys hanno seguito Wilamowitz nel connettere il termine al demo di Kydantidai. Secondo la studiosa (2018, 706), l'eroe sarebbe Demotion figlio di Kydas, nonché «the eponyms of the Demotionidai of Dekeleia and of the deme Kydantidai»; Lambert (1993, 112-113 n. 64) ha ritenuto che sulla base di tale espressione si possa supporre che la base dei Demotionidai fosse non necessariamente Dekeleia ma Kydantidai.

<sup>21</sup> Sulla lista e le altre figure incluse vd. Humphreys (2018, 706 con nn. 126-127, 707).

<sup>22</sup> S. Humphreys (2018, 578 n. 40, 659, 676 con n. 77, 706 con n. 127, 707) ha ritenuto che la menzione di un Demotion tra i compagni di Teseo si possa motivare con una connessione tra Cimone e qualche membro dei Demotionidai, pur essendo più verosimile che la lista sia una costruzione successiva, forse di fine IV secolo (tra i possibili autori individua Demone e Fanodemo). Demotion è anche il nome dell'arconte del 470/69 (*PA* 3645; Diod. XI 60, 1), il che secondo la stessa Humphreys può far ipotizzare che in seguito alla riforma di Clistene fosse diventato comune chiamare i figli con nomi di eponimi di gruppi (dato che l'arconte dell'anno precedente si chiamava Praxiergos). Se l'ipotesi è corretta, Demotion doveva essere già riconosciuto come eponimo a fine VI secolo, a prescindere dalla sua connessione con le vicende di Teseo.

<sup>23</sup> Figure con questo nome (che potrebbe anche essere, secondo Humphreys, una variante di altri nomi in Demo-), sono attestate a Lamprai (*IG* II<sup>3</sup> 4, 54, l. 39, X. *HG* VII 4, 4), Phegous (*IG* II<sup>2</sup> 7642), Acharnai (*PA* 3649), Prospalta (*Agora* XV 62, l. 121) e Aphidnai (*IG* II<sup>2</sup> 5736+7038), vd. anche la figura, il cui demotico non è menzionato, in *CAT* 3. 373a. Vd. Humphreys (2018, 578 n. 40; 676 n. 77). Sugli altri nomi di eponimi attestati in età classica, vd. *infra* n. 37.

comunemente considerati una “stirpe reale”<sup>24</sup>. Oltre al rendiconto dei *poletai*, i Medontidai sono noti da altri tre documenti epigrafici, che verranno discussi in seguito: *IG I<sup>3</sup> 1062*; *IG I<sup>3</sup> 1383*; *IG II<sup>2</sup> 1233*. In nessuno di questi, tuttavia, è precisato di che tipo di gruppo si tratti. L’idea, così ben radicata, che i Medontidai fossero un *genos* ha spesso fatto in modo che queste iscrizioni venissero assegnate a un gruppo differente dalla fratria: si è sostenuta, ad esempio, l’esistenza di un *genos* omonimo di età storica il quale si considerava in qualche misura discendente dalla “stirpe reale”<sup>25</sup>. Se così fosse, bisognerebbe anche definire le modalità con cui esso si rapportava alla fratria e, eventualmente, in quale misura i due gruppi coincidessero<sup>26</sup>. L’esistenza di un *genos* dei Medontidai è impossibile da verificare, inoltre potrebbe comportare qualche difficoltà dal punto di vista dell’onomastica, essendo indistinguibile dalla fratria. L’ambiguità del nome sembra infatti in altre occasioni accuratamente evitata con l’uso della forma aggettivale, come nel caso della fratria Gleontis, attestata in *Agora XIX H9*<sup>27</sup>. Il nome è

<sup>24</sup> Il nome ‘Medontidai’ si legge soltanto in tre autori: Esichio, Velleio Patercolo e Pausania. Il primo (s.v. Μεδοντίδαι) li definisce οἱ ἀπὸ Μέδοντος Ἀθήνησι, mentre il secondo (I 2) menziona Medon come *primus archon Athenis* (precisando poi che si tratta della carica vitalizia) e dice che *ab hoc posterius apud Atticos dicti Medontidae*. Pausania, invece, li cita in due passi della *Periegesi*: in IV 13, 7 parla del termine della prima guerra messenica, per la quale si forniscono alcuni riferimenti cronologici, tra cui il fatto che fosse avvenuta «quando ad Atene i Medontidi avevano ancora l’arcontato decennale». Similmente, in IV 5, 10, a proposito della presa di Anfea, nel secondo anno della IX Olimpiade, si dice che a quel tempo ad Atene non vi erano ancora gli arconti annuali: «dapprima, infatti, il popolo privò i discendenti di Melanto, detti Medontidi, della maggior parte del potere, e cambiò il potere da regale in soggetto a rendiconto; in seguito, esso stabilì anche la durata della carica a dieci anni» (trad. D. Musti). I Medontidai sono stati considerati una “stirpe reale” anche sulla base di passi in cui si allude alle stesse figure in maniera indiretta: ad esempio Pausania (I 3, 3) menziona τοὺς ἀπὸ Μελάωνθου βασιλεύσαντας; altrove si allude alla stessa stirpe attraverso termini in patronimico derivati dai nomi di altri membri della stessa. La sola *Periegesi* è sufficiente a denunciare un’incertezza, nella tradizione, riguardo ai ruoli rivestiti da tali figure: se nel primo libro sembrano essere re, nel quarto sono arconti (come indica anche Aristot. *Ath. Pol.* 3, 3). Si è ritenuto che il termine ‘Medontidai’ non derivasse dal nome proprio del capostipite (tra l’altro, ben attestato in Attica, vd. *infra* n. 37) ma dal ruolo rivestito (nello specifico, dal verbo μέδω), non differentemente da quanto accade con i Basilidai, attestati a Efeso e a Eritre: vd. es. Carlier 2005, 131.

<sup>25</sup> Jacoby, nel commento a *FGrHist* 323a F23, n. 70, ha scritto che non si può escludere che i Medontidai fossero sia una fratria che un *genos* (a quest’ultima appartenente) e ha preso come modello il caso dei Titakidai e Thyrgonidai che, come si è detto, non possono costituire certamente un termine di paragone valido.

<sup>26</sup> Lambert 1993, 316-318.

<sup>27</sup> Meritt 1948, 35. Un altro caso di distinzione di gruppi omonimi è, chiaramente, quello degli Eteoboutadai e il demo di Boutadai. In altre occasioni, tuttavia, si può riflettere sulla possibilità dell’esistenza di gruppi omonimi. Oltre alla proposta di Lambert sulla fratria degli Ionidai, omonima del demo (difficile da condividere, vd. *infra* n. 30), e il problema dell’*oikos* dei Dekeleieis, c’è il caso

stato messo in rapporto con la quasi omonima *phyle* presoloniana Geleontes o Gleontes, di cui si hanno tracce anche a un secolo dalla riforma, essendo citata nel calendario di Nicomaco<sup>28</sup>. Il preciso legame con la tribù è complesso da definire<sup>29</sup>, ma l'eponimo del gruppo sarebbe Geleon, figlio di Ion, *archegetes* degli Ioni, a sua volta generato da Apollo (nella versione portata in auge da Euripide)<sup>30</sup>. Sull'origine dei nomi delle tribù preclisteniche sono state avanzate numerose proposte, che hanno chiamato in causa, volta per volta, professioni o epiclesi di divinità, motivo per cui l'eponimo, su cui non si sa altro oltre alla genealogia, sembra 'artificiale'<sup>31</sup>.

Anche la fratria Thymaitis si distingue dal demo quasi omonimo per la forma aggettivale. Il demo di Thymaitadai era parte dei Tetrakomoi ed è lì che diversi studiosi ritengono fosse localizzato il centro ancestrale della fratria<sup>32</sup>. Quest'ultima è testimoniata da due cippi, *IG I<sup>3</sup> 1057*, da Lambert datato a fine V sec. a.C.<sup>33</sup>, rinvenuto in un muro tardo nella *lesche* sotto la Pnice, e *Agora XIX H131*, successivo al 400 a.C. ca., proveniente dal lato S dell'Agorà<sup>34</sup>. La forma aggettivale ha fatto supporre che la fratria fosse successiva alla *kome*, così come si è sostenuto, per la Gleontis, che lo fosse rispetto alla tribù, o semplicemente che si sia sentita

dei Semachidai che, come si è detto, probabilmente erano un *genos*, ma sicuramente erano un demo di età classica. Un altro caso è quello dei Kephisies, un *genos* (Hesych. s.v. Κηφισιεύς), il cui nome non è altro che il demotico di Kephisia.

<sup>28</sup>LSCG *Suppl.* 10 A, ll. 31-58.

<sup>29</sup>Vd., es., Hedrick 1984, 249-251; Lambert 1993, 308; Jones 1999, 205-207.

<sup>30</sup> Per Geleon come eponimo di tribù e figlio di Ion vd. Hdt. V 66. Ion per Euripide è figlio di Apollo, ma vd. *supra* n. 2 per la tradizione che riteneva che Xouthos ne fosse il padre. Di recente si è proposto che lo stesso Ion fosse un eponimo di fratria, poiché Lambert (1996, 79-81) ha ristudiato un'iscrizione pubblicata da Fine (1951, 1 nr. 1) come cippo ipotecario (nello specifico, per *misthosis oikou*), confermandone la lettura delle singole lettere ma proponendone una diversa integrazione: ὄρο[ς] | οἰκία[ς] | φρα[τρία]ς Ἴω[νιδῶν]. La proposta di Lambert, che si fonda anche su Σ Areth. Plat. *Apol.* 23e (p. 422 Greene), un controverso commento di Areta all'*Apologia* platonica, è incerta, ma innegabilmente suggestiva: pochi personaggi avrebbero più motivi per essere venerati in una fratria rispetto a Ion, figlio di una delle divinità principali dei gruppi 'gentilizi' e padre di un eponimo di tribù e di fratria. Certamente, sulla base delle lettere note del nome del gruppo (ΙΩ), l'integrazione di Lambert non costituisce l'unica possibilità.

<sup>31</sup> Vd. anche Lambert 1993, 15, 221.

<sup>32</sup> Hedrick 1988, 85; Jones 1999, 205.

<sup>33</sup> Vd. anche Threatte 1996, 231, che lo data «fin. s. V aut init. s. IV a.?»), mentre *IG* riporta «s. V/IV».

<sup>34</sup> Sulla datazione del cippo vd. Lambert 1993, 331. Per la *lesche* vd. Judeich 1931, 299; Longo in *Topografia 1*, 255-257. Sulla funzione di questi cippi vd. *infra* pagina 23 con n. 54.

la necessità di distinguere le due denominazioni<sup>35</sup>. È noto un Thymaites o Thymoites, che Diodoro il Periegeta indica esplicitamente come eponimo del demo<sup>36</sup>. L'ultima fratria il cui nome è noto, quella dei Therrikleidai, rimanderebbe al nome Therrikles, una figura sconosciuta.

Per concludere, dunque, le fratrie note per nome sono i Dyaleis, la Thymaitis, la Gleontis, gli Achniadai, i Medontidai, i Therrikleidai e i Demotionidai. Non tutte fanno capo a una figura di eroe fondatore e, qualora sia possibile identificare il nome da cui il gruppo deriva, non sempre è noto un personaggio illustre<sup>37</sup>.

## *2. Il luogo di culto di un eponimo a Melite?*

I Therrikleidai sono noti da *IG II<sup>2</sup> 4973* (un cippo) e da altre due iscrizioni, la cui interpretazione si basa, purtroppo, su congetture. Di queste, *SEG XXXII 150* è il frammento di un decreto, proveniente della porta di Atena *Archegetis* dell'Agorà Romana<sup>38</sup>, in cui in realtà del nome del gruppo si legge solo il suffisso -λειδαί: dato che nell'epigrafe si parla di fratrie, il nome dei Therrikleidai era l'unico noto avente tale terminazione integrabile e troverebbe supporto in un'iscrizione trovata all'incirca nella stessa area<sup>39</sup>. Infatti, dalla stessa zona, dal

<sup>35</sup> Hedrick 1988, 84. In realtà, i demi con terminazione *-idai* sono particolarmente problematici: vd. Duplouy 2010, 331-332.

<sup>36</sup> Diod. Ath. *FGrHist* 372 F 28. La ricorrenza della forma Thymoites è dovuta alla quasi omonimia con un eroe troiano (cfr. Hom. *Il.* III 146), che sembra l'unica altra attestazione del nome. Sull'alternanza delle forme Thymaites/Thymoites (e termini connessi) vd. Threatte 1980, 296; Hedrick 1988, 83 n. 9; Lambert 1993, 327-328. Nelle *Vespe* di Aristofane (v. 1138), invece, quando Bdelicleone porge a Filocleone un mantello persiano, quest'ultimo commenta ἐγὼ δὲ σισύραον φόρμην Θυμαίτιδα. Secondo Lambert (1993, 328) l'aggettivo potrebbe aver a che fare, più che con il luogo di manifattura del mantello, con l'eroe omerico, per i moderni niente più di un nome, ma sul quale ritiene che possa esservi stata qualche tradizione ora perduta.

<sup>37</sup> Oltre a Demotion, di cui si è già discusso *supra* n. 23, Medon e Therrikles sono attestati in Attica come nomi propri, anche se quest'ultimo è più diffuso in ambito corinzio. Come ha notato Lambert (1993, 321), in Attica lo porta un arconte del periodo arcaico, quello del 533/2 a.C (Dion. Hal. IV 41, 1; Diod. X 3, 1; *PAA* 513975). È interessante sottolineare, invece, come il nome 'Medon' sia attestato in entrambi i poemi omerici, non necessariamente per personaggi altolocati: in Hom. *Il.* II 272 è il figlio bastardo di Oileus, mentre nell'*Odissea* (XVI 252) è l'araldo dei Proci.

<sup>38</sup> Hedrick 1983, 301.

<sup>39</sup> Nell'iscrivere il nome della fratria alle ll. 9-10 l'incisore è andato a capo: dato che il frammento preserva il margine sinistro della stele ma non quello destro, si è conservata soltanto la seconda metà della parola, mentre è impossibile calcolare la lunghezza di quella mancante. Hedrick (1983, 301), che ha suggerito di integrarvi i Therrikleidai, sottolineava la mancata divisione sillabica del

muro di una casa moderna al civico 5 di Odos Polignotou, proviene il frammento di una stele, il nr. 8 nell'*editio princeps* di Meritt<sup>40</sup>. Di questa stele, poi edita come *IG I<sup>3</sup> 243*, gli altri sedici frammenti noti sono stati rinvenuti sparsi per l'Agorà, soprattutto nella parte SE, a eccezione del nr. 14, trovato da Pittakis a est dei Propilei<sup>41</sup>. Meritt ha ricomposto una stele incisa su tutti i lati, individuando sulle facce A, B e su parte della C delle *leges sacrae* della *boule* dell'Areopago (alla l. 30 si menzionerebbe il *Therrikleion*, nella forma, integrata, di Θερ[ικ]λείο), mentre il quarto lato conterrebbe un decreto del demo di Melite<sup>42</sup>. Nel fr. 10, che lo studioso ha collocato alla sommità di questa faccia, ha integrato l'*incipit* del decreto: [ἔδοχσεν Μ]ελιτεῦσ[ι]<sup>43</sup>. L'epigrafe è stata tenuta in grande considerazione in quasi tutti gli studi sulle fratriche come prova dell'esistenza di un gruppo con base a Melite e della presenza del *Therrikleion* nello stesso demo poiché, come sottolinea Jones, nessun decreto dei demi venne mai posto nell'Agorà o comunque fuori dal demo stesso<sup>44</sup>. Tuttavia, di recente Lalonde ha riesaminato la posizione dei frammenti, inserendone uno nuovo, Ag. I 6656, ed espungendo quello indicato con il nr. 10, già ritenuto anomalo al tempo dell'*editio princeps*: Meritt aveva difatti supposto che il lato D, cui esso apparteneva, fosse stato inciso da una mano differente<sup>45</sup>. Proprio sulla base del fr. 10, lo studioso aveva inoltre ritenuto che

nome, certamente anomala ma non rara nella fase tra la fine del IV e l'inizio del III a.C. e a suo parere comunque non sufficiente a contrastare l'evidenza topografica.

<sup>40</sup> Meritt 1967, 72-84, nr. 15.

<sup>41</sup> L'edizione in *IG* conserva la stessa nomenclatura per i frammenti e le facce, ma colloca il fr. 8 diversamente: ne consegue una variazione nell'indicazione delle linee. Verranno indicate, per comodità, le linee secondo l'edizione di *IG I<sup>3</sup>*.

<sup>42</sup> Meritt (1967, 75) ha supposto che il contenuto del decreto del demo di Melite costituisse in qualche modo un supplemento di quanto prescritto nelle *leges sacrae*. Tutta l'iscrizione, dagli editori di *IG I<sup>3</sup> 243*, è datata tra il 480 e il 450 a.C.

<sup>43</sup> *IG I<sup>3</sup> 243*, l. 72.

<sup>44</sup> Jones 1999, 202 n. 40. Questa prassi, in realtà, non è così assoluta: in alcuni casi in cui un decreto di un demo viene inciso in seguito a quello di un'altra istituzione, il luogo di collocazione può essere scelto in base ad altre logiche. Si prenda, es., il caso di *IG II<sup>2</sup> 1195+*, in cui a un decreto statale, da porre sull'Acropoli, segue quello del demo di Kollytos.

<sup>45</sup> Lalonde 1999; Meritt 1967, 75. In realtà, come ha notato Lalonde, le lettere che hanno fatto attribuire a Meritt l'intera faccia a un'altra mano ricorrono soltanto sul fr. 10. Anche in *IG I<sup>3</sup> 243* erano stati espressi dubbi sull'appartenenza del frammento alla stele: secondo Meritt, esso avrebbe composto la superficie superiore della stele, così come i frr. 1, 2, 5, ma la sua superficie superiore, a differenza di quella degli altri, è levigata. Ag. I 6656, invece, era stata presentata da Meritt nello stesso volume dell'altra iscrizione. Lo studioso (1967, 72) l'aveva interpretata come un *horos*, pur suggerendo brevemente la possibilità che appartenesse, invece, alla sopracitata stele, intuizione poi rivelatasi corretta con la revisione di Lalonde.

sulla faccia pertinente fosse inciso il decreto del demo di Melite<sup>46</sup>. Conseguentemente, con la sua espunzione sono da rivedere gran parte delle ipotesi formulate sulla base della fratria<sup>47</sup>. Questo *Therrikleion* (e quindi la base della fratria dei Therrikleidai), se effettivamente era uno *hieron*, diventa ancor più difficile da radicare sul terreno<sup>48</sup>.

### *3. La documentazione anonima sui Medontidai*

Il nome dei Medontidai, oltre al già citato rendiconto dei *poletai*, si è conservato o è stato integrato in altre tre iscrizioni in cui la natura del gruppo non è specificata.

<sup>46</sup> Meritt 1967, 75. L'integrazione [Μελι]τέον, alla l. 32, come nota Lalonde (1999, 15 n. 15), non è più sostenibile.

<sup>47</sup> Gran parte dei frammenti dell'epigrafe proverrebbe da contesti siti, grossomodo, nell'area tra l'*Eleusinion* e l'*Odeion* di Agrippa. Hedrick (1983, 302) aveva supposto che la stele si trovasse nel *Therrikleion*, edificato da qualche parte in questa zona dell'Agorà, Meritt (1967, 74), invece, nell'*Eleusinion*, ritenendo che alle ll. 30-31 fossero menzionate stele Ἀτθίδες, con una nomenclatura simile a quella dei registri delle vendite dei beni di coloro che si erano macchiati di sacrilegio nel 415 a.C., le Ἀττικὰ στήλαι, esposte in quel santuario (vd. Poll. X 97). Meritt imputava la differente forma aggettivale alla disparità cronologica tra le due categorie di documenti. A prescindere dall'attribuzione all'una o all'altra struttura, Lalonde (1999, 11 n. 7) ha ritenuto plausibile che gran parte dell'iscrizione sia stata inglobata nelle mura post-erule, dalle quali sarebbe stata estratta e riutilizzata negli immediati pressi, sia prima (come testimonia il frammento Ag. I 2088a, nella collezione di Fauvel) che dopo la guerra di indipendenza greca.

<sup>48</sup> Meritt (1967, 84) ha ritenuto che si trattasse di un santuario anche perché le ll. 83-84 menzionano uno *hieron*. Lambert (1993, 324-325), invece, non ha incluso il documento nella sua analisi delle fratrie, non ritenendo certo che si stesse parlando necessariamente di un santuario, essendo *Therrikleion* in forma aggettivale. Tra l'altro, come ha sottolineato Parker (1996, 106, n. 17), non è detto che i Therrikleidai fossero a esso associati. Lambert, ad ogni modo, ha rifiutato la proposta di Lewis, in *IG I<sup>3</sup>*, che con *Therrikleion* ci si volesse riferire a una tipologia di coppa di cui Ateneo (XI 470e) attribuisce l'invenzione a un vasaio corinzio, vissuto ai tempi di Aristofane. Seguendo l'indicazione di Ateneo, questa specifica forma potoria, che difatti D. Malfitana (2004, in part. 231-233) ha recentemente voluto identificare in alcuni esemplari del primo ventennio del IV a.C., sarebbe stata inventata in una fase successiva all'epigrafe qui considerata. Sulla coppa vd. anche Esichio (s.vv. θερίκλειον; Θηρίκλειος). Si noti inoltre che Hedrick (1983, 301) ha suggerito di integrare il nome dei Therrikleidai in *SEG XXXII* 150 anche per la vicinanza al luogo di ritrovamento dei frammenti di *IG I<sup>3</sup>* 243: se le considerazioni di Lambert e Parker fossero corrette, la proposta di Hedrick sarebbe fondata su terreno meno solido (pur costituendo l'unico nome di fratria noto con tale terminazione, non si può escludere che il documento sia stato emesso da un gruppo il cui nome non ci è pervenuto).

I) *IG I<sup>3</sup> 1383* [fig. 1]: il suo supporto fu visto in una casa a Keratea (circa 40 km a sud-est di Atene). Wilhelm, nell'*editio princeps*, lo definì uno «*Pfeiler*», in marmo bianco, rotto in tre parti; indicò inoltre che la parte superiore del prospetto era stata levigata per ospitare l'iscrizione e presentava una cavità circolare<sup>49</sup>. Lo studioso lo interpretò come la base di una dedica (forse un vaso). Hiller von Gaertringen (in *IG I<sup>2</sup> 872*) lo considerò, invece, un cippo di confine, mentre Lewis e Jeffery l'hanno interpretato come una *trapeza* per l'offerta del raccolto. La funzione attribuita al supporto è in relazione con l'interpretazione dell'iscrizione, che recita  $\text{ἱερόν} \mid \text{Μεδοντιδῶν}$  e, su base paleografica, sembra risalire alla seconda metà del V secolo<sup>50</sup>. Wilhelm nell'*editio princeps* e Lewis e Jeffery in *IG I<sup>3</sup>* hanno separato le due parole con un punto: una scelta ecdotica non di poco conto, perché  $\text{ἱερόν}$  definirebbe la dedica, mentre il genitivo  $\text{Μεδοντιδῶν}$  indipendente o riferito a un termine sottinteso (ad esempio,  $\text{ἀνάθημα}$ ) descriverebbe necessariamente il gruppo storicamente attestato<sup>51</sup>. Hiller von Gaertringen, invece, faceva dipendere i Medontidai da  $\text{ἱερόν}$ , interpretandoli come “eroi”<sup>52</sup>.

Nell'analisi di questa testimonianza, tuttavia, il disegno di Wilhelm e le informazioni sul supporto sono passate in secondo piano: su ciò si intende portare l'attenzione. Come lo stesso Wilhelm aveva già sottolineato, il lato che ospita l'iscrizione è solo parzialmente levigato: si può ben supporre che si trattasse, effettivamente, di un cippo. È difficile comprendere, tuttavia, se il foro preesistesse all'iscrizione, che sembra impaginata tenendo conto della sua presenza, o se, al contrario, testimoni un riutilizzo del cippo<sup>53</sup>. In quest'ultimo caso, difficilmente la creazione dell'incasso avrà obliterato un'eventuale terza parola posta tra i due termini conservati, per cui non vi sarebbero confronti.

<sup>49</sup> Wilhelm 1909, 49-50. Il cippo era alto 0,41 m, largo 0,25 m e spesso 0,105 m e la parte superiore della fronte era levigata per 0,185 m (nella descrizione di Wilhelm, le prime due dimensioni sono invertite). L'incasso, invece, misurava 0,10 m di diametro ed era profondo 0,03 m.

<sup>50</sup> Lewis e Jeffery in *IG I<sup>3</sup> 1383* hanno proposto 450-400? a.C.; Lambert (1993, 311), invece, non ha escluso di poterla inquadrare nel IV secolo iniziale.

<sup>51</sup> Gli editori di *IG I<sup>3</sup>* hanno segnalato che il nome Medontidai è attestato per una fratria, ma non hanno escluso la possibilità che esistesse anche un *genos* omonimo.

<sup>52</sup> Lambert (1993, 311, 317-318), che interpretava *IG I<sup>3</sup> 1383* come un pilastro per una dedica, ha ritenuto che non si possa escludere che vi fosse qualche tradizione, nella fratria dei Medontidai, riguardante l'eponimo del gruppo o la stirpe reale da esso nominata, cui connettere l'*agora* o la *chora* cui si riferisce *IG I<sup>3</sup> 1062* (vd. *infra*, documento II) e forse anche questo documento. Nella sua tesi di dottorato Hedrick (1984, 283-284) ha supposto che *IG I<sup>3</sup> 1383* fosse un pilastro e che i Medontidai fossero i dedicanti. In un articolo successivo (1991, 245), invece, ha proposto di connettere *IG I<sup>3</sup> 1383* e *IG I<sup>3</sup> 1062* con un culto della stirpe semimitologica dei re di Atene, pur interpretando *IG I<sup>3</sup> 1383* come un cippo e successivamente, a pagina 260, definendola una «votive inscription».

<sup>53</sup> Dal disegno, inoltre, il foro sembra non levigato.

La possibilità più convincente è che, invece, il foro sia stato eseguito sin dal principio e costituisse un incasso per qualche decorazione: la grande spaziatura tra le due linee sarebbe così meglio motivabile e supporterebbe ulteriormente l'ipotesi che i due sostantivi non siano immediatamente connessi. Corrobora l'ipotesi la presenza, tra la documentazione epigrafica nota per le fratrie, di ben tre cippi in cui figura il termine *ἱερόν* seguito dal nome del gruppo in genitivo, anche se in tutti i casi sono specificate anche la divinità e la tipologia di gruppo<sup>54</sup>. La mancanza del teonimo nel cippo dei Medontidai potrebbe far supporre che esso fosse stato ritenuto ridondante e non necessario<sup>55</sup>. Tutti questi documenti potrebbero aver segnato il punto esatto di un'area sacra vasta in cui il gruppo manifestava la propria culturalità, per cui considerarli “cippi di confine” potrebbe rivelarsi errato<sup>56</sup>. Si tratterebbe, dunque, di un ‘segnacolo’, che non indichi necessariamente un confine, ma definisca lo spazio come sacro e, al contempo, renda il gruppo visibile<sup>57</sup>.

II) *IG I<sup>3</sup> 1062* [fig. 2]: si tratta di un cippo in marmo pentelico successivo alla metà del V secolo. Il pezzo, rotto a destra, è alto 0,384 m e non è lavorato, a parte per una sezione di 0,153 m di altezza in cui, nella metà superiore del campo, è incisa l'iscrizione<sup>58</sup>. Nella sua prima pubblicazione, a opera di Rangabé, era stato presentato come un cippo dell'agorà del demo di Melite, mentre Pittakis

<sup>54</sup> *IG II<sup>2</sup> 4974*; *IG II<sup>2</sup> 4973*; *IG I<sup>3</sup> 1057*. Il termine *ἱερόν* è stato integrato anche in *Agora XIX H131* e *Agora XIX H9*.

<sup>55</sup> In un certo senso, a quest'ipotesi si era avvicinata E. Kearns. A proposito del cippo da Keratea, la studiosa ha ritenuto che potesse essere forse riferito a un santuario di Apollo *Patroos* e ha tradotto l'iscrizione come «shrine of the Medontidai» oppure «sacred: property of the Medontidai», paragonandolo a *IG I<sup>3</sup> 1086 bis*, un cippo della prima metà del V a.C. di un'associazione la cui natura è sconosciuta su cui si legge *ἵερος ἰ τῶν Κομμάδων ἱ ἱερόν*. L'inserimento della punteggiatura non è chiaro (vd., es., Parker 1996, 325).

<sup>56</sup> I cippi delle fratrie sono stati indicati come «boundary stones» (Hedrick 1991, *passim*) o come «sanctuary markers» (es. Lambert 1993, *passim*): è forse necessaria cautela anche per l'utilizzo del termine “sanctuary” e, parimenti, dell'italiano “santuario”, non pienamente corrispondente al termine greco *ἱερόν*. Cfr. anche *infra* n. 74.

<sup>57</sup> L'interpretazione che si propone sulla delimitazione dello spazio e sul contesto in cui inquadrare questi documenti ha notevoli conseguenze sulla topografia del sacro dell'Attica, aspetti in corso di studio da parte di chi scrive. Le iscrizioni come elementi che generano, connotano, definiscono lo spazio e lo compongono sono state il tema di un convegno tenutosi a Roma nell'ottobre 2012, ai cui atti, a c. di A. Inglese (2013), si rimanda.

<sup>58</sup> La sua larghezza, invece, è 0,225 m, lo spessore 0,09; le lettere alte 0,018-0,025 m. In cima alla stele, la pietra non lavorata forma una specie di *kymation*.

suggeriva che segnasse una θύρα dello stesso demo<sup>59</sup>. Keil, sulla base dei taccuini di Ross, proponeva invece di leggere<sup>60</sup>:

ὄρος [ἄγο-  
ρ[ᾶ]ς Με[δov-  
τι[δ]ῶ[v.

In *IG I 497*, Kirchhoff ha invece proposto, come alternativa: ὄρο[ς χῶ]ρας Μεδ[ov]τι[ι]δῶν. I supplementi [χῶ]ρας e [ἄγο]ρας sono stati sostenuti da vari studiosi<sup>61</sup> e nel 1998, con la seconda edizione del suo volume, Lambert ha aggiunto una terza proposta: [φράτ]ρας<sup>62</sup>.

L'iscrizione era certamente già nota dal 1835, perché Keil ha basato la sua lettura sui taccuini di Ross di quell'anno<sup>63</sup>. Rangabé, che lo ha pubblicato per primo nel 1855, confessava «Je n'ai malheureusement pas pu me renseigner sur l'endroit où il fut trouvé»<sup>64</sup>. A questa lacuna sopperiva Pittakis, nelle *Ephemerides* dell'anno successivo: «ἠῦρον αὐτὸ πρὸ τῆς εἰσόδου τῆς Ἀκροπόλεως, εἰς τὰ

<sup>59</sup> Rangabé 1855, 586-587, nr. 891; Pittakis «Aeph»1856, 1400-1401, nr. 2819.

<sup>60</sup> Keil 1866, 249. Il testo è stato trascritto esattamente come riportato dall'editore, così come quello di Kirchhoff.

<sup>61</sup> L'integrazione [χῶ]ρας è stata preferita da Hiller in *IG I<sup>2</sup> 871* e poi, es., da Crosby (1941, 22), Hedrick (1984, 282), mentre Lewis e Jeffery in *IG I<sup>3</sup> 1062* hanno preferito [ἄγο]ρας, appoggiati da Papazarkadas (2011, 166, n. 14). Anche in contributi recenti (vd. *supra* n. 52) l'ipotesi che questa iscrizione fosse da connettere a un culto eroico è stata tenuta in considerazione.

<sup>62</sup> Lambert 1998, 310.

<sup>63</sup> Dai dati a disposizione, si può cercare di individuare qualche punto fermo a proposito delle vicende di questo oggetto nell'Ottocento. Certamente è stato copiato da Ross nel 1835 (evidentemente quando questi, dopo essere stato nominato eforo generale delle antichità nel 1834, si occupava dei lavori dell'Acropoli). Nel 1855 Rangabé pubblicò l'iscrizione, dicendo di averla vista sull'Acropoli ma di non avere dati sulla sua provenienza originaria. L'anno dopo, Pittakis la presentò in «Aeph» 1856, menzionando la pubblicazione di Rangabé e aggiungendo il dato sul suo ritrovamento, a sostegno dell'ipotesi che l'iscrizione avesse a che fare con il demo di Melite. Aggiunse, inoltre, di averla sistemata lui stesso nella Pinacoteca. Difatti, Kirchhoff in *IG I 497* indicò «exscripsere Ross et Koehler (in Pinacotheca)». Di Ross (morto nel 1859), tredici diari degli anni tra il 1832 e il 1844 furono donati dalla vedova alla Preußische Akademie der Wissenschaften nel 1866 (vd. Hallof 2005, 119). Il diario doveva essere stato visionato da Keil necessariamente prima di questa donazione, anche perché quest'ultimo venne a mancare nel 1865 (e difatti, nella stessa lettera in cui si annuncia l'intenzione della vedova di Ross di lasciare i taccuini all'Accademia, si dice che anche quella di Keil voleva fare lo stesso con materiale del suo coniuge). Sull'operato di Ross sull'Acropoli, vd. anche Holtzmann 2003, 261-262.

<sup>64</sup> Rangabé 1855, 586-587, nr. 891. Ad ogni modo, riteneva che il documento segnasse la porzione dell'Agorà del Ceramico appartenente al demo di Melite e traduceva «limite du marché des Mélitéens».

Θεμέλια τοῦ δυτικοῦ τοίχου τοῦ Τουρκικοῦ Πολυανδρίου»<sup>65</sup>. Il punto di ritrovamento da lui indicato corroborava l'ipotesi già suggerita da Rangabé di una pertinenza del documento al demo di Melite, di cui precisava i limiti<sup>66</sup>. Dal luogo di ritrovamento segnalato da Pittakis si è cercato di risalire al luogo di collocazione originaria: l'appartenenza del documento ai Medontidai (e quindi l'aura di regalità che li circonda) ha fatto solitamente ritenere che fosse originariamente eretto sulla rocca vera e propria, data la notevole quantità di materiale trasferita alle sue pendici ai tempi dell'occupazione turca o semplicemente rotolata dall'alto<sup>67</sup>, o che fosse inizialmente collocato all'ingresso dell'Acropoli<sup>68</sup> o comunque non distante da essa<sup>69</sup>. Il punto preciso del reimpiego indicato da Pittakis è difficile da individuare, ma comunque un ritrovamento in tale area non implica una provenienza dalla rocca<sup>70</sup>.

Papazarkadas ha fatto notare che l'integrazione proposta da Lambert presupporrebbe «a technical sense of locality for a phratry unparalleled in our evidence»<sup>71</sup>. Il supplemento [χῶ]ρας porrebbe, a suo parere, simili problematiche, motivo per cui ha ritenuto [ἀγο]ρᾶς l'interpretazione più probabile, sottolineando che un'altra agorà di un gruppo gentilizio è nota, quella del *genos* dei Salaminioi<sup>72</sup>. In realtà, accettando l'integrazione [φράτ]ρας, il testo si potrebbe

<sup>65</sup> Pittakis «AEph»1856, 1400-1401, nr. 2819.

<sup>66</sup> Dopo aver fornito i limiti del demo, il quale comprenderebbe anche la parte ovest dell'Acropoli, Pittakis («AEph»1856, 1400-1401, nr. 2819) segnalava che il cippo «ἵστατο ἐπι τοῦ χώρου, ἔνθα ἡ περιφέρεια τοῦ Δήμου Μελίτη διεχωρίζετο τοῦ Κεραμεικοῦ πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν, κατὰ τὸ βόρειον μέρος αὐτῆς».

<sup>67</sup> Palagia (1995, 498) ha preferito quest'ipotesi.

<sup>68</sup> Es. Hedrick 1991, 260.

<sup>69</sup> Le proposte di collocazione originaria, ovviamente, sono in stretto rapporto con l'integrazione accettata: es., quest'ultima ipotesi è particolarmente supportata da chi ha sostenuto l'integrazione [χῶ]ρας, come Ritchie 1984, 256, TA 52, vista la chiara difficoltà nel supporre uno spazio tale sull'Acropoli.

<sup>70</sup> Il muro più vicino all'uscita all'Acropoli non può certo essere quello occidentale del cimitero turco e, quindi, eventualmente, bisogna supporre un errore nell'indicazione del punto cardinale. Sul cimitero, rappresentato in diversi disegni e menzionato da viaggiatori, vd. Τραυλός 1960, 184, 198, 228. Altrimenti, con πρὸ τῆς εἰσόδου τῆς Ἀκροπόλεως si può intendere, anziché gli immediati pressi, un riferimento generale all'area del cimitero (effettivamente, antistante rispetto all'ingresso alla rocca).

<sup>71</sup> Papazarkadas (2011, 166, n. 14) ha indicato un lemma di Stefano di Bisanzio (*s.v.* φρατρία) come possibile fonte a sostegno, segnalando che tuttavia si dice che il φράτριον (e non la φράτρα) è un τόπος. Per altre attestazioni del termine φράτριον si rimanda a Lambert 1993, 194 n. 26.

<sup>72</sup> Papazarkadas 2011, 166, con n. 14. Sulle proprietà delle fratrie si rimanda a Papazarkadas 2011, 163-170.

tradurre semplicemente come «cippo della fratria dei Medontidai»<sup>73</sup>, intendendo che l'oggetto segnasse un luogo, all'interno di un'area sacra più vasta, in qualche modo 'riservato' alla fratria, come si è visto per il documento I<sup>74</sup>. Il testo potrebbe trovare come confronto *IG II<sup>2</sup> 2621*, noto solo da Milchhöfer, che fornì l'apografo [fig. 3], segnalando che in origine erano previste altre due linee, probabilmente erase<sup>75</sup> (secondo Lambert, al momento dell'incisione delle ll. 1-3, per cui il testo sarebbe completo)<sup>76</sup>.

Tornando al documento II, la distanza irregolare tra le lettere, la non chiara leggibilità di alcune di esse e la possibilità che la lunghezza delle linee fosse variabile, come è comune sui cippi, impediscono di avere contezza del numero di lettere mancanti a destra per ciascuna di esse, per cui le integrazioni si rivelano particolarmente congetturali. È forse necessario chiedersi anche se l'integrazione del nome dei Medontidai sia davvero l'unica possibile o se il luogo di ritrovamento indicato da Pittakis nei pressi della rocca, luogo della memoria dei re, in cui i Medontidai si sarebbero ben inseriti, non abbia avuto un peso tale da impedire nuove riflessioni su questo pezzo. Ad ogni modo, accettandola, l'integrazione [φράτ]ρας renderebbe la l. 1 troppo lunga, anche per un pezzo così irregolare, mentre tra le possibilità restanti si concorda con Papazarkadas sulla minore problematicità di [ἀγο]ρας. Si noti che la mancata esplicitazione della natura del gruppo (come, peraltro, negli altri documenti anonimi) non esclude la pertinenza del pezzo a una fratria.

III) *IG II<sup>2</sup> 1233*: trattasi di un decreto onorario, ora perduto, probabilmente risalente al IV secolo. Trovato a Kypseli, antica Erikeia, in un contesto di reimpiego, era purtroppo estremamente frammentario. Sulla stessa faccia del decreto,

<sup>73</sup> La stessa forma, senza ι, qualche decennio dopo si trova anche in *Agora XIX H131*, l. 5.

<sup>74</sup> Wade-Gery (1932, 878-879) ha dimostrato come non tutti i cippi contenenti la parola ὄρος segnasero confini ma, più genericamente, un'area, su cui potevano fornire informazioni: il caso di quelli per *prasis epi lysei* è esemplificativo. Per questo motivo, alla traduzione di ὄρος con "boundary stone" lo studioso ha preferito quella di "marker". Lalonde, in *Agora XIX*, 5 con n. 2, ha ripreso e condivide queste considerazioni, riservandosi di utilizzare l'espressione "boundary stone" solo quando effettivamente necessario.

<sup>75</sup> Il cippo, in calcare bianco, era murato in una casa privata a Keratea. Lambert (1993, 281) ha suggerito una datazione successiva al 400 a.C. circa.

<sup>76</sup> Lambert 1993, 281. Lo studioso ha suggerito che segnasse proprietà terriera del gruppo. Papazarkadas (2011, 163 n. 4) propone di integrare h[[εβδ]]ο[[μείο]], supponendo che il testo eraso fosse precedente alla riforma di Euclide (se la datazione delle ll. 1-3 all'inizio del IV secolo è giusta). L'epiteto sarebbe lo stesso dell'Apollo menzionato alla l. 3 di *IG II<sup>2</sup> 4974*, l'altro documento noto della stessa fratria.

erano probabilmente due corone: in una di esse si leggeva il nome del gruppo, in nominativo, nell'altra, presumibilmente, era inciso quello del *Demos*<sup>77</sup>; mentre su un'altra faccia ne erano altre due, della *boule* e forse degli *hippeis*. Come suggerito da S. Humphreys, è verosimile che il supporto fosse, in ultima analisi, una dedica<sup>78</sup>.

#### 4. *Gli eponimi, la lista dei re e le Apaturie*

Diverse fonti, differendo nei dettagli, narrano di un combattimento di frontiera come *aition* delle Apaturie, la principale celebrazione in cui le fratrie erano coinvolte<sup>79</sup>. La più antica è un estratto dell'*Atthis* di Ellanico di Lesbo, trasmessa in un lungo scolio al simposio di Platone<sup>80</sup>. Atene e la Beozia litigavano sulle terre di confine, alcuni dicono su Oinoe e Panakton, altri su Melainai<sup>81</sup>. I Beoti proposero un duello tra i re, ma quello ateniese, Thymoites, rifiutò e promise il suo regno a chi si fosse offerto di sostituirlo: accettò la sfida Melanthos, che ingannò lo sfidante con un trucco. Finse che l'avversario avesse qualcuno alle sue spalle, in modo che questi si girasse, per poi ucciderlo: da questa ἀπάρτη, trucco, prenderebbero il nome le Apaturie (indicate nella forma di *Apatenoria*)<sup>82</sup>. Il racconto

<sup>77</sup> Nonostante la frammentarietà, il carattere onorario del decreto è evidente dal testo (es. alla l. 3 si legge στεφαν[ῶσαι]). Le edizioni del testo non sembrano mai basate su autopsia, ma su apografi effettuati da diversi studiosi (come sottolinea Lambert 1993, 313). Si noti che sulla faccia A, sotto i Medontidai, Velsen (del cui apografo fa uso Kirchner in *IG II<sup>2</sup> 1233*) ha letto anche le lettere ΟΔΗΜΟ. Come ha notato S. Humphreys (2018, 607, n. 153), è improbabile che i due organi fossero stati incisi all'interno della stessa corona.

<sup>78</sup> Humphreys 2018, II, 607, n. 153; cfr. anche le riflessioni della studiosa (Humphreys 2018, 388, n. 25) sulla tipologia, non sempre riconosciuta come tale, delle dediche su cui era ricopiato il decreto con cui si concedeva la corona.

<sup>79</sup> Le principali sono Ellanico (*FGrHist* 323a F 23); Eforo (*FGrHist* 70 F 22); Conone (*FGrHist* 26 F 1); per le altre vd. Vidal-Naquet 2006, 129 n. 19.

<sup>80</sup> Schol. ad Plat. *Symp.* 208d.

<sup>81</sup> Fowler (2013, 492-493) ha di recente sottolineato l'importanza dell'individuazione delle contaminazioni nello scolio a Platone, ritenendo che la confusione sulla località in cui si sarebbe svolto il combattimento («secondo alcuni, Oinoe e Panakton, secondo altri, Melainai») sia motivo sufficiente per essere cauti con una lettura dell'intero *dossier* come un mito primario. Altri dettagli presenti in tradizioni successive, come il ruolo di Dioniso *Melanaigis*, insinuano il dubbio, tant'è che in Eforo, che probabilmente attinge a Ellanico, non sono presenti.

<sup>82</sup> L'altra interpretazione, attestata solo da uno scolio al v. 146 degli *Acarnesi* di Aristofane, è che la festa derivi invece da *homopaturia*, un evento in cui si riunivano i padri per presentare i figli al gruppo. Si tende a considerare l'etimologia dello scolio aristofaneo più corretta, anche se forse meglio interpretabile come una celebrazione di coloro che avevano lo stesso padre.

è certamente interessante per varie motivazioni: lo è senz'altro per la connessione tra la storia dell'inganno e la stirpe dei Neleidi (cui Melanthos apparteneva), i quali provenivano dalla Messenia prima di stabilirsi ad Atene<sup>83</sup>. Numerosissimi studiosi hanno esaminato il mito, sottolineandone di volta in volta gli elementi storici o, forse più frequentemente, suggerendone possibili letture in chiave simbolica<sup>84</sup>. Non è sfuggito agli occhi degli storici il fatto che proprio Melanthos, padre di Kodros e nonno di Medon, capostipite dei Medontidai, prenda il posto di Thymoites, eponimo di un'altra fratria. Si aggiunga inoltre che dall'attidografo Demone si sa anche che costui era il fratello minore e bastardo di Apheididas. Thymoites lo avrebbe detronizzato e poi ucciso per regnare al suo posto o, secondo il racconto di Nicola di Damasco, lo avrebbe addirittura ucciso prima che salisse al trono<sup>85</sup>. Un gruppo chiamato proprio Apheidantidai è menzionato in un frammento assegnato alla stele 4 delle *Rationes Centesimarum*, documenti che registrano tasse dell'1% sulle vendite di terreni effettuate da gruppi a cittadini ateniesi<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> Fowler 2013, 491. Certamente un elemento relativo al loro arrivo in Attica, riguardante la storia della morte di Kodros, era già noto a Ferecide (*FGrHist* 3 F 154 = Poll. X 128).

<sup>84</sup> La figura di Xanthos è forse, se possibile, ancor più evanescente di quella del suo oppositore: si può rilevare certamente il 'contrasto cromatico' dei nomi, che ha condotto a numerose speculazioni e possibili letture quasi favolistiche del mito. Pausania (X 5, 16) certamente lo inserisce nella genealogia dei re tebani, spiegando anche che, dopo la sua uccisione, ai Tebani sembrò opportuno non lasciare il potere a un solo uomo. A proposito della leggenda, Wilamowitz (1886, 112, n. 2), per esempio, aveva ritenuto che la storia fosse basata su una saga locale (suggeriva, infatti, che Melanthos fosse eponimo di Melainai) e che avesse dunque a che fare con le lotte tra l'Attica e la Beozia, motivo per cui il racconto non avrebbe potuto precedere il 508 a.C., data in cui il confine tra le due regioni sarebbe stato fissato. L'ambientazione marginale del mito ha avuto, inoltre, un ruolo chiave nell'interpretazione di P. Vidal-Naquet (2006, soprattutto 125-134), che connetteva l'episodio all'efebia, in una rilettura affascinante, ma ormai certamente difficile da supportare.

<sup>85</sup> Demon *FGrHist* 327 F 1; Nic. Damasc. *FGrHist* 90 F 48.

<sup>86</sup> Sulle *Rationes Centesimarum*, vd. Lambert 1997, Papazarkadas 2011, *passim*; Faraguna 2014, 307-309. Sulle stele 1-2 si trovano prevalentemente *komai* e *demi*, mentre le restanti ospitano trattative relative a gruppi con natura maggiormente connessa alla sfera di culto, tra cui certamente anche una fratria e una serie di altre associazioni la cui tipologia è di difficile individuazione. Tuttavia, se è vero che sulle stele 3-4 delle *Rationes Centesimarum* si trovano associazioni a carattere culturale e invece nelle 1 e 2 *demi* e *komai*, in queste ultime potrebbero esservi eccezioni (il che fa supporre che questo possa valere anche per le altre). Questi Apheidantidai, tramite un *epimeletes* di Epikephisia, vendono un *chorion* a Kothokidai a un individuo dello stesso demo. Neanche il fatto che si occupi della transazione un *epimeletes* è particolarmente probante: è possibile che le fratrie avessero *epimeletai*, come sembra attestare SEG XXXII 150, certamente un documento di una fratria benché molto lacunoso, tuttavia tale carica non è affatto esclusiva del gruppo. Apheidantidai: Lambert 1997, 205, nr. 59, F16A, ll. 19-23; fratria anonima: Lambert 1997, 205, nr. 55, F15, ll. 4-8.

Oltre a Kodros (su cui la tradizione è più solida), le più evanescenti figure di Melanthos, Medon, Thymoites e Apheidas compaiono, inoltre, nella lista dei re. Questo elenco di re era contenuto nel *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, un'opera dell'inizio del IV d.C., che si conserva soltanto in traduzione (in lingua armena e in latino, in quest'ultimo caso grazie al lavoro di San Girolamo); Eusebio, tuttavia, cita esplicitamente Castore di Rodi (*FGrHist* 250 F 4), che scriveva nel I a.C., ma che certamente non ne può essere stato l'autore. La redazione della lista dei re, da Jacoby in poi, è stata attribuita agli Attidografi; già con lo storico tedesco ci si era chiesti se, addirittura, non possa essere stata stilata dal primo tra questi, Ellanico di Lesbo<sup>87</sup>. Egli, tuttavia, fu autore di un'opera particolarmente stringata, a differenza di altre *Atthides* meglio conosciute, che potrebbero aver dedicato maggior attenzione all'epoca regia. A Ellanico di Lesbo Jacoby e altri studiosi hanno attribuito anche la creazione della leggenda della nascita delle Apaturie, per le quali si è proposta una 'costruzione a tavolino', unica possibilità per motivare come mai una lite sui confini sia connessa con una festa per introdurre i fanciulli ai gruppi, quindi senza apparente connessione logica, utilizzando elementi tratti da varie fonti per creare un'eziologia alle Apaturie<sup>88</sup>. Studi recenti hanno ridimensionato il ruolo di primo piano di Ellanico di Lesbo nella nascita e nello sviluppo dell'Attidografia<sup>89</sup>. Sia nel caso della leggenda che per la lista, ad ogni modo, non si tratta di un'opera unica e senz'altro si è tenuto conto di tradizioni anteriori, forse anche poetiche, scritte o orali, che dovevano circolare già da qualche tempo; il rapporto tra le prime redazioni di questi documenti, tuttavia, non sembra facilmente precisabile.

Carlier ha sottolineato la presenza di alcuni nomi sospetti nella lista dei re: Ariphton era il nonno di Pericle e anche Alkmaion e Megakles erano celebri Alkmaionidai<sup>90</sup>. Harding, oltre a questi ultimi due nomi, che porta come esempio, pone particolare attenzione anche sulla presenza degli eponimi dei Medontidai, Apheidantidai e della Thymaitis; il che fa supporre che chi ha redatto tale lista abbia attinto alle piccole unità dalle quali la *polis* era composta<sup>91</sup>. Ma forse le

<sup>87</sup> Jacoby 1949, 171. Sulla tradizione dei re di Atene vd. Carlier 2005.

<sup>88</sup> Commento di Jacoby a *FGrHist* 323a F23, *passim*; Lambert 1993, 152, 316-317.

<sup>89</sup> In merito vd. Joyce 1999. Certamente, un'imposizione agli Ateniesi da parte di Ellanico, uno straniero, dell'*aition* non di un rito locale, ma di una delle loro principali feste civiche sarebbe decisamente singolare. Anche Humphreys (2018, 576) ha ritenuto che alcuni elementi del mito appartenessero alla speculazione di storici locali del V secolo.

<sup>90</sup> Carlier 2005, 127. Sugli Alkmaionidai, probabilmente un *oikos* e non un *genos* in senso tecnico, vd. Parker 1996, 318-319.

<sup>91</sup> Harding 2008, 84. Lo studioso (2008, 81) ha scritto «the role of family, phratry and deme tradition in the creation of the mythical portion of the Atthis is beyond question, even though we cannot often quantify it».

ripartizioni coinvolte non erano necessariamente della stessa tipologia: per quanto si sia proposto che anche gli Apheidantidai fossero una fratria, la motivazione più cogente è proprio la parentela con Thymoites, che tra l'altro era eponimo anche di un demo<sup>92</sup>. È tuttavia difficile comprendere da chi sia stata introdotta la figura di Apheidas e soprattutto su quali basi, ma la prima attestazione è solo di IV secolo, quindi piuttosto tardiva<sup>93</sup>. Pertanto, sulla ragione alla base della sua inclusione nella leggenda e nella lista, forse avvenuta in entrambe in un secondo momento, è più prudente sospendere il giudizio<sup>94</sup>.

Thymoites è descritto da Diodoro il Periegeta come eponimo di demo, tuttavia in periodo arcaico si sarà trattato di una stessa comunità, basata in un'area periferica, da cui poi si saranno distinte costituzionalmente due istituzioni differenti. Probabilmente, è in riferimento alla fratria che sarà stato coinvolto nella leggenda sulla nascita delle Apaturie. Come si è detto, dopotutto i Medontidai sono attestati da fonti tarde come "stirpe reale" o arconti, invece epigraficamente da documentazione 'anonima' di V e IV secolo e certamente come fratria nel rendiconto dei *poletai*<sup>95</sup>. Si può supporre dunque che il gruppo (certamente una fratria, mentre per l'ipotesi che vi fosse un *genos* omonimo bisogna sospendere il

<sup>92</sup> Töpffer (1889, 169-170) riteneva che si trattasse di un *genos* (e l'ipotesi tuttora non si può escludere). Si noti, inoltre, che nelle stesse *Rationes Centesimarum*, appena prima degli Apheidantidai (F16, ll. 15-18) sono registrati gli Oikatai (vd. Lambert 1997, 305, nr. 58), basati a Kothokidai (demo cui appartiene il compratore, in cui è sito il *chorion* che si vende e cui appartiene anche l'agente, un *epimeletes*). Nonostante le informazioni disponibili siano pressoché le stesse degli Apheidantidai, in questo caso la possibilità che si tratti di una fratria è stata menzionata (Lambert 1993, 363) ma non particolarmente sostenuta (lo stesso Lambert, nel 1997, non si schiera in merito). Ad esempio, Parker (1996, 326) li inserisce tra i «*gene* incerti e spuri».

<sup>93</sup> Non è certo, difatti, che l'inclusione di questo personaggio e dell'episodio del fratricidio sia avvenuta a opera di Demone (vd. Harding 2008, 80).

<sup>94</sup> Demone, che per primo lo menziona, aggiunge un aneddoto alla storia di Melanthos: egli, arrivato dalla Messenia, aveva prima consultato la Pizia per valutare dove stabilirsi. Gli fu indicato di fermarsi dove fosse stato onorato con specifici doni di ospitalità, che gli furono difatti elargiti a Eleusi. Nei pressi di Eleusi non solo vi è il demo di Thymaitadai, possibile sede della fratria quasi omonima, ma forse anche la probabile base degli Apheidantidai, il demo di Kothokidai.

<sup>95</sup> Si noti che alcuni studiosi hanno comunque sottolineato la possibilità di una storicità dei Medontidai come "stirpe reale": Carlier (2005, 131) a proposito del mito delle Apaturie, ha ritenuto di non poter escludere che la lotta di confine abbia avuto origine, su modello di altri miti di sovranità, alla fine dell'epoca arcaica, ma ha altrimenti proposto che invece sia datata all'epoca in cui avevano regnato i Medontidai, che avrebbero sfruttato l'impresa dell'antenato per giustificare il loro potere. Lo studioso ha sostenuto che anche Kodros sia stato frutto di questa temperie, ritenendo che i Medontidai possano aver forgiato o rimodellato la storia del sacrificio a fini propagandistici. Anche Settipani (2017, II, 754-759), ha di recente ripreso l'ipotesi di una sostanziale storicità della genealogia dei Medontidai.

giudizio) avesse particolare importanza nel V secolo, forse anche prima, che proiettasse sui suoi antenati imprese epiche in base alle quali sarebbe stato incluso in racconti di valenza pan-attica<sup>96</sup> e che un fenomeno simile sia avvenuto per la Thymaitis.

### 5. Conclusioni

Dei sette nomi di fratricie noti, ben quattro hanno terminazione in *-idai* o *-adai*, il che descrive in maniera molto chiara l'idea della discendenza da un antenato comune. Il nome da cui derivano gli Achniadai non si può identificare, mentre i Medontidai, i Therrikleidai e i Demotionidai rimandano rispettivamente a Medon, Therrikles e Demotion, tutti nomi attestati in Attica. Il caso della fratria dei Dyaleis rende manifesta la possibilità che un gruppo potesse prendere il nome da altri elementi, come una titolatura di culto o una presunta 'dualità' nella sua struttura, mentre i nomi della Thymaitis e della Gleontis, in forma aggettivale, sembrano denunciare un rapporto di queste fratricie con ripartizioni di tipologia differente. Tuttavia, la possibilità di individuare il nome di un capostipite (in maniera diretta, nel caso dei nomi in *-idai* o *-adai*, o mediata, nel caso di quelli in forma aggettivale) non corrisponde necessariamente alla presenza di una figura eroica

<sup>96</sup> Jacoby (commento a *FGrHist* 323a F23), invece, aveva attribuito la 'cristallizzazione' della tradizione relativa ai Medontidai a Ellanico; anche secondo Lambert (1993, 317) è probabile che Medon e i Medontidai, intesi come "stirpe reale", siano stati connessi a Melanthos dal primo degli Attidografi. Il Medon re dell'Attica, in effetti, appare per la prima volta proprio nel passo di Ellanico, in cui figura come figlio maggiore di Kodros, nonché erede del suo regno, mentre il figlio minore Neleus diventerà fondatore delle dodici città della Ionia. Già in Erodoto (V 65, 3), tuttavia, si legge, a proposito dei Pisistratidi, ἔόντες δὲ καὶ οὗτοι ἀνέκαθεν Πύλιοι τε καὶ Νηλεΐδαι, ἐκ τῶν αὐτῶν γεγονότες καὶ οἱ ἀμφὶ Κόδρον τε καὶ Μέλανθον, οἱ πρότερον ἐπήλυδες ἔόντες ἐγένοντο Ἀθηναίων βασιλεῖς. La tradizione che lega a Pilo le dinastie ioniche sembra essere molto antica: già Mimnermo (*ap. Strab.* 633) indica Andremonne come ecista di Colofone (Carlier 2005, 131). Panniassi, con cui Erodoto era imparentato, doveva aver scritto un poema di 9000 versi, dal titolo Ἰωνικὰ, in cui descriveva τὰ περὶ Κόδρον καὶ Νηλέα καὶ τὰς Ἰωνικὰς (lo dice la Suda, s.v. Πανύασσις) che certamente lo storico di Alicarnasso conosceva. Più difficile è, invece, comprendere quando questo fenomeno sia stato 'agganciato' ad Atene: forse già nel VI secolo, anche se, come proposto da M. Nilsson (1986, 64) è probabile che la versione 'ateniese' del mito abbia acquisito importanza soltanto dopo l'istituzione della lega delio-attica (o forse leggermente prima). È interessante notare che un culto di Medon o di Melanthos non è attestato, mentre l'evidenza per il personaggio posto tra i due è, invece, completamente diversa: di Kodros, che si sacrifica per la patria presso l'Ilisso, è nota una iscrizione di età augustea che ne segnalava la tomba alle pendici dell'Acropoli (*JG II*<sup>2</sup> 4258), ma soprattutto uno *hieron* condiviso con Neleus e Basile, menzionato nella stele *JG I*<sup>3</sup> 84 (418/7 a.C.).

avente un profilo più o meno caratterizzato. Nel caso della Gleontis, Geleon è noto come eponimo di tribù, mentre su Demotion nulla si può dire, tranne la possibilità che sia stato incluso nella lista trasmessa da Servio. Anche sull'eponimo dei Therrikleidai non si sa nulla, ma potrebbe essere l'unico per cui vi è un'attestazione culturale, data la menzione del *Therrikleion* in *IG I<sup>3</sup> 243*. Il *Therrikleion*, se di fatto era uno *hieron*, si può sicuramente sradicare dal demo di Melite, senza tuttavia potergli assegnare sede migliore. L'analisi dei supporti e dei testi di *IG I<sup>3</sup> 1062*, *IG I<sup>3</sup> 1383* e *IG II<sup>2</sup> 1233*, invece, ha dimostrato che quando in essi sono citati i Medontidai non si tratta mai di referenti di culto, ma sempre di un gruppo gentilizio (una fratria, a meno di non dover supporre l'esistenza di un *genos* omonimo). I capostipiti dei Medontidai e della Thymaitis, probabilmente in origine significativi solo per il gruppo, sembrano essere stati inglobati in narrazioni più ampie, quali la leggenda delle Apaturie e le liste dei re, in un ordine che non è possibile determinare. Dato che le affiliazioni di pochi personaggi a fratrie specifiche sono note, non si può escludere che ai Medontidai e alla Thymaitis afferissero individui potenti. Sulla base di un'importanza le cui forme specifiche non possono essere definite, potrebbe esserne avvenuta l'inclusione in storie che hanno dato al gruppo significato pan-attico e che propongono una visione sincretica di tradizione 'particolari', in qualche modo inserendole in un sistema riconosciuto. Si può dunque concludere che anche a livello delle fratrie l'importanza data al capostipite e l'affermazione di ascendenze potenti erano mezzi per imporsi e legittimarsi. In generale, le ripartizioni civiche dell'Attica sembrano costituire spesso la chiave di lettura di liste e genealogie: la stessa lista dei re potrebbe essere meglio compresa se si sapesse di più su queste piccole unità<sup>97</sup>.

[dariarusso90@yahoo.it](mailto:dariarusso90@yahoo.it)

<sup>97</sup> Vd. anche Harding 2008, 84.

Bibliografia

- Bekker 1814: I. Bekker, *Anecdota Graeca. Volumen primum. Lexica Segueriana*, Berolini.
- Berti 2009: M. Berti, *Istro il Callimacheo. I. Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica*, Tivoli.
- Blok - Lambert 2009: J.H. Blok - S.D. Lambert, *The appointment of priests in Attic gene*, «ZPE» 169, 95-121.
- Carawan 2010: E. Carawan, *Diadikasiai and the Demotionid problem*, «CQ» 60, 381-400.
- Carlier 2005: P. Carlier, *Le rois d'Athènes. Étude sur la tradition*, in *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Scuola Archeologica Italiana di Atene, 30 giugno-1 luglio 2003*, a c. di E. Greco, Atene, 125-141.
- CAT: C. W. Clairmont, *Classical Attic Tombstones, vol. III. Catalogue*, Kirchberg 1993.
- Coldstream 1995: J.N. Coldstream, *The rich lady of the Areiopagos and her contemporaries: a tribute in memory of Evelyn Lord Smithson*, «Hesperia» 64, 391-403.
- De Sanctis 1975: G. De Sanctis, *Atthis. Storia della Repubblica ateniese dalle origini all'età di Pericle*, Firenze. (= *Atthis. Storia della Repubblica ateniese dalle origini alle riforme di Clistene*, Roma 1898).
- Duploux 2010: A. Duploux, *Observations sur l'usage des noms en -ides et en -ades aux époques archaïque et classique*, in *La cité et ses élites. Pratiques et représentations des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques*, éd. par L. Capdetrey - Y. Lafond, Bordeaux, 307-344.
- Faraguna 2014: M. Faraguna, *Alienation of public and sacred landed properties in Greek cities: response to Léopold Migeotte*, in *Symposium 2013, Papers on Greek and Hellenistic Legal History (Cambridge MA, August 26-29, 2013)*, ed. by M. Gagarin - A. Lanni, Wien 2014, 303-312.
- Fine 1951: J.V.A. Fine, *Horoi. Studies in Mortgage, Real Security and Land Tenure in Athens* («Hesperia» Suppl., 9), Princeton.
- Fowler 2013: R.L. Fowler, *Early Greek Mythography. Volume 2: Commentary*, Oxford.
- Greene 1938: W.C. Greene (ed. by), *Scholia Platonica* (American Philological Association, Monograph Series, 8), Haverfordiae.
- Guarducci 1937: M. Guarducci, *L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia*, I, «MAL» ser. 6, 6, 5-101.
- Hallof 2005: K. Hallof, *Ludwig Ross und die Preußische Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, in *Ludwig Ross und Griechenland, Akten des Internationalen Kolloquium (Athen, 2.-3. Oktober 2002)*, hrsg. von H. R. Goette - O. Palagia, Rahden, 113-128.
- Harding 2008: P. Harding, *The Story of Athens: The Fragments of the Local Chronicles of Attica*, London-New York.
- Hedrick 1983: C.W. Hedrick Jr., *Old and new on the Attic phratry of the Therrikleidai*, «Hesperia» 52, 1983, 299-302.
- Hedrick 1984: C.W. Hedrick Jr., *The Attic Phratry, PhD thesis*, University of Pennsylvania.
- Hedrick 1988: C.W. Hedrick Jr., *The Thymaitian phratry*, «Hesperia» 57, 81-85.

- Hedrick 1990: C.W. Hedrick Jr., *The Decrees of the Demotionidai*, Atlanta.
- Holtzmann 2003: B. Holtzmann, *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athéna Polias*, Paris.
- Humphreys 2018: S. Humphreys, *Kinship in Ancient Athens. An Anthropological Analysis*, 2 vols., Oxford.
- Inglese 2013: A. Inglese (a c. di), *Epigrammata II. Definire, descrivere, proteggere lo spazio. In ricordo di André Laronde. Atti del Convegno di Roma, 26-27 ottobre 2012*, Tivoli.
- Ismard 2010: P. Ismard, *La cité des réseaux. Athènes et ses associations VI<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle av. J. C.*, Paris.
- Jacoby 1949: F. Jacoby, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford.
- Jones 1987: N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: a Documentary Study*, Philadelphia.
- Jones 1999: N.F. Jones, *The Associations of Classical Athens. The Response to Democracy*, New York Oxford.
- Joyce 1999: C. Joyce, *Was Hellanikos the first chronicler of Athens?*, «Histos» 3, 1-17.
- Judeich 1931: W. Judeich, *Topographie von Athen*, München. (= *Topographie von Athen*, München 1905).
- Kearns 1989: E. Kearns, *The Heroes of Attica* («BICS» Suppl., 57), London.
- Keil 1866: K. Keil, *Attische Culte aus Inschriften*, «Philologus» 23, 212-259.
- Kron 1976: U. Kron, *Die zehn attischen Phylenheroen* («MDAI(A)» Suppl., 5), Berlin.
- Lalonde 1999: G.V. Lalonde, *Agora I 6656: a fragment of IG P 243*, «Horos» 13, 9-16.
- Lambert 1993: S.D. Lambert, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor.
- Lambert 1996: S.D. Lambert, *Notes on two Attic horoi and some corrigenda to the phratries of Attica*, «ZPE» 110, 77-83.
- Lambert 1997: S.D. Lambert, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Lykourgan Athens*, Amsterdam.
- Lambert 1998: S.D. Lambert, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor (= *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993).
- Lambert 2015: S.D. Lambert, *Aristocracy and the Attic genos: a mythological perspective*, in 'Aristocracy' in Antiquity. *Redefining Greek and Roman Elites*, ed. by N. Fisher - H. van Wees, Swansea, 169-202.
- Malfitana 2004: D. Malfitana, *Therikleia Poteria. (Deipnosofistai XI 470e -472e) e alcuni kantharoi da un santuario cipriota. Note per una rilettura*, «NAC» 33, 217-247.
- Mau 1971: *Plutarchi Moralia. Vol. V fasc. 2 pars 1*, edidit J. Mau, Leipzig.
- Meritt 1948: B.D. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» 17, 1-53.
- Meritt 1967: B.D. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» 36, 57-100.
- Merkelbach - West 1967: *Fragmenta Hesiodica*, ed. by R. Merkelbach - M.L. West, Oxonii.
- Milchhöfer 1887: A. Milchhöfer, *Antikenbericht aus Attika*, «MDAI(A)» 12, 277-330.
- Musti - Torelli 1991: D. Musti - M. Torelli (a c. di), *Pausania. Guida della Grecia. 4. La Messenia*, Milano.

*Gli eroi eponimi delle fratrie dell'Attica*

- Nilsson 1986: M.P. Nilsson, *Cults, Myths, Oracles and Politics in Ancient Greece*, Göteborg (= *Cults, Myths, Oracles and Politics in Ancient Greece*, Lund 1951).
- Papazarkadas 2011: N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford-New York.
- Parker 1996: R. Parker, *Athenian Religion: a History*, Oxford.
- Ritchie 1984: C.E. Ritchie Jr., *The Athenian Boundary Stones of Public Domain*, PhD thesis, University of Colorado, Boulder.
- Settipani 2017: C. Settipani, *Les prétentions généalogiques en Grèce: de l'époque byzantine à l'époque archaïque*, 2 vols., Paris.
- Threatte 1980: L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions. Volume I: Phonology*, Berlin-New York.
- Threatte 1996: L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions. Volume II: Morphology*, Berlin-New York.
- Töpffer 1889: J. Töpffer, *Attische Genealogie*, Berlin.
- Topografia di Atene I: Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo I, Acropoli. Areopago. Tra Acropoli e Pnice*, a c. di E. Greco, con la collaborazione di F. Longo - M. C. Monaco e di R. Di Cesare - D. Marchiandi - G. Marginesu, Atene-Paestum 2010.
- Traill 1975: J.S. Traill, *The Political Organization of Attica. A Study of the Demes, Trittyes, and Phylai, and their Representation in the Athenian Council* («Hesperia» Suppl. 14), Princeton.
- Τραυλός 1960: I. Τραυλός, Πολεοδομική εξέλιξις τών Ἀθηνών, Ἀθήναι.
- Vidal-Naquet 2006: P. Vidal-Naquet, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme d'articolazione sociale nel mondo greco antico*, Milano. (trad. it di *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981).
- Von den Hoff 2003: R. von den Hoff, *Tradition and innovation. Portraits and dedications on the early Hellenistic Akropolis*, in *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.: Proceedings of an International Conference Held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, ed. by O. Palagia - S.V. Tracy, Oxford, 173-185.
- Wade-Gery 1931: H.T. Wade-Gery, *Studies in the Structure of Attic Society I. Demotionidai*, «CQ» 25, 129-143.
- Wade-Gery 1932: H.T. Wade-Gery, *Horos*, in *Mélanges Gustave Glotz*, II, Paris, 877-887.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7 -ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton.
- Wilhelm 1909: A. Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien.
- Wilamowitz 1886: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Oropos und die Graer*, «Hermes» 21, 91-115.
- Wilamowitz 1893: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, Berlin.

*Abstract*

Non diversamente da altre ripartizioni civiche, le fratrie dell'Attica sembrano aver avuto, in alcuni casi, capostipiti da cui prendevano il nome: l'analisi del fenomeno, tuttavia, è stata affrontata molto sporadicamente. A partire dai nomi di fratrie noti, si sono riepilogati e discussi i possibili eponimi e, quando possibile, tracciati i loro profili. Si è suggerito che alcune di queste figure fossero anche venerate: le iscrizioni che punterebbero in questa direzione sono state riviste, talora proponendo di reconsiderarne la funzione del supporto, come dimostra il caso di *IG I<sup>3</sup> 1383*, non più considerabile come una *trapeza*. Dall'esame, sembra che l'unico indizio della venerazione di un eponimo di una fratria sia la menzione in *IG I<sup>3</sup> 243* di un Therrikleion, forse luogo di culto di Therrikles. Ciononostante, se le fonti su una loro venerazione sono scarse, l'inclusione di alcune di queste figure in racconti o liste con significato pan-attico può essere una spia dell'importanza che uno specifico gruppo poteva arrogarsi, forse analogamente a quanto recentemente messo in luce da Lambert (2015) per alcuni *gene*.

Similarly to other civic divisions, some phratries of Attica seem to have had eponymous heroes. This phenomenon, however, does not seem to have been studied in-depth. After listing the phratries known by name, I shall summarize the evidence concerning their corresponding heroes and, when possible, I shall trace their profiles. In the attempt of verifying if these figures have ever been worshiped, I scrutinize the relevant inscriptions, and I close up by suggesting that the only possible worship evidence is the mention of a Therrikleion (perhaps the sanctuary of the hero Therrikles) in *IG I<sup>3</sup> 243*. The analysis on this small cluster of inscriptions leads to re-examine their functions again. I suggest, for example, that *IG I<sup>3</sup> 1383* cannot be considered a *trapeza*, as proposed in its last *IG* edition. Despite sources proving the worship of these eponymous heroes are scant, a different matter, though, is their inclusions in tales or lists having a pan-attic significance. This could be a clue of the importance that a specific group could claim for itself. Something similar seems to have happened to some *gene*, as recently well pointed out by Lambert (2015).

*Gli eroi eponimi delle fratrie dell'Attica*

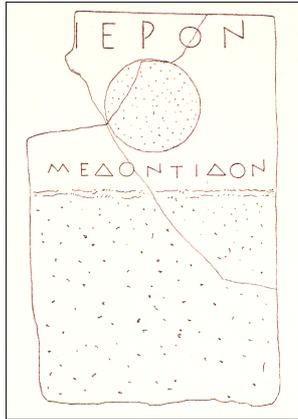


Fig. 1. *IG I<sup>3</sup> 1383*. Da Wilhelm 1909, 50 fig. 23  
(disegno da una fotografia di R. Zahn).



Fig. 2. *IG I<sup>3</sup> 1062*. Atene, Museo Epigrafico 10071.  
Foto per gentile concessione del Museo Epigrafico; © ΥΠΠΟΑ – ΤΑΠ.



Fig. 3. *IG II<sup>2</sup> 2621*. Da Milchhöfer 1887, 287 nr. 206.

DANIELA MARCHIANDI

Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessuti  
nell'Atene classica  
(... ma a partire dallo *himation* del sibarita Alcistene)

Sommario: 1. Per un'economia dei tessuti nell'Atene classica. 2. Lo *himation* di Alcistene. 3. I prezzi dei tessuti: valore reale *versus* valore percepito. 4. La costruzione del valore dei tessuti: la tintura, le dimensioni, la decorazione (ma anche la materia prima, la grammatura, la 'biografia culturale').

1. *Per un'economia dei tessuti nell'Atene classica*

Tra i molti materiali effimeri i cui resti non sono giunti fino a noi, i tessuti costituiscono sicuramente una delle perdite più gravose. La sua entità assume proporzioni impressionanti se si riflette sulla pervasività dei tessuti nel mondo antico.

Non si trattava infatti soltanto degli abiti, più o meno sfarzosi, indossati, nella vita quotidiana così come nelle occasioni sociali, dai ricchi e dai poveri<sup>1</sup>, ma anche

\* Mi sembra doveroso ricordare preliminarmente che lo studio è nato nell'ambito di un progetto sui costi delle arti curato da Giovanni Marginesu e sfociato nel bel volume "*Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*" («ASAA», suppl. 2), Atene 2019. Per motivi del tutto personali non sono riuscita a consegnare in tempo il testo. Spero così di saldare il mio debito. Desidero anche ringraziare gli anonimi Revisori per le preziose osservazioni.

<sup>1</sup> Come noto, solo di recente gli abiti sono stati sottratti al monopolio dell'antiquaria e della storia del costume, per divenire oggetto di indagine in una prospettiva antropologica e sociale. Oggi un ricco filone di studi esplora le pratiche vestimentarie quali strumenti di un codice di comunicazione non verbale; vd., a titolo esemplificativo e senza alcuna pretesa di esaustività: Gherchanoc - Huet 2007, 2008, 2012; Lee 2015.

di quelli di cui erano rivestite le statue delle divinità nei penetrali dei templi e che perciò erano dedicati in gran numero dai fedeli<sup>2</sup>. Nel contempo, le fonti letterarie e i vasi figurati restituiscono squarci d'interno dove materassi, cuscini, coperte, tappeti, tovaglie, tende e drappi appesi alle pareti compaiono di frequente, spesso in forme anche molto elaborate<sup>3</sup>. Nel contesto più ampio del paesaggio urbano, poi, un ruolo di primo piano era giocato dalle cd. 'architetture tessili', ovvero le molte strutture effimere, a volte anche imponenti, realizzate con i tessuti per ospitare le attività più diverse, negli spazi della *polis*, ma anche entro i *temene* dei santuari: penso per esempio alla *skene* eretta ogni anno al Ceramico ateniese per la *prothesis* dei caduti di guerra, durante i funerali pubblici<sup>4</sup>; o a quella, di foggia persiana, innalzata dagli Efesini per il banchetto offerto da Alcibiade a Olimpia nel 416 a.C., nell'anno straordinario della sua triplice vittoria<sup>5</sup>; ma penso anche alle tende, sicuramente ben più semplici e precarie, che ogni giorno ombreggiavano i banchi mobili dei molti *kapeloi* che affollavano l'*Agora* e alcuni luoghi di Atene, dei cui pali gli archeologi hanno rinvenuto le buche<sup>6</sup>. A completare il quadro non bisogna dimenticare, infine, i tessili cd. utilitari, come le vele delle barche dei pescatori e delle navi dei mercanti, ma anche quelle delle triremi da guerra, e poi le reti da pesca, da caccia e il cordame in generale, dalle infinite forme e misure, e ancora i sacchi da trasporto, insomma, nel complesso, un settore della manifattura tessile strategico e fondamentale, per l'economia così come per la politica largamente intesa, su cui solo di recente è stata attirata l'attenzione<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Per gli abiti delle statue di culto: Romano 1988; Bettinetti 2001, 137-160; Neils 2009, 140. Per i tessuti come categoria di votivi: Rouse 1902, 274-277, 354, 369-370; Parker - Boardman *et al.* 2004, 296-298; tra i pochi studi dedicati integralmente al tema segnalò: Foxhall - Stears 2000; Neils 2009, 140-147; Brøns 2015 e 2017a; Brøns - Nosch 2017.

<sup>3</sup> Richter 1966; Vickers 1999; Andrianou 2009; Acton 2014, 148.

<sup>4</sup> Thuc. II 34, 2; cfr. Marchiandi 2014a (con i rimandi alla vasta bibliografia).

<sup>5</sup> La tenda di Alcibiade (Plut. *Alc.* 12, 1; Satyros fr. 1 *FHG* III p. 160 = fr. 20 Kumaniecki *ap.* Ath. XII 534d), così come quelle inviate qualche anno dopo da Dionisio I di Siracusa sempre a Olimpia (vd. pagina 79 *infra*), appartengono al genere delle cd. tende conviviali, precursori dei grandiosi padiglioni di età ellenistica, come la tenda fatta erigere da Alessandro per le nozze di Susa (Ath. XII 538b-539a e 539d-e) o quella celeberrima di Tolomeo II Filadelfo ad Alessandria (Kallixeinou *FGrHist* 627 F 2 *ap.* Ath. V 196a-197c; cfr. *infra* con n. 183). I modelli, come esplicitamente dichiarato nel caso di Alcibiade, erano le tende achemenidi, simili a quelle trovate dai Greci sul campo di Platea, variopinte e decorate d'oro e d'argento: Hdt. IX 80, 1 e 82, 1-2; cfr. Miller 1997, 34-36, 49-53. In generale, sulle tende cerimoniali greche vd.: Salza Prina Ricotti 1988/89; Hesberg 1996; Calandra 2010.

<sup>6</sup> Per le strutture provvisorie dei *kapeloi* nell'*Agora* e fuori dalle porte del Ceramico vd. Karvonis 2007, 44 (con il ragguglio espresso alla n. 59 *infra*) e 2008a, 58-61; per altri esempi a Delo cfr. Karvonis 2008b, 159-160.

<sup>7</sup> Nosch 2014; Acton 2014, 195-196; Spantidaki 2016a, *passim* e 2016b. Per il lessico del cordame e delle reti vd. Lewis 2016, 393.

Si tratta, in conclusione, di un patrimonio potenzialmente sterminato di tessuti di qualità molto eterogenea, realizzati per finalità disparate a opera di attori non meno diversificati.

Come noto infatti, nell'Atene classica, ma non soltanto, i tessili erano innanzitutto un prodotto delle donne dell'*oikos*, a cominciare dalla padrona di casa, che tesseva in prima persona ma soprattutto sorvegliava il lavoro al telaio delle schiave domestiche. Negli *oikoi* più ricchi, con disponibilità terriere importanti, tutta la *chaîne opératoire* della lana si svolgeva *intra muros*, dall'allevamento degli ovini al prodotto finito, come bene esemplifica la casa di Iscomaco, descritta nell'*Economico* di Senofonte, sicuramente la testimonianza più eloquente a riguardo<sup>8</sup>.

Dall'*oikos* uscivano in primo luogo le vesti ordinarie, *himatia* di lana in larga parte, versatili e multiuso, sia per l'abbigliamento che per l'arredo domestico, tanto da dominare, non a caso, il 'pensiero tessile' di Iscomaco<sup>9</sup>. Dall'*oikos*, tuttavia, uscivano sicuramente anche tessuti di maggior pregio, realizzati in fibre ricercate, decorati e variopinti; erano quelli destinati a essere indossati dai membri della famiglia nelle occasioni sociali, ma anche a essere immessi nel circuito di quella che ancora nella piena età classica possiamo chiamare "economia del dono", connessa in primo luogo ai matrimoni, ai funerali e alle dediche votive<sup>10</sup>.

Se questa è la regola per gli *oikoi* dei ricchi, è probabile che anche nel mondo della gente comune vigesse un meccanismo non molto diverso, sebbene la materia prima fosse verosimilmente acquistata in larga parte.

Esisteva infatti ad Atene un mercato molto florido dei tessili, come vedremo nelle pagine che seguono, dove si vendevano non solo prodotti finiti, ma anche

<sup>8</sup> Xen. *Oec.*, in part. VII 6; 21; 36; 41; X 10; cfr. Pomeroy 1994, *ad loc.* Non a caso, l'*Economico* gioca un ruolo da protagonista nella riflessione circa l'economia dei tessili ad Atene: vd. Bettalli 1982; Labarre 1998; Faraguna 1999; Acton 2014, 147-162; Bresson 2015, 190-194; Sanidas 2016; Tsakirgis 2016. In generale, per l'allevamento degli ovini in Attica e per la *chaîne opératoire* della lana rimando alle nn. 219 e 223 *infra*.

<sup>9</sup> Come noto, gli *himatia* erano il tessile base dell'abbigliamento di copertura sia maschile che femminile, ma si prestavano anche a essere usati come coperte: vd. es. Ar. *Eccl.* 333-334 e Dem. XLIX 22; cfr. Stone 1984, 155-160; Cleland - Davies *et al.* 2007 *ad vocem*. Essi costituivano dunque in larga parte il corredo tessile base delle case, che perciò era chiamato con il nome collettivo di *himatismos*: vd. n. 59 *infra*. Appare estremamente indicativo in proposito il fatto che anche nell'*Economico* gli *himatia* siano, per così dire, l'unità di misura delle considerazioni di Iscomaco circa i tessuti domestici: vd. es. Xen. *Oec.* VII, 6 e 36; VIII, 19; X, 11.

<sup>10</sup> Sul tema, notoriamente centrale nelle riflessioni sul mondo omerico e sul Mediterraneo arcaico, rimando da ultimo ai volumi curati da Satlow 2013 e da Cuniberti 2017, nonché, in particolare, all'efficace *status quaestionis* di Antonetti 2017; con attenzione ai tessili vd. anche Wagner-Hasel 2000. È evidente, tuttavia, che alcune pratiche si mantennero inalterate nella piena età classica, soprattutto nell'ambito delle *élites*: vd. *infra*, alle pagine 56 sgg.

materie prime a vari stadi di lavorazione, dallo stato grezzo fino al filato pronto per la tessitura<sup>11</sup>.

Gli studiosi discutono da tempo su quali fossero le fonti di approvvigionamento e certo vale la pena di soffermarsi sul tema, perché è chiaro che esse sono in stretto rapporto con la determinazione dei prezzi dei tessili<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda l'*oikos*, un passo molto noto e discusso dei *Memorabili* senofontei mostra con grande efficacia le forti resistenze ideologiche che di norma impedivano alle cittadine ateniesi di livello sociale elevato di vendere i prodotti del proprio lavoro al telaio, così come del resto di svolgere qualsiasi altro tipo di attività lavorativa<sup>13</sup>. È più discussa, invece, la possibilità che le schiave domestiche potessero lavorare *anche* per il mercato, cosicché il ricavato dalla vendita delle eccedenze della produzione interna contribuiva all'*oikonomia*<sup>14</sup>. Scendendo nella scala sociale, però, è ovvio che il quadro muta radicalmente: le cittadine ateniesi costrette a lavorare per vivere operavano di norma in settori di attività prettamente femminili, tessile compreso<sup>15</sup>. Lo stesso chiaramente valeva a maggior ragione per le metechē<sup>16</sup>. Del resto, la figura della donna di *status* libero, che, per combattere la povertà, lavora le fibre tessili in casa, spesso di notte, in tempi

<sup>11</sup> Sul mercato erano sicuramente disponibili tessuti finiti: *himatia* (IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEleus* 159, ll. 45-46; *himatiopoles*, che però vende *exomides*; IG II<sup>2</sup> 11254: *himatiopolis*; Poll. VII 78, 1: *himatiopolis agora*); *exomides* (Plut. *Mor.* 470f; IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEI* 159, ll. 45-46); *amorgina* (Aeschin. III 97); nastri (Dem. LVII 31, 35, 45 e Eup. fr. 262 K-A: *tainiopolis*); *piloi* (IG II<sup>2</sup> 1672 = *IEleus* 177, ll. 70-71). Si compravano, tuttavia, anche lana grezza (Xen. *Mem.* II 7, 12; Ar. *Ra.* 1386-1387: *eriopolaï*) e filati di vari materiali, sicuramente lino (Ar. *Ra.* 1346-1350), *amorgis* (Ar. *Lys.* 735-738) e lana di Mileto (Ar. *Lys.* 728-732); vd. par. 4.d. Per il ricchissimo lessico dei lavoratori del tessile vd. Harris 2002; per quello dei prodotti tessili cfr. Lewis 2016 (in riferimento soltanto alle testimonianze della commedia antica).

<sup>12</sup> Per l'economia dei tessili vd. la bibliografia indicata alla n. 8 *supra*.

<sup>13</sup> Xen. *Mem.* II 7; il passo è discusso in dettaglio *infra* alle pagine 48-49. In generale, per il lavoro femminile ad Atene vd. *inter alia*: Brock 1994; Taylor 2017, 133-147.

<sup>14</sup> Così ritengono ragionevolmente Faraguna 1999, Acton 2014, 156-158, Bresson 2015, 191. Purtroppo l'ipotesi trova scarsi riscontri nelle fonti letterarie. Il caso di una schiava di Timarco, che andava all'*agora* a vendere i tessuti che realizzava, riguarda non prodotti ordinari del telaio, ma bensì un tipo specifico di abiti di pregio, gli *amorgina*; peraltro è possibile che la donna operasse in regime di *apophora*: vd. pagine 48, 92 *infra*. Il contributo degli *oikoi* al mercato, tuttavia, sembra emergere con forza dai dati archeologici, e in particolare dalla concentrazione di pesi da telaio rinvenuti, per esempio, nelle case di Olinto, in alcune case ateniesi e, ora, anche nelle case di Eraclea lucana: vd. Acton 2014, 156 e Meo 2015.

<sup>15</sup> Emblematico è il caso di Nikarete, prima balia e poi *erithos* venditrice di nastri: vd. pagine 47-48 *infra*. Per una raccolta delle fonti sulle donne che traevano il proprio sostentamento dal lavoro tessile, definite *erithoi* o *chernetides* dalle fonti, vd. Faraguna 1999, 15. Per il lavoro femminile libero in generale vd. n. 13 *supra*.

<sup>16</sup> Kennedy 2014, 131-133.

dunque sottratti alle attività principali, trova numerosi riscontri nella tradizione letteraria, dalla venditrice di lana omerica alle molte protagoniste dell'epigrammatica ellenistica, sia funeraria che anatematica<sup>17</sup>. L'entità del contributo delle lavoratrici libere all'economia dei tessili, tuttavia, stenta ancora a essere valorizzata a pieno, benché, per altre epoche storiche, figure analoghe siano state riconosciute come motori di svolte fondamentali<sup>18</sup>.

Accanto alla produzione in qualche modo domestica, poi, è il medesimo passo dei *Memorabili* senofontei ad attestare l'esistenza ad Atene di laboratori tessili gestiti da cittadini e meteci e fondati sullo sfruttamento della manodopera servile, secondo lo stesso modello largamente attestato per molti ambiti merceologici<sup>19</sup>. Significativamente, i due *ergasteria* menzionati erano specializzati nella produzione di un unico tipo di indumento, *clamydes* in un caso e *chlanides* nell'altro, ovvero due generi di mantelli di lana tendenzialmente di pregio, maschile il primo, unisex il secondo<sup>20</sup>. Il dato orienta evidentemente verso una visione 'industriale' del settore, che però stenta incredibilmente ad affermarsi. Il fatto che la

<sup>17</sup> Vd. es.: *Il. XII* 433-435 (cfr. Ndoye 2010, 172-173); *Apoll. III* 291-295 e *IV* 1062-1065; *Ter. Andr.* 69-79. Specificatamente nell'epigrammatica vd.: *AP VI* 39, 47, 48, 283, 285, 288; *VII* 424, 425, 726; *Posid.* 45 e 46 A-B; cfr. Tarán 1979, 115-131; Benedetto 2004.

<sup>18</sup> Tra i rari tentativi di valorizzazione segnalò: Mele 1997 (Taranto); Faraguna 1999, 15; Acton 2014, 151-154. Per la possibilità, molto verosimile a mio giudizio, che le donne impegnate in attività tessili rappresentate in una serie piuttosto esigua di stele funerarie attiche appartengano a questa categoria di lavoratrici vd.: Stears 2001; Kosmopoulou 2001; Kennedy 2014, 131; cfr. Marchiandi 2011, 69. Il lavoro tessile casalingo delle donne libere, viceversa, è una realtà ben nota in Egitto, sulla scorta di una ricca documentazione papirologica databile a partire dall'età tolemaica: Aspesi 2017; Gällnö 2013 e 2016.

<sup>19</sup> *Xen. Mem.* II 7, 6. Purtroppo i due personaggi menzionati – Demeas di Kollytos, certamente un cittadino, e Menon, verosimilmente da intendere come un meteco alla luce dell'assenza del demotico – non sono altrimenti noti: vd. *PAA* 306835 e 647125. Certo, doveva trattarsi di individui molto conosciuti nel panorama ateniese, non diversamente da quelli menzionati poco prima e attivi in altri settori; per esempio, Nausykides, ricordato come proprietario di un *ergasterion* che produceva farina, è citato da Aristofane (*Eccl.* 426) e potrebbe essere lo stesso personaggio che risulta associato al sofista Gorgia: vd. *PAA* 701890 = 701920. In generale, per questo tipo di modello produttivo vd. Acton 2014, con numerosi esempi tratti da vari ambiti merceologici. Paradossalmente, però, lo studioso non valorizza affatto il ruolo dei laboratori nel settore tessile. Diversamente Faraguna 1999 e Bresson 2015, 192.

<sup>20</sup> Le *clamydes* sono i corti mantelli maschili usati da cavalieri ed efebi, mentre le *chlanides* sono mantelli in lana più fine, generalmente indossati dalle donne, ma talvolta anche dagli uomini: vd. Cleland - Davies *et al.* 2007 *ad voces*; cfr. Stone 1984, 169 e 163-164; Loftus 1998, 16, nn. 73-74. È evidente che entrambi gli indumenti potevano raggiungere livelli di pregio molto elevati dal punto di vista sia qualitativo (finezza della lana) che decorativo (tintura purpurea, disegni intessuti etc.), ma dubito sia il caso dei prodotti che uscivano dai laboratori in oggetto, che tenderei a immaginare più seriali, diversamente da Loftus 1998, 16. È nota una terza manifattura attiva al Pireo nel settore dei tessili 'utilitari': vd. pagina 86 *infra*.

testimonianza senofontea sia pressoché l'unica sembra, infatti, un ostacolo difficile da superare. Inoltre, gli studi faticano ad acquisire definitivamente a questo genere di manifattura una categoria di manodopera servile attiva nel tessile molto discussa, le cd. *talasiourgoi*, ovvero le “lavoratrici a peso”, che, negli anni Trenta/Venti del IV secolo, nella testimonianza delle iscrizioni note come *phialai exeuletherikai*, costituivano la larga maggioranza delle schiave manomesse<sup>21</sup>.

Pregiudizi non meno difficili da abbandonare gravano poi anche sul ruolo giocato nella produzione ateniese dalle botteghe dei tessitori, cittadini liberi che lavoravano in genere nello stesso luogo in cui abitavano, da soli o con membri della propria famiglia, eventualmente con l'ausilio di un ridotto numero di schiavi, secondo modalità ancora una volta ben attestate in altri settori manifatturieri<sup>22</sup>. Per ragioni puramente dogmatiche, che tendono a negare all'uomo l'accesso a un ambito che la cultura greca avrebbe ritenuto esclusivamente femminile, la loro attività appare nettamente sottostimata nella riflessione moderna, a dispetto di non

<sup>21</sup> Il *corpus* delle iscrizioni (*IG II<sup>2</sup> 1553-1578*; Lewis 1959 e 1968) è stato recentemente oggetto di un'accurata revisione a cura di E. Meyer (2010), con alcune sostanziali innovazioni nell'assemblaggio dei frammenti e nella lettura. L'interpretazione storica proposta, tuttavia, secondo la quale le iscrizioni non sarebbero da riferire a liberti, come ritenuto tradizionalmente, ma bensì a meteci, appare poco persuasiva, tanto più perché si fonda su una lettura di un passaggio incerto che appare contraddetta dall'evidenza testuale; vd. Rocca 2011. Secondo i calcoli della studiosa (Meyer 2010, 14 e 15 n. 19), le liste registrano 413 manomesi, di cui 116 donne certe; sebbene il loro mestiere non sia sempre specificato o spesso sia perduto in lacuna, ben 53 sono indicate come *talasiourgoi*; anche nei calcoli più prudenti di Todd (1997, 120-124) il numero delle *talasiourgoi* rimane comunque preponderante. Tra i pochi che le hanno valorizzate a pieno come lavoratrici del tessile segnalano Faragua 1999 e Bresson 2015, 191. Diversamente, come noto, un'ormai consolidata tradizione di studi ritiene che le *talasiourgoi* siano in realtà prostitute, indicate come “tessitrici” nelle *phialai* per ragioni che, di fatto, nessuno è stato in grado di chiarire in maniera convincente; vd., *inter alios*, Davidson 1997; Wrenhaven 2009; Fischer 2013; Sebillotte Cuchet 2013; Cohen 2015, 49-59; cfr. Bundrick 2008, 296 n. 32 per ulteriori rimandi. L'idea è che le prostitute alternassero regolarmente l'attività sessuale a quella tessile, in una sorta di infernale macchina H24 finalizzata a massimizzare lo sfruttamento dei loro corpi. L'ipotesi si basa in primo luogo su un'apparente contiguità riscontrabile nell'immaginario vascolare tra sesso e tessitura, da cui la ben nota teoria delle “*spinnende Hetären*” risalente a Rodenwaldt 1932 (ma cfr. i dubbi avanzati es. da: Lewis 2002; Ferrari 2002; Bundrick 2008 e 2012; McLure 2015; Di Giuseppe 2017; Silver 2018, 131-140 e 153-167). Più di recente, il ruolo di prova regina è stato assunto dal *Bau Z* del Ceramico, un edificio contiguo alla Porta Sacra, dove è possibile che si svolgessero simultaneamente sia la prostituzione che un'intensa attività tessile, testimoniata dal rinvenimento di quantitativi ingenti di pesi da telaio; il *Bau Z* è così divenuto il prototipo del bordello-laboratorio, rimanendo peraltro l'unico possibile laboratorio tessile noto nel panorama ateniese: da ultima vd. Glazebrook 2011, ma cfr. Ault 2016. Di fatto, l'intera questione meriterebbe di essere ridiscussa.

<sup>22</sup> Oltre a Acton 2014, vd. Bettalli 1985 e Sanidas 2013.

trascurabili indizi presenti nelle fonti<sup>23</sup>. In particolare, appare significativo il ruolo che i tessitori svolgono nella riflessione filosofica platonica e aristotelica, al pari di altre categorie professionali della cui attività nella realtà nessuno dubita, come per esempio i calzolai<sup>24</sup>.

Nel complesso, dunque, è evidente che al settore tessile ateniese gioverebbe non poco una 'normalizzazione', che tenga in debito conto il confronto con gli altri ambiti merceologici, alimentati di norma dall'attività delle botteghe così come da quella degli *ergasteria* a manodopera servile, là dove la vera specificità del tessile sembra essere piuttosto il contributo degli *oikoi* al mercato, ovvero i prodotti del lavoro a domicilio delle donne libere, Ateniesi e metechi, ma possibilmente anche le eccedenze degli *oikoi* più ricchi.

Non bisogna dimenticare, infine, il ruolo giocato dalle importazioni nell'alimentare il mercato ateniese<sup>25</sup>. Sicuramente nell'Atene imperiale affluiva il meglio delle raffinatezze di tutto il Mediterraneo e un passo molto noto del comico Erripppo, che menziona, tra il resto, anche vele dall'Egitto e cuscini da Cartagine, ce lo ricorda<sup>26</sup>. Oltre ai prodotti finiti, tuttavia, si importavano materie prime tessili allo stato grezzo, in particolare il lino, un materiale molto diffuso nell'Atene classica e certo non prodotto localmente, ma anche diversi generi di lana pregiata, come quella di Mileto, che poi venivano lavorati localmente, nelle case così come negli *ergasteria*, come vedremo<sup>27</sup>.

In conclusione, è evidente che una riflessione sulle fonti del mercato è preliminare a qualsiasi discorso sul valore dei tessili, non essendo le modalità di rifornimento ininfluenti sulla costruzione dei prezzi. Il materiale documentario a disposizione, tuttavia, è tutt'altro che facile da maneggiare, ma anzi presenta una molteplicità di problemi difficilmente superabili, che occorre, tuttavia, quanto meno tenere presenti.

<sup>23</sup> Tra quelli che hanno valorizzato l'apporto maschile delle botteghe al settore tessile ateniese segnalò: Bettalli 1982; Thompson 1982; Faraguna 1999, 18; Acton 2014, 154-155. Loftus 1998 ammette una larga presenza di tessitori nell'Atene classica, ma ritiene che si tratti esclusivamente di stranieri di origine orientale, semitica soprattutto, attivi in larga maggioranza nei laboratori a manodopera servile. Parallelamente, il ricco filone di studi recenti sulla tecnologia tessile tende, per ragioni non meno dogmatiche a mio giudizio, a rivendicare con forza un esclusivo protagonismo del lavoro femminile, arrivando a negare l'esistenza di un professionismo maschile, con l'unica possibile eccezione del settore dei tessili cd. utilitari: vd. es.: Reuthner 2006; Wagner Hasel 2013, 163; Rahmstorf 2015, 15-16.

<sup>24</sup> Per l'attestazione del termine *yphantos* vd. es.: Pl. *Phaed.* 87b-c; *Grg.* 490d, 517e; *Resp.* 369d, 370e, 374b; *Cratyl.* 388c (variante *yphantikos*), 388d, 390b; Arist. *Pol.* 1291a 11-14. Per l'attività dei calzolai vd. Acton 2014, 162-170 e Bossolino - Di Giuliomaria 2016.

<sup>25</sup> Spantidaki 2016b.

<sup>26</sup> Hermippos fr. 63 *PCG ap. Ath.* I 27e-28a.

<sup>27</sup> Vd. par. 4.d *infra*.

Per i tessuti importati, per esempio, è logico e intuitivo supporre che i costi del trasporto, mai trascurabili nel mondo antico, incidessero sui prezzi in maniera direttamente proporzionale alle distanze. È immaginabile di conseguenza che il viaggio dalla vicina Megara, ben nota fornitrice di *exomides* ma non soltanto, non influisse in misura sostanziale sul prezzo finale<sup>28</sup>. La distanza, tuttavia, può aver giocato non sempre il ruolo atteso. In materia di viaggi per mare, è evidente che non tutte le rotte erano uguali. Alcune erano molto frequentate per l'importazione di altri beni ed è possibile che i materiali tessili vi circolassero contestualmente, sulle stesse navi<sup>29</sup>. Penso in primo luogo alla rotta per eccellenza dell'età classica, ovvero quella del Mar Nero, attraverso la quale arrivava la maggior parte dei cereali consumati nella popolosa Atene<sup>30</sup>. Significativamente, la Colchide è ricordata da Erodoto anche come uno dei due luoghi, assieme all'Egitto, da cui i Greci importavano il lino<sup>31</sup>. Vi erano poi tessuti con una lunga tradizione di circolazione mediterranea, risalente già all'epoca arcaica, come la lana di Mileto; nel caso specifico, per esempio, è difficile valutare quanto i costi vivi del trasporto potessero incidere sul prezzo, già molto elevato di per sé, in virtù della qualità eccezionale della fibra, ottenuta mediante particolari tecniche di allevamento degli ovini<sup>32</sup>. Occorre poi considerare anche lo stadio di lavorazione del materiale tessile in vendita. È evidente infatti, rimanendo nell'ambito della lana milesia, che la lana grezza costava meno di un mantello finito, magari decorato con la porpora. È presumibile, infine, che anche le modalità del commercio antico influissero non poco sulla determinazione del prezzo. È interessante notare come in uno dei quadri più vividi della piazza ateniese del tardo V secolo, quello affrescato da Aristofane negli *Acarnesi*, le contrattazioni condotte da Diceopoli con i due mercanti stranieri, provenienti, rispettivamente, da Megara e da Tebe, si risolvano di fatto in un

<sup>28</sup> Xen. *Mem.* II 7, 6, che trova un riscontro puntuale nei rendiconti del santuario eleusino, dove due dei tre fornitori di *exomides* sono *Megarikoi*: IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEleus* 159, ll. 45-46 (336/5 o 333/2 a.C.). Da un secondo rendiconto si apprende che un *Megarikos* aveva fornito *himattia* al santuario: IG II<sup>2</sup> 1672 = *IEleus* 177, ll. 164-165 (329/8 a.C.). Aristofane (*Ach.* 519) testimonia inoltre l'importazione da Megara di *chlaniskia*, ovvero piccole *chlanides* (Stone 1984, 164). In generale, per la produzione tessile megarese vd. Bettalli 1982, 264, 271-272; Smith 2006, 78; per possibili riscontri della diffusione dell'allevamento sul terreno vd. Lohmann 1997a.

<sup>29</sup> I carichi misti sono notoriamente la norma del commercio antico. Per rimanere in ambito tessile, vd. es.: Dem. XXXV 34, per una nave che trasportò da Panticapeo a Teodosia anfore di pesce salato, pelli di capra e lana grezza; Moschion *FGrHist* 575 F 1 *ap.* Ath. V 206d-209e, per la celeberrima *Syrakosia*, la gigantesca nave che Ierone II di Siracusa inviò ad Alessandria intorno al 240 a.C., carica, oltre che di grano e di pesce salato, di 2.000 talenti di lana.

<sup>30</sup> Come noto, la valutazione del volume delle importazioni cerealicole nell'Atene classica è da tempo al centro di un ampio dibattito; vd. da ultimi Moreno 2007 e Braund 2007.

<sup>31</sup> Hdt. II 105; cfr. pagine 87-88 *infra*.

<sup>32</sup> Vd. pagine 82-84 *infra*.

baratto, in cui lo straniero cede la propria merce in cambio di prodotti più o meno tipici dell'Attica<sup>33</sup>. Non si arriva quindi neanche allo stadio di determinazione del prezzo; è presumibile che sia stato piuttosto il valore percepito a dettare gli ordini di grandezza nello scambio.

Anche per quanto riguarda i tessili prodotti ad Atene, il discorso appare non meno complicato. L'esistenza di *ergasteria* specializzati in un solo indumento, come quelli citati nei *Memorabili*, implica evidentemente una certa standardizzazione del processo produttivo, perseguita di certo a livello di organizzazione e di divisione del lavoro e finalizzata a massimizzare la quantità dei prodotti e i tempi della produzione mantenendo la qualità a livelli elevati<sup>34</sup>. Del resto, Atene è nell'età classica, anche solo per ragioni demografiche, un mercato formidabile<sup>35</sup>. La ricchezza del lessico dei venditori, i variegati portatori del suffisso -πώλης al maschile o -πωλις al femminile, basta da sola a restituire l'entità della domanda<sup>36</sup>. Appare difficilmente eludibile, di conseguenza, l'innescarsi di meccanismi di concorrenza, destinati ad avere un peso cruciale nella determinazione del prezzo, ovviamente al ribasso<sup>37</sup>. La leva su cui agire non poteva quindi che essere la 'serialità' dei prodotti.

Quando invece il produttore era l'*oikos*, nelle sue varie declinazioni, la gamma delle possibilità si amplia. Dall'*oikos* potevano infatti uscire sia tessili ordinari, sia prodotti di qualità elevatissima, come si è detto. Risultano difficili da valutare casi come quello della cittadina ateniese Nikarete, la madre del protagonista di un'orazione del *corpus* demostenico, che vendeva sull'*Agora* nastri

<sup>33</sup> Ar. *Ach.* 729-835 e 860-958.

<sup>34</sup> Nella riflessione teorica contemporanea, l'estrema specializzazione, ottenuta mediante la divisione del lavoro, anche capillare, è garanzia di qualità dei prodotti: vd. con ottiche simili Xen. *Cyr.* VIII 2, 3-6 e Pl. *Rsp.* 369e-370c, 374b-c. Si noti che entrambi indicano il settore tessile come un ambito di specializzazione estrema: secondo Senofonte (*Cyr.* VIII 2, 5), c'era chi si guadagnava da vivere solo tagliando chitoni; secondo Platone (*Rsp.* 373b-c), il *kosmos* femminile, certo da intendere come comprensivo degli abiti, era il settore in cui la specializzazione toccava i vertici. Cfr., per riflessioni analoghe sul mondo romano, Ruffing 2016.

<sup>35</sup> Davidson 2012; Acton 2014 e 2016.

<sup>36</sup> Per il lessico dei mestieri vd. Harris 2002 e Ruffing 2002. La diretta correlazione esistente tra le dimensioni del mercato e la specializzazione del lavoro è un concetto ben presente agli Antichi (Xen. *Cyr.* VIII 2, 5-6), ma è anche un principio basilare ben noto del pensiero economico moderno; cfr. Acton 2016; Ruffing 2016.

<sup>37</sup> Di nuovo, il principio è ben presente agli Antichi: vd. es. Xen. *Vect.* IV 6, dove l'aumento del numero di un determinato tipo di artigiani produce come conseguenza la diminuzione del prezzo del bene che producono; cfr. Acton 2016. Nella riflessione di Ruffing 2016 sulla Roma imperiale, la pressione generata dalla concorrenza è addirittura ritenuta la forza motrice della divisione del lavoro, che nascerebbe dalla perenne ricerca di ognuno di una nicchia di mercato in grado di assicurare i mezzi di sussistenza.

certamente autoprodotti<sup>38</sup>. Presentano problemi interpretativi analoghi i casi, del tutto simili, di alcune probabili meteché, come la *tainiopolis* Thraitta, la *himatiopolis* Elephantis e Thettale, che nel 329/8 a.C. vendette diciassette *piloi* al santuario di Eleusi, destinati agli schiavi pubblici<sup>39</sup>. Le condizioni economiche precarie in cui apparentemente versano queste donne e, più in generale, la perenne lotta che, nella letteratura, come già notato, le lavoratrici tessili ingaggiano contro la povertà sembrano indicare profitti al limite della sussistenza, ma è impossibile dire quanto il dato sia generalizzabile. Demostene, per esempio, contempla la possibilità che con il lavoro tessile a domicilio ci si potesse arricchire<sup>40</sup>. È probabile che ciò avvenisse effettivamente quando si realizzavano prodotti di nicchia. Emblematico è il caso di una schiava appartenente a Timarco, il noto politico della fazione demostenica, che era specializzata nella produzione di *amorgina*, ovvero abiti molto raffinati, sulla cui composizione si discute da tempo, ma che nell'immaginario ateniese rappresentavano l'emblema del *polyteles*<sup>41</sup>. La donna andava a venderli giornalmente all'*Agora*, certo fornendo un reddito cospicuo al suo padrone. Un discorso a parte, poi, meritano i tessili prodotti dalle padrone di casa degli *oikoi* più ricchi, come l'anonima moglie di Iscomaco. Con ogni verosimiglianza, si trattava per lo più di prodotti di pregio, ma è altamente improbabile che uscissero dalla famiglia o, quanto meno, dal circuito dell'*oikonomia* largamente intesa, connessa cioè agli scambi di doni, ai matrimoni, ai funerali e alle offerte votive<sup>42</sup>. Di contro, essi finivano sul mercato solo in situazioni assolutamente eccezionali, come nel caso già ricordato, testimoniato dai *Memorabili* senofontei, e

<sup>38</sup> Dem. LVII 31, 35, 45; cfr. Taylor 2017, 119-120. Si confronti il caso analogo della venditrice di corone di mirto: Ar. *Thesm.* 446-449.

<sup>39</sup> Eup. fr. 262 PCG; IG II<sup>2</sup> 11254; IG II<sup>2</sup> 1672 = *IEleus* 177, ll. 70-71. L'onomastica denuncia inequivocabilmente l'origine straniera e servile delle tre donne; vd. Vlassopoulos 2010. Ritengo tuttavia probabile che si trattasse di ex schiave, assurte, attraverso la manomissione, alla condizione di meteché, ma ovviamente non si può escludere che fossero invece schiave dotate di una certa libertà di movimento, come la fabbricante di *amorgina* appartenente a Timarco (vd. pagina 92 *infra*). Sicuramente, anche in questo caso, le merci erano prodotte dalle venditrici. È ben noto, infatti, che il mondo antico, greco e romano, non distingueva tra produttori e venditori nella vendita al dettaglio, come hanno dimostrato sia gli studi sul lessico delle professioni (Harris 2002; Ruffing 2002), che quelli sul lessico dei luoghi di produzione e di commercio (Karvonis 2007, 2008a). Per una raccolta di fonti ateniesi che attestano inequivocabilmente la commistione dei due ambiti vd. Valente 2006, 171-172.

<sup>40</sup> Dem. LVII 45. Le quasi 5 dracme percepite da Thettale per diciassette *piloi* effettivamente non sono una cifra del tutto irrilevante; si noti peraltro che, qualche anno prima, ventotto *piloi* di destinazione analoga, comprati da un venditore non specificato, erano costati al santuario solo 3 dracme e 3 oboli: IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEleus* 159, ll. 47-48 (336/5 o 333/2 a.C.).

<sup>41</sup> Aeschin. III 97; cfr. Pl. *Ep.* 363a. Per gli *amorgina* vd. pagine 91-92 *infra*.

<sup>42</sup> Vd. pagine 56 sgg.

riguardante un certo Aristarco. Nel 404/3 a.C., l'uomo, trovandosi in un momento di gravi ristrettezze economiche a causa della difficile congiuntura politica, decide, su esortazione dell'amico Socrate, di battere una strada del tutto irriuale: prende a prestito una somma di denaro e acquista un consistente quantitativo di lana ai fini di avviare all'attività produttiva le numerose donne di famiglia che, spinte dal bisogno, avevano trovato rifugio in casa sua<sup>43</sup>. Esse intraprendono così una produzione di tessili, verosimilmente ordinari, destinata al mercato<sup>44</sup>. Le molte incertezze e le forti resistenze ideologiche che Aristarco mostra a più riprese nel corso del dialogo, tuttavia, sono la testimonianza quanto mai evidente di una situazione di cui la morale comune avvertiva la profonda anomalia. È chiaro, infatti, che di norma i tessili prodotti dalle donne appartenenti alle *élites* non erano destinati alla vendita e quindi non arrivavano mai allo stadio di determinazione del prezzo. Nell'ottica che ci interessa, pertanto, essi possono solo prestarsi a valutazioni in termini di valore percepito, essendo peraltro, paradossalmente, i tessili ai quali le fonti, a cominciare da Omero, riservano maggiore attenzione<sup>45</sup>.

Nelle pagine che seguono, dunque, si tenterà di ragionare tenendo conto il più possibile di questa molteplicità di variabili (alle quali altre se ne potrebbero certamente aggiungere), ma è evidente fin d'ora che sarà più facile porre i problemi piuttosto che fornirne le soluzioni.

La questione, peraltro, è ulteriormente complicata dalla scarsità dei dati a disposizione. Come vedremo, infatti, le attestazioni puntuali di prezzi sono molto rare, mentre è possibile il più delle volte cogliere soltanto l'elevato valore percepito dei tessili menzionati o descritti (par. 3). Le fonti tramandano tuttavia una molteplicità di elementi utili a indagare i criteri generali che concorrevano alla determinazione di tale valore, ed eventualmente del prezzo; su di essi ci si concentrerà, anche alla luce dei notevoli progressi compiuti grazie alle nuove tecnologie applicate all'analisi dei tessuti conservati e alle scoperte dell'archeologia sperimentale (par. 4).

In questa prospettiva, userò come una sorta di filo rosso della riflessione uno dei tessili in assoluto più famosi dell'antichità, sebbene non si tratti di una produzione propriamente ateniese, ovvero lo *himation* del Sibarita Alcistene (par. 2).

<sup>43</sup> Xen. *Mem.* II 7. Il passo è stato ovviamente molto discusso da chi si è occupato di economia dei tessili: vd. n. 8 *supra*; cfr. Taylor 2017, 118-119, che sottolinea a ragione l'eccezionalità della situazione.

<sup>44</sup> Xen. *Mem.* II 7, 5 sembra orientare in questo senso. Si parla di *himatia* maschili e femminili, di *chitoniskoi*, di *chlamydes* e di *exomides*.

<sup>45</sup> Vd. par. 3 *infra*.

## 2. Lo himation di Alcistene

Nella seconda metà del VI sec. a.C., un Sibarita, il cui nome è variamente tramandato come Alcistene, Antistene o Antimene, dedicò allo *Heraion* crotoniate di Capo Lacinio uno *himation* destinato a divenire celeberrimo<sup>46</sup>. Non trova infatti molti confronti, almeno nel *dossier* dei tessili ‘storici’, l’attenzione che le fonti, a cominciare dai *Mirabilia* aristotelici, gli riservarono.

Con ogni verosimiglianza egli aveva commissionato il manto appositamente per esibirlo durante la *panegyris* annuale in onore di Hera, che richiamava folle di fedeli da tutte le *poleis* greche d’Italia<sup>47</sup>. L’aveva poi dedicato alla dea e da allora esso era stato ripetutamente mostrato durante la festa, certo guadagnandosi così la fama che ne ha conservato la memoria. La meraviglia che lo *himation* fu

<sup>46</sup> [Arist.] *Mir.* 96, 838a, ripreso puntualmente da Ath. XII 541a-b; vd. inoltre Polem. fr. 85 Preller *ap.* Ath. XII, 541b e Tzetz. *Chil.* I 812-820 (che cita Plutarco come fonte, il cui passo specifico, però, non è pervenuto). Per l’ipotesi che Alkisthenes sia la lezione da preferire vd.: Giannini 1966, 264; Flashar 1981, 116; cfr. Siewert 2013, 152. In merito alla cronologia della dedica gli studiosi hanno variamente speculato: cfr. Jacobsthal 1938, 206, 214; Robertson 1939; Heurgon 1965, 447-448; Canfora 2001, 1351 n. 4; Vanotti 2007, 178. Il fatto che lo *himation* fosse ancora conservato intorno al 380 a.C., quando Dionisio I di Siracusa saccheggiò Capo Lacinio (vd. n. 51 *infra*), ha indotto alcuni a ritenere che la dedica non potesse risalire ai tempi dell’apogeo di Sibari, prima cioè della distruzione del 510 a.C. Alcistene sarebbe stato un membro della comunità esule di Sibariti, che, come noto, tentò ripetutamente di rifondare la città, fino al 444/3 a.C. e alla nascita di Turi. A mio parere, tuttavia, l’ipotesi che la dedica sia arcaica rimane la più plausibile. La ricchezza degli abiti dei Sibariti era parte integrante della leggenda concernente la loro *tryphe* (vd. n. 56 *infra*) e trova una conferma significativa nella cura con cui le donne di Sibari preparavano il loro abbigliamento per le feste (vd. *infra* con n. 192). Di contro, il fatto che il mantello sia sopravvissuto per oltre un secolo non costituisce una reale difficoltà, alla luce di casi del tutto comparabili: vd. pagine 76, 90-91, 94-95 *infra* per la corazza in lino di Amasis e per l’*epiporpoma* di Helikon il Vecchio, entrambi conservati a Rodi per ben più di cento anni. È peraltro possibile che lo stesso *himation* di Alcistene esistesse ancora all’inizio del II sec. a.C., se la descrizione di Polemone, nel suo trattato “*Sui pepli a Cartagine*”, si basava sull’autopsia, secondo il metodo per cui il periegeta era famoso; vd. da ultimo Capel Badino 2018. È evidente che Alcistene era considerato un campione del lusso sibaritico, al pari del suo più noto connazionale Smindiride, pretendente alla mano di Agariste di Sicione nel tardo VI sec. a.C., che, non a caso, Ateneo menziona subito dopo Alcistene nella sua lunga rassegna sulla *tryphe*: Ath. XII 541b; cfr. Hdt. VI 127. Tale cronologia sembra ora rafforzarsi considerevolmente alla luce di una tabella bronzea rinvenuta a Olimpia, che attesta come prosseno degli Elei nella seconda metà del VI sec. un individuo che porta il nome raro di Alcistene (solo otto occorrenze nel SEG Online, Indices s.v. Ἀλκισθένης) e che, a giudicare dall’alfabeto impiegato, potrebbe essere sibarita: SEG LXIII 324 = Siewert 2013, che infatti non esclude l’identificazione.

<sup>47</sup> Le dimensioni e, di conseguenza, il peso del manto rendono improbabile l’ipotesi che sia mai stato indossato, come ritenuto da alcuni. Per il santuario di Hera Lacinia vd. Giangiulio 1982. Rinvenimenti archeologici recenti ben testimoniano la ricchezza dei votivi del VI sec.: Spadea 1996. Si noti che l’occorrenza di votivi tessili è attestata anche da AP VI 265.

in grado di suscitare derivava da una serie di caratteristiche peculiari: in primo luogo la tintura integrale in porpora genuina, poi le dimensioni eccezionalmente generose (la lunghezza superava i 6,50 m), ma soprattutto la decorazione a figure intessute, secondo un programma straordinariamente ricco ed elaborato<sup>48</sup>. Sui lati lunghi, infatti, esso recava rappresentazioni di Susa, sopra, e di Persepoli, sotto, mentre nel campo centrale compariva un consesso di sei divinità, Zeus, Hera, Themis, Atena, Apollo e Afrodite; sui lati brevi, invece, alle due estremità, un'immagine di Sibari (verosimilmente una personificazione della città) e un ritratto dello stesso Alcistene completavano il quadro<sup>49</sup>. Le figure erano inoltre impreziosite dall'uso di perle e di pietre pregiate<sup>50</sup>.

A oltre un secolo di distanza dalla sua dedica, l'indumento fu prelevato come bottino di guerra da Dionisio I di Siracusa, quando, intorno al 380 a.C., saccheggiò lo *Heraion*<sup>51</sup>. A dispetto della passione che, secondo la tradizione, il tiranno nutriva per i tessuti preziosi<sup>52</sup>, egli non esitò a separarsene, cedendolo poco dopo ai Cartaginesi per ben 120 talenti, ovvero 720.000 dracme.

La cifra ha dell'incredibile. Già enorme se confrontata, per esempio, con la dracma percepita giornalmente da un lavoratore impiegato nel cantiere dell'Eretteo qualche decennio prima<sup>53</sup>, diventa assolutamente strabiliante se paragonata con cifre tratte dai bilanci pubblici della *polis*. Essa equivale, infatti, a poco meno di un quarto di quanto Atene riceveva come tributo dagli alleati della Lega delioattica all'epoca della sua fondazione, ovvero a un decimo esatto delle entrate annuali dell'Atene licurghea<sup>54</sup>.

<sup>48</sup> La descrizione dettagliata è in [Arist.] *Mir.* 96, 838a: ἦν δ' αὐτὸ [*scil.* lo *himation*] μὲν ἄλουργές, τῷ δὲ μεγέθει πεντεκαίδεκάπηχον, ἐκατέρωθεν δὲ διείληπτο ζῳδίοις ἐνυφασμένοις, ἄνωθεν μὲν Σούσοις, κάτωθεν δὲ Πέρσαις· ἀνὰ μέσον δὲ ἦν Ζεὺς, Ἥρα, Θέμις, Ἀθηνᾶ, Ἀπόλλων, Ἀφροδίτη, παρὰ δ' ἐκάτερον πέραις Ἀλκισθένης ἦν, ἐκατέρωθεν δὲ Σύβαρις. Per l'ultima frase sembra da preferire la lezione di Robertson 1939: παρὰ δ' ἐκάτερον πέραις Ἀλκισθένης μὲν ἔνθεν, ἐκ θατέρου δὲ Σύβαρις.

<sup>49</sup> Così mi pare di poter intendere il dettato aristotelico, ma per il dibattito sull'interpretazione vd.: Dugas 1910; Jacobsthal 1938; Robertson 1939; Heurgon 1966; Vanotti 2007, 178-179; Brugnone 2008, 61-62; Siewert 2013, 152. Per la traduzione di ζῳδία in riferimento a figure umane e non di animali, come inteso da alcuni, vd. da ultima Kosmetatou 2004, sulla scorta dei rendiconti dell'Eretteo (*IG* I<sup>3</sup> 474, col. I, 42).

<sup>50</sup> La notizia è riferita solo da Tzetz. *Chil.* I 815, che la fa risalire a un passo per noi perduto di Plutarco.

<sup>51</sup> Il saccheggio non è altrimenti noto, ma si ambienta certamente nel corso della guerra contro la Lega Italiota, che culminò nella battaglia dell'Elleporo; De Sensi Sestito 1984 ipotizza plausibilmente una data compresa tra il 382 e il 379.

<sup>52</sup> Brugnone 2008, 55, 61-62, 69-70.

<sup>53</sup> Loomis 1998, 105-108.

<sup>54</sup> Come noto, sulla scorta di Thuc. I 96, 2, confermato da D.S. XII 40, 2, l'ammontare totale del *phoros* nel 478/7 a.C. era di 460 talenti; allo scoppio della Guerra del Peloponneso la cifra era

Significativamente, tale cifra sembra trovare l'unico riscontro possibile, se non altro a livello di ordini di grandezza, nei 1.000 talenti stimati come valore complessivo dello *himatismos*, ovvero del corredo di tessili che Parmenione trovò nella casa che Alessandro gli destinò a Susa, il cui precedente proprietario era stato Bagoas, un altissimo dignitario della corte di Dario III<sup>55</sup>.

Il fatto che Sibari e la Persia fossero, nel pensiero greco, le due patrie per eccellenza del lusso invita ovviamente alla prudenza<sup>56</sup>. Nelle pagine che seguono proveremo tuttavia a indagare i criteri che potrebbero aver concorso alla determinazione di tali prezzi straordinari.

Preliminarmente, però, occorre presentare i dati: a fronte di uno scarso repertorio di attestazioni di prezzi, le fonti sono più eloquenti, come si è detto, nel testimoniare in generale l'alto valore percepito dei tessili, e non solo quando si trattava di opere d'arte figurativa a tutti gli effetti, al punto da divenire, non diversamente dai quadri o dalle statue, oggetto delle *ekphraseis* dei poeti<sup>57</sup>.

### 3. I prezzi dei tessili: valore reale versus valore percepito

Per quanto riguarda l'Atene classica, le fonti letterarie non tramandano quasi mai il prezzo di un tessile o, quando lo fanno, conservano forti margini di incertezza, che ne hanno talvolta minato alle fondamenta l'attendibilità<sup>58</sup>.

salita a 600 (Thuc. II 13, 3) o a 1.000 talenti (Xen. *Anab.* VII 1, 27); cfr. Hornblower 1991, 145-146 e 252-253. Per i 1.200 talenti che annualmente sarebbero entrati nelle casse dell'Atene licurghea vd. Plut. *Mor.* 842F, con il commento di Faraguna 1992, 171 n. 1 e Burke E.M. 2010, 393-394.

<sup>55</sup> Plut. *Alex.* 39, 10. Per il significato di *himatismos* vd. n. 59 *infra*. Per il personaggio vd. pagine 95-96 *infra*.

<sup>56</sup> Per Sibari vd. Ampolo 1993 e Gorman - Gorman 2007. Per la Persia vd. Miller 1997. In generale, per il dibattito antico sulla *tryphe* vd. n. 95 *infra*.

<sup>57</sup> Per i tessili come forma di arte figurativa vd. es.: Vickers 1999; Muller-Dufeu 2016; in particolare, gli stretti rapporti con la pittura sono stati valorizzati da Ghedini 1996; cfr. pagina 76 *infra*. Come noto, la letteratura conserva numerose *ekphraseis* di tessili. Vd. es.: la descrizione euripidea della grande tenda che Ione eresse nel santuario delfico di Apollo (Eurip. *Ion* 1128-1165; cfr. Miller 1997, 52; Athanassaki 2012; Martin 2016); l'*ekphrasis* che Apollonio Rodio riserva al mantello che Giasone indossò in occasione dell'incontro con Ipsipile (Apoll. I 721-768; cfr. Rose 1985; Muller-Dufeu 2016, 109-112); la descrizione dei drappi che Teocrito immagina esposti nel palazzo di Tolemeo II ad Alessandria (Theocr. XV 78-86). Sicuramente, tuttavia, l'*ekphrasis* di tessili trova nelle *Metamorfosi* ovidiane la sua espressione più elaborata, nel passo ben noto che narra la fatale contesa tra Atena e Aracne: Ovid. *Met.* VI 1-145; cfr. Vincent 1994; Rosati 2009, 244-246; Ghedini 2012; Sena Chiesa 2012. È chiaro che alcuni aspetti delle *ekphraseis* rispondono alle convenzioni del genere, ma è altrettanto evidente che i virtuosismi figurativi descritti dovevano apparire del tutto verosimili alle orecchie dei lettori, segno che tessili del genere esistevano anche nella realtà oltre che nella fantasia dei poeti.

<sup>58</sup> Lo studio di riferimento sul tema rimane Bettalli 1982.

Per esempio, ragionevoli sospetti di iperbole, di evidente intento canzonatorio, gravano sui 2 talenti, ovvero 12.000 dracme, che, sullo scorcio del IV secolo, lo spaccone teofrasto dilapida per lo *himatismos* della propria casa<sup>59</sup>. Altre fonti indicano infatti cifre decisamente più basse. Le *Leggi* platoniche, per esempio, prescrivono per i tessili delle doti nuziali, da immaginare nel complesso non troppo diversi dal corredo dei *Caratteri*, un *range* compreso tra le 50 e le 200 dracme, in proporzione alla classe di appartenenza delle fanciulle<sup>60</sup>. Certamente, si tratta di soglie improntate alla sobrietà e al rigore imposti dal contesto ideologico e normativo, ma, significativamente, esse non si allontanano molto, almeno nei valori massimi, da quanto è attestato per via epigrafica. Verso la fine del IV sec. a.C., infatti, in un registro di costituzioni dotali proveniente da Mykonos, i tessili, menzionati in tre casi, valgono complessivamente tra le 200 e le 500 dracme<sup>61</sup>.

Non si può escludere, tuttavia, che il *budget* potesse lievitare, e anche considerevolmente, a seguito, per esempio, dell'acquisto di qualche tendaggio esotico, come quelli occasionalmente descritti dalle fonti classiche, decorati alla maniera dei Medi, con mostri fantastici come ippogalli e caprocervi o con figure di Persiani<sup>62</sup>. Certo esemplari del genere dovevano esistere nelle case più ricche di Atene, come testimoniano, sullo scorcio del V secolo a.C., le cd. Stele Attiche, ovvero le liste dei beni confiscati agli Ermocopidi dopo il noto scandalo e messi all'asta<sup>63</sup>. Purtroppo, dell'unica tenda "variopinta" menzionata non si conserva il prezzo a cui fu rivenduta; esso ammonta invece a 10 dracme e 1 obolo nel caso di

<sup>59</sup> Theophr. *Char.* XXIII 8. Sicuramente non si tratta propriamente di vestiario, ma piuttosto di tessuti d'arredo, diremmo oggi, come le coperte, le tende etc., tanto che gli acquisti avvengono al mercato dei letti (ἐπὶ τὰς κλίνας). Il passo non è stato ben compreso ed è stato corretto; vd. es. Karvonis 2007, 44, che accoglie la correzione di κλίνας in σκηνάς, trasformando così il mercato dei letti in botteghe di abiti ospitate all'interno di tende provvisorie. È noto, tuttavia, che gli *himatia* erano indumenti versatili, che si prestavano a vari usi, tra cui quello di coperte: Ar. *Eccl.* 333-334 e Dem. XLIX 22. *Himatismos* era pertanto il nome collettivo con cui si indicava il corredo tessile di una casa, costituito in larga parte da *himatia*, certo utilizzabili anche come vestiario base per uomini e donne: vd. *supra* con n. 9. Non a caso, anche nelle cd. Stele Attiche la larga maggioranza dei tessili sequestrati agli Ermocopidi è costituita da *himatia*: vd. n. 67 *infra*.

<sup>60</sup> Pl. *Lg.* 774d.

<sup>61</sup> *Syll*<sup>3</sup> 1215; cfr. Vèrilhac - Vial 1998, 144-151; Stavrianopoulou 2006, 61-66, 75. Anche in questo caso si tratta probabilmente di valori medio-bassi. Come è stato notato, infatti, nel contesto complessivo della lista, i tessili sono ricordati nei tre casi in cui l'ammontare complessivo della dote è inferiore: Vèrilhac - Vial 1998, 150-151.

<sup>62</sup> Vd. es.: Ar. *Ra.* 937-938; Theophr. *Char.* V 8; cfr. Miller 1997, 76.

<sup>63</sup> *IG* I<sup>3</sup> 421-430. Per lo scandalo rimando da ultima, nell'ambito di una bibliografia notoriamente sterminata, a Hamel 2012.

un'altra tenda non decorata, ma possibilmente realizzata in pregiato lino<sup>64</sup>. Del resto, è verosimile che gli arredi tessili lussuosi raggiungessero prezzi molto elevati, che potrebbero quasi giustificare il *budget* di uno spaccone. A titolo comparativo, nell'Egitto tolemaico della metà circa del III secolo a.C., un solo materasso da *kline* di elevata qualità poteva arrivare quasi a 65 dracme, ovvero, è stato calcolato, più del costo medio del cibo necessario al sostentamento di due persone per un anno nell'Alessandria contemporanea<sup>65</sup>.

Per quanto riguarda il vestiario vero e proprio, invece, le fonti letterarie attestano per Atene una serie di prezzi in vigore tra il tardo V e l'inizio del IV secolo a.C., che i commentatori hanno, nel complesso, ritenuto attendibili: 20 dracme per uno *himation* di qualità; 16 dracme per un mantello di lana pesante (*chlaina*); 12 dracme per un mantello corto (*chlamys*); 10 dracme per un abito da lavoro (*exomis*)<sup>66</sup>. Cifre analoghe, infatti, tornano nella documentazione epigrafica. In particolare, i rendiconti del santuario di Demetra e Kore a Eleusi testimoniano, se pure diversi decenni dopo, intorno al 330 a.C., un costo di poco più di 7 dracme per le *exomides* e di 18 dracme e 3 oboli per gli *himatia*<sup>67</sup>; in entrambi i casi si tratta di abiti destinati agli schiavi pubblici del santuario, la cui qualità certo non era eccelsa. Significativamente, poi, i prezzi del mercato ateniese di epoca classica non appaiono troppo distanti da quelli del mercato delio della prima metà del III sec. a.C., così come testimoniati negli inventari del santuario di Apollo. Essi registrano infatti *chitones* da 10 dracme, *himatia* di valori compresi tra le 20 e le 24

<sup>64</sup> IG I<sup>3</sup> 421, ll. 173 ([παραπέτ]ασμα ποικίλο[v]) e 205 (παρα[π]έτασμα [...])ov, possibilmente integrabile come [λι]v[öv]; cfr. Pritchett - Pippin 1956, 248-250. Per il significato articolato dell'aggettivo *poikilos* vd. n. 150 *infra*. Per il valore elevato del lino vd. *infra* pagine 55 con n. 68, 87.

<sup>65</sup> Clarysse - Geens 2009, 42-44.

<sup>66</sup> Ar. *Pl.* 982-983; Ar. *Eccl.* 409-417; Poll. VI 165; Plut. *Mor.* 470f. Per le tipologie degli abiti menzionati vd. Cleland - Davies *et al.* 2007, *ad voces*; cfr. Stone 1984, 155-160 (*himation*); 160-161 (*chlaina*); 169-170 (*chlamys*); 175-176 (*exomis*).

<sup>67</sup> Per le *exomides* vd. IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEleus* 159 (336/5 o 333/2 a.C.), ll. 45-46, dove il prezzo varia di alcuni oboli in rapporto ai diversi fornitori. Per gli *himatia* vd. IG II<sup>2</sup> 1672 = *IEleus* 177 (329/8 a.C.), ll. 164-165. Si noti che, in entrambi i rendiconti, le *diphtherai*, rustiche giubbe in pelle tipiche dell'abbigliamento degli schiavi (vd. Stone 1984, 166-167), costano sensibilmente di meno: al massimo 3 dracme in *IEleus* 159, ll. 46-47; 4 dracme e 3 oboli in *IEleus* 177, l. 166. Purtroppo non possono contribuire al dibattito i numerosi *himatia* sequestrati agli Ermocopidi ed elencati nelle Stele Attiche: vd. es. IG I<sup>3</sup> 421, col. IV, ll. 182-183, 222-249; 427, col. II, ll. 101-105. A causa della frammentarietà delle pietre, infatti, i prezzi a cui furono rivenduti dopo il sequestro non si conservano mai; in due casi si legge l'entità dell'*eponion*, ovvero della percentuale del ricavato dalla vendita che era destinata alle casse di Demetra e Kore. Come noto, tuttavia, esso consente solo di stabilire un *range* di prezzo; nel caso in oggetto, a fronte di un *eponion* di 3 oboli, si ritiene che il prezzo potesse oscillare tra le 5 e le 50 dracme: vd. IG I<sup>3</sup> 421, col. IV, ll. 182-183; cfr. Pritchett - Pippin 1956, 207.

dracme, mentre le vesti più costose sembrano essere quelle di lino, che toccano le 40 dracme<sup>68</sup>.

È evidente quindi che, continuando a usare come termine di paragone la dracma del salario giornaliero di un manovale dell'Eretteo alla fine del V sec., i tessili, anche quelli ordinari di qualità medio-bassa, erano tendenzialmente un bene costoso. Non a caso, si contano diverse testimonianze in letteratura del fatto che la gente comune avesse un unico *himation*, tendesse a sfruttarlo il più a lungo possibile e, in generale, lo trattasse con grande riguardo<sup>69</sup>.

Ovviamente, però, anche nel caso del vestiario come in quello dei tessuti d'arredo, i prezzi potevano salire rispetto alle soglie indicate, e anche di molto, in relazione non solo alla decorazione degli abiti, ma anche alla materia prima e alla grammatura del tessuto o alla qualità della tintura, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo.

Nell'Atene classica, per esempio, se le *exomides* da lavoro, verosimilmente realizzate in un tessuto grossolano senza alcuna pretesa, erano le vesti *euteleis* per definizione, gli *amorgina*, abiti femminili contraddistinti invece da una finezza estrema, erano quelle *polyteleis* per antonomasia, come si è detto<sup>70</sup>. Nel V secolo, del resto, soltanto una *kroke*, ovvero il filato utilizzato per la trama, più fine rispetto a quello per l'ordito e talvolta già tinto, poteva arrivare a costare 20 dracme<sup>71</sup>. La testimonianza di un idillio teocriteo lascia di fatto pochi dubbi sul fatto che esistessero filati molto costosi. Intorno al 270 a.C., ad Alessandria, una delle due Siracusane protagoniste del componimento dichiara di aver speso oltre 200 dracme soltanto per l'acquisto del filato con cui ha realizzato l'abito da

<sup>68</sup> Per i riferimenti puntuali vd. Bettalli 1982, 276 n. 29. Per il valore del lino vd. pagina 87 *infra*.

<sup>69</sup> Ar. *Eccl.* 353 e Theophr. *Char.* XXX 10: un solo *himation* di proprietà. Ar. *Plout.* 540: i poveri hanno stracci al posto di *himatia*. Ar. *Eccl.* 409-410: si indossano *himatia* molto consunti. Theophr. *Char.* XXX 10: l'avaro, quando manda a lavare il proprio *himation*, ne prende in prestito un altro da un conoscente e cerca di tenerlo il più a lungo possibile, per risparmiare il proprio, finché non gli viene chiesto di restituirlo. Theophr. *Char.* V 6: caratteristica topica della piacerterea è dismettere gli *himatia* ancora buoni. Theophr. *Char.* XVIII 6: il diffidente affida il proprio *himation* al tintore che dispone dei garanti più affidabili. È possibile, infine, che non fosse così inusuale, all'arrivo della primavera, vendere la *chlaina* pesante per comprarsi un abito più leggero: Ar. *Av.* 715. Si noti, infine, che il sogno 'comunistico' delle *Donne all'Assemblea* prevede abiti gratis per tutti: Ar. *Eccl.* 605-606, 670-671.

<sup>70</sup> Vd. pagina 48 *supra*; cfr. pagine 91-92 *infra*.

<sup>71</sup> Eup. fr. 270 *PCG*. Sull'interpretazione del termine κρόκη, attestato anche nelle Stele Attiche e negli inventari di Brauron, si discute: cfr. Pritchett - Pippin 1956, 207 e Cleland 2005, 118 *ad vocem*. Per l'ipotesi qui accolta vd. Spantidaki 2016a, 155 *ad vocem* (con raccolta delle fonti); cfr. Spantidaki - Margariti 2017, 57 per un riscontro archeologico puntuale nel *dossier* dei tessili attici. Per l'Egitto tolemaico, vd. Aspesi 2017, 325 (con ulteriori riferimenti).

indossare agli *Adonia*, una veste a pieghe chiusa da una fibbia<sup>72</sup>. Il fatto che l'amica che l'ascolta non si mostri per nulla sorpresa è segno che la cifra appariva del tutto verosimile. Del resto, nell'Egitto contemporaneo, un chitone con un ornato zoomorfo arrivava a costare 1.270 dracme secondo una testimonianza papiroacea<sup>73</sup>.

Anche il prezzo degli *himatia* poteva essere ben più elevato delle ca. 20 dracme indicate concordemente da Aristofane e dai rendiconti eleusini menzionati. A Keos, per esempio, sullo scorcio del V secolo, la legge di Ioulis prescriveva l'obbligo di utilizzare per il trasporto funebre - un momento di grande rappresentatività per le famiglie, su cui non a caso si accaniscono le legislazioni antisuntuarie - non più di tre *himatia* di un valore complessivo non superiore alle 300 dracme, una cifra evidentemente calmierata, ma per nulla trascurabile, come è già stato notato<sup>74</sup>.

A dispetto della povertà di dati puntuali, dunque, in generale è chiaro che i tessuti, a maggior ragione se decorati, erano un bene di pregio. Proveremo nel prossimo paragrafo a indagarne le ragioni. Ora vorrei soffermarmi sul loro valore percepito, un tema rispetto al quale le fonti letterarie, come si è detto, sono generose. In questa prospettiva, in particolare, l'economia premonetaria del mondo omerico offre ovviamente una ricca serie di spunti su cui riflettere, anche nella prospettiva delle epoche successive.

Come noto, già nei poemi il lavoro della lana è l'occupazione pressoché esclusiva di tutte le donne, mortali o immortali che fossero: all'interno dei palazzi dei *basileis* le regine filano e tessono, assistite da numeri anche consistenti di ancelle che fanno altrettanto<sup>75</sup>. I prodotti che escono dalle loro mani, quando descritti, sono sempre indumenti preziosi, che si prestano a divenire marcatori di *status*, sia quando indossati, sia quando immagazzinati nei *thalamoi*, da cui sono estratti in primo luogo per onorare i doveri sacri dell'ospitalità e della reciprocità<sup>76</sup>. I tessuti, infatti, figurano tra i beni che le *élites* si scambiano per i motivi più disparati, nei circuiti dell'"economia del dono", al pari di altri oggetti dotati di

<sup>72</sup> Theocr. XV 34-38: τὸ καταπτυχῆς ἑμπερόνομα; per la tipologia di abito vd. Cleland - Davies *et al.* 2007 *ad vocem*. Le ragioni dell'elevato valore sono discusse alla pagina 81 *infra*.

<sup>73</sup> Aspesi 2017, 341.

<sup>74</sup> IG XII 5, 593, A, ll. 1-6; cfr. Frisone 2000, 57-102, in part. 66-71. Per i tessuti e le legislazioni antisuntuarie vd. pagina 60 *infra*.

<sup>75</sup> Così Elena, che sedendo nel talamo in mezzo alle schiave, «comandava loro lavori mirabili» (Il. VI 323-324). Così Arete, che era solita sedere nel *megaron*, presso il focolare, filando davanti alle sue ancelle (Od. VI 304-307; cfr. VII 233-235); in totale esse erano in cinquanta, addette alla macinatura del grano e alla tessitura (Od. VII 103-107). Così Penelope, che pure disponeva di cinquanta serve, addestrate, tra il resto, a cardare la lana (Od. XXII 421-423; cfr. I 356-359 e XXI 350-353).

<sup>76</sup> Block 1985; Wagner-Hasel 2000; Wees 2005a e 2005b.

indubbio valore intrinseco, come i vasi e i tripodi di bronzo, gli argenti, gli ori, i cavalli, i buoi e le schiave<sup>77</sup>. Gli esempi sono numerosi.

Innanzitutto, e non certo a caso, i tessili sono i doni delle regine agli ospiti, e, come tali, si fanno talvolta portatori di legami di *xenia* declinati al femminile<sup>78</sup>. Nell'accomiatarsi da Sparta, Telemaco riceve da Menelao e dal figlio alcuni vasi d'argento, mentre Elena gli dona un peplo fatto con le sue mani, con l'auspicio che Penelope possa custodirlo in attesa del giorno in cui il giovane lo offrirà alla sua sposa; significativamente, la regina sceglie, dal baule dove conserva i pezzi più pregiati, l'ultimo del mucchio, che è, neanche a dirlo, il più grande e il più bello per le decorazioni, che lo fanno brillare come una stella<sup>79</sup>. È Odisseo, tuttavia, che, più di ogni altro, riceve tessili in dono da donne mortali e immortali nel corso delle sue lunghe perenigrazioni<sup>80</sup>. In particolare, quando lascia Scheria, ha con sé non solo ori e bronzi, ma anche un ricchissimo corredo di abiti, costituito da ben tredici *pharea* e tredici *chitones*, dono dei tredici *basileis* dei Feaci; i due di Alcino, ovviamente, sono venuti direttamente dalle mani di Arete, così come i vestiti e le provviste per il viaggio<sup>81</sup>.

Se i tessili sono dunque il dono femminile per eccellenza, essi si prestano anche, in quanto oggetti di valore appartenenti all'*oikos*, a transazioni gestite da uomini. Per esempio, non poteva che essere un grande peplo variopinto il *doron* con cui Antinoo spera di conquistare il favore di Penelope, assieme a dodici fibule d'oro<sup>82</sup>. A Itaca, prima di rivelarsi, Odisseo racconta al padre Peleo di aver donato un tempo a un ospite che gli fa intendere essere suo figlio ben quarantotto tessili, dodici per categoria tra *chlainai*, *tapetes*, *pharea* e *chitones*, oltre a quattro schiave «esperte d'opere belle» (vale a dire produttrici di tessili), ori e argenti<sup>83</sup>. Analogamente, per riscattare il corpo di Ettore, Priamo preleva dal *thalamos* del suo palazzo non solo dieci talenti d'oro, due tripodi, quattro lebeti e una coppa, ma ben sessanta tessili di tipologia diversa tra *peploi*, *chlainai*, *tapetes*, *pharea* e

<sup>77</sup> Sull'economia del dono rimando alla bibliografia indicata alla n. 10 *supra*.

<sup>78</sup> Pedrick 1988; Lyons 2003; Mueller 2010. Una funzione analoga ai tessili è svolta dagli strumenti per la tessitura in materiali preziosi; si vedano es. i doni di Alcandre, regina di Tebe d'Egitto, a Elena: *Od.* IV 121-136.

<sup>79</sup> *Od.* XV, 101-104, 115-122 (Menelao e Megapente); 104-108, 125-130 (Elena); cfr. Kardulias 2001; Mueller 2010. L'attenzione al valore estetico della luminosità sembra essere un retaggio del gusto dell'Età del Bronzo: vd. Blakolmer 2004 e Gillis 2004. È possibile che, al fine di accentuarla, i tessuti fossero unti con olii: Shelmerdine 1995; secondo alcuni, il trattamento era usato ancora in età classica per gli *amorgina*: vd. *infra* con n. 269.

<sup>80</sup> Block 1985; Pedrick 1988; Kardulias 2001.

<sup>81</sup> *Od.* VIII 392-393, 438-445; XIII 10-19, 66-69. Anche a Itaca, è Penelope che si propone di far dono di tessili a Odisseo, quando ancora egli si finge uno straniero: *Od.* XVII 550; XXI 339.

<sup>82</sup> *Od.* XVIII, 292-300. Per il ruolo dei tessili nei riti nuziali vd. n. 103 *infra*.

<sup>83</sup> *Od.* XXIV 271-279.

*chitones*<sup>84</sup>. Schiave «esperte d'opere belle» sono anche tra i premi messi in palio ai giochi, per esempio quelli funebri in onore di Patroclo; una di esse è stimata quattro buoi, ovvero un terzo di un grande tripode<sup>85</sup>.

I tessuti figurano poi già nell'epica omerica, come sarà nei secoli successivi, tra gli oggetti che vengono offerti in voto agli dei e che accompagnano i morti. In una ben nota scena devozionale, le donne di Troia pongono sulle ginocchia della statua di Atena, per impetrare la salvezza della città, un peplo che Ecuba ha scelto tra i molti conservati nei suoi bauli, tutti opere di schiave sidonie portate dalla Fenicia dal figlio Alessandro; con una formula identica a quella usata per il peplo donato da Elena a Telemaco, anche in questo caso il manto è l'ultimo del mucchio, il più grande e il più bello per le decorazioni, che lo fanno brillare come una stella<sup>86</sup>. Quanto all'ambito funerario, sul rogo, il corpo di Achille arde «tra le vesti, il grasso infinito e il dolce miele»<sup>87</sup>. Sono le stesse vesti che Andromaca, alla vista del cadavere del marito trascinato attorno alle mura di Troia, teme che non saranno concesse al suo rogo<sup>88</sup>. Andrà poi diversamente, come noto, e al termine della cremazione, le ossa di Ettore saranno avvolte in pepli purpurei prima di essere deposte in un'urna d'oro, esattamente come era già accaduto ai resti di Patroclo, fasciati da un morbido lino<sup>89</sup>. Il fatto che tale rituale sia ripetuto identico in Eubea, intorno alla metà del X secolo, per il signore di Lefkandi, dimostra che non si trattava di mera finzione letteraria<sup>90</sup>. Lo confermano, del resto, numerosi cinerari ateniesi della piena età classica, i cui proprietari scelsero di replicare fedelmente il rituale degli eroi, consentendo così ai tessuti che raccoglievano le loro ossa di giungere fino a noi<sup>91</sup>.

<sup>84</sup> *Il.* XXIV 228-235.

<sup>85</sup> *Il.* XXIII 262-263; 700-705; cfr. Cuniberti 2018.

<sup>86</sup> *Il.* VI 263-304; per il valore estetico della luminosità cfr. n. 79 *supra*.

<sup>87</sup> *Od.* XXIV 67-68.

<sup>88</sup> *Il.* XXII 510-514.

<sup>89</sup> *Il.* XXIV 795-796 (Ettore); XXIII 252-254 (Patroclo). Si noti che, alla morte di Achille, i suoi resti sono deposti in un'unica anfora d'oro assieme a quelli di Patroclo, evidentemente prelevati dal cinerario in cui erano stati inizialmente deposti; in questo caso non si fa cenno a tessuti: *Od.* XXIV 71-79.

<sup>90</sup> Come noto, i resti combusti erano dentro un'anfora bronzea foderata internamente con un tessile ripiegato, che si è rivelato essere una tunica, al momento ancora inedita: vd. Popham - Touloupa *et al.* 1982; cfr. Barber 1991, 197; Miller 1997, 79 n. 114; Spantidaki - Margariti 2017, 54, 59. Nel 2019 (21 gennaio - 5 maggio), la tunica è stata esposta al Museo Nazionale di Atene nell'ambito di un ciclo di mostre intitolato "Invisible Museum". Si noti che lo stesso tipo di rituale è attestato nella necropoli che si instaurò sullo *Heroon*, da cui vengono altri frammenti di tessuti: Moulh erat - Spantidaki 2016, 127-130. Per ulteriori confronti appartenenti allo stesso orizzonte cronologico vd. i recenti rinvenimenti di Stamna, in Etolia: Kolonas - Sarri *et al.* 2017.

<sup>91</sup> Per la replica del rituale omerico nelle et  successive, fino al V sec. vd. Marchiandi 2012 e Crielaard 2016. Per il repertorio dei rinvenimenti tessili in contesti funerari attici vd. Spantidaki 2016a, 5-7 e 106-144. Per il resto della Grecia vd. la bibliografia indicata nella n. 106 *infra*.

Se queste, infatti, sono le regole del mondo di Omero, non molto sembra essere cambiato nella Grecia di epoca storica<sup>92</sup>.

Nell'età arcaica, le vesti sfarzose vanno sicuramente annoverate tra quelli che A. Duplouy ha efficacemente definito «*les modes de reconnaissance sociale*», ovvero i marcatori, materiali e comportamentali, che connotavano il *modus vivendi* delle élites greche<sup>93</sup>. Una serie ben nota di luoghi letterari descrive la ricchezza dell'abbigliamento, degli Ioni in particolare, sensibili più di ogni altro all'influenza della raffinatezza dei Lidii: dai *pharea* «integralmente tinti di porpora» con cui i Mille di Colofone si recavano all'*agora*, ai lunghi chitoni «color della neve» indossati dai Samii durante la processione allo *Heraion*, fino ai raffinati chitoni di lino degli Ateniesi, che ancora Tucidide era in grado di ricordare<sup>94</sup>. La testimonianza più impressionante, tuttavia, è quella più recente. Democrito di Efeso, in un'epoca incerta, ma certamente ancora da collocare entro il pieno V sec. a.C., tramanda un'istantanea della *panegyris* in onore di Artemide che si teneva annualmente nel santuario della sua città, occasione di incontro per tutti gli Ioni d'Asia esattamente come la *panegyris* di Hera Lacinia lo era per i Greci d'Italia<sup>95</sup>. L'attenzione è in primo luogo sui colori sgargianti e sulle foggie esotiche

<sup>92</sup> Gleba 2014a.

<sup>93</sup> Duplouy 2006, che prende tuttavia in considerazione altri tipi di marcatori.

<sup>94</sup> Vd. rispettivamente: Senofane fr. 3 West *ap.* Ath. XII 526a (ca. metà del VI sec. a.C.), su cui cfr. Duplouy 2013; Asios fr. 13 Bernabé *ap.* Douris *FGrHist* 76 F60 *ap.* Ath. XII 525f (fine del VI sec. a.C.), su cui cfr. Veneri 1984 e Tsagalis 2017, 204-205 (fr. 13), 240-248; Thuc. I 6, 3 (fine del VI-inizi del V sec. a.C.). Per i chitoni variopinti dei Siriti, coloni di Colofone, vd. Ath. XII 523 c-d con i ragguagli di Lombardo 1998, 55-58. In generale, le lunghe vesti sono un elemento distintivo degli Ioni, descritti come «dai lunghi chitoni» (ἐλακχίτωνες) già nell'Inno omerico ad Apollo (III 147); cfr. Dorati 2003, 506 n. 22 (con ulteriori riferimenti).

<sup>95</sup> Democritus *FGrHist* 267 F 1 *ap.* Ath. XII 525c-e. Il brano è tratto da un'opera intitolata *Il Tempio di Artemide a Efeso*. L'autore, ricordato anche da D.L. IX 49, è altrimenti ignoto, cosicché la sua cronologia ha variamente oscillato nell'opinione degli studiosi tra l'età classica e la prima età ellenistica. Di fatto, mi sembra che il tema e il tono siano decisamente più consoni al gusto arcaico o tutt'al più a quello classico di stampo nostalgico. È soprattutto questo orizzonte cronologico e culturale, infatti, ad aver riservato grande attenzione alla descrizione degli abiti, come dimostrano i passi già ricordati: vd. *supra* con n. 94. Le vesti sfarzose, così come le acconciature elaborate, i monili d'oro e i profumi, erano allora un tema di grande attualità, poiché rientrava nella questione più ampia, e pienamente 'politica', del delicato rapporto dei Greci con la *habrosyne* di tradizione lidia. Considerata in origine un valore positivo, cui le élites greche d'Asia, ma non soltanto, avevano aderito pienamente nel corso del VI secolo, essa degenerò, nel dibattito successivo, nella rovinosa *tryphe*, divenendo di fatto un disvalore: vd. Lombardo 1983; Kurke 1992; Dorati 2003. Si noti che sembra riportare al V sec. anche il confronto stringente tra i motivi figurati descritti da Democrito e i tessili rinvenuti in una tomba attica di Koropi datata al V sec.: vd. pagine 79-80 *infra*. Si consideri, infine, che proprio nel V secolo la festa di Artemide Efesia doveva rappresentare un punto di riferimento per tutto il mondo ionico, come testimonia chiaramente Tucidide (III 103, 3); come tale sembra

degli abiti: *sarapeis* gialli, porpora e bianchi o tinti di porpora marina<sup>96</sup>; *kalasireis* persiane, «le più belle di tutte», ma anche *kalasireis* «alla foggia corinzia», verosimilmente da ritenere imitazioni degli originali, color porpora, viola, giacinto, alcune anche color della fiamma o color del mare<sup>97</sup>; e poi le *aktaiai*, abiti a trama fittissima, robusti e leggeri insieme, decorati con piccoli grani d'oro, fermati sul rovescio con un nodo di filo di porpora, e definiti come ciò che di più costoso (πολυτελέστατον) avevano i Persiani in fatto di abbigliamento<sup>98</sup>. Accanto alle vesti variopinte, sono descritti poi anche abiti figurati, recanti disegni geometrici di losanghe e figure di animali intessute a intervalli regolari sui bordi.

Non stupisce, pertanto, il fatto che gli abiti risultino essere oggetto delle normative antisuntuarie. A Locri e a Siracusa, per esempio, i legislatori mettono al bando, rispettivamente, per le donne, i bordi decorati o tinti di porpora e i motivi floreali, per gli uomini invece, gli *himatia* di foggia milesia e gli abiti stravaganti e vistosi<sup>99</sup>. Diversamente, ad Atene la legislazione solonica sembra più attenta alla quantità e indica ripetutamente il numero di tre *himatia* come soglia non valicabile in diversi ambiti<sup>100</sup>.

Anche nell'età classica, ovviamente, i tessili continuano a essere marcatori di *status*, esattamente come la mancanza di vestiti o i vestiti stracciati, al pari della

descriverla Democrito, che non parla di Efesini, ma bensì di Ioni. Per la lunga storia degli *Hephesia* rimando all'efficace sintesi di Purvis 2003, 72-75.

<sup>96</sup> *Sarapis* era il nome, probabilmente di origine elamita, con cui i Persiani indicavano le tuniche, ovvero ciò che per i Greci erano i chitoni. Nella ricezione greca, attestata dai lessicografi, l'identificazione con un tipo specifico di chitone, ovvero quello purpureo con una banda bianca centrale tipico dei re achemenidi (vd. nn. 127 e 148 *infra*), prevalse sull'uso generico del termine, che è invece testimoniato in questo passo; vd. Collins 2012, 388-389.

<sup>97</sup> Le *kalasireis* erano lunghi chitoni di lino ornati di frange, di fatto di origine egizia: Hdt. II 81 su cui vd. Gerolemou 2017; cfr. Poll. VII 71. Essi erano diffusi anche in ambito greco; vd. es.: *IMilet* VI 3, 1357, ll. 5-6 (Mileto, inventario di Artemide *Chitone*, tardo II sec. a.C.; cfr. Günther 1988, 224-225); *IG* V 1, 1390, ll. 17, 18, 19, 20, 21 (Andania, regolamento dei Misteri, 92/1 a.C.; cfr. Gawlinski 2012, 123).

<sup>98</sup> Le *aktaiai* rimangono un tipo di abito misterioso: Miller 1997, 156 n. 22.

<sup>99</sup> Per Locri vd. D.S. XII 21, 1; cfr. Dalby 2002, 113. Per Siracusa vd. Phylarchos *FGrHist* 81 F 45 *ap.* Ath. XII 521b; cfr. Brugnone 1992 e Sciacchitano 2013. Si noti che provvedimenti analoghi sono attestati per via epigrafica a Thasos nel tardo IV sec.: Pouilloux 1954, I, 408-415 nr. 155. In generale, sul tema delle restrizioni imposte alle donne in fatto di abbigliamento vd. Ogden 2002.

<sup>100</sup> Plut. *Sol.* 20, 6 (numero di vesti permesso nei corredi delle spose); 21, 5 (numero di indumenti che è consentito indossare alle donne in occasione delle uscite pubbliche); 21, 6 (numero di tessili che è concesso deporre nelle tombe) = Leão - Rhodes 2015, fr. 71, 72. La legge dei tre *himatia* in ambito funerario sembra aver avuto notevole influenza sulla legislazione successiva: Blok 2006; si vedano, in particolare, la legge di Ioulis del tardo V sec. a.C. (*IG* XII 5, 593, A ll. 1-6; cfr. Frisone 2000, 57-102) e le XII Tavole nella testimonianza di Cicerone (*Leg.* II 64; anche II 59; cfr. Casinos Mora 2014).

mancanza di cibo, contraddistinguono i poveri e i mendicanti<sup>101</sup>. Essi sono parte integrante del patrimonio dell'*oikos*, dove entrano con la dote delle spose e crescono nel corso del tempo grazie al lavoro della padrona di casa e delle sue ancelle, rimanendo poi parte dei beni personali delle donne, non diversamente dai gioielli<sup>102</sup>.

Come accadeva nel mondo omerico, sono conservati al sicuro, nei bauli delle case, da cui escono per essere indossati dai membri dell'*oikos* nella quotidianità e nelle occasioni pubbliche, prime tra tutte le feste religiose, ma anche per costituire le doti delle figlie<sup>103</sup> o i doni ai parenti e agli amici<sup>104</sup>, oltre che per essere offerti agli dei<sup>105</sup> e per accompagnare i morti<sup>106</sup>. Non diversamente da altre categorie di oggetti di valore che compongono i patrimoni privati, possono essere sottoposti a confisca da parte della *polis*<sup>107</sup>. Si prestano inoltre a divenire oggetto delle brame altrui, sia nei furti occasionali che avvenivano nelle strade o nelle case, ad Atene

<sup>101</sup> Coin-Longeray 2014.

<sup>102</sup> Per i tessili nelle doti vd. es.: Isae. VIII 8: 25 mine più *himatia* e *chrysia*; cfr. il registro dotale di Mykonos, dove i tre casi in cui la dote è descritta in dettaglio comprendono terra, denaro contante e tessili di un valore oscillante tra 200 e 500 dracme, corrispondente a quote comprese tra il 15 e il 42% dell'ammontare complessivo della dote: *SylB* 1215; cfr. Vêrilhac - Vial 1998, 144-151; Stavrianopoulou 2006, 61-66, 75. Sul tema in generale vd.: Schaps 1981, 101-105; Vêrilhac - Vial 1998, 177-198. In caso di divorzio, tessili e gioielli rimanevano di proprietà della sposa ripudiata: Isae. II 9; cfr. una normativa analoga nel codice di Gortina: *IC IV 72*, col. II, ll. 50-52; col. III, ll. 25-27, su cui vd. Gagarin 2012 e Maffi 2012. Si noti che anche l'etera Neera porta via con sé *himatia* e gioielli quando abbandona la casa dell'amante Frinione: [Dem.] LIX 35.

<sup>103</sup> Oltre alla bibliografia indicata alla n. 102 *supra*, per il ruolo dei tessili nei numerosi riti che precedevano e accompagnavano le nozze vd. Gherchanoc 2009 e Wagner-Hasel 2013.

<sup>104</sup> Vd. es. Pl. *Ep.* XIII 363a per il dono di chitoni da parte di Platone alle tre figlie dell'amico Kebes.

<sup>105</sup> In generale, per i votivi tessili, vd. la bibliografia indicata alla n. 2 *supra*.

<sup>106</sup> In generale, per la pratica di deporre tessuti nelle tombe, in una prospettiva antropologica e culturale, vd. Gleba 2016. Come già evidenziato, essi erano utilizzati in primo luogo per avvolgere i resti combusti dei defunti, ma avevano un ruolo fondamentale anche in altri momenti del rituale funebre, a cominciare dall'*ekphora*: vd. Neils 2009, 137-138; Andrianou 2012; Closterman 2014. Si noti che il *dossier* archeologico dei tessili greci conservati è composto esclusivamente da tessuti, per lo più lacerti, provenienti da contesti funerari, in virtù della mineralizzazione delle fibre causata dal contatto con il metallo dei cinerari o degli oggetti di corredo: vd. Spantidaki - Moulh rat 2012; Moulh rat - Spantidaki 2016; Spantidaki 2016a, 5-7 e 106-144 (solo Attica). Sul processo di mineralizzazione, da un punto di vista chimico-fisico, vd. Spantidaki - Margariti 2017, 51.

<sup>107</sup> Oltre ai numerosi *himatia* confiscati agli Ermocopidi (n. 67 *supra*), si veda es. l'inventario dei beni sequestrati alla famiglia di Lisia e del fratello Polemarco dai Trenta Tiranni, dove *himatia gynaikeia* figurano accanto a oro, argento, bronzo, gioielli e mobili, oltre ai centoventi schiavi e ai settecento scudi provenienti dall'*ergasterion*: Lys. XII 19.

come certamente anche altrove<sup>108</sup>, sia ovviamente come preda di guerra, come dimostra proprio il caso dello *himation* di Alcistene<sup>109</sup>. Occasionalmente, infine, i tessili continuano anche a fungere da premi di giochi, come le *chlainai* agli *Hermaia* di Pallene, che proprio per la produzione di questo genere di indumenti godeva di una certa notorietà<sup>110</sup>.

Alla luce di questa premessa, proveremo ora a indagare i criteri che concorrevano alla costruzione del valore dei tessili, anche a prescindere dalla definizione puntuale di un prezzo in denaro.

#### 4. La costruzione del valore dei tessili: la tintura, le dimensioni, la decorazione (ma anche la materia prima, la grammatura, la 'biografia culturale')

Ripartendo dallo *himation* di Alcistene, la sua descrizione offre sicuramente alcuni spunti utili per provare, quanto meno, a rispondere alla domanda in oggetto e costituirà, pertanto, il filo rosso del ragionamento, come ho anticipato.

##### a. La tintura

Certamente la tintura doveva avere avuto un peso significativo nel far lievitare il prezzo dello *himation* sibarita. Il fatto di essere *άλουργές*, ovvero integralmente tinto di porpora marina genuina, come molti dei tessili omerici, e 'mitologici' in generale, compare infatti in cima alla lista delle ragioni per cui esso entrò

<sup>108</sup> Nell'Atene di Aristofane, per esempio, essere derubato degli abiti per strada, di notte, non doveva essere un'esperienza così insolita: Ar. *Eccl.* 670; in particolare, un certo Oreste aveva fama di *lopodytes*, ovvero di ladro di mantelli, vd.: Ar. *Av.* 712, 1490-1491; cfr. *Ach.* 1166-1167. Per un furto in casa vd. Alciph. *Ep.* III 10 (pure ambientata ad Atene).

<sup>109</sup> Abiti variopinti, per esempio, sono tra le ricchezze persiane che Aristagora prospetta a Cleomene come potenziali prede di guerra, al quarto posto dopo oro, argento e bronzo e prima di animali e schiavi (Hdt. V 49, 4); non a caso, i tessili giocano un ruolo di primo piano nel bottino di Platea (Hdt. IX 80, 1-2 e 82). Pure tralasciando il saccheggio di Capo Lacinio, Dionisio I di Siracusa era famoso per l'abitudine di spogliare persino le statue di culto dei loro preziosi abiti: Arist. *Oec.* II 41; cfr. Brugnone 2008, 61. Il bottino di Alessandro al Granico era costituito da vasi preziosi e abiti di porpora, che inviò alla madre Olimpiade: Plut. *Alex.* 16, 19. Nel 169/8 a.C., Antioco IV portò via dal tempio di Gerusalemme un prezioso drappo, che forse ridedicò a Olimpia: Ios. *AI.* XII 5, 4; cfr. Vicker 1999, 25. Anche tra le opere d'arte predate da Verre in Sicilia non mancano i tessili: Cic. *Verr.* II 4, 1, 1.

<sup>110</sup> Pind. *Ol.* IX 97-98; *Nem.* X 44; Sim. fr. 514 Page; Ar. *Av.* 1421 *cum schol.*; Strab. VIII 7, 5; Paus. VII 27, 4; Poll. VII 67; Hsych. e Phot. s.v. *Pellenikai chlainai*; Suid. s.v. *Pellene*; vd. Pleket 1975, 61 n. 49. Si noti che una veste è il premio dei giochi a cui gli Argonauti partecipano a Lemno, secondo Pind. *Pyth.* IV 251-254 e Sim. fr. 42 Page; esso è stato riconosciuto nel drappo frangiato raffigurato su un vaso etrusco rinvenuto a Cerveteri e databile alla seconda metà del VII sec. a.C., dove un'iscrizione lo indica come *kanna*: Rizzo - Martelli 1993.

nei repertori di *mirabilia*<sup>111</sup>. Senza dubbio, il colore contribuiva ad accrescerne la bellezza, ma non si trattava evidentemente soltanto di un fattore estetico.

È ben noto, infatti, che la porpora fu nell'antichità, assieme all'oro, il marchio per eccellenza del lusso, finanche della regalità, anche al di fuori del mondo greco e in epoche ben più recenti<sup>112</sup>. Non è un caso che, nello sparuto repertorio dei *realia*, il manto che avvolgeva i resti della giovane donna deposta nella tomba II del Grande Tumulo di Verghina intrecciasse un ordito di fili di lana tinta di porpora genuina con una trama di sottilissime fettucce di lamina d'oro massiccio<sup>113</sup>. I due riquadri che ne decoravano le estremità, recanti elaborati motivi fitomorfi e uccelli, sono una delle testimonianze più evidenti dei livelli elevatissimi raggiunti nell'arte tessile [fig. 1].

Il lungo e laborioso processo di estrazione della porpora, dalla ghiandola ipobranchiale di alcune specie di gasteropodi marini piuttosto diffusi nel Mediterraneo, basta da solo a chiarire le ragioni dei suoi costi stratosferici<sup>114</sup>. I tentativi più recenti di riprodurre il procedimento, pur riducendo stime precedenti, hanno comunque indicato una *ratio* impressionante tra il numero degli individui e la quantità di tintura ricavata da essi<sup>115</sup>. Per quanto riguarda la specie *Hexaplex trunculus*, per esempio, considerata, sempre su basi sperimentali, la più produttiva, si è appurato che occorrono sette individui di media grandezza per tingere in maniera

<sup>111</sup> Per la descrizione vd. n. 48 *supra*. Nei poemi omerici sono tinti di porpora es.: i tessuti prodotti dalle regine (Elena: *Il.* III 125-128; Andromaca: *Il.* XXII 440-441), così come la lana che esse filano (Elena: *Od.* IV 135; Arete: *Od.* VI 305-307); i pepli in cui sono avvolte le ossa di Ettore (*Il.* XXIV 796); i mantelli indossati da Odisseo (*Od.* VIII 84) e da Telemaco (*Od.* IV 115); i tessili d'arredo nella casa di Circe (*Od.* X 353). Ovviamente è di porpora anche il mantello di Giasone in Apoll. I 722. In generale, per la porpora in Omero vd.: Stulz 1990, 96-120; Blum 1998. Si noti che l'aggettivo usato è *porphyreos*, che i commentatori considerano come un sinonimo di *halourges*: Brøns 2017b, 109-110; Spantidaki 2016c, 210; per la ricchezza semantica dell'aggettivo vd. anche Grand-Clément 2011, 116-121, 328-339.

<sup>112</sup> Reinhold 1970; Stulz 1990; Steigerwald 1990a; Blum 1998; Longo 1998a; Bogensperger 2015; Grand-Clément 2018.

<sup>113</sup> Drougou 2018; cfr. Gleba 2008, 65; Moulhéat - Spantidaki 2016, 137; Spantidaki 2016a, 57-58; Brøns 2017, 109. Per la tecnica vd. *infra* con n. 197. A seconda delle identificazioni proposte per il titolare della tomba, la cronologia del tessile oscilla tra la data della morte di Filippo II (336 a.C.) e l'inizio del III secolo a.C. al più tardi.

<sup>114</sup> Si tratta principalmente delle specie *Hexaplex trunculus*, *Bolinus brandaris* e *Stramonita haemastoma*; cfr. Minelli 1998 e Longo 1998b. Come noto, la fonte più ricca di informazioni sul processo di estrazione della porpora è Plin. *NH* IX 133-135; cfr. Steigerwald 1986; Marín-Aguilera - Iacono *et al.* 2018. Su questo passo si basano i moderni tentativi di replica (su cui vd. n. 115 *infra*), che hanno evidenziato i gravi limiti e le numerose incongruenze della descrizione pliniana, certo non basata sull'esperienza diretta. Le ricerche recenti hanno anche valorizzato le difficoltà della pesca delle conchiglie, praticata stagionalmente: Alfaro - Mylona 2014.

<sup>115</sup> Ruscillo 2005; Koren 2005 e 2013; Boesken Kanold 2005 e 2011; Meiers 2013 e 2017.

uniforme un grammo di lana<sup>116</sup>. Considerato che il peso medio di un mantello superava, e spesso anche di molto, i 5 kg, si fa presto ad arrivare a decine di migliaia di esemplari per un unico capo di vestiario, se tinto integralmente, come era lo *himation* di Alcistene. Le sue dimensioni eccezionali pertanto, su cui tornerò a breve, ne facevano evidentemente, già soltanto in ragione della tintura, un pezzo di valore inestimabile.

In generale, è chiaro che il maggiore o minor pregio di un tessuto tinto di porpora dipendeva in primo luogo dalla qualità del colore in termini di saturazione, lucentezza, persistenza, ma anche dalla valenza estetica che il gusto del momento attribuiva a una determinata tonalità. La sperimentazione, infatti, ha chiaramente dimostrato, peraltro in linea con quanto testimoniano le fonti<sup>117</sup>, la straordinaria gamma di colori che era possibile ottenere variando la specie di murici o mescolando il secreto di specie diverse, o ancora cambiando le sostanze impiegate come reagenti chimici nel procedimento di tintura, anche in relazione alla composizione e al peso dei tessuti tinti, che ovviamente si comportavano diversamente a seconda delle loro caratteristiche fisiche. Proprio la perizia tecnica raggiunta nel controllo delle molte variabili consentiva di produrre non solo diverse tonalità di rosso, dal sanguigno all'aranciato e al rosa, ma anche infiniti toni di viola e di blu. Ai tempi di Plinio, per esempio, il colore più pregiato in assoluto era quello simile al sangue rappreso, «tendente al nero se visto di fronte, ma con riflessi brillanti se guardato di sbieco»<sup>118</sup>. Lo stesso Plinio testimonia, però, che nei decenni precedenti, all'epoca di Augusto, si erano susseguite rapidamente prima la moda della porpora violacea, poi quella della porpora rossa tarantina e infine quella della porpora di Tiro «tinta due volte», in un crescendo di valore che praticamente ne aveva decuplicato in pochi anni il prezzo alla libbra (ca. 327 gr), passando da 100 a oltre 1.000 denarii<sup>119</sup>. Ancora più di due secoli dopo, l'Editto *De Pretiis* di Diocleziano (301 d.C.) menziona numerose qualità di porpora e prezzi stratosferici: a fronte di un salario giornaliero per un artigiano specializzato di 50 denarii e di un prezzo dell'oro di 50.000 denarii alla libbra, i tessuti tinti di porpora vanno da un minimo di 10.000/12.000/16.000 denarii alla libbra per la lana a un massimo di 150.000 denarii alla libbra per la seta<sup>120</sup>.

<sup>116</sup> Koren 2005, 142.

<sup>117</sup> Es. Arist. *De Color.* 795b 11-21 e 797a 3-8; Plin. *NH IX* 133-138.

<sup>118</sup> Plin. *NH IX* 135.

<sup>119</sup> Plin. *NH IX* 137. Gli studiosi hanno da tempo rilevato la crescita costante del prezzo della porpora rispetto all'oro a partire dal I sec. a.C. e durante l'impero, per ragioni variamente identificate in una crescita della domanda o in un crollo dell'offerta: vd. Mrozek 1980, con la risposta di Kolendo 1980; cfr. Lytle 2007. Per la porpora rossa tarantina: Susmann 2015, 99; Meiers 2017. Per quella di Tiro: Reese 2010, 119-120; Susmann 2015, 100.

<sup>120</sup> Lauffer 1971, 22-24; Steigerwald 1990b.

Purtroppo, riguardo al mondo greco siamo molto meno informati. Fin dagli albori della storia dell'estrazione della porpora, tuttavia, attualmente documentata a Egina sul finire del III millennio, la preziosa tintura caratterizza gli abiti delle *élites*<sup>121</sup>. Nel II millennio il know-how necessario a produrla sembra essere un patrimonio comune dei popoli che vivevano sulle sponde del Mediterraneo orientale, attraverso la cui mediazione i tessuti tinti raggiungevano le corti siriane, ittite e finanche mesopotamiche<sup>122</sup>. Una tavoletta micenea di Cnosso databile al XIII secolo parrebbe conservare la prima testimonianza esplicita di una connessione tra l'uso della porpora e la regalità<sup>123</sup>. È probabile, tuttavia, che, a seguito del tracollo della civiltà palaziale, l'*ars purpuraria* sia stata una dei molti saperi di cui i Greci persero la cognizione, per riacquisirla poi nel corso dei secoli oscuri proprio in Levante, dove al contrario non sembra registrarsi alcuna cesura di continuità<sup>124</sup>. L'epica omerica, come si è detto, offre testimonianze preziose del prestigio di cui la tintura di murice godeva nel mondo dei *basileis*. Di recente, esse hanno trovato un riscontro puntuale nella necropoli di Stamna, in Etolia, dove tracce del

<sup>121</sup> La storia dell'estrazione della porpora anteriormente alla seconda metà del II millennio si fonda esclusivamente su fonti archeologiche, ovvero per lo più sul rinvenimento di depositi di gusci di murici fraccassati, solo di rado in associazione a resti di impianti artigianali; le conclusioni che se ne traggono, dunque, non possono che essere considerate, per evidenti ragioni, come provvisorie. Per un censimento dei rinvenimenti nell'Egeo e sulle coste levantine relativi all'Età del Bronzo vd.: Reese 2010; Carannante 2014, 274.

<sup>122</sup> Come noto, la tradizionale teoria della priorità levantina nell' 'invenzione' della porpora è stata di recente rovesciata a favore dell'Egeo. Essenzialmente sulla base dei dati archeologici disponibili fino a oggi, soprattutto a Creta, il primato è passato ai Minoici: Reese 1987; Stieglitz 1994; Burke 1999 e 2010, 39-43. È chiaro tuttavia che si tratta di considerazioni fortemente condizionate dalla casualità dei rinvenimenti. Rimando ad Alberti 2006 per una visione equilibrata e condivisibile della questione, che peraltro tiene in debito conto anche le difficoltà della ricerca archeologica in Levante, in particolare proprio nei siti che la tradizione antica associava alla porpora, come Tiro (es. Strab. XVI 2, 23; Plin. *NH* IX 127) e Sidone (es. Hor. *Ep.* I 10, 26-29); vd. anche Susmann 2015 e Kremer 2017. Per la porpora alle corti siriane, ittite e mesopotamiche vd., senza pretesa di esaustività: Soriga 2017 (Mari); Singer 2008 (Ittiti); Quillien 2015 e Thavapalan 2018 (Mesopotamia); cfr. anche Burke 2010, 39-43.

<sup>123</sup> KN X 976 + 8263; cfr. Burke 1999, 78 e Nosch 2004, 33-34.

<sup>124</sup> Nella mitografia greca, attestata purtroppo solo da fonti tarde, il potere colorante della porpora è una scoperta casuale avvenuta sulla spiaggia di Tiro a opera del cane di Eracle: vd. Poll. I 45-48; cfr. Peyronel 2008, 52; Bogensperger 2015, 158. Dell'intensa produzione di porpora nelle città fenicie del Levante nei secoli a cavallo tra il II e il I millennio offrono testimonianze eloquenti, da un lato, le liste dei bottini dei sovrani assiri e, dall'altro lato, l'Antico Testamento: oltre a Peyronel 2008, vd. Beghelli 2010, Quillien 2015, Soriga 2017, 79. Sono molto meno perspicui invece i riscontri archeologici: Reese 2010; Susmann 2015.

colorante sono state rinvenute su alcuni frammenti di tessuto di lana contemporanea allo *Heroon* di Lefkandi<sup>125</sup>.

Nell'età arcaica la porpora è uno dei tratti distintivi degli *habra* dei Greci d'Asia. Lo attestano chiaramente i già ricordati *pharea* integralmente tinti dei Colofonii (παναλουργέα), le *kalasireis* ἄλουργεῖς degli Ioni all'*Artemision* di Efeso, nonché l'abito πορφύρεος indossato dall'ambasciatore focese che, ai tempi della spedizione di Ciro contro Creso, parlò a Sparta a nome degli Ioni e degli Eoli, certo con l'intenzione di impressionare l'uditorio anche con l'opulenza del suo aspetto<sup>126</sup>. Un'autentica profusione di porpora caratterizzava poi, neanche a dirlo, la corte persiana, dove la celebre *medike stole*, ovvero la tenuta adottata dai sovrani achemenidi a partire da Ciro per sé e per gli alti dignitari, ne faceva largo impiego<sup>127</sup>. In questa chiave è forse possibile spiegare, almeno in parte, il valore milionario dello *himatismos* della casa susiana di Bagoas<sup>128</sup>.

Quanto agli Ateniesi, essi non rappresentavano certo un'eccezione. Sullo scorcio del V secolo, uno dei dandy più noti del mondo antico, il ricchissimo e aristocratico Alcibiade, ultimo cultore degli *habra* degli Ioni, amava frequentare l'*Agora* avvolto in vesti *halourgeis* lunghe fino ai piedi<sup>129</sup>. Parallelamente, alcuni dei tessili deposti nei cinerari degli anonimi Ateniesi che, nello stesso V secolo, scelsero di replicare il rituale degli eroi, tra i quali si annovera l'occupante della tomba del Ceramico attribuita allo stesso Alcibiade, conservano tracce di bande

<sup>125</sup> Kolonas - Sarri *et al.* 2017. I rinvenimenti di Stamna anticipano di diversi secoli i dati precedentemente noti, secondo cui la più antica attestazione della porpora nella Grecia del I millennio risale al VII sec.: vd. Metallinou - Moulhérat *et al.* 2009 (Corcira). Sebbene a Lefkandi non siano state rinvenute tracce di porpora sui tessili provenienti dalla necropoli, compreso la tunica dallo *Heroon* (vd. n. 90 *supra*), imponenti depositi di *Hexaplex trunculus* rinvenuti nel sito di Xeropolis potrebbero indicare un'attività produttiva locale: vd. Morgan 2014.

<sup>126</sup> Per l'ambasciatore focese vd. Hdt. I 152, 1. Per il Colofonii e per gli Ioni all'*Artemision* vd. *supra* con nn. 94 e 95.

<sup>127</sup> La cd. *medike stole* o *esthes*, adottata dagli Achemenidi ai tempi di Ciro il Grande (Xen. *Cyr.* VIII 3, 1; cfr. Hdt I 135, 1 e VII 62, 1), comprendeva pantaloni, chitone e *kandys* a maniche lunghe; cfr. Sekunda 2010 e Stronach 2011. Il re ne indossava una versione particolarmente sontuosa, costituita da una tunica purpurea con una banda bianca centrale, il cd. *chiton mesoleukos* a lui riservato in esclusiva (vd. n. 148 *infra*), da brache scarlatte e da una *kandys* integralmente tinta di porpora: vd. Xen. *Cyr.* VIII 3, 13; cfr. Xen. *Cyr.* I 3, 2. Anche gli alti dignitari di corte, tuttavia, avevano *kandyes* purpuree: Xen. *Anab.* I 5, 8; cfr. Poll. VII 58. Significativamente, tra i doni che Cambise inviò al re degli Etiopi c'era una veste purpurea: Hdt. III 20, 1 e 22, 1; cfr. Bruno Sunseri 2010.

<sup>128</sup> Vd. pagina 52 *supra*; per altri possibili fattori vd. anche pagine 79 e 95-96 *infra*.

<sup>129</sup> Plut. *Alc.* 16, 1; cfr. Dorati 2003, 524 n. 119 per altre fonti. Per gli Ioni «dai lunghi chitoni» vd. n. 94 *supra*. Si noti che, nel IV sec., camminare per l'*Agora* con lo *himation* calato fino alle caviglie è tra i segni di spocchia che Demostene rimprovera duramente a Eschine: Dem. XIX 314.

di porpora sui bordi, realizzate con fili di trama preliminarmente tinti<sup>130</sup>. Significativamente, le analisi chimiche hanno rivelato non solo che si tratta di porpora genuina, ma che, almeno in un caso, fu mescolato il secreto di diverse specie di molluschi purpurigeni, verosimilmente per ottenere specifici effetti cromatici<sup>131</sup>. Nella seconda metà del IV secolo, poi, la ricorrenza dell'aggettivo *halourges/halourgos* negli inventari dei tessuti dedicati all'Artemide di Brauron attesta una certa diffusione dell'uso della porpora per la decorazione di varie tipologie di abiti femminili, prevalentemente *himatia* e *chitoniskoi*<sup>132</sup>. Gli estensori inventano addirittura un lessico di neologismi miranti proprio a caratterizzare le bande purpuree sulla base della posizione (*mesalourges*, *paralourges*) o della larghezza (*platyalourges*)<sup>133</sup>.

Nel complesso, il fatto che i tessuti archeologici e quelli degli inventari mostrino invariabilmente soltanto strisce tinte e mai una tintura integrale - in nessun caso sono, cioè, *panalourgeis* come i *pharea* dei Colofonii o come il drappo di Verghina - rimane la testimonianza più lampante del valore elevatissimo della porpora. È difficile, tuttavia, spingersi oltre.

Secondo Eschilo, che si mostra tendenzialmente molto sensibile al valore dei tessuti, essa era *isargyros*, ovvero «pari all'argento», un'unità di misura certo quanto mai adatta alla concezione valoriale del cittadino di una delle patrie mediterranee del prezioso minerale, quale era l'Attica<sup>134</sup>. È anche possibile però che il riferimento fosse ben più concreto, dal momento che sul mercato delio del primo ellenismo la porpora sembra effettivamente valere tanto argento quanto pesa<sup>135</sup>.

<sup>130</sup> Spantidaki 2016a, 110 nr. 6 (Kalyvia); 111-112 nrr. 8 e 12 (Kerameikos 1 e 5); 113 nr. 18 (Maroussi 2). Per la tomba del Kerameikos attribuita ad Alcibiade vd. n. 255 *infra*.

<sup>131</sup> Spantidaki 2016a, 110 nr. 6 (Kalyvia); cfr. Moulhéat - Spantidaki 2007, 165.

<sup>132</sup> Cleland 2005, 96-100, 114-115; cfr. Brøns 2017b. Come noto, i documenti brauronii costituiscono il *corpus* di inventari in assoluto più voluminoso restituito dalla Grecia classica e gran parte dei votivi elencati sono rappresentati da tessuti: vd. *IG* I<sup>3</sup> 403, 404; *IG* II<sup>2</sup> 1514-1531; *SEG* XXI 553, 557, 556; *SEG* XLIV 66. Lo studio di riferimento rimane Linders 1972; per una panoramica dei numerosi problemi posti e in parte ancora irrisolti rimando a Marchiandi 2018a, 64-67, con i riferimenti alla vasta bibliografia precedente.

<sup>133</sup> Cleland 2005, 100, 121, 122, 125; cfr. Spantidaki 2016a, 159, 161, 163. Si noti che la tradizione letteraria attesta composti simili a partire dall'aggettivo *porphyros*: *amhiporphyros*, *periporphyros*, *platyporphyros*; vd. Spantidaki 2016a, 30 n. 154; 146; 162; 163.

<sup>134</sup> Aeschyl. *Ag.* 958-960; cfr. anche 948-949. Siamo nell'ambito della famosa "*carpet scene*" dell'*Agamemnone*, dove Clitemnestra fa stendere a terra manti di porpora per accogliere il marito (vv. 905-974). I molteplici valori simbolici dell'episodio sono da tempo al centro dell'interesse dei commentatori; da ultime vd. McNeil 2005 e Bakola 2016, con i riferimenti alla bibliografia precedente. Si noti che l'argento è usato come termine di paragone per la porpora anche altrove: vd. Theop. *FGrHist* 115 F 117 *ap.* Ath. XII 526c.

<sup>135</sup> *IG* XI 2, 203 A, l. 73: παρὰ Ἀγάθωνος πορφύρας εἰς ἰμάτιον τῆι Λητοῖ μναῖ δύο, τιμῆ δραχμαὶ ἑξήκοντα; cfr. Bruneau 1969, 763. Come si legge nel rendiconto, la porpora

L'unica attestazione ateniese di cui disponiamo, tuttavia, risalente allo scorcio del V secolo, è ambigua. Anche in questo caso la porpora si vende a peso al mercato e un'unità di misura non precisata costa 3 mine<sup>136</sup>. È peraltro possibile che operassero proprio sulla piazza ateniese gli *halourgopolai* descritti nel trattato aristotelico sulla *Meccanica*, purtroppo senza ulteriori specificazioni, mentre erano intenti a truffare i clienti truccando una bilancia di precisione, a ulteriore conferma del fatto che si maneggiassero piccole quantità di materiale<sup>137</sup>.

Come noto, le donne ateniesi tingevano in casa e non si può escludere che lo facessero anche per la porpora, magari con risultati non proprio ottimali<sup>138</sup>. Certo però esistevano laboratori professionali, come quello che sembra avere bene in mente Platone, quando descrive una parte del procedimento di tintura nell'ambito di una metafora che, come al solito, attinge a piene mani al mondo dei mestieri<sup>139</sup>. Gli operatori, che il filosofo chiama con il nome generico di tintori, ovvero *bapheis*, potevano essere specializzati al punto da divenire *porphyrobaphoi*, come Chloron, uno degli schiavi manomessi di cui le *phialai exeleutherikai* conservano memoria, che certo non a caso portava il nome di un colore (se pure il verde)<sup>140</sup>.

Rimane da chiedersi, infine, quale potesse essere la fonte della porpora usata ad Atene. L'Attica classica non ha finora restituito tracce di impianti di produzione, che peraltro rimangono molto rari in tutta la Grecia<sup>141</sup>. Alla luce dell'ampia

acquistata era destinato allo *himation* della statua di Latona. Rimane da chiarire la forma in cui la porpora poteva essere conservata, così da risultare trasportabile e dunque vendibile; per i diversi metodi proposti cfr. Macheboeuf 2004; Lowe 2004, 46-48; Koren 2013, 54-58. Alla luce dei molteplici significati di *porphyra* (conchiglie, tintura, tessuti tinti: vd. *LSJ s.v.*), tuttavia, non si può neanche escludere che l'oggetto della transazione fosse non il colorante ma piuttosto una piccola quantità di filato di lana già tinto di porpora, ovvero la ragione sufficiente a decorare i bordi di uno *himation*.

<sup>136</sup> Plut. *Mor.* 470f (ambientato nell'Atene di Socrate). Non credo che si alluda in questo caso a un abito tinto di porpora, come ritengono alcuni commentatori (es. Vickers 1999, 26). Il contesto elenca per lo più materie prime vendute a peso, mentre nell'unico caso in cui si parla tessuti, *exomides* nello specifico, non c'è alcuno spazio per l'ambiguità. Come a Delo (vd. n. 135 *supra*), l'alternativa si pone tutt'al più tra il colorante, qualunque fosse la sua forma, e una ragione di filato già tinto.

<sup>137</sup> [Arist.] *Mech.* 849b con il commento di Ferrini 2010 *ad loc.*

<sup>138</sup> Così ipotizza per esempio Stieber 2004, 155-156. Per la tintura casalinga vd. n. 158 *infra*.

<sup>139</sup> Pl. *Rsp.* 429d-430b.

<sup>140</sup> *SEG* XXV 180, l. 23 = Meyer 2010, nr. 30: Χλωρὸν ἐμ Πειραεῖ οἰκοῦντα πορφυροβάφ(ος). *Chloros* è il verde tenero dei germogli. Si noti che un *porphyrobaphos* è menzionato in un rendiconto delio del 192 a.C. come locatario di una casa sacra appartenente al santuario di Apollo: *IDélos* 400, ll. 7-8. Sull'isola sono noti diversi impianti di lavorazione della porpora risalenti all'età ellenistica: Bruneau 1969 e 1978, 110-113; cfr. Karvoniš 2008b, 172-173. Non mi sembrano fondati i dubbi avanzati di recente sulla consistenza della produzione ellenistica della: Lytle 2007.

<sup>141</sup> Gli esempi più antichi, risalenti all'epoca arcaica e classica, sono in Corinzia (Corinto, santuario di Apollo; Istmo, Rachi). Per il repertorio vd.: Reese 2000; Sanidas 2011 e 2013 (solo Attica e Peloponneso).

diffusione mediterranea dei murici purpurigeni, tuttavia, l'ipotesi di una produzione locale, che in qualche misura avrebbe contenuto i costi, non è da escludere, tanto più che è attestata nella tarda epoca ellenistica da un laboratorio recentemente identificato al Ceramico<sup>142</sup>.

Certo però si importavano ad Atene porpore straniere pregiate, presumibilmente non solo sotto forma di colorante, come è il caso del famoso βόμμα Σαρδιανικόν dalla Lidia, ma anche sotto forma di vesti già tinte<sup>143</sup>. È probabile che ciò avvenisse anche per Mileto, considerato che la città vantava un'importante industria della porpora, certo strettamente connessa a quella tessile della lana<sup>144</sup>. Potremmo forse spingerci a ipotizzare che il lungo abito di Alcibiade, che la tradizione ricorda anche come un consumatore di *chlanides* milesie<sup>145</sup>, venisse proprio dalla città microasiatica.

Non bisogna poi dimenticare, tra le possibili fonti di approvvigionamento, il Levante mediterraneo. Sarebbe interessante, per esempio, sapere il motivo per il quale un Ateniese di nome Nicostrato, la cui eredità fu al centro di una disputa

<sup>142</sup> Il laboratorio si installò sui resti di un bagno classico, subito fuori dal *Dipylon*, probabilmente dopo il sacco sillano (86 a.C.): Stroszeck 1999, 286-287; cfr. Sanidas 2013, 104 (I.E3) e Marchiandi 2014b, 1320. Rimangono invece a mia conoscenza inesplorati i depositi di murici segnalati nell'Ottocento sia sulle coste dell'Attica e di Salamina, che sulla piccola isola di Hag. Georgios, al largo di Capo Sunio: vd. Reese 2000, 644.

<sup>143</sup> Ar. *Ach.* 112; *Pax* 1174; Pl. Com. fr. 230 K-A *ap.* Ath. II 48a-b; Hesych. s.v. *bamma sardianikon*. Come noto, la Lidia vantava una solida tradizione, oltre che nella manifattura tessile (Tzachili 2012; Şare-Ağtürk 2014; Spantidaki - Tzachili 2018), anche nella produzione della porpora. Essa è attestata a partire dall'epoca arcaica (Hdt. I 50, 1) e fino alla piena età romana e oltre, in particolare nella colonia macedone di Thiatyra, da cui provengono ben quindici iscrizioni concernenti il commercio del prezioso colorante: Benda-Weber 2013, 175-177; Graves 2017; cfr. Labarre - Le Dinhaet 1996, 59; Sanidas 2011. Sardi peraltro è ricordata anche come il luogo dove fu inventata la tintura del tessuto: Plin. *NH* VII 196. È possibile che il commercio del *sardianikon bamma* ad Atene fosse in mano a meteci di origine lidia. È interessante, in merito, notare che nel I sec. a.C. esisteva a Filippi, in Macedonia, un'importante comunità di *purpurarii* originari di Thiatyra, tra cui una *porphyropolis* di nome Lydia, nota per essere stata convertita da Paolo: *Act.* 16, 14-15 e 40; cfr. Graves 2017. Si noti, infine, che, oltre al *sardianikon bamma*, la tradizione conosce anche un *sardianikos chiton* (Poll. VII 77), verosimilmente decorato di porpora; cfr. i chitoni dai bordi variopinti genericamente indicati come lidii menzionati in un inventario dello *Heraion* di Samo del 346/5 a.C.: *IG* XII 6.1.261, ll. 12-18, su cui vd. n. 152 *infra*.

<sup>144</sup> Per la porpora a Mileto vd. Herrmann 1975. Per la lana vd. pagine 82-84 *infra*. Appare significativo il fatto che sullo scorcio del IV sec., in un centro dell'entroterra di Teos presumibilmente da identificare come Kyrbissos, si producessero tessuti in lana milesia decorati con porpora importata: vd. n. 225 *infra*. Il rapporto tra la manifattura tessile e l'industria della porpora è un tema poco esplorato, ma importanti indizi di matrice archeologica depongono a favore di una stretta correlazione: vd. Carannate 2014; Graves 2017. A Mileto, in particolare, tale connessione appare ora documentata fin dall'età minoica: Gleba - Cutler 2012.

<sup>145</sup> Plut. *Alc.* 23, 3.

testimoniata da un'orazione di Iseo, avesse vissuto per oltre dieci anni ad Ake, l'attuale Tell Akko, ovvero nel cuore del distretto fenicio della porpora, accumulando un patrimonio di ben 2 talenti<sup>146</sup>. Non si può escludere che anche la florida comunità di Fenici e di Ciprioti che risiedeva al Pireo fosse impegnata nel settore, sebbene manchino al momento prove in questo senso<sup>147</sup>.

Va considerata, infine, la possibilità che la porpora ateniese venisse dalla Grecia. Non sono molti gli impianti documentati nell'età classica, come si è detto, ma certo alcuni siti produttori dovevano aver raggiunto un livello qualitativo molto elevato, se è vero che nel 331 a.C. Alessandro trovò nel palazzo di Dario a Susa 5.000 talenti, ovvero ca. 130 tonnellate, di tessili tinti con la porpora di Ermione, vecchi di quasi di duecento anni, ma ciò nonostante ancora di un colore vivace, a testimonianza dell'elevata qualità della materia prima e, soprattutto, dell'eccellenza delle tecniche tintorie<sup>148</sup>.

<sup>146</sup> Isae. IV 7. Il sito di Tell Akko, nel nord dell'attuale Israele, ha restituito tracce significative della produzione della porpora sia in strati risalenti al XIII-XII sec. a.C., che in strati del periodo persiano ed ellenistico: Reese 2010, 121; Susmann 2015, 97; Soriga 2017, 82 n. 20. L'ipotesi accreditata, secondo cui Nicostrato si sarebbe recato ad Ake in quanto membro del contingente di ventimila mercenari che, nel 374 a.C., qui si radunarono sotto la guida di Ificrate in vista di una spedizione contro l'Egitto, non basta a spiegare né perché egli fosse poi rimasto in Levante per oltre un decennio, fino alla morte, né, soprattutto, come avesse potuto accumulare un patrimonio così ingente. Va comunque rilevato che, purtroppo, la testimonianza di Iseo non può essere considerata certa, dal momento che Ake è frutto di una correzione del testo: vd. Cobetto Ghiggia 2012, 145-146 e 156 n. 1.

<sup>147</sup> In generale, per la comunità fenicia del Pireo vd.: Elayi 1988, 86-88; Baslez - Briquel-Chatonnet 1991. Per una serie di decreti di prosenia concessi da Atene nel corso del IV sec. a mercanti fenici verosimilmente residenti al Pireo per periodi di tempo più o meno lunghi, vd. Culasso Gastaldi 2004, nrr. 5, 10/12. Quando specificato, l'ambito della mercatura è quello cerealicolo, ma il dato è evidentemente poco significativo, considerato che l'approvvigionamento granario era una questione dominante nelle iniziative onorarie della *polis*. In particolare, sarebbe interessante capire in che cosa commerciassero i mercanti di Kition che nel 333/2 ottennero il permesso di costruire al Pireo un santuario dedicato ad Afrodite, come testimonia un ben noto decreto proposto da Licurgo: R&O 91 = *JG II*<sup>3</sup> 1, 337. Cipro ha una lunga tradizione nella produzione della porpora, risalente al II millennio: Reese 2010, 125-126. D'altro canto, ai mercanti di Kition al Pireo è stata riconosciuta una fisionomia da corporazione *ante litteram* (Gabrielsen 2007), molto simile a quella che i *purpurarii*, o gli operatori del tessile in generale, mostreranno in varie aree della Grecia e dell'Asia Minore a partire dall'età ellenistica (Labarre - Le Dinhaet 1996; Sanidas 2011; Graves 2017). Per un altro settore del tessile in cui possibilmente operavano i Fenici del Pireo vd. pagina 88 *infra*.

<sup>148</sup> Plut. *Alex.* 36, 1-3. Il calcolo consente di risalire intorno al 520 a.C., cioè pressappoco alla data in cui Dario I divenne re. I tessili erano certamente tra i tributi che i sudditi dell'impero versavano ai sovrani achemenidi (es. per i Lidii vd. Benda-Weber 2013, 176), così come i colori (Strab. XV 3, 21), ma evidentemente non può essere questo il motivo per cui la porpora di Ermione si trovava a Susa. Bresson 2008, 158-159 ritiene che si trattasse di cinquemila anfore di tintura del peso di un talento ciascuna (ca. 26 kg), stimate al pari dell'argento, come a Delo (vd. n. 135 *supra*). Di fatto, tuttavia, il passo sembra alludere piuttosto a tessuti tinti di porpora e di bianco, dal momento che

Lasciando infine da parte la porpora, certamente il colore era considerato in assoluto, a prescindere dalla sua origine, un valore, in grado di accrescere il pregio di qualsiasi oggetto, e dunque anche di un tessuto<sup>149</sup>.

Già nel mondo omerico, i tessili più prestigiosi potevano essere connotati dall'aggettivo *poikilos*, in genere tradotto come "variopinto", anche se in realtà indicava qualcosa di molto più complesso, come è stato ben messo in evidenza di recente<sup>150</sup>. Nel tardo VI secolo, una *chlanis* rossa, ma certo non di porpora, fu all'origine delle fortune del samio Silosonte, il fratello di Policrate: Dario, quando ancora era una guardia del corpo di Cambise, se ne invaghì e gli chiese di comprarla; Silosonte graziosamente gliela donò e, anni dopo, il rosso di quel mantello gli valse il ritorno al potere nella sua città<sup>151</sup>. La policromia degli abiti degli Ioni all'*Artemision* di Efeso, già evocati, restituisce una delle rare fotografie a colori del mondo antico e trova riscontri precisi negli inventari dei santuari, da Samo a Brauron<sup>152</sup>. In particolare, nel repertorio documentato dai tessili dedicati nell'*Artemision* attico, oltre ad abiti con bande tinte di porpora o bianchi, figurano anche alcune *batrachides*, ovvero vesti "color delle rane", e diversi *krokotoi*, cioè vesti "color del croco", alle quali è notoriamente riconosciuto un ruolo specifico nel rituale locale delle Orse<sup>153</sup>.

Plutarco attribuisce le ragioni dell'eccellente conservazione alle tecniche di tintura, in particolare all'uso, rispettivamente, di miele e di olii bianchi. L'associazione dei due colori richiama inevitabilmente alla mente il famoso *chiton mesoleukos*, ovvero la veste purpurea con banda bianca centrale che era riservata ai sovrani achemenidi, a partire da Ciro e fino a Dario III (n. 127 *supra*: Xen. *Cyr.* VIII 3, 13; Curt. III 3, 17), e che dal 330 a.C., ovvero dall'anno successivo alla scoperta dei tessili di Susa, avrebbe adottato anche Alessandro (Ephippus *FGrHist* 126 F 5 *ap.* Ath. XII 537e-538b; D.S. XVII 77, 5; Plut. *Alex.* 45); cfr. Collins 2012. È peraltro possibile che la porpora di Ermione fosse esportata anche in Egitto: vd. pagina 87 *infra*. L'intensa attività purpuraria dei suoi abitanti trova ora un riscontro puntuale nell'elevata quantità di gusci fracassati reimpiegati nel cantiere delle mura della città; è stato calcolato che la comunità processasse ogni giorno migliaia di murici: Πρωτοπαπῆς - Γκάτσος 2003.

<sup>149</sup> Grand-Clément 2011, 265-340.

<sup>150</sup> Grand-Clément 2011, 54-56, 419-488; 2013; 2015.

<sup>151</sup> Hdt. III 139-140. L'aggettivo *πυρρή* non rivela la materia prima del colorante; per il lessico del colore rosso di derivazione diversa dalla porpora vd. Spantidaki 2016c, 213-214.

<sup>152</sup> Un inventario dello *Heraion* samio del 346/5 a.C. registra chitoni liddi dagli orli frangiati variamente tinti, di color giacinto, di azzurro, di porpora e di bianco: *IG* XII 6.1.261, ll. 12-18; cfr. Miller 1997, 159-160; Ferrara 2017.

<sup>153</sup> Cleland 2005, 97, 109, 119; per le attestazioni letterarie vd. Spantidaki 2016a, 147, 155-156; cfr. Stone 1984, 174-175, 176-177. Il valore rituale del *krokotos* è testimoniato in primo luogo da un passo molto noto e discusso di Aristofane (*Lys.*, 641-647); sul tema vd. da ultimi, all'interno di una bibliografia molto vasta: Perusino 2002; Giuman 2002; Benda-Weber 2014; Medda 2017.

A differenza della porpora, la maggior parte delle altre tinture era di origine vegetale, anche se le materie prime non sono sempre facili da individuare<sup>154</sup>. In generale, comunque, è chiaro che questo tipo di coloranti era molto meno costoso della porpora, sebbene alcuni di essi fossero più pregiati di altri. Nell'Atene classica, il caso del croco è emblematico. A prescindere dal significato che il *krokotos*, come si è detto, aveva nell'ambito della ritualità brauronia, più in generale, le fonti sono molto esplicite nell'associare le vesti color del croco alla sensualità delle giovani Ateniesi, in maniera non troppo dissimile dagli abiti trasparenti, i belletti o i profumi<sup>155</sup>. Il fiore di croco, dai cui pistilli si ricavava il pigmento, è endemico nell'Egeo e, non a caso, il suo utilizzo, in ambito tessile e non soltanto, vanta una lunga storia, risalente al mondo minoico<sup>156</sup>. È stato calcolato che per ottenere 1 kg di colorante fossero necessari almeno centocinquantamila pistilli<sup>157</sup>. Certamente, il tempo e la manodopera richiesti ne avrebbero fatto lievitare il prezzo sul mercato. Nel caso specifico, però, non si può escludere che le donne ateniesi si procurassero autonomamente la materia prima e la processassero in casa, così come in casa tingevano con il croco, come attesta inequivocabilmente il caso di Calonice nella *Lysistrata* aristofanea<sup>158</sup>.

Nel contempo, è possibile che esistesse un mercato dei colori, ma i dati vengono dal terreno e sono inevitabilmente ambigui. Per quanto riguarda Atene, per esempio, non si può escludere che i recenti scavi effettuati sulla collina del palazzo del Parlamento, in pl. Syntagmatos, in un'area immediatamente extramuranea e prossima al corso dell'Eridano, dove varie attività artigianali sono ben attestate a partire dalla seconda metà del V secolo, abbiano rinvenuto anche la bottega di un venditore di colori risalente allo scorcio del IV secolo<sup>159</sup>. Accanto ai residui di pigmenti, tuttavia, la presenza di impianti di natura idraulica indica più verosimilmente il laboratorio di un tintore, dove è tuttavia plausibile immaginare che si

<sup>154</sup> Cardon 2007; cfr., in estrema sintesi, Spantidaki 2016a, 25-27 e 2016c, 213-214.

<sup>155</sup> Benda-Weber 2014; Mori 2016; Medda 2017.

<sup>156</sup> Alberti 2009. Per la possibilità che il croco avesse un valore simbolico pregnante anche in Oriente fin dalla fine del III millennio vd. Soriga 2013, 248 sgg.

<sup>157</sup> Bresson 2008, 152; Benda-Weber 2014, 130.

<sup>158</sup> Ar. *Lys.* 51. Sembra si tingesse in casa anche la *batrachis*: Ar. *Eq.* 523. In generale, per la familiarità delle donne con la tintura casalinga nell'acqua calda vd. Ar. *Eccl.* 215-218.

<sup>159</sup> Nel cortile nord del Parlamento, entro un piccolo vano quadrato, in un contesto di *ergasteria* e abitazioni risalente al tardo IV-inizi del III sec. a.C., sono stati rinvenuti una *kylix* contenente resti di polvere rossa e alcuni grani di colore azzurro: *ArchDelt* 53, 1998, B', 56. In generale, per il carattere artigianale dell'area, vd. Marchiandi 2014c, 614, 619. Per un possibile confronto a Delo vd. Karvonis 2008b, 181.

vendessero anche le materie prime per tingere<sup>160</sup>. I colori, in ogni caso, erano utilizzati in molti contesti artigianali, comprese le botteghe dei pittori, cosicché il loro rinvenimento è un tracciante non chiaramente diagnostico<sup>161</sup>.

b. *Le dimensioni*

Senza dubbio, i 15 cubiti di lunghezza dello *himation* di Alcistene, corrispondenti a ca. 6,60 m, erano eccezionali, e per questo motivo furono puntualmente registrati dalle fonti come la seconda delle ragioni per cui il manto fu annoverato tra i *mirabilia*<sup>162</sup>.

Si stima, infatti, che la lunghezza di uno *himation* ordinario si aggirasse intorno ai 4 m, mentre quella di un peplo non superava 1,80 m<sup>163</sup>. I chitoni «di sette cubiti» in lino siciliano che Platone intendeva regalare alle figlie dell'amico Kebes, se pure sicuramente notevoli, eccedevano di poco i 3 m<sup>164</sup>.

Nel *corpus* dei tessili noti per via archeologica, l'unico esemplare integro, rinvenuto a Eleusi accuratamente ripiegato entro un cinerario bronzeo databile intorno al 470/60 a.C., è un lino che misura 2,20 m in lunghezza e 0,50 m in altezza, ma che è di fatto costituito da due pezze uguali, cucite assieme lungo il lato breve<sup>165</sup>. In tutti i casi menzionati, dunque, rimaniamo sempre, e di parecchio, al di sotto dei 6,60 m dello *himation* sibarita.

È evidente che le dimensioni in sé erano considerate un valore, a cominciare da Omero<sup>166</sup>. La grandezza è infatti uno dei fattori che guida la selezione dei pepi da donare agli ospiti o da offrire agli dei, rispettivamente nei casi, già menzionati, di Elena e di Ecuba<sup>167</sup>. *Diplakes*, cioè “doppi”, erano i tessuti prodotti da Elena e da Andromaca<sup>168</sup>. Quanto alla tela in assoluto più famosa della storia dell'umanità,

<sup>160</sup> Così lo interpreta ragionevolmente Sanidas 2013, 105 (I.E5); cfr. Spantidaki 2016c, 210. In generale, sulla difficoltà di riconoscere i laboratori dei tintori sulla base dei rinvenimenti archeologici vd. Monaghan 2000.

<sup>161</sup> Vd. es. Plut. *Mor.* 472a sul *grapheion* di Apelle, dove i garzoni triturano ocre. Cfr. Sanidas 2013, 210.

<sup>162</sup> Per la descrizione vd. n. 48 *supra*.

<sup>163</sup> Vd., rispettivamente: Wagner-Hasel 2013, 163; Barber 1992, 110.

<sup>164</sup> Pl. *Ep.* XIII 363a.

<sup>165</sup> Il tessuto fu rinvenuto nella tomba Z15 della Necropoli Ovest: Μυλωνάς 1975, 256-259. Le ossa combuste erano avvolte in un primo lino e deposte all'interno di un lebete bronzeo inserito in un cubo litico; al di sotto dell'involucro dei resti c'era il secondo lino ripiegato; i due tessili furono sottoposti a esame subito dopo la scoperta: Ζήσης 1955, 589-590; cfr. Spantidaki 2016a, 114-115 nr. 26, che giustamente rileva la necessità di ripetere le analisi con tecniche più moderne. Oggi il pezzo è esposto al Museo di Eleusi: Papangeli 2002, 329, 330-331.

<sup>166</sup> Wees 2005a e 2005b.

<sup>167</sup> Vd. pagine 57, 58 *supra*.

<sup>168</sup> Il. III 125-126 (Elena); Il. XXII 440-441 (Andromaca).

il *pharos* che Penelope tesseva di giorno e disfaceva di notte per ingannare i pretendenti - come noto, un sudario destinato al suocero - non solo è indicata come grande, ma è l'unico tessile cui Omero applichi l'aggettivo *perimetros*, ovvero, letteralmente, oltre-misura<sup>169</sup>. È *megalos* poi, neanche a dirlo, il mantello di Giasone immaginato da Apollonio Rodio, che certo imita Omero, e gli esempi si potrebbero moltiplicare<sup>170</sup>.

Al di fuori delle stoffe del mito, il valore peculiare attribuito alle misure generose si spiega agevolmente alla luce dei limiti oggettivi imposti ai tessuti dalle dimensioni dei telai, come ben messo a fuoco nella riflessione moderna. Eccedere nel senso dell'altezza implicava la necessità di costruire telai particolarmente larghi e imponenti; sviluppare la lunghezza, invece, significava aumentare l'altezza del telaio, dovendo poi ricorrere a espedienti di vario genere per tessere, per esempio ponendo alla sommità una barra rotante, su cui il tessuto potesse essere man mano arrotolato<sup>171</sup>.

Il tessile di Eleusi, tuttavia, mostra che la soluzione verosimilmente più praticata nella realtà, sicuramente perché meno impegnativa anche dal punto di vista economico oltre che pratico, era quella di unire più pezze mediante il cucito.

### c. Decorazione figurata

Accanto al pregio straordinario della tintura in porpora genuina e alle dimensioni eccezionali, è evidente che lo *himation* di Alcistene doveva gran parte del proprio valore al complesso programma figurativo che lo decorava. Del resto, la bellezza dell'ornato è già in Omero, anche prima della grandezza, il criterio che guida le mani di Elena e di Ecuba nella scelta dell'ultimo drappo del mucchio<sup>172</sup>.

Oggi possiamo dire con buoni margini di sicurezza che la decorazione del manto sibarita fu tessuta al telaio, come è presumibile per la maggior parte dei

<sup>169</sup> Per bocca di Penelope, nel discorso ai pretendenti, ripetuto identico per ben tre volte nel corso del poema, il tessuto (ἰστός) è definito φᾶρος ταφήϊον e destinato a Laerte: *Od.* II 93-104; XIX 137-151; XXIV 128-150. I tre aggettivi che lo accompagnano sempre, all'interno di una formula invariata, sono μέγας (grande), λεπτός (leggero), περίμετρος (sopra misura, enorme). Quando fu mostrato, alla fine dell'opera e dopo il lavaggio, esso appariva, secondo la testimonianza di uno dei pretendenti, ἄγλαός (fulgido, splendido) e «simile al sole o alla luna». Per il valore estetico della luminosità vd. n. 79 *supra*.

<sup>170</sup> Apoll. I 722; cfr. Rose 1985 e Muller-Dufeu 2016, 109-112. Per esempio, è «grande e bello» anche il *pharos* decorato con le immagini di Ge e Ogenos che, nella cosmogonia di Pherekydes di Syros (VI sec. a.C.), Zas dona alla sua sposa Chthonie nel terzo giorno delle nozze, in quello che è considerato il mito fondatore della cerimonia degli *anakalypteria*: fr. 68, 69 Schibli 1990 con commento *ad loc.*; cfr. inoltre Scheid - Svenbro 1994, 72-75; Harlizius-Klück 2004, 155-161; Gherchanoc 2009, 214; Saudelli 2011.

<sup>171</sup> Barber 1991, 105-106 e 1992, 110; Spantidaki 2016a, 52-54.

<sup>172</sup> Vd. pagine 57, 58 *supra*.

tessili figurati antichi<sup>173</sup>. In anni relativamente recenti, infatti, e al termine di un lungo dibattito, l'archeologia sperimentale ha definitivamente dimostrato che motivi decorativi complessi potevano essere realizzati con il telaio verticale, in un primo momento, si pensava, solo mediante la tecnica dei fili di trama supplementari, oggi invece, si ritiene, anche mediante la tecnica della tappezzeria vera e propria, quale è attestata per la prima volta dal drappo di Verghina<sup>174</sup>.

Le vesti immaginate dai poeti e quelle dipinte dagli artisti sui vasi di ceramica e sulle statue di marmo, che certamente si ispiravano a tessuti reali, offrono numerose testimonianze di composizioni figurate anche molto articolate, contribuendo in misura determinante a integrare le gravi lacune delle nostre conoscenze<sup>175</sup>. Le fonti archeologiche, di contro, conservano ben pochi raffronti. Tralasciando il caso evocato più volte di Verghina, i kurgan delle coste orientali del Mar Nero, in condizioni ambientali ben diverse da quelle mediterranee, hanno restituito alcuni esempi di tessuti figurati<sup>176</sup>. In particolare, dalla penisola di Taman provengono diversi frammenti di un indumento decorato con scene mitologiche, databile alla prima metà del IV secolo [fig. 2]<sup>177</sup>. Sebbene le figure non siano intessute, ma piuttosto realizzate con una particolare tecnica di tintura a risparmio ritenuta tipica di quelle aree, l'iconografia e le iscrizioni che recano i nomi dei personaggi sono inequivocabilmente greche e forniscono un'idea concreta dell'aspetto dei manufatti più elaborati.

<sup>173</sup> Diversamente, si è ritenuto a lungo che i motivi figurati complessi potessero essere realizzati esclusivamente con la tecnica del ricamo. L'ipotesi risale a Blümner 1912, 158 e talvolta ancora affiora nella bibliografia moderna, soprattutto nelle traduzioni dei testi antichi. Essa, tuttavia, va definitivamente abbandonata, come evidenziato da diversi studiosi (da ultime Patera 2012 e Droß-Krüpe - Paetz gen. Schieck 2014, ma vd. già Wace 1948) e come provato dall'archeologia sperimentale (vd. n. 174 *infra*). Il ricamo figurativo era verosimilmente praticato solo occasionalmente, per ottenere effetti particolari, per esempio per imitare le celebri *bracteates* in metalli preziosi di tradizione achemenide, come attesta un tessile rinvenuto a Koropi (vd. pagine 79-80 *infra*). È probabile invece che la tecnica fosse usata abitualmente per 'scrivere' sulla stoffa, in primo luogo per le dediche sui tessuti votivi: vd. Marchiandi 2018a.

<sup>174</sup> Vd. in sintesi Spantidaki 2016a, 57-60. In particolare, sono stati fondamentali gli studi di E. Harlizius-Klück (2004, 2016a), attenti anche a valorizzare l'attività intellettuale, logica e matematica necessaria a tessere motivi complessi.

<sup>175</sup> Per alcuni casi di tessuti oggetto di *ekphraseis* letterarie vd. n. 57 *supra*. Per i tessuti figurati sulla ceramica attica: Μανκίδου 1997; per alcuni degli esempi più noti vd. inoltre *passim*: Droß-Krüpe - Paetz gen. Schieck 2014; Spantidaki 2016a; Brøns 2017a. Per quanto riguarda la statuaria, è emblematico il caso delle *korai* dell'Acropoli: Stieber 2004, 68-76, 129-130; Pandermalis 2012; per la *kore* 682, che conserva resti particolarmente abbondanti di pittura, vd. ora Schmaltz 2018.

<sup>176</sup> Barber 1991, 206-209; Gleba - Krupa 2012; vd. inoltre Daragan - Gleba *et al.* 2016 per il rinvenimento, in una tomba femminile del IV sec. a.C., di un set ligneo di strumenti tessili integro.

<sup>177</sup> Gerziger 1975; cfr. Barber 1991, 206-207; Gleba - Krupa 2012, 411-413; Spantidaki 2016a, 88-89.

Anche meno prolisse e per nulla inclini a soffermarsi sui particolari appaiono invece le fonti più propriamente storiche e documentarie. Per esempio, saremmo molto curiosi di sapere qualcosa in più delle «molte figure intessute» che decoravano un altro tessile celeberrimo nel mondo antico, la corazza di lino che il faraone Amasis inviò in dono agli Spartani e che i Samii rubarono<sup>178</sup>. Un secondo esemplare analogo fu dedicato dallo stesso Amasis nel santuario di Atena Lindia a Rodi, dove sopravvisse a lungo come una reliquia: nel 99 a.C. fu registrata nella *Cronaca di Lindos*, mentre ancora nel I sec. d.C., se pure ormai in brandelli, era oggetto dell'attenzione degli autori di *Mirabilia*, non diversamente dallo *himation* di Alcistene<sup>179</sup>. Le due *thorakes*, tuttavia, non dovevano la loro fama alla decorazione figurata, ma bensì alla finezza strabiliante del tessuto, così che è su di essa che si concentrò l'interesse, come vedremo<sup>180</sup>. Pochi cenni sono dedicati dalle fonti anche alle celebri *chlamydes* di Demetrio Poliorcete, decorate con motivi astrali e zodiacali<sup>181</sup>. Del resto, nemmeno del peplo offerto ad Atena nel corso delle Panatenee si conservano descrizioni dettagliate; è noto soltanto che rappresentava la dea nel contesto della Gigantomachia e che, talvolta, si prestava a concedere spazi alle urgenze dell'attualità politica, come quando i ritratti degli Antigonidi furono inseriti nel programma figurativo consueto<sup>182</sup>. Proprio l'uso dei tessili come supporto della ritrattistica è la testimonianza più evidente dell'eccellenza dei risultati raggiunti, che permettevano di assimilare la tessitura alla pittura. Non a caso, Tolomeo Filadelfo, negli intercolumnii del grandioso padiglione che fece erigere ad Alessandria intorno al 270 a.C., scelse di esporre mantelli istoriati con ritratti di re e con scene mitologiche accanto ai quadri della celebre e rinomata scuola di Sicione<sup>183</sup>.

Significativamente, tuttavia, i tessili figurati registrati negli inventari dei santuari sono rari. A Brauron se ne contano appena due. Si tratta di manti femminili (*epiblemata*) e recano immagini apparentemente molto meno elaborate di quelle note dalla tradizione letteraria, anche se è probabile che lo scarno linguaggio

<sup>178</sup> Hdt. III 47. Per il genere di indumento vd. Aldrete - Bartell *et al.* 2013.

<sup>179</sup> Hdt. II 182, 1 e III 47, 3; *FGrHist* 532 XXIX 36-39 (Higbie 2003, 34-35, 113-115); Plin. *NH* XIX 12, che cita Muciano, autore di un libro di *Mirabilia* cui Plinio attinge ripetutamente. Per la corazza vd.: Picard 1957; Francis - Vickers 1984.

<sup>180</sup> Pagine 90-91 *infra*.

<sup>181</sup> Douris *FGrHist* 76 F 14 *ap.* Ath. XII 535d e Plut. *Dem.* 41, 7-8; cfr. Wace 1952.

<sup>182</sup> Per una raccolta completa delle fonti sul peplo e una ricostruzione del programma figurativo a partire da possibili confronti iconografici: Mansfield 1985; Barber 1992; Neils 2009. Tra le testimonianze più significative vd. gli echi conservati in due tragedie euripidee: *Hec.* 466-474 e *Iph. T.* 218-224; cfr. Stamatopoulou 2012. Per i ritratti degli Antigonidi vd.: Plut. *Dem.* 10, 5 e 12, 3.

<sup>183</sup> Kallixeinos *FGrHist* 627 F 2 *ap.* Ath. V 196a-197c; cfr. Calandra 2011.

amministrativo non renda loro pienamente giustizia<sup>184</sup>. Nel primo caso, si tratta di un medaglione intessuto al telaio con una scena apparentemente cultuale, dove Dioniso in atto di libare è affiancato da una donna intenta a versare vino da un'*oinochoe*<sup>185</sup>. Nel secondo caso, invece, due figure, plausibilmente una coppia di coniugi, si stringono la mano in una tipica scena di *dexiosis*<sup>186</sup>. In generale, la scelta di limitare le figure a un riquadro soltanto sembra essere una strategia dettata anche da ragioni economiche.

Come è ben noto, in ogni caso, a prescindere dalla presenza o meno di un ornato, la tessitura era in sé un'operazione molto lunga, complessa e impegnativa, tanto più se intesa come comprensiva delle fasi che la precedono, dal lavaggio della lana fino alla filatura. È stato stimato che per produrre ca. 40 mq di tessuto di lana semplice, corrispondente al fabbisogno annuale di una famiglia media, occorressero duemila ore di filatura e centosessanta ore di tessitura<sup>187</sup>. Anche più impressionanti però sono i risultati ottenuti empiricamente usando copie di strumenti egei dell'Età del Bronzo: per realizzare una tela di lana semplice lunga 2 m, ovvero la metà ca. di uno *himation* ordinario, occorrono ventisette giorni di lavoro (da otto ore al giorno), di cui ventidue per la filatura e cinque per la tessitura, cui vanno naturalmente aggiunti i tempi di preparazione delle fibre<sup>188</sup>.

Dal punto di vista che ci interessa, il dato spiega molto bene i prezzi relativamente alti dei tessili comuni, non decorati, eventualmente anche di modesta qualità, quali certamente erano gli *himatia* destinati agli schiavi del santuario di

<sup>184</sup> È chiaro che gli estensori degli inventari non erano interessati a descrivere in dettaglio la decorazione dei tessili votivi, ma miravano piuttosto a facilitare il più possibile la loro identificazione in funzione dei controlli e dei censimenti successivi; a fini analoghi sono registrate le dediche votive ricamate sulle vesti: vd. Marchiandi 2018a. Per il significato di *epiblema*, ovvero "manto" nell'accezione più generica possibile, utilizzabile cioè sia come scialle/mantello che come tessile d'arredamento, rimando a: Cleland 2005, 113 s.v.; Patera 2012, 119. Lee 2015, 113 nota giustamente che «as the outermost layer of dress, *epiblemata* carry the greatest potential for personal communication and display».

<sup>185</sup> *IG II<sup>2</sup> 1514*, ll. 30-32: [Νικ]οβούλη ἐπίβλη[μ]α ποικίλον καινόν, σημεῖον ἔ[χ]ει [ἐ]μ μέσῳ, Διόνυσος σπένδων καὶ γυνὴ οἰνοχοοῦσα. Per la realizzazione a telaio dei *semeia* vd. Wace 1952 e cfr. Cleland 2005, 126 s.v. *semeion*. Quanto all'iconografia della scena, Wace 1952, 113 e Spantidaki 2016a, 57 hanno cercato riscontri nel repertorio iconografico, trovando generici confronti.

<sup>186</sup> *IG II<sup>2</sup> 1514*, ll. 32-34: Ἀρίστεια ἐπίβλημα ... ἐμ μέσῳ ἔχει ζῶια δεξιό[υ]μενα. In questo caso non è specificato che si tratti di un *semeion*; un riquadro intessuto rimane tuttavia l'ipotesi più probabile, anche alla luce della posizione centrale della scena. Per il gesto della *dexiosis*, uno dei motivi in assoluto più ricorrenti nell'iconografia funeraria dell'Atene classica, dove è la cifra iconografica della *philia* su cui si fonda l'*oikos*, vd. Marchiandi 2011, 77-78 (con riferimenti alla vasta bibliografia precedente).

<sup>187</sup> Carr 2000.

<sup>188</sup> Oloffson - Andersson Strand *et al.* 2015.

Eleusi, come si è visto, che costavano poco di meno dello *himation*, certo di ben altra fattura, che, nella finzione aristofanea, un giovane mantenuto si era fatto regalare dalla sua attempata amante<sup>189</sup>.

È evidente che l'aggiunta di motivi figurati non poteva che allungare ulteriormente i tempi. Lo testimonia molto chiaramente il caso di una celebre *chlamys* appartenuta a Demetrio Poliorcete. Essa era decorata con i consueti motivi astrali e zodiacali cari al proprietario, di una complessità certo non inferiore al programma figurativo dello *himation* di Alcistene: non a caso è ricordata proprio per il lungo tempo che la sua realizzazione richiese<sup>190</sup>. Del resto, il peplo panatenaico di Atena era tessuto nel corso di nove mesi<sup>191</sup>, mentre un intero anno era concesso per legge alle donne di Sibari per confezionare il *kosmos*, costituito *in primis* dagli abiti, destinato a essere indossato durante le principali festività religiose<sup>192</sup>.

Il fattore tempo, dunque, era un criterio fondamentale nella costruzione del valore dei tessuti, come è del resto ben attestato in altri settori merceologici<sup>193</sup>. Non a caso, è proprio sul tempo che intendevano agire le *Leggi* platoniche al fine di contenere lo sfarzo dei tessuti offerti in voto alle divinità, imponendo regole precise in materia di quantità di manodopera e di tempo impiegati: un'unica donna per non più di un mese<sup>194</sup>.

Sui costi della decorazione, poi, incideva certamente anche la materia prima impiegata. Se nella maggior parte dei casi doveva trattarsi di fili dello stesso materiale di quelli utilizzati per la trama, sebbene tinti di colori diversi, talvolta si usavano anche pietre pregiate e perle per abbellire le figure, proprio come nel caso

<sup>189</sup> Precisamente si tratta di 18 dracme e 3 oboli (*IG II<sup>2</sup> 1672 = IEleus 177*, ll. 164-165) contro 20 dracme (*Ar. Pl.* 982-983).

<sup>190</sup> *Plut. Dem.* 41, 7-8; cfr. *supra* con n. 181.

<sup>191</sup> Come noto, si ritiene che gli Ateniesi dedicassero ad Atena due pepli: il primo, durante le Panatenee annuali, le cd. Piccole Panatenee, sarebbe stato intessuto ritualmente dalle *ergastinai* nel corso dei nove mesi precedenti, a partire dai *Chalkeia*, per vestire l'antico *xoanon* ligneo della dea; il secondo, decisamente più grande, sarebbe stato invece offerto durante le Grandi Panatenee quadriennali, per fare da vela della nave sacra, e sarebbe stato realizzato da tessitori professionisti. La teoria, che a dire il vero non trova riscontri nelle fonti, nasce dall'esigenza di spiegare alcune innegabili incongruenze presenti nella tradizione: la trattazione più completa del problema è in Mansfield 1985; cfr. Barber 1992; Neils 2009.

<sup>192</sup> *Phylarchos FrGrHist* 81 F45 *ap. Ath.* XII 521b; *Plut. Mor.* 147e-f; cfr. Jacquemin 2007; Brugnone 2008, 65.

<sup>193</sup> La legge secondo cui il tempo impiegato nella realizzazione di un oggetto è direttamente proporzionale al suo prezzo è chiaramente enunciata in *Pl. Soph.* 234a. In *Ar. Pax* 1216-1217 la valutazione del valore di un cimiero dipende dalla quantità di lavoro che esso "contiene". Sul tema *vd., inter alia*, Cozzo 1986.

<sup>194</sup> *Pl. Leg.* 956a. Si noti che la stessa logica è applicata, per esempio, ai tumuli funerari, che non devono essere più alti di quanto può essere realizzato da una squadra di cinque uomini in cinque giorni: *ibid.* 958e.

dello *himation* di Alcistene<sup>195</sup>, oppure metalli preziosi, come l'oro o l'argento, per rivestire le fibre vegetali impiegate o per realizzare *appliques* da cucire sugli abiti.

Nell'aurifera Macedonia, per esempio, l'uso di applicazioni in lamina d'oro puro, versione ellenica delle celebri *bracteates* di tradizione achemenide, risale almeno all'età arcaica, come mostrano diversi casi in cui sono state rinvenute all'interno delle tombe, dove evidentemente decoravano i vestiti delle defunte<sup>196</sup>. Nell'avanzato IV secolo, la padronanza dell'arte orafa consentiva di realizzare fettucce sottilissime d'oro massiccio, di larghezza inferiore a mezzo millimetro, sfruttando al massimo la duttilità del metallo, come quelle che, nel manto della principessa di Verghina, erano intrecciate ai fili di lana purpurea dell'ordito [fig. 1]<sup>197</sup>.

Ovviamente, la profusione dell'oro nei tessili è tipica delle corti, a cominciare da quella achemenide, come rivelarono ai Greci esterrefatti le tende decorate d'oro e d'argento dell'accampamento persiano di Platea<sup>198</sup>. I tiranni e, in seguito, i sovrani ellenistici, tuttavia, non furono da meno. Lo testimoniano per esempio gli *himatia* intessuti d'oro con cui erano decorate le tende che Dionisio I di Siracusa inviò a Olimpia nel 388 a.C.<sup>199</sup>. Più di un secolo dopo, il già ricordato padiglione che Tolemeo II fece erigere ad Alessandria era un trionfo di tessili variopinti, tra i quali spiccavano, a chiudere gli intercolumni in alternanza ai quadri sicionii, non solo mantelli decorati con ritratti di re e scene mitologiche, come si è detto, ma anche *chitones* intessuti di fili d'oro<sup>200</sup>. In questa prospettiva, è possibile che il valore strabiliante dello *himatismos* della casa di Bagoas derivasse dall'uso dell'oro, oltre che della porpora.

Anche nella democratica Atene, tuttavia, i metalli preziosi erano utilizzati per le vesti di maggior pregio. Lo dimostra, nel pieno V secolo a.C., un lino rinvenuto in una tomba di Koropi<sup>201</sup>. Esso conserva una griglia di losanghe dipinta in colore scuro; al centro di ogni losanga, campeggiava un leone gradiente realizzato con la tecnica del ricamo ad ago, di cui costituisce una delle rarissime

<sup>195</sup> Vd. pagina 51 *supra*.

<sup>196</sup> Spantidaki 2016a, 82-83; Brøns 2017a, 110-115. Per le *bracteates* in Oriente lo studio di riferimento rimane Oppenheim 1949; cfr. più di recente Miller 1997, 58-59 e Álvarez-Món 2010, 207-209.

<sup>197</sup> Per il manto di Verghina vd. n. 113 *supra*. Di recente, altri tessili analoghi sono stati rinvenuti nello stesso sito, purtroppo in condizioni di conservazione non altrettanto felici: Παλιαδέλη - Κυριάκου *et al.* 2008. Specificatamente per la tecnica vd., oltre a Drougou 2018, Gleba 2008 e Karatzani 2012. Essa è attestata in Macedonia fino alla tarda età romana, come mostrano due tessili da Thessalonike: Tzanavari 2012; Moulhérat - Spantidaki 2012.

<sup>198</sup> Hdt. IX 80, 1 e 82, 1-2; cfr. Miller 1997, 34-36, 49-53; Gleba 2008.

<sup>199</sup> D.S. XIV 109, 1; cfr. Brugnone 2008.

<sup>200</sup> Kallixeinios *FGrHist* 627 F 2 *ap.* Ath. V 196a-197c; cfr. Calandra 2011.

<sup>201</sup> Beckwith 1954; Spantidaki 2016a, 112 nr. 13 (Koropi 1).

attestazioni note [fig. 3a]<sup>202</sup>. Il filo, presumibilmente di lino anch'esso, era rivestito da una foglia di argento dorato, un espediente certo più economico delle fettucce d'oro massiccio dei Macedoni, ma tecnologicamente forse non meno complesso<sup>203</sup>. L'intento era quello di ottenere l'effetto finale delle *bracteates* achemenidi, con cui, non a caso, i leoni di Koropi mostrano una somiglianza impressionante [fig. 3b]<sup>204</sup>.

Negli anni Trenta del IV secolo, gli inventari di Brauron registrano diversi abiti decorati in oro. Sono menzionate sia *appliques* in lamina, denominate *pasmatia*, nella versione d'oro massiccio (*chrysa*) o in quella placcata/laminata (*epichrysa/epitekta*)<sup>205</sup>, sia lettere auree (*chrysa grammata*), verosimilmente da interpretare come iscrizioni dedicatorie apposte sui tessuti con la tecnica del ricamo, utilizzando fili rivestiti di argento dorato del tutto simili a quello di Koropi<sup>206</sup>. Tecnicamente, la loro realizzazione doveva essere un'operazione non semplice, come si è detto, demandata agli specialisti dell'oro più che agli operatori del tessile. Non a caso, negli stessi anni, Demostene andava da un orefice a ordinare le vesti intessute d'oro, oltre che le corone, destinate al coro delle Dionisie di cui era finanziatore<sup>207</sup>.

Le *appliques*, in particolare, hanno trovato significativi riscontri tra i rinvenimenti archeologici di Brauron<sup>208</sup>. Diversi esemplari mostrano che si trattava di sottili lamine d'oro con incisi motivi figurati di vario genere, rosette, animali, elementi geometrici, di cui talvolta esse assumevano anche la forma. Certo anche ad Atene erano usate già nell'età arcaica, come attestano le rosette dipinte sulle vesti

<sup>202</sup> Oltre al caso in esame, esistono solo un'attestazione dell'Età del Bronzo da Akrotiri e una seconda attestazione attica di epoca classica: vd. Spantidaki - Margariti 2017, 58. È possibile, tuttavia, che fossero realizzate a ricamo le dediche iscritte sui tessuti votivi: Marchiandi 2018a.

<sup>203</sup> Così ipotizzava Beckwith 1954 sulla base delle tracce residue del filo, costituite da resti organici e sali metallici. Come rilevato da Spantidaki 2016a, 112 nr. 13 (Koropi 1), tuttavia, sarebbe opportuno ripetere le analisi.

<sup>204</sup> Mi riferisco, in particolare, a due esemplari sicuramente di importazione ritrovati, rispettivamente, nel santuario dei Grandi Dei a Samotracia e in quello di Zeus a Dodona: vd. Miller 1997, 42, 167 figg. 7-8; per l'esemplare di Dodona, finora inedito, vd. inoltre Δωδώνη 2016, 165 nr. 208. Purtroppo, entrambi non provengono da contesti stratificati e sono dunque solo genericamente databili all'età achemenide.

<sup>205</sup> Cleland 2005, 123 s.v. *pasmatia* e 113 s.vv. *epichrysa* e *epitektos*.

<sup>206</sup> *IG II<sup>2</sup>* 1529, 13-14; cfr. anche Lyb. *Hyp.* 24.1 [Dem. 25 e 26]. Iscrizioni apposte in lettere d'oro su tessuti, votivi ma non soltanto, sono attestate anche al di fuori del contesto brauronio: vd. es. AP V 158; Hel. *Aet.* II 31, 2; Ap. *Met.* VI 1-3. Per la tecnica presumibilmente usata vd. Marchiandi 2018a.

<sup>207</sup> Dem. XXI 16 e 25 (tralascio la testimonianza dell'orefice *ibid.* 22, che è ragionevolmente ritenuta spuria: vd. Harris 2013).

<sup>208</sup> Themelis 1971, 54, 55.

delle *korai*, a cominciare da quelle dell'abito di Phrasikleia, che le recenti indagini hanno rivelato ricoperte di lamina, alternativamente d'oro e di piombo<sup>209</sup>. Curiosamente, però, le *appliques* non sono state rinvenute nelle tombe arcaico-classiche dell'Attica, segno che gli Ateniesi erano ben più parchi dei Macedoni nel consumo del prezioso metallo, di cui il loro territorio del resto non disponeva.

È evidente, in conclusione, che l'uso dell'oro nella decorazione dei tessili non potesse che essere molto oneroso, sia in ragione del valore intrinseco della materia prima, sia, presumibilmente, in ragione della tecnologia necessaria per inventare surrogati come il filo rivestito. Non è forse un caso che lo schiavo di maggior valore tra quelli confiscati agli Ermocopidi nel 415/4 a.C. fosse proprio un orefice, segno che l'attività che svolgeva era molto redditizia per il suo padrone<sup>210</sup>.

#### d. Composizione e peso del tessuto

Accanto alle dimensioni, alla tintura e alla decorazione, occorre infine tenere conto di altri fattori capaci senza dubbio di incidere in misura sostanziale sulla costruzione del valore di un tessuto, sebbene le fonti non sembrino contemplarli nel caso specifico dello *himation* di Alcistene. Mi riferisco innanzitutto alla composizione.

Come già evidenziato, le oltre 200 dracme che, nella fantasia di Teocrito, Praxinoa spese per il filato del suo abito ci ricordano che esistevano fibre molto più costose di altre, verosimilmente perché di qualità superiore e/o perché importate da molto lontano<sup>211</sup>. La natura del materiale non è precisata, non sappiamo neanche se si trattasse di lana. In anni non molto distanti, tuttavia, il famoso archivio di Zenone, *dioiketes* di un lanificio di Memphis appartenente ad Apollodoro, il ministro delle finanze di Tolemeo II, attesta un variegato campionario di prezzi per la lana grezza, con punte molto elevate: si va da 1 dracma e 2 oboli per una mina di lana ordinaria, a 2 dracme per lana di pecore di razza arabica allevate nella *dorea* di Apollodoro nel Fayyum, fino a 3 dracme, compresa la tassa d'importazione, per lana proveniente dalla Siria<sup>212</sup>.

<sup>209</sup> Brinkmann - Koch-Brinkmann *et al.* 2010.

<sup>210</sup> *IG I<sup>3</sup> 422*, ll. 77-78: Ποτάμιος Κάρ(ιος) χρυσοχό[ο]ς appartiene, assieme ad altri schiavi, alla lista dei beni confiscati a un individuo il cui nome è perso in lacuna ed è venduto per la ragguardevole somma di 360 dracme. Sugli artigiani dell'oro nell'Atene classica vd.: Calìo 2012, 207-208; Acton 2014, 128-131. Come noto, le competenze professionali sono il principale criterio nella determinazione del prezzo degli schiavi; vd. Marchiandi 2018b con ulteriori rimandi.

<sup>211</sup> Theocr. *Id.* XV 34-37; cfr. pagine 55-56 *supra*.

<sup>212</sup> Loftus 2000, 176; Aspesi 2017, 341. Per Zenone e la sua carriera al servizio di Apollodoro vd. Clarysse - Vandorpe 1995.

Nel mondo arcaico-classico, il caso più noto di lana pregiata ad ampia circolazione mediterranea è senza dubbio quello della lana di Mileto<sup>213</sup>. Essa era ricavata da una razza specifica di pecore, che erano allevate secondo tecniche che prevedevano la copertura del vello al fine di preservarne la morbidezza, nonché la tosatura effettuata non con le ordinarie cesoie di metallo, ma mediante lo strappo a mano nel momento della muta<sup>214</sup>. Nel VI secolo, Policrate si peritò di importare le pecore milesie a Samo, mentre nel III secolo esse erano allevate, assieme a quelle arabiche, nella tenuta di Apollodoro, seguendo le tecniche tradizionali<sup>215</sup>.

Come noto, la lana milesia raggiungeva il lontano Occidente già nell'età arcaica. A Locri gli *himatia* «pari a quelli milesi» (*isomilesia*), verosimilmente realizzati localmente con lana di importazione, erano tra i bersagli della legislazione di Zaleuco<sup>216</sup>. Diversamente, i gaudenti Sibariti li indossavano abitualmente, al punto da avere instaurato con Mileto, proprio in ragione dell'intensa frequentazione, un rapporto privilegiato<sup>217</sup>. Non si può escludere pertanto che lo *himation* di Alcistene attorno a cui ha ruotato grande parte della mia riflessione fosse realizzato proprio in questo materiale<sup>218</sup>. Il che consentirebbe di aggiungere un altro tassello alla ricostruzione delle ragioni del suo valore straordinario.

In Attica, la lana rientrava sicuramente tra le materie prime prodotte localmente in abbondanza ed era perciò il tessuto di gran lunga più diffuso<sup>219</sup>. È anzi probabile, come si è detto, che greggi più o meno consistenti fossero tra le

<sup>213</sup> Bettalli 1982, 266 e 277 n. 50; Benda-Weber 2013, 173-175; Şare-Ağtürk 2014, 265-266. Per importanti riscontri archeologici emersi di recente vd.: Lohmann 1997b, 291-292; 1999, 464-465; 2007, 383-384; Gleba - Cutler 2012.

<sup>214</sup> Le fonti parlano di *probata hypodiphthera* in greco e di *oves pellitae o tectae* in latino. La pratica è attestata, oltre che a Mileto, anche in Frigia, ad Atene, a Megara e a Taranto, tutti siti, non a caso, la cui lana aveva fama di essere particolarmente pregiata: per i riferimenti vd. Blümner 1912, 99. Per lo strappo della lana a mano vd.: Varro *Res rusticae* II 11, 9 (e *De Lingua latina* V 54); Plin. *NH* VIII 191; la tecnica, tuttavia, è già menzionata nell'archivio di Zenone: Loftus 2000, 175; Aspesi 2017, 339.

<sup>215</sup> Per Samo: Alexis *FrGrHist* 3B 539 F 4 *ap.* Ath. XII 540d. Per la tenuta di Apollodoro nel Fayyum: Loftus 2000, 175-176; Aspesi 2017, 337-340.

<sup>216</sup> Vd. pagina 60 *supra*.

<sup>217</sup> Tim. *FGH Hist* 566 F 50 *ap.* Ath. XII 519b; cfr. Hdt. VI 21 e D.S. VIII 20. Nella tradizione, la lana di Mileto sembra essere uno dei marchi della *tryphe* sibaritica, su cui vd. n. 56 *supra*. Il passo di Timeo è stato di recente oggetto dell'attenzione di Lupi 2016, che sembra volerne ridimensionare la portata, senza tuttavia tenere in debito conto la ricca tradizione sull'importanza della manifattura tessile milesia, a prescindere da Sibari, né i significativi riscontri archeologici emersi di recente; vd. n. 213 *supra*.

<sup>218</sup> Heurgon 1966 si è spinto a suggerire che esso fosse *tout court* un'importazione milesia.

<sup>219</sup> Le testimonianze sull'allevamento ovino in Attica sono raccolte in Chandezon 2003, in particolare nrr. 1-4.

pertinenze abituali di chi aveva possedimenti terrieri, come nel caso ben noto di Iscomaco, e che, di conseguenza, la produzione laniera fosse un capitolo dell'economia domestica di una parte non trascurabile degli *oikoi* di cittadini<sup>220</sup>. Certo però lana grezza poteva essere acquistata facilmente anche al mercato, secondo quanto testimonia l'episodio discusso di cui fu protagonista Aristarco<sup>221</sup>. Aristofane ci consegna una meravigliosa istantanea delle cattive abitudini degli *eripolai*, che, come gli *halourgopolai* di Aristotele, truffavano i clienti sul peso, questa volta bagnando la merce per renderla più pesante<sup>222</sup>. L'iconografia vascolare, del resto, mostra le donne ateniesi intente nelle varie fasi di trasformazione della lana, a testimonianza della dimestichezza che esse avevano con l'intero processo<sup>223</sup>. L'abbondanza della produzione locale, tuttavia, non esclude che si utilizzassero con una certa frequenza anche lane d'importazione, se di qualità peculiari<sup>224</sup>.

Certo, nel V secolo, la lana milesia circolava ad Atene, presumibilmente anche a prezzi accessibili, tanto da far ipotizzare che ce ne fossero diverse qualità, come è attestato nel IV secolo nell'entroterra di Teos<sup>225</sup>. Essa infatti era presente sia nelle case dei ricchi – Alcibiade, si è detto, era un consumatore di *chlanides*

<sup>220</sup> Vd. pagina 41 *supra*

<sup>221</sup> Vd. pagine 48-49 *supra*.

<sup>222</sup> Ar. *Ra*. 1386-1387. È probabile che siano *eripolai* due individui indicati in iscrizioni con l'abbreviazione ἐριππ, variamente scioglibile, tuttavia, come ἐριππ(ώλης) o come ἐριππ(λύτης); vd.: R&O 4, A, col. IV, l. 18 (uno degli stranieri onorati nel decreto cd. di Trasibulo); *IG II<sup>2</sup>1568*, A, l. 1. 7 = Meyer 2010, nr. 18 (uno degli schiavi manomessi nelle *phialai exeleutherikai*). Per altre attestazioni di *eripolai* vd. Labarre - Le Dinahet 1996, 59. Si noti che anche l'archivio di Zenone documenta una truffa a opera di un lavorante realizzata proprio bagnando i tessili al momento della pesatura: vd. Loftus 2000, 176 n. 27. Non a caso, una legge rinvenuta a Eritre, che regolava il commercio della lana, vietava agli *eripolai* di portarla al mercato nei giorni di pioggia: *IErythr* 15, l. 9 (secondo terzo del IV sec. a.C.).

<sup>223</sup> Lewis 2002, 62-65; Ferrari 2002; Bundrick 2008. Lo stesso quadro emerge dalla ben nota metafora tessile costruita da Lysistrata nella commedia omonima: Ar. *Lys.* 574-586; cfr. Dorati 1998. Per la *chaîne opératoire* della lana vd. Andersson Strand 2015 e Harlizius-Klück 2016b.

<sup>224</sup> Gleba 2014b.

<sup>225</sup> Un trattato di *sympoliteia* tra Teos e una comunità ignota sita nel suo entroterra, probabilmente da identificare con Kyrbissos, databile sullo scorcio del IV sec. a.C. o forse prima, testimonia che esistevano, anche nel caso della lana milesia come è attestato più in generale per la lana (vd. Blümmer 1912, 99-100), due qualità diverse, ἔριον τραχύ e μαλακόν. Per agevolare l'integrazione dei nuovi cittadini, i Teii concedono loro una serie di privilegi di natura economica, tra i quali figura l'esenzione dall'imposta sugli abiti prodotti «con lane milesie sia ruvide che morbide» (ἐξ ἐρίων μιλησίων ἢ τριχείων ἢ μα[λακῶν]): *SEG II* 579, ll. 13-16; cfr. Robert - Robert 1976, 175-188 (= 1990, 319-332); Austin 1981, 223-224, nr. 117; Chandezon 2003, 205-212 nr. 53 e 2013, 45-48. Si ritiene che le lane in questione fossero prodotte localmente; quindi anche a Kyrbissos sarebbero state allevate pecore di razza milesia. Si noti che anche nell'Editto di Diocleziano sono menzionate lane milesie di prima e di seconda qualità: vd. *infra* con n. 230.

milesie possibilmente acquistate già sotto forma di prodotti finiti<sup>226</sup> –, sia nelle case delle popolane protagoniste delle commedie di Aristofane, se pure sotto forma di materiale grezzo<sup>227</sup>. Il panorama, poi, potrebbe complicarsi ulteriormente se si supponesse che pecore di razza milesia fossero allevate anche nell'Attica classica, come potrebbe essere attestato in epoca più recente<sup>228</sup>. Varrebbe forse la pena di riflettere in questa chiave, come peraltro è già stato suggerito, sul mestiere del secondo marito della milesia Aspasia. Dopo la morte di Pericle, la donna aveva sposato Lisicle, un politico della stessa fazione dell'Alcmeonide, che di mestiere era, forse non a caso, commerciante di pecore (*probatopoles* o *probatokapelos*)<sup>229</sup>.

Per stabilire il valore della lana milesia, tuttavia, non disponiamo di termini di paragone, se non molti secoli dopo, quando, nell'Editto di Diocleziano, la lana milesia di prima qualità, ma in più tinta di porpora, costava 12.000 denarii alla libbra, un prezzo molto elevato se confrontato con i 50.000 denarii alla libbra per l'oro<sup>230</sup>.

Lasciando da parte la lana, certo ad Atene era di importazione il lino. La coltivazione e il processo di lavorazione delle fibre richiedono infatti un suolo chimicamente ricco di sostanze nutritive e una notevole abbondanza di acqua,

<sup>226</sup> Oltre alle *chlanides* di Alcibiade, anche gli *stromata milesia* di un passo di Aristofane (*Ra.* 544) potrebbero essere prodotti di importazione; cfr. i *tapetes* milesii nell'Alessandria del III sec. a.C. (*Theocr.* XV 125-127).

<sup>227</sup> *Plut. Alc.* 23, 3; *Ar. Lys.* 729-730.

<sup>228</sup> Nel I sec. a.C., Varrone (*Res Rusticae* II 2, 18) parla anche per l'Attica di *oves pellitae*, ovvero «vestite» come quelle milesie, senza tuttavia specificarne la razza. Si noti, però, che anche le pecore attiche erano famose per la qualità della loro lana, e già nell'età arcaica, se Policrate volle importarle a Samo, esattamente come fece con la razza milesia: *Alexis FrGrHist* 3B 539 F 4 *ap. Ath.* XII 540d. Di fatto, almeno nell'età ellenistica e romana, la copertura del vello sembra essere una pratica diffusa in tutti i siti che vantavano la produzione di lana pregiata (vd. n. 214 *supra*).

<sup>229</sup> Vd. in particolare *Ar. Eq.* 132 e 765 *cum schol. ad loc.*; altre fonti sono raccolte in *PAA* 614815 = 614860, che tuttavia non conosce l'interessante passaggio di *Dion. Chrys.* LV 22. Nel lodare la versatilità di Socrate e la sua capacità non comune di adattarsi ai diversi interlocutori, si nota che, parlando con Lisicle, sceglieva argomenti riguardanti «agnelli e velli di lana», segno che Lisicle commerciava anche nel settore tessile, se non altro a livello di materia prima. Se avesse poi ragione lo scoliasta in *Ar. Eq.* 739, Lisicle avrebbe trafficato anche in cuoio, mostrando così di coprire tutte le possibilità di sfruttamento delle greggi. Per la suggestiva ipotesi che Lisicle fosse impegnato specificatamente nel commercio di pecore milesie vd. *Vickers* 1999, 32, che arriva a suggerire, forse esagerando, che i molti meteci milesi attestati ad Atene lavorassero in quest'ambito. Per la statura politica del personaggio vd. *Saldutti* 2013.

<sup>230</sup> La lana milesia di seconda qualità costava invece 10.000 denarii alla libbra; vd. *Lauffer* 1971, 24. Di fatto, sono le cifre più basse nel prezzario dei tessuti tinti di porpora (vd. pagina 64 *supra*), ma rimangono evidentemente stratosferiche. E ciò nonostante il primato mediterraneo della lana milesia fosse stato scalzato, secondo le fonti latine, già a partire dal I sec. d.C.: *Col. De re rustica* VII 2, 3-4; *Plin. NH* VIII 190; cfr. *Labarre - Le Dinahet* 1996, 53-54.

ovvero due requisiti di cui l'Attica era ed è notoriamente sprovvista<sup>231</sup>. Non a caso, voci autorevoli come Erodoto e Tuciddide collegano la diffusione dei chitoni di lino nell'abbigliamento attico sia femminile che maschile a un passato relativamente recente, in cui le consuetudini locali, fino ad allora d'influenza dorica, erano state rivoluzionate dal dilagare della moda ionica<sup>232</sup>. È probabile dunque che il lino sia arrivato e si sia affermato assieme agli abiti di nuova foggia.

Certo è che esso era ampiamente usato nell'Atene classica, dove la maggior parte dei tessili rinvenuti nei cinerari, tra cui quello ricordato da Eleusi, è in lino<sup>233</sup>. Stranamente, tuttavia, negli inventari di Brauron, esso è menzionato soltanto due volte, la prima sotto forma di aggettivo associato a una veste persiana, una *kandydys*<sup>234</sup>, la seconda in riferimento alla dedica di gomitolini di filato avvolti su spole da telaio<sup>235</sup>. Quest'ultima testimonianza, in particolare, attesta il fatto che la fibra fosse disponibile sul mercato anche sotto forma di materiale grezzo da filare, non diversamente dalla lana di Mileto. La conferma si trova in un passo di Aristofane, in cui una donna prepara un gomitolino di lino per andare a vendere all'*Agora* il mattino successivo<sup>236</sup>.

<sup>231</sup> Per la *chaîne opératoire* del lino vd. Plin. *NH* XIX 16-18; cfr. Barber 1992, 105; Nosch 2014; Andersson Strand 2015; Spantidaki 2016a, 20-22, 32-33. Rimane al momento in attesa di conferme la possibilità che un grande *ergasterion* miceneo (XIII sec. a.C.) rinvenuto a Halimous durante i recenti lavori per la metropolitana fosse effettivamente destinato ai primi stadi di lavorazione del lino, come ipotizzato sulla base della presenza di importanti impianti idraulici: vd. Καζῆ-Παπαγεωργίου - Καρδαμάκη 2011, 201-208. Il lino, come noto, era prodotto su larga scala nella Messenia micenea: Rougemont 2007.

<sup>232</sup> Hdt. V 87-88, 1 e Thuc. I 6, 3-5. Entrambi alludono evidentemente alla rivoluzione di costume che si verificò in Attica intorno alla metà del VI sec.: vd. Lee 2015. Le *korai* dell'Acropoli forniscono esempi molto eloquenti per quanto riguarda l'abbigliamento femminile: Stieber 2004. I cd. vasi anacreontici, comunque li si voglia interpretare, offrono invece un quadro altrettanto perspicuo sull'abbigliamento maschile: Boardman - Kurtz 1986; Kurke 1992, 97-100; Miller 1999; per la tradizione tipicamente ionica dei lunghi chitoni vd. n. 94 *supra*.

<sup>233</sup> Spantidaki 2016a, 108-109; per l'esemplare eleusino in particolare vd. *ibid.* 114-115 nr. 26; cfr. pagina 73 *supra*. Certamente è possibile che la sproporzione tra lino e lana si debba alla maggior facilità con cui le fibre vegetali si conservano rispetto a quelle animali, come rilevato dagli specialisti: Spantidaki - Margariti 2017, 54. Non si può escludere, inoltre, che il lino fosse ritenuto particolarmente adatto all'uso funerario.

<sup>234</sup> Cleland 2005, 93, 120; cfr. Spantidaki 2016a, 157-158. Per la possibilità che le *kandydes* fossero prodotte anche in Attica vd. pagina 93 *infra*.

<sup>235</sup> *IG* II<sup>2</sup> 1522, I. 22: 'Ρόδη λίννα ἐπὶ πηνίοις; cfr. Cleland 2005, 120.

<sup>236</sup> *Ar. Ra.* 1346-1350. A ulteriore conferma della familiarità degli Ateniesi con il processo di lavorazione del lino vd.: Pl. *Cratyl.* 289b, dove si parla di *kerkides* apposite per il lino; Pl. *Pol.* 280c, dove, in un'ampia metafora tratta da mondo della tessitura, si dichiara espressamente di aver scelto di far riferimento esclusivamente alla lana, lasciando da parte altre fibre di origine vegetale, tra le quali il lino.

È stato ricondotto al lino, inoltre, anche l'aggettivo *styppinos*, attestato con una maggiore frequenza negli inventari brauronii in associazione a diversi tipi di chitone; gli studiosi lo interpretano in riferimento alla qualità più grezza del tessuto, ma diverse incertezze permangono<sup>237</sup>. La *stypa*, infatti, era effettivamente la parte meno pregiata del lino, in quanto più vicina alla scorza esterna del vegetale e quindi di natura legnosa; proprio per questa ragione, essa trovava applicazioni soprattutto nell'ambito dei tessili cd. utilitari, in particolare in campo navale o nella produzione di cordame, cosicché sembra difficile conciliarla con il vestiario, tanto più quello presumibilmente di pregio offerto nei santuari<sup>238</sup>. Nel settore utilitario, e non certo in quello dell'abbigliamento, operavano non a caso alcuni *styppeiopolai* o *styppeioplokoι* noti dalle fonti, tra i quali figura anche un altro politico di un certo rilievo, tale Eucrate di Melite, annoverato, come il *probato-poles* Lisicle, tra gli eredi di Pericle<sup>239</sup>. Al solito, il personaggio è stigmatizzato dai comici come un venditore, ma è più probabile che egli avesse in realtà una manifattura tessile a manodopera servile, segno che il settore era redditizio. Significativamente, uno degli *styppeiopolai* noti per via epigrafica risiedeva al Pireo, dove certo la domanda di *stypa* era elevata<sup>240</sup>. Verosimilmente per ragioni analoghe si trovava al Pireo anche l'*ergasterion* di un certo Komon, la cui eredità fu al centro di una disputa; la manifattura produceva infatti sacchi da trasporto, probabilmente operando anch'essa nel campo della *stypa* o di fibre vegetali grossolane dello stesso genere<sup>241</sup>.

<sup>237</sup> Cleland 2005, 94, 127; cfr. Spantidaki 2016a, 168.

<sup>238</sup> Per una definizione molto chiara della *stypa* vd. Plin. *NH* XIX 17-18, secondo cui essa richiedeva una cardatura energica, con pettini di ferro, per essere utilizzabile ed era adatta soprattutto a fare stoppini da lucerna. Nel mondo greco l'uso della *stypa* o dello *styppeion* attiene prevalentemente al campo navale: vd. es. Dem. XLVII 20; Polyb. V 89; Curt. X 1, 19. In alternativa, si sfrutta la natura combustibile dello *styppeion* a fini incendiari, anche in guerra: vd. es. Hdt. VIII 52, 1; Xen. *Cyr.* VII 5, 23, 2. Un significato dell'aggettivo *styppinos* sicuramente affine a quello delle iscrizioni brauronie è invece attestato nell'inventario dello *Heraion* di Samo, dove esso connota un chitone e due *mitrai*: *IG* XII 6, 1, 261, ll. 20 e 36-37. Sul tema vd. Labarre - Le Dinahet 1996, 57. In generale, per i tessili cd. utilitari vd. la bibliografia indicata alla n. 7 *supra*.

<sup>239</sup> Uno [στυππει]εισιπώλης residente al Pireo è menzionato tra gli schiavi manomessi nelle *phialai exeleutherikai*: *IG* II<sup>2</sup> 1570, A, I, l. 24 = Meyer 2010, nr. 20; la presenza, già incerta, di un secondo *styppeiopoles* nella stessa serie non è stata confermata nella recente revisione della pietra: *IG* II<sup>2</sup> 1572, l. 8; cfr. Meyer 2010, nr. 22. Possibilmente due diversi [στυππει]οπλόκοι sono menzionati in un rendiconto eleusinio come fornitori di vari tipi di cordame al santuario: *IG* II<sup>2</sup> 1673 = *Eleus* 159, ll. 15 e 41 (336/5 o 333/2 a.C.). Per Eucrate vd. *PAA* 437755 = 437450; cfr. Saldutti 2013.

<sup>240</sup> Dem. XLVII 20: al Pireo si vendono vele, *stypa* e corde.

<sup>241</sup> Il laboratorio è definito come *ergasterion* di *sakchiphantai*: Dem. XLVIII 12-13. I *sakkoι* in questione erano sicuramente sacchi da trasporto (cfr. Hdt. IX 80, 2; Ar. *Ach.* 745 e 822) e non gli omonimi cappucci femminili, come ipotizzato talvolta. Questi ultimi, infatti, erano molto più probabilmente un prodotto tipico del lavoro femminile a domicilio, come è ben attestato per un altro

Ancora una volta, non disponiamo purtroppo di dati precisi, ma è presumibile che, come a Delo nella prima età ellenistica<sup>242</sup>, anche nell'Atene classica gli abiti di lino fossero più costosi di quelli di lana, certo in ragione del fatto che il processo di lavorazione era ancora più lungo e laborioso<sup>243</sup>, ma verosimilmente anche perché si trattava di un prodotto importato. Appaiono emblematiche in merito le speranze di un personaggio di Alcifrone, un parassita che conta di ricavare un cospicuo bottino dalla vendita di un solo tovagliolo in lino egizio finissimo, per di più tinto di porpora di Ermione (!), rubato nella casa di un ricco Ateniese<sup>244</sup>.

Anche le fonti di approvvigionamento, possibilmente più di una, rimangono incerte. Erodoto testimonia che il lino arrivava in Grecia dall'Egitto ovviamente, che vantava una tradizione millenaria nel settore, ma anche dalla Colchide<sup>245</sup>. L'Egitto, in particolare, è documentato come fonte per le vele delle navi ateniesi sullo scorcio del V secolo, cosicché è probabile che contestualmente arrivassero anche materiale grezzo e tessuti di vario genere, come il raffinato tovagliolo appena ricordato<sup>246</sup>. Non a caso, nel *corpus* archeologico dei tessili attici del V secolo figurano due lini, rispettivamente da una tomba di Argyroupoli e da una di Trachones, che il verso della torcitura sembrerebbe identificare proprio come egizi<sup>247</sup>. Quanto alla Colchide, essa era notoriamente il terminale della rotta dei

copricapo femminile dello stesso genere, il *kekryphalos*: vd. Paus. VII 21, 14; cfr. Jenkins - Williams 1985; Fischer 2013; Bundrick 2016. Si noti che un *sakchyphantes* è attestato anche tra gli stranieri onorati nel decreto cd. di Trasibulo: R&O 4, A, col. III, l. 7.

<sup>242</sup> Vd. pagine 54-55 *supra* con n. 68.

<sup>243</sup> Carr 2000, 164-165; per la *chaîne opératoire* vd. n. 231 *supra*.

<sup>244</sup> Alciph. *Ep.* III 10. Si noti che il tessuto è definito ὀθόνη, verosimilmente in collegamento all'*othoninum*, una delle quattro qualità di lino egizio secondo Plinio, ricavato dalla pannocchia di una pianta lacustre e chiamato anche *Tentyriticum* dalla regione in cui cresceva, nei pressi di Tentira appunto, sulla riva sinistra del Nilo: Plin. *NH* XIX 14-15. Nel giudizio dello stesso Plinio (*ibid.*), il lino egizio era il più costoso. Per la porpora di Ermione vd. pagina 70 *supra* con n. 148.

<sup>245</sup> Hdt. II 105; Strabo. XI 2, 18; Poll. V 26; cfr. Nosch 2014. Come noto, gli Egizi vestivano abitualmente chitoni di lino, come attesta lo stesso Erodoto (II 37, 2 e 81, 1); cfr. Gerolemou 2017. Per l'età ellenistica e romana, la produzione è ben documentata dai papiri: Papadopoulou 2016. Una testimonianza eloquente è l'ingente quantità di *styppe* e di vele promessa ai Rodii da Tolemeo III dopo il terremoto del 226 a.C.: Polyb. V 89.

<sup>246</sup> Hermippos fr. 63 K-A *ap.* Ath. I 27e-28a; di fatto, il materiale delle vele dall'Egitto non è specificato nel passo in questione, ma è certo che si trattasse di lino. [Xen.] *Ath. Pol.* II, 11-12, infatti, attesta chiaramente che il lino era, con il legname, il ferro, il rame e la cera, tra le materie prime importate abitualmente per costruire le navi, tanto che sarebbe stato vietato ai paesi produttori esportarle altrove; vd. inoltre Ar. *Ra.* 362-364; cfr. Gabrielsen 1994, 140. È possibile che dall'Egitto provenisse anche cordame ricavato dalle fibre di papiro: Eur. *Tro.* 128. Per i tessuti cd. utilitari vd. n. 7 *supra*.

<sup>247</sup> Spantidaki 2016a, 107 nr. 1 (Argyroupoli 1), 114 nr. 24 (Trachones 2); cfr. 2016b, 132-133. Si noti che la tomba di Trachones avrebbe restituito altri due tessuti in materiali esotici, ovvero cotone e canapa (Trachones 1 e 3); le analisi, tuttavia, sono datate (Ζήσης 1955, 590-591) e sarebbe

cereali, come si è detto<sup>248</sup>. L'Asia Minore rimane tuttavia un altro candidato probabile anche per l'età classica, pur in assenza di indicazioni specifiche nelle fonti<sup>249</sup>. Anche Cipro, dove la produzione del lino è ben attestata sullo scorcio del III sec. a.C. dall'archivio dell'*ergasterion* di un altro Zenone, a Kafizin, merita di essere presa in considerazione, soprattutto alla luce della fiorente comunità di mercanti di Kition attiva al Pireo nel IV secolo, già evocata parlando della porpora<sup>250</sup>. Occasionalmente, poi, circolavano certamente ad Atene lini di altra provenienza, come quelli siciliani<sup>251</sup>. È probabile, inoltre, che esistessero siti produttori anche in Grecia, come evidenziato dalla ricerca paleo-ambientale recente<sup>252</sup>. In Peloponneso, per esempio, la coltivazione del lino è attestata in Messenia in epoca micenea, mentre, in età romana, Elide era nota come produttrice di fibre vegetali di varie qualità, dalla canapa, al lino, fino al finissimo e costosissimo *byssos*<sup>253</sup>. Mentre la canapa parrebbe attestata nel repertorio archeologico dei tessuti attici di età classica, nella già citata tomba di Trachones, il *byssos* non sembra finora aver trovato riscontri, neanche nelle fonti documentarie<sup>254</sup>.

Forti incertezze regnano anche sull'uso ad Atene di altre fibre come la seta e il cotone, sicuramente provenienti da mondi lontani e dunque, di necessità, molto preziose.

Si è a lungo ritenuto che ben quattro dei cinque tessuti rinvenuti in una tomba del Ceramico databile sullo scorcio del V secolo e attribuita ad Alcibiade fossero in seta coltivata, ricavata cioè dall'allevamento dei bachi, secondo una tecnica

opportuno ripeterle; cfr. pagina 89 *infra*. Si noti peraltro che, secondo Hdt. II 105, Colchi e Egizi lavoravano il lino allo stesso modo; che cosa esattamente significhi è impossibile dire.

<sup>248</sup> V. pagina 46 *supra*.

<sup>249</sup> L'uso del lino in Asia Minore nell'età classica ed ellenistica è ben attestato negli inventari di tessuti votivi a Samo (*IG XII 6, 1, 261, 346/5 a.C.*) e a Mileto (*IMilet VI 3, 1357, tardo II sec. a.C.*; cfr. Günther 1988). In età romana, diverse città, tra cui la lidia Saittai, erano attive nella produzione e nel commercio del lino: Benda-Weber 2013, 178, 184; cfr. Labarre - Le Dinahet 1996, 54, 57, 59.

<sup>250</sup> Per gli scavi di Kafizin vd. Nosch 2014, 24-30, con i riferimenti alle edizioni; le iscrizioni sono attualmente in corso di riesame a opera di D. Summa per il nuovo volume delle *IG* dedicato a Cipro. Certo il lino cipriota vantava una tradizione ben più antica: vd. es. Curt. X 1, 19, secondo cui Alessandro chiese ai re di Cipro *aes, stuppa et vela*. In generale, i lini fenici sembrano avere una certa fama nell'Atene del V sec.: vd. Aeschyl. *Suppl.* 117 e 128. Per i mercanti di Kition al Pireo vd. n. 147 *supra*.

<sup>251</sup> Pl. *Ep.* XIII 363a; cfr. Brugnone 2008.

<sup>252</sup> Nosch 2014; Spantidaki 2016b, 129-130.

<sup>253</sup> Per la Messenia vd.: Rougemont 2007. Per Elide vd.: Paus. VI 26, 6; per il bisso vd. inoltre: Plin. *NH XIX 20*; Paus. V 5, 2 e VII 21, 14. È stato ormai definitivamente dimostrato che l'identificazione tra il *byssos* e la seta di mare è moderna: Maeder 2017.

<sup>254</sup> Sembrerebbe essere in canapa uno dei tre tessuti rinvenuti in una già ricordata tomba di Trachones: Spantidaki 2016a, 114 nr. 25 (Trachones 3); cfr. n. 247 *supra*. Si noti che Erodoto (IV 74-75, 1) conosce la canapa tracia, diffusa anche in Scizia.

inventata in Cina e là saldamente detenuta fino a tempi ben più recenti di quelli di cui ci occupiamo<sup>255</sup>. Analisi molto recenti, tuttavia, a opera di due *équipes* differenti, hanno rivelato che in realtà si tratta di lini, almeno prevalentemente; per due dei tessili, infatti, sembra che entri in gioco anche una fibra diversa, cotone secondo gli uni, lana secondo gli altri<sup>256</sup>. Se l'ipotesi del cotone risultasse confermata, la scoperta sarebbe non meno strabiliante della precedente teoria e non meno appropriata al noto dandy. Si riteneva infatti finora che il cotone, connesso dalle fonti con l'India o con l'isola di Tylos (l'attuale Bahrein), fosse sconosciuto nella Grecia classica, sebbene potesse aver occasionalmente raggiunto il Mediterraneo, per esempio attraverso i canali della diplomazia reale, come sembra testimoniare la già citata corazza di Amasi, decorata anche con «lana d'albero», il nome con cui era chiamato il cotone, dagli Assiri prima e poi anche dai Greci<sup>257</sup>. Peraltro, è possibile che uno dei tre tessili restituiti dalla già due volte ricordata tomba di Trachones fosse realizzato integralmente in cotone, ma il fatto che le analisi siano datate invita alla prudenza<sup>258</sup>. È evidente infatti che l'ultima parola spetta agli specialisti e che occorre sospendere il giudizio in attesa di risposte più certe e univoche.

In ogni caso, la seta sembra definitivamente eliminata dal repertorio archeologico dei tessili dell'Atene classica. Rimane tuttavia nelle fonti letterarie, in particolare in un passo di Cratino, uno spunto che potrebbe non escludere totalmente la possibilità che essa fosse conosciuta anche prima del tardo IV secolo, quando Aristotele ne attesta ufficialmente la 'scoperta' a opera di una donna di Kos<sup>259</sup>.

<sup>255</sup> Le analisi che hanno identificato i tessili del Ceramico come seta di *Bombyx mori* risalgono a Hundt 1969 e sono state riprese da numerosi studiosi, fino a tempi molto recenti; es. vd. Barber 1991, 31-32, 205; Miller 1997, 77-78; Cleland 2005, 94; Moulhérat - Spantidaki 2009, 18-20; Acton 2014, 149. I rinvenimenti vengono da una famosa incinerazione contenuta entro un *dinos* bronzeo scoperto alle pendici sud-occidentali del Tumulo G, attribuito agli Alcmeonidi in ragione della presenza, nello stesso lotto, della *trapeza* di Ipparete, nipote di Alcibiade; per il contesto vd. Marchiandi 2014d, 1363-1366 (con ulteriori riferimenti). Per la seta cinese vd. ora Hildebrandt 2017.

<sup>256</sup> Margariti - Protopapas *et al.* 2011; Spantidaki 2016a, 22, 111-112, nrr. 10, 12 (Kerameikos 3 e Kerameikos 5). Un tessile di cotone sarebbe stato riconosciuto anche nel Grande Tumulo di Verghina: vd. Moraitou 2007, ma cfr. Spantidaki 2016a, 22.

<sup>257</sup> Hdt. III 106, 3 (India); Theophr. *HistPl* IV 7, 7, 1 (Tylos, cfr. anche Plin. *NH* XII 38-39). Per la storia della diffusione del cotone in Occidente vd. ora Álvarez-Mon 2015. Lo studioso ritiene che esso fosse prodotto anche in Egitto già nel VI sec. a.C., come sarà poi in età romana (Plin. *NH* XIX 14); la prova addotta è la corazza di Amasi (Hdt. III 47, 2). Il cotone usato nella sua decorazione, tuttavia, evidentemente in piccole quantità, potrebbe più verosimilmente derivare da scambi diplomatici con le corti orientali, dove il cotone era importato dall'India. Certo i Greci videro il cotone addosso ai soldati del contingente indiano dell'esercito di Serse (Hdt. VII 65).

<sup>258</sup> Spantidaki 2016a, 114 nr. 23 (Trachones 1); cfr. n. 247 *supra*.

<sup>259</sup> Crat. fr. 103 K-A; per l'interpretazione vd. Richter 1929, 32 (che, proprio sulla scorta di questo passo, riteneva che la seta fosse la materia prima degli *amorgina*; vd. pagine 91-92 *infra*), ma

Una certa Pamphile avrebbe infatti inventato l'arte di dipanare i bozzoli e di filare la seta con un delicato fuso di giunco e da allora i Coi si sarebbero specializzati nell'allevamento dei bachi<sup>260</sup>.

È poi certamente connesso alla composizione dei tessuti, se pure non del tutto sovrapponibile a essa, un secondo fattore di cui occorre tener conto nella costruzione del valore, ovvero la grammatura.

Alcune materie prime, infatti, compresi la lana e il lino, potevano produrre fili molto sottili, che richiedevano però abilità specifiche e anche tempi più lunghi per essere lavorati, filati prima e tessuti poi. L'archeologia sperimentale ha dimostrato molto chiaramente che il diametro del filo poteva infatti essere ridotto riducendo il peso delle fuseruole usate per filarlo<sup>261</sup>. Ovviamente, più il filo era sottile e più i tempi di filatura e di tessitura si allungavano. Il fattore tempo poteva così incidere significativamente sul prezzo di un tessile a prescindere dall'esistenza o meno di una decorazione figurata.

Le corazze in lino di Amasis, pur nella loro eccezionalità di *mirabilia*, danno un'idea concreta delle finezze estreme che la tecnica consentiva di realizzare già nell'età arcaica, almeno in Egitto, dove certo la lavorazione del lino vantava una tradizione consolidata da secoli di esperienza. Le fonti tramandano, infatti, che esse erano tessute con un filo che, per quanto sottile, era a sua volta composto da trecentosessanta capi distinguibili a occhio nudo (o trecentosessantacinque, a seconda delle tradizioni)<sup>262</sup>. Proprio questa caratteristica fece, in particolare dell'esemplare

cfr. Spantidaki 2016a, 101. Per due possibili riscontri archeologici di tessuti in seta anteriormente all'età ellenistica, se pure fuori dall'Attica, vd. Spantidaki - Margariti 2017, 54 (Thera, II millennio; Argo, VII sec. a.C.).

<sup>260</sup> Arist. *Hist. an.* V 19, 551b 9-16; Plin. *NH* XI 76-78. Non a caso, le vesti di seta, in età ellenistica e romana, saranno note anche come *Coae vestes*, oltre che come *bambykina*, dal nome del baco (*bambykion*): vd. Sherwin-White 1978, 242, 378-383; Labarre - Le Dinhaet 1996, 50-51; Lee 2015, 90-91; cfr. *IMilet* VI 3, 1357 (con Günther 1988) e Plin. *NH* XI 76. Va sicuramente riconsiderata l'ipotesi di G. Richter (1929), poi ripresa innumerevoli volte, secondo cui si tratterebbe di seta selvatica, ricavata cioè da bozzoli di bachi che vivevano in natura, meno pregiata di quella coltivata poiché la continuità del filo viene spezzata dalla fuoriuscita della farfalla e deve essere ripristinata mediante la filatura. La teoria non tiene infatti in alcun conto il passo pliniano citato, molto esplicito riguardo l'allevamento dei bachi a Kos. Sui bachi egei vd. ora Panagiotakopulu - Buckland *et al.* 1997.

<sup>261</sup> Uno degli apporti fondamentali dell'archeologia sperimentale è stata proprio la scoperta di precise relazioni numeriche tra la grammatura del tessuto prodotto e il peso e le dimensioni degli strumenti utilizzati, in particolare le fuseruole e i pesi da telaio: Andersson Strand - Nosch 2015. In questo senso orientavano del resto già le fonti antiche, in particolare un passo platonico non adeguatamente valorizzato, secondo cui anche le *kerkides* si differenziavano a seconda della grammatura e della composizione dei tessuti: Pl. *Cratyl.* 389b-e e 389d.

<sup>262</sup> Hdt. III 47, 3 (trecentosessanta capi nella corazza inviata da Amasi agli Spartani e rubata dai Samii); Cronaca di Lindo = *FGrHist* 532 XXIX 36-39 (trecentosessanta capi nella corazza dedicata da Amasi a Lindo, facendo però riferimento alla descrizione erodotea della corazza di Samo); Plin. *NH*

rodio, un'assoluta meraviglia, che migliaia di mani vollero toccare nel corso dei secoli, proprio con l'intento di contare i fili, fino a ridurre il tessuto in brandelli, come testimonia Licinio Muciano, che visitò Lindos a questo scopo nel I secolo d.C.<sup>263</sup>.

La finezza di un tessile in genere associava la leggerezza del peso alla compattezza della trama. È esemplificativo il fatto che la tradizione ellenistica, nel riconoscere a Elena un primato nell'arte della tessitura, lo giustificasse proprio in ragione della sua capacità di realizzare tessuti con trame particolarmente fitte<sup>264</sup>. Nella realtà, Democrito di Efeso, per esempio, testimonia che le *aktaiai*, robuste e leggere insieme proprio in virtù della trama fittissima, erano ciò che di più costoso avevano i Persiani in fatto di abbigliamento, come si è detto<sup>265</sup>.

Le fonti ateniesi di epoca classica, soprattutto quelle comiche, menzionano diversi tipi di tessuti leggeri e trasparenti, in grado di esaltare la bellezza e la sensualità di donne più o meno serie, richiamando inevitabilmente alla mente dei moderni il cd. 'panneggio bagnato' delle statue fidiache<sup>266</sup>. In generale, essi sono indicati con nomi evocatori di luoghi più o meno lontani (*amorgina*, *sindonitai*, *tarantina*)<sup>267</sup>, che, significativamente, ritornano negli inventari di Brauron, a testimonianza di una loro reale diffusione nell'uso delle Ateniesi<sup>268</sup>.

Sulla composizione, le interpretazioni divergono e il dibattito stenta a trovare punti fermi. Per gli *amorgina*, per esempio, si è parlato di seta o, più verosimilmente, di lino finissimo, forse trattato con bagni di olio d'oliva allo scopo di accentuarne la trasparenza<sup>269</sup>. Anche per i *sindonitai*, abiti fatti di una fibra vegetale denominata *sindon*, l'opinione degli studiosi oscilla, nello specifico tra il lino fine

XIX 12 (trecentosessantacinque capi nella corazza di Lindo); cfr. Picard 1957; Francis - Vickers 1984; Higbie 2003, 113-115. Come già notato, i due numeri hanno un evidente valore simbolico e riflettono possibilmente due diverse teorie circa il numero dei giorni dell'anno: Higbie 2003, 114.

<sup>263</sup> Plin. *NH* XIX 12.

<sup>264</sup> Theocr. *Id.* XVIII 32-34. Si noti che già in Omero la tela di Penelope ha tra i suoi numerosi pregi quello di essere λεπτός: vd. n. 169 *supra*. Λεπτός è anche il pregiatissimo tovagliolo di lino egizio menzionato da Alciphr. III 10. Sulla resistenza del tessuto della corazza di Amasis vd. Ael. *NA* IX 17

<sup>265</sup> Vd. pagina 60 *supra*.

<sup>266</sup> In generale, sulle vesti trasparenti vd. Lee 2015, 195-197. Ovviamente esse erano associate alle prostitute (Dalby 2002), ma erano anche indossate dalle cittadine ateniesi e, all'occorrenza, potevano divenire una potente arma di seduzione nei confronti dei mariti, come testimoniano molto bene le protagoniste della *Lysistrata* aristofanea; vd. es. vv. 42-53, 149-151; cfr. Osborne 1994, 92-95; Darling 1998/99; McLure 2015.

<sup>267</sup> Spantidaki 2016a, 146 (*amorgina*), 167 (*sindonitai*), 170 (*tarantina*).

<sup>268</sup> Cleland 2005, 107 (*amorgina*), 126 (*sindonitai*), 127 (*tarantina*).

<sup>269</sup> Richter 1929; Miller 1997, 77-79; Cleland 2005, 92-95, 107; Nosch 2014, 31-32; Spantidaki 2016a, 100-102.

e il cotone<sup>270</sup>. Riguardo ai *tarantina*, invece, si è pensato a una mussola di lana leggera, che sarebbe coerente con la vocazione spiccatamente laniera di Taranto, in alternativa a un lino molto fine o addirittura alla seta di mare, ovvero un tessuto diafano ricavato dai filamenti con cui il mollusco *pinna nobilis* si ancora alla sabbia<sup>271</sup>. Certo è che, nel *corpus* dei tessili pervenuti per via archeologica, alcuni esemplari, realizzati sia in lino che in lana, si distinguono proprio per la leggerezza e, insieme, per la compattezza della tela, che raggiunge i cento fili di trama al centimetro, candidandoli plausibilmente all'identificazione con le stoffe di lusso menzionate dalle fonti<sup>272</sup>.

Di fatto, tuttavia, a prescindere da come li si interpreti, non è quasi mai possibile dire se si tratti di indumenti importati *tout court* o di prodotti realizzati localmente “alla foggia di”, come le *kalasireis korinthiourgeis* usate dagli Ioni durante le feste per Artemide e indicati da Democrito come meno belle di quelle persiane, di cui erano verosimilmente un'imitazione, o come gli *himatia isomilesia* che con ogni probabilità si producevano a Locri con la lana importata da Mileto<sup>273</sup>.

Ad Atene gli *amorgina*, *polyteleis* per definizione, come già sottolineato, sono un esempio emblematico<sup>274</sup>. Ho già richiamato il caso di una schiava facente parte del patrimonio che Timarco aveva ereditato dal padre, che li produceva e li vendeva giornalmente all'*Agora*, certo contribuendo in misura cospicua all'*oikonomia* del suo padrone<sup>275</sup>. È probabile che la donna provenisse dall'isola cicladica di Amorgos e che per questo fosse portatrice del know-how necessario a realizzare quello che è senza dubbio prodotto estremamente specializzato. Ad Atene lavorava utilizzando un filato importato da Amorgos, la cd. *amorgis*, che una delle protagoniste della *Lysistrata* aristofanea dichiara di avere a casa<sup>276</sup>. Il mercato ateniese, dunque, oltre al filato di lana milesia e a quello di lino, offriva anche quello di *amorgis*, qualunque cosa fosse. Lo stesso meccanismo è presumibile per la *sinдон*, considerato che tra gli individui maledetti in una *defixio* del IV secolo figura un *sinдонopoles*<sup>277</sup>. Anche i *tarantina* potevano essere prodotti localmente,

<sup>270</sup> Cleland 2005, 92-93, 126; Cleland - Davies *et al.* 2007, 171; Gawlinski 2012, 123-124. Personalmente avrei qualche dubbio sulla leggerezza, dal momento che i *sinдонitai* erano tra gli abiti prescritti nel regolamento dei Misteri di Andania, che, di contro, vietava espressamente la trasparenza: *IG V 1*, 1390, ll. 15-22.

<sup>271</sup> Morel 1978; Mele 1997; Cleland 2005, 95, 127; Spantidaki 2016a, 23; Meo 2017.

<sup>272</sup> Spantidaki 2016a, 54, 55.

<sup>273</sup> Vd., rispettivamente, pagine 59-60 e 82 *supra*.

<sup>274</sup> Pl. *Ep.* XIII 363a, dove i lini siciliani sono preferiti agli *amorgina*, giudicati troppo costosi.

<sup>275</sup> Vd. pagina 48 *supra*.

<sup>276</sup> Ar. *Lys.* 735-738: cfr. Spantidaki 2016a, 146.

<sup>277</sup> *IG III App.* 87, l. 5.

verosimilmente con filato importato, se gli inventari di Brauron registrano un *tarrantinon* non finito<sup>278</sup>.

Non si può escludere, tuttavia, che talvolta le materie prime fossero reperibili anche in Attica e che venissero soltanto lavorate a imitazione degli originali. Si ritiene, per esempio, che le *kandyes*, noti abiti persiani presenti in almeno sei esemplari tra i tessili dedicati all'Artemide di Brauron, fossero anche prodotte in Attica, dove opportune modifiche apportate al modello originale le avrebbero adattate ai gusti e alle esigenze delle Ateniesi<sup>279</sup>. È illuminante in proposito il confronto con le *persikai*, una tipologia di scarpe probabilmente in tessuto per cui le protagoniste delle commedie aristofanee, e certo non solo loro, andavano pazze<sup>280</sup>. Il nome indurrebbe a ritenerle prodotti d'importazione. Il fatto che fossero realizzate anche in Attica, tuttavia, è chiaramente indicato dal rinvenimento al Ceramico della stele funeraria di un *persikopoios*, ovvero un artigiano specializzato in *persikai*, vissuto proprio sullo scorcio del V secolo<sup>281</sup>. Significativamente, il suo nome, che è contemporaneamente un etnico, come spesso accadeva nel caso degli schiavi<sup>282</sup>, non è affatto persiano, ma è Thraix, a testimonianza di una complessità di intreccio tra etnicità e cultura materiale che è bene sempre tener presente.

In conclusione, riguardo alle materie prime, appare molto complicato valutare non solo in che misura il fatto che esse fossero d'importazione incidesse sul prezzo finale, ma addirittura che cosa fosse realmente importato e a quale stadio di lavorazione.

#### e. La 'biografia culturale'

Rimane da chiedersi, infine, se una sorta di valore aggiunto, in grado di concorrere anch'esso alla costruzione del prezzo di un tessile, potesse derivare anche da quella che è stata definita la "storia sociale" o la "biografia culturale" di un oggetto, ovvero la sua storia pregressa, che ne faceva un *keimelion*, in quanto *souvenir* di una persona oppure di un evento<sup>283</sup>.

<sup>278</sup> IG II<sup>2</sup> 1522, l. 26: τάραντινον ἡμιφές; cfr. Cleland 2005, 127.

<sup>279</sup> Cleland 2005, 116-117; cfr. Miller 1997, 165-170.

<sup>280</sup> Ar. *Lys.* 229-230; *Eccl.* 319; *Nub.* 151; *Thesm.* 734; cfr. Stone 1984, 227-229; Miller 1997, 153-154.

<sup>281</sup> IG II<sup>2</sup> 11689 (ca. 400 a.C.) = Ginesti Rosell 2012, 223 nr. 191.

<sup>282</sup> Vlassopoulos 2010.

<sup>283</sup> Appadurai 1986; Marshall - Gosden 1999; Joy 2009. Il *keimelion* è in primo luogo un *souvenir*, ovvero un portatore di memoria, di un avvenimento o di una persona, come chiariscono molto bene alcuni passi omerici: *Il.* XXIII 618-619 (coppa che Achille offre a Nestore come *mnema* del funerale di Patroclo); *Od.* XXI 40-41 (coppa che Ifito dona a Odisseo come *mnema* di un buon amico); cfr. Crielaard 2003; Bichler 2007; Whitley 2013; Reiterman 2014.

Il tema è stato molto esplorato per altre categorie di oggetti inclini a passare di mano in mano, come i vasi in bronzo o in metalli preziosi, delle cui peripezie i poemi omerici offrono molte testimonianze. Per esempio, tra i premi messi in palio ai giochi funebri di Patroclo c'è un grande cratere d'argento sbalzato che vanta una complicata biografia: fatto a Sidone, fu donato da mercanti fenici al re Toante di Lemno; ereditato da suo figlio Euneo, fu ceduto a Patroclo per il riscatto di Licaone<sup>284</sup>. Anche uno dei vasi che Menelao dona a Telemaco è un *keimelion*, così come uno di quelli che Priamo offre ad Achille in cambio del corpo del figlio<sup>285</sup>. Anche in questo caso, il fatto che la fantasia omerica non si fosse troppo allontanata dalla realtà è ben dimostrato da numerosi riscontri archeologici, a cominciare dalla solita tomba del signore di Lefkandi. Come noto, infatti, i resti combusti dell'uomo furono deposti in un vaso bronzeo istoriato di produzione cipriota, vecchio di oltre due secoli, mentre la donna inumata al suo fianco indossava una collana babilonese risalente al XVIII secolo<sup>286</sup>.

In questa prospettiva, i tessili sono stati presi in scarsa considerazione, certamente meno di quanto avrebbero meritato<sup>287</sup>. Eppure è la stessa Elena a fare del peplo che dona a Telemaco un *keimelion*, nel momento in cui lo porge al giovane dichiarandolo esplicitamente «*mnema delle mani di Elena*»<sup>288</sup>.

Fuori dal mondo omerico, i tesori dei santuari conservavano numerosi cimeli tessili, offerte di eroi, come i pepi delle Amazzoni dedicati da Eracle all'Apollo di Delfi e usati da Ione per costruire una tenda nella finzione euripidea<sup>289</sup>, ma anche offerte reali di personaggi storici, come le citate corazze di lino di Amasis. Certo era un *keimelion* del genere anche l'*epiporpoma*, ovvero il mantello fermato da una fibbia che i Rodii donarono ad Alessandro e che egli indossò sul campo di Gaugamela<sup>290</sup>. L'indumento avrebbe potuto tranquillamente figurare nella Cronaca di Lindo, accanto alla corazza del faraone, dal momento che è indicato come un'opera di Helikon il Vecchio (ὁ παλαιός), un personaggio che la tradizione

<sup>284</sup> *Il.* XXIII 741-749.

<sup>285</sup> *Od.* IV 615-618 (Menelao): il cratere è un dono del re di Sidone. *Il.* XXIV 234-235 (Priamo): il *depos* è un dono dei Traci.

<sup>286</sup> Popham - Touloupa *et al.* 1982; Catling 1992; Kosma 2012. Un altro caso emblematico è quello di una *parure* di paramenti bronzei da cavallo proveniente dalla Siria, i cui pezzi, smembrati nel corso di passaggi di mano difficili da ricostruire, furono dedicati in due santuari greci, lo *Heraion* di Samo e il *Daphnephoreion* di Eretria: Fales 2006.

<sup>287</sup> Tra le rare eccezioni vd. Wagner-Hasel 2000; interessanti considerazioni anche in Harris 2017.

<sup>288</sup> *Od.* XV, 125-129; cfr. pagina 57 *supra*.

<sup>289</sup> Eurip. *Ion* 1128-1165; cfr. n. 57 *supra*.

<sup>290</sup> Plut. *Alex.* 32, 11; cfr. Muller-Dufeu 2016, 102-103 e, per il tipo di indumento, Cleland - Davies *et al.* 2007, *ad vocem*.

annovera tra i padri fondatori dell'arte della tessitura<sup>291</sup>. Secoli dopo, poi, sarebbero stati gli abiti dello stesso Alessandro a divenire *keimelia*. Nel 61 a.C., nella processione del trionfo su Mitridate, Pompeo indossava una *chlamys* del Macedone che era appartenuta al re del Ponto e, prima di lui, ai Coi, che l'avevano a loro volta ricevuta da una delle tante regine tolemaiche di nome Cleopatra, a testimonianza di una biografia non meno complessa di quella del cratere omerico ricordato<sup>292</sup>.

In questa prospettiva, è dunque verosimile ipotizzare che a far lievitare il prezzo dello *himation* di Alcistene avessero contribuito sia l'antichità del pezzo, vecchio di oltre un secolo all'epoca della vendita, sia il fatto che fosse appartenuto al cittadino di una *polis* che non esisteva più, la cui *tryphe*, ben esemplificata dallo *himation* stesso, era rimasta proverbiale.

È probabile che anche lo strabiliante valore dei tessili della casa di Bagoas derivasse, oltre che sicuramente dal valore intrinseco delle materie prime, anche dalla loro natura di *keimelia*. Bagoas non era infatti semplicemente un ricchissimo dignitario del regno, ma in pratica ne aveva retto a lungo le sorti, contribuendo anche alla sua fine<sup>293</sup>. Egli aveva cominciato la carriera come visir e generale di Artaserse III; caduto in disgrazia, non aveva esitato a uccidere il Gran Re con tutta la sua famiglia, risparmiando solo il figlio minore Arses, che aveva messo sul trono e manovrato per due anni prima di eliminarlo. Aveva quindi favorito l'ascesa di Dario III, che a un certo punto però l'aveva avvelenato, evidentemente per evitare di fare la fine dei suoi predecessori. La storiografia greca costruisce sul personaggio una sorta di romanzo a tinte fosche, come testimonia in particolare l'attenzione che gli dedicò Diodoro<sup>294</sup>. È evidente che tale fama sinistra potrebbe aver contribuito non poco a far aumentare a dismisura il valore già certo

<sup>291</sup> Helikon e suo padre Akesas sono ricordati come *hyphantai endoxoi* di origini cipriote: Ath. II 48b. Di Helikon, in particolare, è noto un tessile iscritto dedicato a Delfi con un epigramma: «Lo fece Helikon, figlio di Akesas di Salamina, nelle cui mani Pallade signora infuse la grazia divina»: vd. Hieronymos fr. 48 Wehrli *ap.* Ath. II 48b. La tradizione conserva inoltre un proverbio (Ἀκεσέως καὶ Ἑλικῶνος ἔργα) che esaltava l'eccellenza dei due artigiani poiché erano stati i primi ad aver realizzato il peplo per Atena *Polias*: Zenob. I 56 (CPG I, 22) e Diog. II 7 (CPG I, 197). La loro *akme* è variamente datata dai commentatori moderni all'età di Pisistrato o al 475 a.C.: cfr. Pollit 1990, 209-210 e Mansfield 1985, 54-55. L'attributo di ὁ παλαιός associato all'artefice del mantello di Alessandro mi pare indicare chiaramente una dinastia familiare di tessitori, in cui i nomi si ripetevano a generazioni alterne, secondo un modello molto noto per le famiglie di artisti. È possibile, peraltro, come è stato notato, che si tratti di nomi parlanti: Vickers 1999, 32.

<sup>292</sup> App. *Mitr.* 117, 577.

<sup>293</sup> Briant 2002, 769-776.

<sup>294</sup> Bagoas è dipinto dalla tradizione greca come una sorta di prototipo di cospiratore, crudele e sanguinario; oltre a D.S. XVI 50-51 e XVII 5, 3-6, vd.: Arr. II 14, 5; Curt. VI 4, 10; Plut. *Mor.* 337e, 340b; Ael. *VH* VI 8.

elevatissimo dei suoi beni personali, tessili compresi<sup>295</sup>. Entriamo così a pieno titolo nella logica del collezionismo, di cui il mondo greco, proprio a cominciare dall'età di Alessandro, conserva numerosi esempi<sup>296</sup>.

[danielafrancesca.marchiandi@unito.it](mailto:danielafrancesca.marchiandi@unito.it)

### Bibliografia

- Acton 2014: P. Acton, *Poiesis: Manufacturing in Classical Athens*, Oxford.
- Acton 2016: P. Acton, *Industry structure and income opportunities for households in classical Athens*, in Harris - Lewis et al. 2016, 149-165.
- Alberti 2009: L. Alberti, *La raccolta del croco a Thera: un tipo particolare di iniziazione femminile?*, «SMEA» 51, 37-69.
- Alberti 2006: M.E. Alberti, *La prima porpora: primato etnico o comune patrimonio mediterraneo?*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 733-736.
- Aldrete - Bartell et al. 2013: G.S. Aldrete - S. Bartell - A. Aldrete, *Reconstructing Ancient Linen Body Armor: Unraveling the Linothorax Mystery*, Baltimore.
- Alfaro - Mylona 2014: C. Alfaro - D. Mylona, *Fishing for purple shellfish (Muricidae) in ancient Greece: acquisition technology and first steps in purple dye production*, in *Purpureae Vestes IV*, 149-165.
- Álvarez-Mon 2010: J. Álvarez-Mon, *Elite garments and head-dresses of the late neo-Elamite period (7th-6th century BC)*, «Archäologischen Mitteilungen aus Iran und Turan» 42, 207-234.
- Álvarez-Mon 2015: J. Álvarez-Mon, *The introduction of cotton into the Near East: a view from Elam*, «International Journal of the Society of Iranian Archaeologists» 1, 41-52.
- Ampolo 1993: C. Ampolo, *La città dell'eccesso. Per la Storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in *Sibari e la Sibaritide, Atti del XXXII Convegno di Taranto*, (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto, 213-254.
- Andersson Strand 2015: E. Andersson Strand, *The basics of textile tools and textile technology - from fibre to fabric*, in Andersson Strand - Nosch 2015, 39-60.
- Andersson Strand - Nosch 2015: E. Andersson-Strand - M.-L. Nosch (ed. by), *Tools, Textiles and Contexts: Textile Production in the Aegean and Eastern Mediterranean Bronze Age*, (Ancient Textiles Series, 21), Oxford-Philadelphia.
- Andrianou 2009: D. Andrianou, *The Furniture and Furnishings of Ancient Greek Houses and Tombs*, Cambridge.
- Andrianou 2012: D. Andrianou, *Eternal comfort: funerary textiles in late Classical and Hellenistic Greece*, in *Dressing the Dead in classical Antiquity*, ed. by M. Carroll - J. P. Wild, Stroud, 42-61.
- Antonetti 2017: C. Antonetti, *Gli Antichisti e le indagini sul dono: una prospettiva da riattualizzare*, in Cuniberti 2017, 1-14.

<sup>295</sup> Oltre alla casa di Susa, per il leggendario giardino di Bagoas a Babilonia vd.: Theophr. *Hist. Pl.* II 6, 7; Plin. *NH* XIII 41.

<sup>296</sup> Risale ad Alessandro la prima testimonianza nota di spogliazione d'opere d'arte; si tratta di un quadro di Aristide di Tebe: vd. Plin. *NH* XXXV 96. In generale, sulla nascita del collezionismo nella Grecia del primo ellenismo vd. Kuttner 2015.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Appadurai 1986: A. Appadurai, *Introduction: commodities and the politics of value*, in *The Social Life of Things: Commodities and the Politics of Value*, ed. by A. Appadurai, Cambridge, 3-63.
- Aspesi 2017: G. Aspesi, *Greci e non Greci nella produzione tessile di età tolemaica: riflessioni*, «Studi ellenistici» 31, 317-348.
- Athanassaki 2012: L. Athanassaki, *A magnificent birthday party in an artful pavilion: lifestyle and leadership in Euripides' Ion (on and off stage)*, in *Donum natalicum digitaliter confectum Gregorio Nagy septuagenario a discipulis collegis familiaribus oblatum*, ed. by V. Bers - D. Elmer - D. Frame - L. Muellner, Center for Hellenic Studies, <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/4680>.
- Ault 2016: B.A. Ault, *Building Z in the Athenian Kerameikos: house, tavern, inn, brothel?*, in *Houses of Ill Repute: The Archaeology of Brothels, Houses, and Taverns in the Greek World*, ed. by A. Glazebrook - B. Tsakirgis, Philadelphia, PA, 75-102.
- Austin 1981: M.M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest*, Cambridge.
- Bakola 2016: E. Bakola, *Textile symbolism and the 'wealth of the earth': creation, production and destruction in the 'tapestry scene' of Aeschylus' Oresteia (Ag. 905-78)*, in *Spinning Fates and the Song of the Loom: The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative*, ed. by M. Harlow - M.-L. Nosch - G. Fanfani, (Ancient Textiles Series, 24), Oxford-Philadelphia, 115-136.
- Barber 1991: E.J.W. Barber, *Prehistoric Textiles. The Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Ages, with Special Reference to the Aegean*, Princeton.
- Barber 1992: E.J.W. Barber, *The peplos of Athena*, in *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, ed. by J. Neils, Princeton, 103-118.
- Baslez - Briquel-Chatonnet 1991: M.-F. Baslez - F. Briquel-Chatonnet, *Une exemple d'intégration phénicienne au monde grec: les Sidoniens à Pirée à la fin du IVe siècle*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punico*, (Roma, 9-14 novembre 1987), a c. di E. Acquaro, (Collezione di Studi Fenici, 30), Roma, vol. I, 229-240.
- Beckwith 1954: J. Beckwith, *Textile fragments from classical antiquity: an important find at Koropi near Athens*, «Illustrated London News» 224, 114-115.
- Beghelli 2010: M. Beghelli, *Porpora, oro e pietre preziose nei testi biblici*, in *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo*, a c. di I. Baldini Lippolis - A.L. Morelli, (Ornamenta II), Bologna, 115-137.
- Benda-Weber 2013: I. Benda-Weber, *Textile production centres, products and merchants in the Roman province of Asia*, in *Gleba - Pásztókai-Szeőke 2013*, 171-191.
- Benda-Weber 2014: I. Benda-Weber, *Krokotos and crocota vestis: saffron-coloured clothes and muliebrity*, in *Purpureae Vestes IV*, 129-142.
- Benedetto 2004: G. Benedetto, *Su alcuni epigrammi di Antipatro di Sidone in relazione al nuovo Posidippo*, «Eikasmós» 15, 189-225.
- Bettalli 1982: M. Bettalli, *Note sulla produzione tessile ad Atene in età classica*, «Opus» 1, 261-278.
- Bettalli 1985: M. Bettalli, *Case, botteghe, ergasteria: note sui luoghi di produzione e di vendita nell'Atene classica*, «Opus» 4, 29-42.
- Bettinetti 2001: S. Bettinetti, *La statua di culto nella pratica rituale greca*, Bari.
- Bichler 2007: R. Bichler, *Über die Bedeutung der Zimelien in der Welt der Odyssee*, in *Keimelion, Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche*, hrsg. von E. Alram-Stern - G. Nightingale, Wien, 31-39.

- Blakolmer 2004: F. Blakolmer, *Colour in the Aegean Bronze Age: from monochromy to polychromy*, in Cleland - Stears et al. 2004, 61-67.
- Block 1985: E. Block, *Clothing makes the man: a pattern in the Odyssey*, «TAPA» 115, 1-11.
- Blok 2006: J.H. Blok, *Solon's funerary laws: questions of authenticity and function*, in *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, ed. by J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois, Boston, 197-247.
- Blondé 2016: F. Blondé (éd. par), *L'artisanat en Grèce ancienne: filières de production: bilans, méthodes et perspectives*, Villeneuve d'Ascq-Athènes.
- Blümner 1912: H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Leipzig.
- Blum 1998: H. Blum, *Purpur als Statussymbol in der Griechischen Welt*, Bonn.
- Boardman - Kurtz 1986: J. Boardman - D. Kurtz, *Booners*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, vol. 3, (Occasional Papers on Antiquities, 2), Malibu, 35-70.
- Boesken Kanold 2005: I. Boesken Kanold, *The purple fermentation vat: dyeing or painting parchment with Murex Trunculus*, «Dyes in History and Archaeology» 20, 150-154.
- Boesken Kanold 2011: I. Boesken Kanold, *Purpurisum: techniques of production inspired by Pliny the Elder*, in *Purpureae Vestes III*, 243-246.
- Bogensperger 2015: I. Bogensperger, *Purpur: eine Farbe als Statussymbol*, «Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien» 145, 155-172.
- Bossolino - Di Giuliomaria 2016: I. Bossolino - D. Di Giuliomaria, *Conciatori e ciabattini nell'Atene classica: un approccio topografico*, in Dromoi. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dai suoi allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, a c. di R. Di Cesare - F. Longo - S. Privitera, Paestum, 195-209.
- Braund 2007: D. Braund, *Black Sea grain for Athens? From Herodotus to Demosthenes*, in *The Black Sea in Antiquity: Regional and Interregional Economic Exchanges*, ed. by V. Gabrielsen - J. Lund, Aarhus, 39-68.
- Bresson 2008: A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités. II. Les espaces de l'échange*, Paris.
- Bresson 2015: A. Bresson, *The Making of the Ancient Greek Economy: Institutions, Markets, and Growth in the City-States*, Princeton.
- Briant 2002: P. Briant, *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*, Winona Lake, Ind.
- Brinkmann - Koch-Brinkmann et al. 2010: V. Brinkmann - U. Koch-Brinkmann - H. Piening, *The funerary monument to Phrasikleia*, in *Circumlitio. The Polychromy of Antique and Medieval Sculpture*, ed. by M. Hollein - V. Brinkmann - O. Primavesi, München, 189-218.
- Brock 1994: R. Brock, *The labour of women in classical Athens*, «CQ» 44, 336-346.
- Brøns 2015: C. Brøns, *Textiles and temple inventories: detecting an invisible votive tradition in Greek sanctuaries in the second half of the first Millenium BC*, in *Tradition. Transmission of Culture in the Ancient World*, ed. by J. Fejfer - M. Moltesen - A. Rathje, (Acta Hyperborea, 14), Copenhagen, 43-83.
- Brøns 2017a: C. Brøns, *Gods and Garments. Textiles in Greek Sanctuaries in the 7<sup>th</sup> to the 1<sup>st</sup> Centuries BC*, (Ancient Textiles Series, 28), Oxford-Philadelphia.
- Brøns 2017b: C. Brøns, *Sacred colours: purple textiles in Greek sanctuaries in the second half of the 1st Millennium BC*, in Enegren - Meo 2017, 109-117.
- Brøns - Nosch 2017: C. Brøns - M.-L. Nosch (ed. by), *Textiles and Cult in the Ancient Mediterranean*, (Ancient Textiles Series, 31), Oxford-Philadelphia.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Brugnone 1992: A. Brugnone, *Le leggi suntuarie di Siracusa*, «PP» 47, 5-24.
- Brugnone 2008: A. Brugnone, *Tessuti, costumi e mode nella Sicilia antica*, «Kokalos» 49, 51-85.
- Bruneau 1969: Ph. Bruneau, *Documents sur l'industrie délienne de la pourpre*, «BCH» 93, 759-791.
- Bruneau 1978: Ph. Bruneau, *Deliaca II*, «BCH» 102, 109-171.
- Bruno Sunseri 2010: G. Bruno Sunseri *La simbologia del potere nella comunicazione diplomatica: i doni di Cambise al re degli Etiopi macrobioi*, «Hormos» 1, 2008/9, 60-72.
- Bundrick 2008: S.D. Bundrick, *The fabric of the city: imaging textile production in classical Athens*, «Hesperia» 77, 283-334.
- Bundrick 2012: S.D. Bundrick, *Housewives, hetairai, and the ambiguity of genre in Attic vase painting*, «Phoenix» 66, 11-35.
- Bundrick 2016: S.D. Bundrick, *Reconsidering hand looms on Athenian vases*, in *The Consumers' Choice: Uses of Greek Figure-Decorated Pottery*, ed. by T.H. Carpenter - E. Langridge-Noti - M.D. Stansbury-O'Donnell, Boston, 1-22.
- Burke 1999: B. Burke, *Purple and Aegean textile trade in the early Second Millennium BC*, in *MELETEMATATA. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcom H. Wiener as He Enters his 65<sup>th</sup> Year*, ed. by P. Betancourt - V. Karageorghis - R. Laffineur - W.D. Niemeier, (Aegeum, 20), Liège, 75-82.
- Burke 2010: B. Burke, *From Minos to Midas: Ancient Cloth Production in the Aegean and in Anatolia*, (Ancient Textiles Series, 7), Oxford-Oakville.
- Burke E.M. 2010: E.M. Burke, *Finances and the operation of the Athenian democracy in the "Lycurgan era"*, «AJPh» 131, 393-423.
- Calandra 2010: E. Calandra, *A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo*, «Lanx» 5, 1-38.
- Calandra 2011: E. Calandra, *The Ephemeral and the Eternal: The Pavilion of Ptolemy Philadelphos in the Court of Alexandria*, Athens.
- Caliò 2012: L.M. Caliò, *Artigianato orafo e modelli di produzione ad Atene in età classica*, in *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, a c. di I. Baldini - A.L. Morelli, (Ornamenta IV), Bologna, 197-212.
- Canfora 2001: *Ateneo, I Deipnosofisti: i dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora; introduzione di Christian Jacob*, Roma.
- Capel Badino 2018: R. Capel Badino, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano.
- Carannante 2014: A. Carannante, *Archaeomalacology and purple-dye. State of the art and new prospects of research*, in *Moluscos y púrpura en contextos arqueológicos atlántico-mediterráneos: nuevos datos y reflexiones en clave de proceso histórico*, edit. por J.J. Cantillo - D. Bernal - J. Ramos, Cádiz, 273-282.
- Cardon 2007: D. Cardon, *Natural Dyes. Sources, Tradition, Technology and Science*, London.
- Cardon - Feugère 2000: D. Cardon - M. Feugère (éd. par), *Archéologie des textiles des origines au V<sup>e</sup> siècle, Actes du Colloque de Lattes* (Octobre 1999), Montagnac.
- Carr 2000: K. Carr, *Women's work: spinning and weaving in the Greek home*, in Cardon - Feugère 2000, 163-166.
- Casinos Mora 2014: J.F. Casinos Mora, *The restriction of luxury clothing in the Law of the Twelve Tables*, in *Purpureae Vestes IV*, 43-47.
- Catling 1992: H.W. Catling, *The bronze amphora and burial urn*, in *Lefkandi II: The Proto-geometric Building at Toumba, Part 2: The Excavation, Architecture and Finds*, ed.

- by M.R. Popham - P.G. Kalligas - L.H. Sackett, with J. Coulton and H.W. Catling, («ABSA», Suppl. 23), London, 81-96.
- Chandezon 2003: Chr. Chandezon, *L'élevage en Grèce (fin Ve s.-fin Ier s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*, Bordeaux.
- Chandezon 2013: Chr. Chandezon, *Les petites cités et leur vie économique. Ou: comment avoir les moyens d'être une polis?*, «Topoi» 18, 37-65.
- Clarysse - Geens 2009: W. Clarysse - K. Geens, *Textiles and architecture in the Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, in *Clothing the House. Furnishing Textiles of the 1st Millennium A.D. from Egypt and Neighbouring Countries, Proceedings of the 5th Conference of the Research Group "Textiles from the Nile Valley"* (Antwerp, 6-7 October 2007), ed. by A. De Moor - C. Fluck, Tielt, 38-47.
- Clarysse - Vanderpe 1995: W. Clarysse - K. Vanderpe, *Zénon, un homme d'affaires grec à l'ombre des pyramides*, Louvain.
- Cleland 2005: L. Cleland, *The Brauron Clothing Catalogues: Text, Analysis, Glossary and Translation*, Oxford.
- Cleland - Davies et al. 2007: L. Cleland - G. Davies - L. Llewellyn-Jones, *Greek and Roman Dress from A to Z*, London-New York.
- Cleland - Stears et al. 2004: L. Cleland - K. Stears - G. Davies (ed. by), *Colour in the Ancient Mediterranean World*, (BAR-IS 1267), Oxford.
- Closterman 2014: W.E. Closterman, *Women as gift givers and gift producer in ancient Athenian funerary ritual*, in *Approaching the Ancient Artifact: Representation, Narrative, and Function. A Festschrift in Honor of H. Alan Shapiro*, ed. by A. Avramidou - D. Demetriou, Boston, 161-174.
- Cobetto Ghiggia 2012: P. Cobetto Ghiggia, *Iseo, Orazioni*, Alessandria.
- Cohen 2015: E.E. Cohen, *Athenian Prostitution: The Business of Sex*, Oxford.
- Coin-Longeray 2014: S. Coin-Longeray, *Pénès et Ptôchos: le pauvre et le mendiant. Deux figures de la pauvreté dans la poésie grecque ancienne*, in *La pauvreté en Grèce ancienne: formes, représentations, enjeux*, éd. par E. Galbois - S. Rougier-Blanc, Bordeaux, 45-65.
- Collins 2012: A.W. Collins, *The royal costume and insignia of Alexander the Great*, «AJPh» 133, 371-402.
- Cozzo 1986: A. Cozzo, *Sul lavoro-valore nella Grecia classica. Contributo ad una economia politica*, «QUCC» n. s. 23, 45-62.
- Crielaard 2003: J.P. Crielaard, *The cultural biography of material goods in Homer's epics*, «Gaia» 7, 49-62.
- Crielaard 2016: J.P. Crielaard, *Living heroes: metal urn cremations in early Iron Age Greece, Cyprus and Italy*, in *Omero: quaestiones disputata*, a c. di F. Gallo, Milano-Roma, 43-78.
- Culasso Gastaldi 2004: E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria.
- Cuniberti 2017: G. Cuniberti (a c. di), *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, Alessandria.
- Cuniberti 2018: G. Cuniberti, *Multe e indennizzi quali indicatori di valore nella Grecia antica. I dossier documentali dei poemi omerici, delle leggi di Gortina e di Atene antica*, in Vallerani 2018, 83-102.
- Dalby 2002: A. Dalby, *Levels of concealment: the dress of hetairai and pornai in Greek texts*, in Llewellyn-Jones 2002, 111-124.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Daragan - Gleba *et al.* 2016: M. Daragan - M. Gleba - O. Buravchuk, "Pandora's box": a textile tool set from a Scythian burial in Ukraine, in *Purpureae Vestes* V, 57-61.
- Darling 1998/99: J. Darling, *Form and ideology: rethinking Greek drapery*, «Hephaistos» 16/17, 47-69.
- Davidson 1997: J.N. Davidson, *Courtesans and Fishcakes: The Consuming Passions of Classical Athens*, London.
- Davidson 2012: J.N. Davidson, *Citizen consumers: the Athenian democracy and the origins of Western consumption*, in *The Oxford Handbook of the History of Consumption*, ed. by F. Trentmann, Oxford, 23-46.
- Di Giuseppe 2017: H. Di Giuseppe, *The female pensum in the Archaic and Hellenistic periods: the epinetron, the spindle, and the distaff*, in *Archaeology of Textile: Production and Contexts in the 1st Millennium BCE*, ed. by M. Gleba - R. Laurito, (Origini Monograph, 40), 259-276.
- De Sensi Sestito 1984: G. De Sensi Sestito, *La funzione politica dell'Heraion del Lacinio ai tempi delle lotte contro i Lucani e Dionisio I*, in *I santuari e la guerra*, a c. di M. Sordi, (C.I.S.A. 10), Milano, 41-50.
- Δωδώνη 2016: Δ. Παντερμαλής - Σ. Ελευθεράτου (επιμ.ε.), Δωδώνη, το μαντείο των ήχων (Μουσείο Ακρόπολης, 20 Ιουνίου 2016 - 10 Ιανουαρίου 2017), Αθήνα.
- Dorati 1998: M. Dorati, *Lisistrata e la tessitura*, «QUCC» 58, 41-56.
- Dorati 2003: M. Dorati, *La Lidia e la τρυφή*, «Aevum(ant)» n.s. 3, 503-530.
- Droß-Krüpe 2014: K. Droß-Krüpe (ed. by), *Textile Trade and Distribution in Antiquity / Textilhandel und -distribution in der Antike*, Wiesbaden.
- Droß-Krüpe - Nosch 2016: K. Droß-Krüpe - M.-L. Nosch (ed. by), *Textiles, Trade and Theories. From the Ancient Near East to the Mediterranean*, Münster.
- Droß-Krüpe - Paetz gen. Schieck 2014: K. Droß-Krüpe - A. Paetz gen. Schieck, *Unravelling the tangled threads of ancient embroidery: a compilation of written sources and archaeologically preserved textiles*, in *Greek and Roman Textiles and Dress: An Interdisciplinary Anthology*, ed. by M. Harlow - M.-L. Nosch, (Ancient Textiles, 19), Oxford-Philadelphia, 207-235.
- Drougou 2018: S. Drougou, *The gold-threaded textile of Vergina-Aigai*, in *Festschrift für Heide Froning*, hrsg. von T. Korkut - B. Özen-Kleine, Istanbul, 81-92.
- Dugas 1910: Ch. Dugas, *Sur l'himation d'Alkiménès de Sybaris*, «BCH» 34, 116-121.
- Duploux 2006: A. Duploux, *Le prestige des élites: recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les 10. et 5. siècles avant J.-C.*, Paris.
- Duploux 2013: A. Duploux, *Les Mille de Colophon. «Totalité symbolique» d'une cité d'Ionie (VI<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> s. av. J.-Ch.)*, «Historia» 62, 146-166.
- Elayi 1988: J. Elayi, *Pénétration grecque en Phénicie sous l'empire perse*, Nancy.
- Enegren - Meo 2017: H.L. Enegren - F. Meo (ed. by), *Treasures from the Sea: Sea Silk and Shellfish Purple Dye in Antiquity*, (Ancient Textiles Series, 30), Oxford-Philadelphia.
- Fales 2006: F.M. Fales, *Rivisitando l'iscrizione aramaica dall'Heraion di Samo*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, a c. di A. Naso, Firenze, 230-252.
- Faraguna 1992: M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici e finanziari*, «MAL» s. 9, 2, 1, 165-447.
- Faraguna 1999: M. Faraguna, *Aspetti della schiavitù domestica femminile in Attica tra oratoria ed epigrafia*, in *Femmes-esclaves: modèles d'interprétation anthropologique, économique, juridique*, éd. par F. Reduzzi Merola - A. Storchi Marino, Napoli, 57-79.
- Ferrara 2017: B. Ferrari, "A Lydian chiton with a purple fringe...": the gift of the garment to the Hera of Samos and Hera of Sele, in Enegren - Meo 2017, 118-130.

- Ferrari 2002: G. Ferrari, *Figures of Speech: Men and Maidens in Ancient Greece*. Chicago.
- Ferrini 2010: M.F. Ferrini, *[Aristotele] Meccanica*, Milano.
- Fischer 2013: M. Fischer, *Ancient Greek prostitutes and the textile industry in Attic vase-painting*, «CW» 106, 219-259.
- Flashar 1981: H. Flashar, *Aristoteles. Mirabilia*, Berlin.
- Foxhall - Stears 2000: L. Foxhall - K. Stears, *Redressing the balance: dedications of clothing to Artemis and the order of life stages*, in *Gender and Material Culture in Historical Perspective*, ed. by M. Donald - L. Hurcombe, New York, 3-16.
- Francis - Vickers 1984: E.D. Francis - M. Vickers, *Amasis and Lindos*, «BICS» 31, 119-130.
- Frisone 2000: F. Frisone, *Leggi e Regolamenti Funerari nel Mondo Greco: I. Le Fonti Epigrafiche*, Lecce.
- Gabrielsen 1994: V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London.
- Gabrielsen 2007: V. Gabrielsen, *Brotherhoods of faith and provident planning. The nonpublic associations of the Greek world*, «MHR» 22, 183-210.
- Gagarin M. 2012, *Women and the Law of Gortyn*, «Index» 40, 57-67.
- Gällnö 2013: S. Gällnö, *(In)visible spinners in Roman Egypt*, in Gleba - Pásztókai-Szeőke 2013, 161-171.
- Gällnö 2016: S. Gällnö, *Le tissage dans les lettres privées de l'Égypte byzantine: travail domestique ou activité lucrative?*, in Harich-Schwarzbauer 2016, 21-36.
- Gawlinski 2012: L. Gawlinski, *The Sacred Law of Andania: a New Text with Commentary*, (Sozomena, 11), Berlin-Boston.
- Gentili - Perusino 2002: B. Gentili - E. Perusino (a c. di), *Le orse di Brauron: Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa.
- Gerolemou 2017: M. Gerolemou, *Priestly dress in the ancient Mediterranean: Herodotus as a source-book*, in Brøns - Nosch 2017, 58-64.
- Gerziger 1975: D. Gerziger, *Eine Decke aus dem sechsten Grab der "Sieben Bruder"*, «AK» 18, 51-55.
- Ghedini 1996: F. Ghedini, *Le stoffe tessute e dipinte come fonte per la conoscenza della pittura antica*, «RdA» 20, 101-118.
- Ghedini 2012: F. Ghedini, *Scene di vita quotidiana nelle Metamorfosi di Ovidio: donne e dee al telaio*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Atti del Convegno* (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a c. di M.S. Busana - P. Basso, («Antenor» Quaderni, 27), Padova, 497-502.
- Gherchanoc 2009: F. Gherchanoc, *Des cadeaux pour nymphai: dôra, anakalyptéria et epaulia*, in *La religion des femmes en Grèce ancienne. Mythes, cultes et société*, éd. par L. Bodiou - V. Mehl, Rennes, 207-223.
- Gherchanoc - Huet 2007: F. Gherchanoc - V. Huet, *Pratiques politiques et culturelles du vêtement: s'habiller et se déshabiller en Grèce et à Rome. Essai historiographique*, «RHist» 309, 3-30.
- Gherchanoc - Huet 2008: F. Gherchanoc - V. Huet (éd. par), *S'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens*, («Métis» n.s. 6), Paris.
- Gherchanoc - Huet 2012: F. Gherchanoc - V. Huet (éd. par), *Vêtements antiques: s'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens*, Paris.
- Giangiulio 1982: M. Giangiulio, *Per la storia dei culti di Crotona antica. Il santuario di Hera Lacinia. Struttura e funzioni culturali, origini storiche e mitiche*, «ASCL» 49, 5-69.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Giannini 1996: A. Giannini, *Paradoxographorum Graecorum reliquiae, recognovit, brevis adnotatione critica instruxit, latine reddidit Alexander Giannini*, Milano.
- Gillis 2004: C. Gillis, *The use of color in the Aegean Bronze Age*, in Cleland - Stears et al. 2004, 56-60.
- Ginesti Rosell 2012: A. Ginesti Rosell, *Epigrafia funèraria d'estrangers a Atenes (segles VI-IV a. C.)*, Tarragona.
- Giuman 2002: M. Giuman, "Risplenda come un croco perduto in mezzo a un polveroso prato". *Croco e simbologia liminare nel rituale dell'arkeia di Brauron*, in Gentili - Perusino 2002, 79-101.
- Glazebrook 2011: A. Glazebrook, *Porneion. Prostitution in Athenian civic space*, in *Greek Prostitutes in the Ancient Mediterranean, 800 BCE-200 CE*, ed. by A. Glazebrook - M.M. Henry, Madison, Wisconsin, 34-59.
- Gleba 2008: M. Gleba, *Auratae vestes: gold textiles in the ancient Mediterranean*, in *Purpureae Vestes II*, 61-77.
- Gleba 2014a: M. Gleba, *Cloth worth a king's ransom: textile circulation and transmission of textile craft in the ancient Mediterranean*, in *Knowledge Networks and Craft Traditions in the Ancient World. Material Crossovers*, ed. by K. Rebay-Salisbury - A. Brysbaert - L. Foxhall, London, 83-103.
- Gleba 2014b: M. Gleba, *Sheep to Textiles: Approaches to Investigating Ancient Wool Trade*, in *Droß-Krüpe* 2014, 121-133.
- Gleba 2016: M. Gleba, *Wrapped up for safe keeping: 'wrapping' customs in early iron age Europe. Approaches, in Wrapping and Unwrapping Material Culture: Archaeological and Anthropological Perspectives*, ed. by S. Harris - L. Douny, London-New York, 135-146.
- Gleba - Cutler 2012: M. Gleba - J. Cutler, *Textile production in Bronze Age Miletos*, in *Kosmos: Jewellery, Adornment and Textiles in the Aegean Bronze Age*, ed. by R. Laffineur - M.-L. Nosch, (Aegaeum 13), Leuven-Liège, 113-120.
- Gleba - Krupa 2012: M. Gleba - T. Krupa, *Ukraine*, in Gleba - Mannering 2012, 399-425.
- Gleba - Mannering 2012: M. Gleba - U. Mannering (ed. by), *Textiles and Textile Production in Europe: From Prehistory to AD 400*, (Ancient Textiles Series, 11), Oxford-Oakville.
- Gleba - Pászókai-Szeőke 2013: M. Gleba - J. Pászókai-Szeőke, *Making Textiles in pre-Roman and Roman Times: People, Places, Identities*, (Ancient Textiles Series, 13), Oxford-Philadelphia.
- Gorman - Gorman 2007: R.J. Gorman - V.B. Gorman, *The tryphē of the Sybarites: a Historiographical Problem in Athenaeus*, «JHS» 127, 38-60.
- Grand-Clément 2011: A. Grand-Clément, *La fabrique des couleurs. Histoire du paysage sensible des Grecs anciens (VIIIe s.- début du Ve s. av. n. è.)*, Paris.
- Grand-Clément 2013: A. Grand-Clément, *Poikilia. Pour une anthropologie de la bigarrure dans la Grèce Ancienne*, in *Anthropologie de l'Antiquité. Anciens objets, nouvelles approches*, éd. par P. Payen - É. Scheid-Tissinier, Turnhout, 239-262.
- Grand-Clément 2015: A. Grand-Clément, *Poikilia*, in *A Companion to Ancient Aesthetics*, ed. by P. Destrée - P. Murray, London, 406-421.
- Grand-Clément 2018: A. Grand-Clément, *Les noces de l'or et de la pourpre dans le monde grec. À la recherche du juste accord chromatique*, in Jockey 2018, 276-292.
- Graves 2017: D.E. Graves, *What is the madder with Lydia's purple? A reexamination of the purpurarii in Thyatira and Philippi*, «Near East Archaeological Society Bulletin» 62, 3-28.

- Günther 1988: W. Günther, "Vieux et inutilisable" dans un inventaire inédit de Milet, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque, Actes du colloque international d'épigraphie en l'honneur de Jacques Tréheux* (Neuchâtel, 23-26 septembre 1986), éd. par D. Knoepfler, Neuchâtel, 215-237.
- Hamel 2012: D. Hamel, *The Mutilation of the Herms: Unpacking an Ancient Mystery*, North Haven, CT.
- Harich-Schwarzbauer 2016: H. Harich-Schwarzbauer (ed. by), *Weben und Gewebe in der Antike: Materialität - Repräsentation - Episteme - Metapoetik / Texts and Textiles in the Ancient World: Materiality - Representation - Episteme*, (Ancient Textiles Series, 23), Oxford-Philadelphia.
- Harlizius-Klück 2004: E. Harlizius-Klück, *Weberei als Episteme und die Genese der deduktiven Mathematik: In vier Umschweiften entwickelt aus Platons Dialog Politikos*, Berlin.
- Harlizius-Klück 2016a: E. Harlizius-Klück, *Denkmuster in der antiken Weberei. Eine Spurensuche*, in Harich-Schwarzbauer 2016, 87-107.
- Harlizius-Klück 2016b: E. Harlizius-Klück, *Textile technology*, in *A Companion to Science, Technology, and Medicine in Ancient Greece and Rome*, Vol. II, ed. by G.L. Irby, Oxford-New York, 747-767.
- Harris 2002: E.M. Harris, *Workshop, marketplace and household: the nature of technical specialization in classical Athens and its influence on economy and society*, in *Money, Labour and Land. Approaches to the Economies of Ancient Greece*, ed. by P. Cartledge - E.E. Cohen - L. Foxhall, London, 67-99.
- Harris 2013: E.M. Harris, *The Against Meidias (Dem. 21)*, in *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, ed. by M. Canevaro, Oxford, 209-236.
- Harris 2017: S. Harris, *From value to desirability: the allure of worldly things*, «World Archaeology» 49, 681-699.
- Harris - Lewis et al. 2016: E.M. Harris - D.M. Lewis - M. Woolmer (ed. by), *Ancient Greek Economy: Markets, Households and City-States*, New York.
- Herrmann 1975: P. Herrmann, *Milesischer Purpur*, «MDAI(I)» 25, 141-147.
- Hesberg 1996: H. von Hesberg, *Privatheit und Öffentlichkeit der frühhellenistischen Hofarchitektur*, in *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige, Internationales Symposium (Berlin, vom 16.12.1992 bis 20.12.1992)*, hrsg. von W. Hoepfner - G. Brands, Mainz 1996, 84-96.
- Heurgon 1966: J. Heurgon, *Sur le manteau d'Alkisthène*, in *Mélanges offerts à Kazimierz Michalowski*, éd. par F. Matz, Warszawa, 445-450.
- Higbie 2003: C. Higbie, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of Their Past*, Oxford.
- Hildebrandt 2017: B. Hildebrandt (ed. by), *Silk: Trade and Exchange along the Silk Roads between Rome and China in Antiquity*, (Ancient Textiles Series, 29), Oxford-Philadelphia.
- Hornblower 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, Volume I: Books 1-3*, Oxford.
- Hundt 1969: H.-J. Hundt, *Über vorgeschichtliche Seidenfunde*, «JRGZ» 16, 59-71.
- IDélos: Inscriptions de Délos*, 7 voll., Paris 1926-1972.
- IEleus: K. Clinton, Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*, 2 voll., Athens 2005.
- IErythr: H. Engelmann - R. Merkelbach, Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai. Teil 1: Nr. 1-200*, (IGSK 1), Bonn 1972.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- IMilet*: P. Herrmann - W. Günther - N. Ehrhardt, *Inscripfen von Milet. Teil 3: Inschriften n. 1020-1580*, Berlin-New York 2006.
- Jacobsthal 1938: P. Jacobsthal, *A Sybarite himation*, «*JHS*» 58, 205-216.
- Jacquemin 2007: A. Jacquemin, *Un an pour être la plus belle des Sybarites ... (Athénée, Banquet des sophistes, XII 421 c; Plutarque, Banquet des sept sages, 147 E)*, «*REG*» 120, 788-795.
- Jenkins - Williams 1985: I. Jenkins - D. Williams, *Sprang hair nets: their manufacture and use in ancient Greece*, «*AJA*» 89, 411-418.
- Jockey 2018: Ph. Jockey (éd. par), *Les arts de la couleur en Grèce ancienne et ailleurs. Approches interdisciplinaires*, («*BCH*», Suppl. 56), Paris.
- Joy 2009: J. Joy, *Reinvigorating object biography: reproducing the drama of object lives*, «*World Archaeology*» 41, 540-556.
- Karatzani 2012: A. Karatzani, *Metal threads: the historical development*, in Tzachili - Zimi 2012, 55-65.
- Kardulias 2001: D.R. Kardulias, *Odysseus in Ino's veil: feminine headdress and the hero in Odyssey 5*, «*TAPA*», 23-51.
- Karvonis 2007: P. Karvonis, *Le vocabulaire des installations commerciales en Grèce aux époques classique et hellénistique*, in *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*, éd. par J. Andreau - V. Chankowski, Bordeaux, 35-49.
- Karvonis 2008a: P. Karvonis, *Typologie et évolution des installations commerciales dans les villes grecques du IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. et de l'époque hellénistique*, «*REA*» 110, 57-81.
- Karvonis 2008b: P. Karvonis, *Les installations commerciales dans la ville de Délos à l'époque hellénistique*, «*BCH*» 132, 153-219.
- Καζᾶ-Παπαγεωργίου - Καρδαμάκη 2011: Κ. Καζᾶ-Παπαγεωργίου - Ε. Καρδαμάκη, Κοντοπήγαδο Ἀλίου Ἀττικῆς. Οἰκισμὸς τῶν ΠΕ καὶ ΥΕ χρόνων καὶ ΥΕ ἐργαστηριακὴ ἐγκατάσταση, «*ΑἸφρ*» 150, 197-274.
- Kennedy 2014: R.F. Kennedy, *Immigrant Women in Athens: Gender, Ethnicity, and Citizenship in the Classical City*, New York-London.
- Kolendo 1980: J. Kolendo, Risposta a S. Mrozek, in *Les «dévaluations» à Rome. Epoque républicaine et impériale*, Actes du Colloque (Gdansk, 19-21 octobre 1978), (Collection de l'École Française de Rome, 37), Rome, vol. II, 243.
- Kolonas - Sarri et al. 2017: L. Kolonas - K. Sarri - Ch. Margariti - I. Vanden Berghe - I. Skals - M.-L. Nosch, *Heirs from the loom? Funerary textiles from Stamma (Aitolia, Greece)*, in *Hesperos. The Aegean Seen from the West, Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference* (University of Ioannina, 16-21 May 2016), ed. by M. Fotiadis - R. Laffineur - Y. Lolos - A. Vlachopoulos, (Aegaeum, 41), Leuven-Liège, 533-544.
- Koren 2005: Z.C. Koren, *The First Optimal All-Murex All-Natural Purple Dyeing in the Eastern Mediterranean in a Millennium and a Half*, «*Dyes in History and Archaeology*» 20, 136-149.
- Koren 2013: Z.C. Koren, *New Chemical Insights into the Ancient Molluscan Purple Dyeing Process*, in *Archaeological Chemistry VIII*, ed. by E.A. Armitage - J.H. Burton, (ACS Symposium Series, 1147), Washington, 43-67.
- Kosma 2012: M. Kosma, *The Princess of Lefkandi*, in *Princesses of the Mediterranean in the Dawn of History*, ed. by N. Stampolidis with the collaboration of M. Giannopoulou, Athens, 58-69.
- Kosmetatou 2004: E. Kosmetatou, *ΖΩΙΔΙΑ in the Delian Inventory Lists*, «*Mnemosyne*» 57, 481-484.

- Kosmopoulou 2001: A. Kosmopoulou, *Female professionals on Classical Attic gravestones*, «ABSA» 96, 281-319.
- Kremer 2017: Ch. Kremer, *The spread of purple dye production in the eastern Mediterranean - a transfer of technological knowledge?*, in Enegren - Meo 2017, 96-108.
- Kurke 1992: L. Kurke, *The politics of ἄβροσύνη in Archaic Greece*, «ClAnt» 11, 91-120.
- Kuttner 2015: A. Kuttner, *Hellenistic court collecting from Alexandros to the Attalids*, in *Museum Archetypes and Collecting in the Ancient World*, ed. by M.W. Gaftan - D. Pegazzano, Leiden-Boston, 45-53.
- Labarre 1998: G. Labarre, *Les métiers du textile en Grèce ancienne*, in *L'Artisanat en Grèce ancienne: les artisans, les ateliers*, éd. par F. Blondé - A. Muller, («Topoi» 8/2), 791-814.
- Labarre - Le Dinhaet 1996: G. Labarre - M.-T. Le Dinhaet, *Les Métiers du textile en Asie Mineure de l'époque hellénistique à l'époque impériale*, in *Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen: Egypte, Grèce, monde romain*, Lyon, vol. II, 49-116.
- Lauffer 1971: S. Lauffer, *Diokletians Preisedikt*, Berlin.
- Leão - Rhodes 2015: D.F. Leão - J.P. Rhodes, *The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London-New York.
- Lee 2015: M.M. Lee, *Body, Dress, and Identity in Ancient Greece*, New York.
- Lewis 1959: D. Lewis, *Attic manumissions*, «Hesperia» 28, 208-238.
- Lewis 1968: D. Lewis, *Dedications of phialai at Athens*, «Hesperia» 37, 368-380.
- Lewis 2002: S. Lewis, *The Athenian Woman: An Iconographic Handbook*. London-New York.
- Lewis 2016: D.M. Lewis, *Appendix. Commodities in classical Athens: the evidence of Old Comedy*, in Harris - Lewis et al. 2016, 381-398.
- Linders 1972: T. Linders, *Studies in the Treasure Records of Artemis at Brauronia found in Athens*, (Svenska Institutet i Athen, Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, 4°, XIX), Stockholm.
- Llewellyn-Jones 2002: L. Llewellyn-Jones (ed. by), *Women's Dress in the Ancient Greek World*, London.
- Loftus 1998: A. Loftus, *The Myth of Male Weaving: Textile production in Classical Athens*, «Archaeological News» 23, 11-31.
- Loftus 2000: A. Loftus, *A textile factory in the Third Century BC Memphis: labor, capital and private enterprise in the Zenon archive*, in Cardon - Feugère 2000, 173-186.
- Lohmann 1997a: H. Lohmann, *Antike Hirten in Westkleinasien und der Megaris: Zur Archäologie der mediterranen Weidewirtschaft*, in *Volk und Verfassung im vorhellenistischen Griechenland*, hrsg. von W. Eder - K.-J. Hölkenskamp, Stuttgart, 63-88.
- Lohmann 1997b: H. Lohmann, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1994 und 1995*, «AA», 285-311.
- Lohmann 1999: H. Lohmann, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1996 und 1997*, «AA», 439-473.
- Lohmann 2007: H. Lohmann, *Die Chora Milets in archaischer Zeit*, in *Frühes Ionien: Eine Bestandsaufnahme, Panionion-Symposion* (Güzelçamlı, 26. September - 1. Oktober 1999), hrsg. von J. Cobet - V. von Graeve, (Milesische Forschungen, 5), Mainz am Rhein, 363-392.
- Lombardo 1983: M. Lombardo, *Habrosyne e habrà nel mondo greco arcaico*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche, Atti del Convegno di Cortona* (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma, 1077-1103.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Lombardo 1998: M. Lombardo, *Siri e Metaponto: esperienze coloniali e storia sociale*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali, Atti dell'incontro di studio* (Pollicoro, 31 Ottobre - 2 Novembre 1991), Napoli-Paestum, 45-65.
- Loomis 1998: W.T. Loomis, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor.
- Longo 1998a: O. Longo (a c. di), *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Venezia.
- Longo 1998b: O. Longo, *La zoologia delle porpore nell'antichità greco-romana*, in Longo 1998a, 79-90.
- Lowe 2004: B. Lowe, *The industrial exploitation of murex: purple dye production in the western Mediterranean*, in Cleland - Stears et al. 2004, 46-48.
- Lupi 2016: E. Lupi, *Milesische Wolle in Sybaris: Neudeutung eines Fragments von Timaios (FGrH 566 F 50) und die Frage nach dem Textilhandel zwischen Kleinasien und Süditalien*, in Droß-Krüpe - Nosch 2016, 169-191.
- Lyons 2003: D. Lyons, *Dangerous Gifts: Ideologies of Marriage and Exchange in Ancient Greece*, «CIAnt» 22, 93-104.
- Lytle 2007: E. Lytle, *The Delian Purple and the Lex Portus Asiae*, «Phoenix» 61, 247-269.
- Macheboeuf 2004: C. Macheboeuf, *Pourpre et matières textiles: des ateliers aux tabernae*, in *Purpureae Vestes I*, 137-144.
- Maffi 2012: A. Maffi, *Lo statuto dei 'beni materni' nella Grecia classica*, «Index» 40, 91-11.
- Maeder 2017: F. Maeder, *Byssus and sea silk: a linguistic problem with consequences*, in Enegren - Meo 2017, 4-19.
- Μαννακίδου 1997: Ε.Π. Μαννακίδου, *Ιστορημένα υφάσματα. Μια κατηγορία μικρογραφικών παραστάσεων πάνω σε αττικά αγγεία*, in *Athenian Potters and Painters, Proceedings of the International Conference* (Athens, American School of Classical Studies, 1-4 December 1994), ed. by W.D. Coulson - J.H. Oakley - O. Palagia, (Oxbow Monograph, 67), Oxford, 297-308.
- Mansfield 1985: J. Mansfield, *The Panathenaic Procession and the Peplos of Athena*, Ph.D. Diss., University of California-Berkeley.
- Marchiandi 2011: D. Marchiandi, *I periboli funerari attici dell'età classica: lo specchio di una 'borghesia'*, (SATAA 3), Atene-Paestum.
- Marchiandi 2012: D. Marchiandi, *Le consuetudini funerarie dell'élite ateniese: i lebeti bronzei di Myrina (Lemnos)*, «ASAA» 88, s. 3, 10, 2010, 221-236.
- Marchiandi 2014a: D. Marchiandi, *F93 - La cerimonia funebre per i caduti di guerra e l'epitaphios agon*, in *SATAA* 1.4, 1455-1457.
- Marchiandi 2014b: D. Marchiandi, *11.3 - Gli ergasteria davanti al Dipylon*, in *SATAA* 1.4, 1319-1321.
- Marchiandi 2014c: D. Marchiandi, *7- L'area nord-orientale e la via verso il Liceo. Quadro generale storico-topografico*, in *SATAA* 1.3., 603-628.
- Marchiandi 2014d: D. Marchiandi, *11.14 - La necropoli di Hag. Triada e il Tumulo G*, in *SATAA* 1.4, 1357-1374.
- Marchiandi 2018a: D. Marchiandi, *Dediche effimere ad Artemide: tessili iscritti negli inventari di Brauron, in Mumus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, a c. di F. Camia - L. del Monaco - M. Nocita, (Studi e Ricerche, 70), Roma, vol. II, 60-93.
- Marchiandi 2018b: D. Marchiandi, *La costruzione del valore degli stranieri nell'Atene classica: tra competenze professionali e prestazioni militari*, in Vallerani 2018, 103-127.

- Margariti - Protopapas *et al.* 2011: Ch. Margariti - S. Protopapas - V. Orphanou, *Recent analyses of the excavated textile find from Grave 35 HTR73, Kerameikos*, «Journal of Archaeological Science» 38, 522-527.
- Marín-Aguilera - Iacono *et al.* 2018: B. Marín-Aguilera - F. Iacono - M. Gleba, *Colouring the Mediterranean: production and consumption of purple-dyed textiles in pre-Roman times*, «JMA» 31, 127-154.
- Marshall - Gosden 1999: Y. Marshall - C. Gosden, *The cultural biography of objects*, «World Archaeology» 31, 169-320.
- Martin 2016: G. Martin, *Weben und Wahrheit. Die Hermeneutik von Geweben in Euripides' Ion*, in Harich-Schwarzbauer 2016, 133-145.
- McLure 2015: L.K. McLure, *Courtesans revisited: women in Aristophanes' Lysistrata*, «EuGeStA» 5, 54-84.
- McNeil 2005: L. McNeil, *Bridal cloths, cover-ups, and kharis: the 'carpet scene' in Aeschylus' Agamemnon*, «G&R» 52, 1-17.
- Medda 2017: E. Medda, "O saffron robe, to what pass have you brought me!". *Cross-dressing and theatrical illusion in Aristophanes' Thesmophoriazousae*, in *TransAntiquity. Cross-Dressing and Transgender Dynamics in the Ancient World*, ed. by D. Campanile - F. Carlà-Uhink - M. Facella, London-New York, 137-151.
- Meiers 2013: F. Meiers, *Ars Purpuraria: Neue methodische Ansätze bei der Anwendung von Küpenverfahren in der Purpurfärberei*, in *Bilanz 2013*, («Experimentelle Archäologie in Europa» 12), Oldenburg, 43-58.
- Meiers 2017: F. Meiers, *Historical outline and chromatic properties of purpura rubra tarentina and its potential identification with purple dye extracted from *Bolinus brandaris**, in Enegren - Meo 2017, 138-144.
- Mele 1997: A. Mele, *Allevamento ovino nell'antica Apulia e lavorazione della lana a Taranto*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*, *Atti del XXII Colloquio GIREA*, (Pontignano-Siena, 18-19 novembre 1995), a c. di M. Moggi - G. Cordiano, Pisa, 97-104.
- Meo 2015: F. Meo, *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Roma.
- Meo 2017: F. Meo, *Taras and sea silk*, in Enegren - Meo 2017, 56-62.
- Metallinou - Moulhéat *et al.* 2009: G. Metallinou - C. Moulhéat - G. Spantidaki, *Archaeological textiles from Kerkyra*, «Arachne» 3, 30-51.
- Meyer 2010: E. Meyer, *Metics and the Athenian Phialai-Inscriptions*, Stuttgart.
- Miller 1997: M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC: A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge.
- Miller 1999: M.C. Miller, *Reexamining transvestism in Archaic and Classical Athens: the Zewadski stamnos*, «AJA» 103, 223-253.
- Minelli 1998: A. Minelli, *Zoologia della porpora*, in Longo 1998a, 67-78.
- Monaghan 2000: M. Monaghan, *Dyeing establishments in Classical and Hellenistic Greece*, in Cardon - Feugère 2000, 167-172.
- Moraïtou 2007: G. Moraïtou, *The funeral pyre textile from Royal Tomb II in Vergina. Report on the 1997 documentation, treatment and display*, «Archaeological Textiles Newsletter» 44, 5-10.
- Morel 1978: J.-P. Morel, *La laine de Tarente (De l'usage des textes anciens en histoire économique)*, «Ktema» 3, 93-110.
- Moreno 2007: A. Moreno, *Feeding the Democracy: The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford.

- Morgan 2014: C. Morgan, *Lefkandi - Xeropolis, Chronique des Fouilles en Ligne*. Internet Edition: <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/4886/>.
- Mori 2016: F. Mori, *Sangue o veste? (Aesch. Ag. 239 - Eur. Ph. 1491)*, «Silenos» 42, 81-89.
- Moulh rat - Spantidaki 2007: Chr. Moulh rat - Y. Spantidaki, *A study of textile remains from the 5th century BC discovered in Kalyvia, Attica*, in *Ancient Textiles. Production, Craft and Society, Proceedings of the First International Conference on Ancient Textiles (Lund-Copenhagen, 19-23 March 2003)*, ed. by C. Gillis - M.-L. Nosch, Oxford, (Ancient Textiles Series, 1), 163-166.
- Moulh rat - Spantidaki 2009: Ch. Moulh rat - Y. Spantidaki, *Archaeological textiles from Salamis: a preliminary presentation*, «Arachne» 3, 15-29.
- Moulh rat - Spantidaki 2012: Ch. Moulh rat - Y. Spantidaki, *Les tissus   bandes d'or du Bas-Empire: l'exemple de Thessaloniki*, in Tzachili - Zimi 2012, 35-48.
- Moulh rat - Spantidaki 2016: Ch. Moulh rat - Y. Spantidaki, *Textiles de l' ge Bronze   l' poque romaine conserv s en Gr ce*, in Blond  2016, 119-144.
- Mrozek 1980: M. Mrozek, *Le prix de la pourpre dans l'histoire romaine*, in *Les « d valuations »   Rome. Epoque r publicaine et imp riale, Actes du Colloque (Gdansk, 19-21 octobre 1978)*, (Collection de l' cole Fran aise de Rome 37), Rome, vol. II, 235-243.
- Mueller 2010: M. Mueller, *Helen's hands: weaving for Kleos in the Odyssey*, «Helios» 37, 1-21.
- Muller-Dufeu 2016: Muller-Dufeu, *Le tissage, un art oubli *, in Blond  2016, 101-118.
- Μυλων ς 1975: Ε.Γ. Μυλων ς, *Τ  Δυτικ ν νεκροταφ ιων τ ς  λεουσ ινος*, Αθήνα.
- Ndoye 2010: M. Ndoye, *Groupes sociaux et id ologie du travail dans les mondes hom rique et h siodique*, Besan on.
- Neils 2009: J. Neils, *Textiles dedications to female deities: the case of the peplos*, in *Le donateur, l'offrande et la d esse*,  d. par C. Pr tre, («Kernos», Suppl. 23), Li ge, 135-147.
- Nosch 2004: M.-L. Nosch, *Red coloured textiles in the Linear B inscriptions*, in Cleland - Stears *et al.* 2004, 32-39.
- Nosch 2014: M.-L. Nosch, *Linen textiles and flax in Classical Greece: provenance and trade*, in Dro -Kr pe 2014, 17-42.
- Ogden 2002: D. Ogden, *Controlling Women's Dress: Gynaikonomoi*, in Llewellyn-Jones 2002, 203-225.
- Oloffson - Andersson Strand *et al.* 2015: L. Oloffson - E. Andersson Strand - M.-L. Nosch, *Experimental testing of bronze age textile tools*, in Andersson Strand - Nosch 2015, 75-100.
- Oppenheim 1949: A.L. Oppenheim, *The golden garments of the gods*, «Journal of Near Eastern Studies» 8, 172-193.
- Osborne 1994: R. Osborne, *Looking on - Greek style: does the sculpted girl speak to women too?*, in *Classical Greece Ancient Histories and Modern Archaeologies*, ed. by I. Morris, Cambridge-New York, 81-96.
- PAA: J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, voll. 1-21, 1994-2012.
- Παλιαδ λη - Κυριάκου *et al.* 2008: Χρ. Παλιαδ λη - Α. Κυριάκου - Ε. Μητσοπούλου - Α. Τ ρτας, *Παλι ς υποχρε σεις και ν α ευρημματα στις Αιγ ς*, in *Το Αρχαιολογικό  ργο στη Μακεδονία και Θράκη 22*, 177-182.
- Panagiotakopulu - Buckland *et al.* 1997: E. Panagiotakopulu - P.C. Buckland - P. Day - C. Doumas - A. Sarpaki - P. Skidmore, *A lepidopterous cocoon from Thera and evidence for silk in the Aegean Bronze Age*, «Antiquity» 71, 420-429.
- Pandermalis 2012: D. Pandermalis (ed. by), *Archaic Colors*, Athens.

- Papadopoulou 2016: M. Papadopoulou, *Wool and the city: wool and linen textile trade in Hellenistic Egypt*, in Droß-Krüpe - Nosch 2016, 193-209.
- Papangeli 2002: K. Papangeli, *Eleusis: The Archaeological Site and the Museum*, Athens.
- Parker - Boardman *et al.* 2004: R. Parker - J. Boardman - T. Mannak - C. Wagner - E. Vekela - B. Forsén, *2.d. Dedications. Greek Dedications*, in *TheSCRA 2*, Los Angeles, 269-318.
- Patera 2012: M. Patera, *Problèmes de la terminologie grecque de la broderie: recherche sur une aporie*, in Tzachili - Zimi 2012, 117-128.
- Pedrick 1988: V. Pedrick, *The hospitality of noble women in the Odyssey*, «*Helios*» 15, 85-101.
- Perusino 2002: F. Perusino, *Le orse di Brauron nella Lysistrata di Aristofane*, in Gentili - Perusino 2002, 167-174.
- Peyronel 2008: L. Peyronel, *Il ruolo della porpora nell'industria tessile siro-palestinese del Bronzo Tardo e dell'età del Ferro. Le evidenze storico-archeologiche dei centri costieri*, «*Rivista di Studi Fenici*» 34, 49-70.
- Picard 1957: M.-Th. Picard, *La thoraké d'Amasis*, in *Hommages à Waldemar Deonna*, (*Collection Latomus 28*), Bruxelles, 363-370.
- Pleket 1975: H.W. Pleket, *Games, prizes, athletes and ideology: some aspects of the history of sport in the Greco-Roman world*, «*Stadion*» 1, 49-89 (= in *Greek Athletics*, ed. by J. König, Edinburgh 2010, 145-174).
- Pollitt 1990: J.J. Pollitt, *The Art of Ancient Greece: Sources and Documents*, Cambridge.
- Pomeroy 1994: S.B. Pomeroy, *Xenophon, Oeconomicus: A Social and Historical Commentary*, Oxford.
- Popham - Touloupa *et al.* 1982: M. Popham - E. Touloupa - L.H. Sackett, *The Hero of Lefkandi*, «*Antiquity*» 56, 169-174.
- Pouilloux 1954: J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, 2 voll., Paris.
- Pritchett - Pippin 1956: W.K. Pritchett - A. Pippin, *The Attic Stelai. Part 2*, «*Hesperia*» 25, 178-328.
- Πρωτοπαπάς - Γκάτσος 2003: Σ. Πρωτοπαπάς - Β. Γκάτσος, *Η περίφημη αρχαία πορφύρα της Ερμιόνης και η τεχνολογία της*, «*Αρχαιολογία και Τέχνες*» 89, 87-92.
- Purpureae Vestes I: Textiles y tintes del Mediterráneo en época romana, Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana* (Ibiza, 8-10 noviembre 2002), edit. por C. Alfaro - J.B. Wild - B. Costa, València 2004.
- Purpureae Vestes II: Vestidos, textiles y tintes. Estudios sobre la producción de bienes de consumo en la Antigüedad, Actas del II Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo* (Atenas, 24-26 noviembre 2005), edit. por C. Alfaro - L. Karali, València 2008.
- Purpureae Vestes III: Textiles y Tintes en la Ciudad Antigua, Actas del III Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo* (Nápoles, 13-15 noviembre 2008), edit. por C. Alfaro - J.-P. Brun - Ph. Bogard - R. Pierobon Benoit, València 2011.
- Purpureae Vestes IV: Production and Trade of Textiles and Dyes in the Roman Empire and Neighbouring Regions, Actas del IV Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo* (València, 5-6 noviembre 2010), edit. por C. Alfaro - M. Tellenbach - J. Ortiz, València 2014.
- Purpureae Vestes V: Basketry and Dyes in the Ancient Mediterranean World, Proceedings of the Vth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean*

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- World* (Montserrat, 19-22 March 2014), edit. por J. Ortiz - C. Alfaro - L. Turell - M.<sup>a</sup> J. Martínez, València 2016.
- Purvis 2003: A. Purvis, *Singular Dedications: Founders and Innovators of Private Cults in Classical Greece*, New York-London.
- Quillien 2015: L. Quillien, *Le manteau pourpre de Nabuchodonosor. Étude des circulations économiques de la laine pourpre en Mésopotamie au Ier millénaire avant J.-C.*, «Hypothèses» 18, 105-118.
- R&O = P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.*, Oxford 2003.
- Rahmstorf 2015: L. Rahmstorf, *An introduction to the investigation of archaeological textile tools*, in Andersson Strand - Nosch 2015, 1-23.
- Reese 1987: D. Reese, *Palaikastro shells and Bronze Age purple-dye production in the Mediterranean basin*, «ABSA» 82, 201-206.
- Reese 2000: D. Reese, *Iron Age shell purple-dye production in the Aegean*, in *Kommos, Vol. IV.1: The Greek Sanctuary*, ed. by J.W. Shaw - M.C. Shaw, Princeton, 643-646.
- Reese 2010: D. Reese, *Shells from Sarepta (Lebanon) and East Mediterranean purple-dye production*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry» 10, 113-141.
- Reinhold 1970: M. Reinhold, *History of Purple as a Status Symbol in Antiquity*, (Collection Latomus, 116), Brussels.
- Reiterman 2014: A.S. Reiterman, *Keimelia in context: towards an understanding of antiquities in the past*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World, Proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII*, ed. by Ch. Pieper - J. Ker, («Mnemosyne», Suppl. 369), Leiden-Boston, 146-172.
- Reuthner 2006: R. Reuthner, *Wer webte die Gewänder Athenas? Frauenarbeit im antiken Griechenland*, Frankfurt-New York.
- Richter 1929: G.M.A. Richter, *Silk in Greece*, «AJA» 33, 27-33.
- Richter 1966: G.M.A. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London.
- Rizzo - Martelli 1993: M.A. Rizzo - M. Martelli, *Un incunabolo del mito greco in Etruria*, «ASAA» 46/47, 1988/89, 7-56.
- Robert - Robert 1976: L. Robert - J. Robert, *Une inscription grecque de Téos en Ionie: L'union de Téos et de Kyrbissos*, «JS», 153-235 (= *Opera Minora Selecta VII*, Amsterdam 1990, 297-379).
- Robertson 1939: M. Robertson, *A Sybarite Himation*, «JHS» 59, 136.
- Rocca 2011: F. Rocca, *IG II<sup>2</sup> 1560 e la pratica della manomissione ad Atene: alcune osservazioni*, «Historikà» 1, 247-268.
- Rodenwaldt 1932: G. Rodenwaldt, *Spinnende Hetären*, «AA», 7-21.
- Romano 1988: I.B. Romano, *Early Greek cult images and cult practices*, in *Early Greek Cult Practice, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute*, (Athens, 26-29 June, 1986), ed. by R. Hägg - N. Marinatos - G. Nordquist, Stockholm, 129-134.
- Rouse 1902: W.H.D. Rouse, *Greek Votive Offerings*, London.
- Rosati 2009: G. Rosati, *Ovidio. Metamorfosi*, Milano.
- Rose 1985: A. Rose, *Clothing imagery in Apollonius's "Argonautika"*, «QUCC» 21, 29-44.
- Rougemont 2007: F. Rougemont, *Flax and linen textiles in the Mycenaean palatial economy*, in *Ancient Textiles: Production, Craft and Society*, ed. by C. Gillis - M.L. Nosch, Oxford, 46-49.
- Ruffing 2002: K. Ruffing, *Die Berufsbezeichnungen auf -πώλης und -πράτης in der epigraphischen Überlieferung*, «MBAH» 211, 16-58.

- Ruffing 2016: K. Ruffing, *Driving forces for specialization: market, location factors, productivity improvements*, in *Urban Craftsmen and Traders in the Roman World*, ed. by A. Wilson - M. Flohr, Oxford, 115-131.
- Ruscillo 2005: D. Ruscillo, *Reconstructing Murex royal purple and biblical blue in the Aegean*, in *Archaeomalacology. Molluscs in former environments of human behavior*, ed. by D. Bar-Yosef Mayer, Oxford, 99-106.
- Saldutti 2013: V. Saldutti, *Eucrate, Lisicle e Agnone*, «AncSoc» 43, 75-100.
- Salza Prina Ricotti 1988/89: E. Salza Prina Ricotti, *Le tende conviviali e la tenda di Tolomeo Filadelfo*, in *Festschrift in Honour of Wilhelmina F. Jashemsky*, ed. by R.I. Curtis, New Rochelle, 199-231.
- Sanidas 2011: G. Sanidas, *Les acvités textiles dans les villes grecques aux époques hellénistiques et romaines. Questions d'espace et d'économie*, in *Purpureae Vestes III*, 31-40.
- Sanidas 2013: G. Sanidas, *La production artisanale en Grèce. Une approche spatiale et topographique à partir des exemples de l'Attique et du Péloponnèse du VIIe au Ier siècle avant J.-C.*, Paris.
- Sanidas 2016: G. Sanidas, *Artisanat en Grèce et espace économique: le textile et la métallurgie*, in Blondé 2016, 9-24.
- Şare-Ağtürk 2014: T. Şare-Ağtürk, *Arakhne's loom: luxurious textile production in Ancient western Anatolia*, «Olba» 22, 251-280.
- SATAA 1.3: E. Greco, con la collaborazione di R. Di Cesare, F. Longo, D. Marchiandi, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3.I-II: Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, (SATAA 1.3), Atene-Paestum 2014.
- SATAA 1.4: E. Greco, con la collaborazione di D. Marchiandi, M.Ch. Monaco, e di R. Di Cesare, F. Longo, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 4: Ceramico, Dipylon e Accademia*, (SATAA 1.4), Atene-Paestum 2014.
- Satlow 2013: M.L. Satlow (ed. by), *The Gift in Antiquity. The Ancient World: Comparative Histories*, Malden, MA-Oxford, Chichester.
- Saudelli 2011: L. Saudelli, *Le chêne et le voile de Phérécyde. Note sur un témoignage du gnostique Isidore (7 B 2 DK, F 76 S)*, «REA» 124, 79-92.
- Schaps 1981: D.M. Schaps, *Economic Rights of Women in Ancient Greece*, Edinburgh.
- Scheid - Svenbro 1994: J. Scheid - J. Svenbro, *Le métier de Zeus: mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*, Paris.
- Schibli 1990: H.S. Schibli, *Pherekydes of Syros*, Oxford.
- Schmaltz 2018: B. Schmaltz, *An approach to the reconstruction of a Greek Late Archaic sculpture of a girl, the Kore Athen, Acropolis 682*, in Jockey 2018, 111-117.
- Sciacchitano 2013: R. Sciacchitano, *La legislazione suntuaria arcaica di Atene e Siracusa*, «Rivista di Diritto Ellenico» 3, 277-293.
- Sebillotte Cuchet 2013: V. Sebillotte Cuchet, *Women as "wool-workers" and "sex-workers" in Athens (Fourth Century BCE). Des "ouvrières" de la laine et du sexe à Athènes (IVe siècle avant J.-C.)*, «Clio» 38, 219-227.
- Sekunda 2010: N.V. Sekunda, *Changes in Achaemenid royal dress*, in *The World of Achaemenid Persia*, ed. by J. Curtis - S. Simpson, London, 256-272.
- Sena Chiesa 2012: G. Sena Chiesa, *La tela di Aracne*, in *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico*, *Atti del convegno* (Padova, 15-17 settembre 2011), a c. di I. Colpo - F. Ghedini, («Antenor» Quaderni, 28), Padova, 195-210.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Shelmerdine 1995: C.W. Shelmerdine, *Shining and fragrant cloth in Homeric epic*, in *The Ages of Homer: a Tribute to Emily Townsend Vermeule*, ed. by J.B. Carter - S.P. Morris, Austin, 99-107.
- Sherwin-White 1978: S.M. Sherwin-White, *Ancient Cos. An Historical Study from the Dorian Settlement to the Imperial Period*, (Hypommemata, 51), Göttingen.
- Siewert 2013: P. Siewert, *Archaische Bronzeplatte eines unteritalischen Proxenos der Eleer*, «Tyche» 28, 147-162.
- Silver 2018: M. Silver, *Slave-Wives, Single Women and "Bastards" in the Ancient Greek World. Law and Economics Perspectives*, Oxford-Philadelphia.
- Singer 2008: I. Singer, *Purple-dyers in Lazpa*, in *Anatolian Interfaces: Hittites, Greeks and Their Neighbours*, ed. by B.J. Collins - M.R. Bachvarova - I. Rutherford, Oxford, 21-45.
- Smith 2006: P.J. Smith, *Megara and her colonies: what could the metropolis have exported to her colonies?*, «Ancient World» 37, 76-80.
- Soriga 2013: E. Soriga, *La Geografia dei tessuti. Toponomastica e industria tessile antica*, in *Toponomastica e Linguistica: nella storia, nella teoria*, a c. di A. Manco, Napoli, 237-276.
- Soriga 2017: E. Soriga, *Mari(ne) Purple: western textile technology in Middle Bronze Age Syria*, in *Enegren - Meo 2017*, 79-95.
- Spadea 1996: R. Spadea (a c. di), *I Tesori di Hera, Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona*, Milano.
- Spantidaki 2016a: S. Spantidaki, *Textile Production in Classical Athens*, (Ancient Textiles Series, 27), Oxford-Philadelphia.
- Spantidaki 2016b: S. Spantidaki, *Textile trade in Classical Athens: from fibre to fabric*, in *Droß-Krüpe - Nosch 2016*, 125-138.
- Spantidaki 2016c: S. Spantidaki, *Colour and textiles in Classical Attica*, in *Purpureae Vestes V*, 209-215.
- Spantidaki - Margariti 2017: S. Spantidaki - Ch. Margariti, *Archaeological textiles excavated in Greece*, «Archaeological Reports» 63, 49-62.
- Spantidaki - Moulh erat 2012: Y. Spantidaki - Ch. Moulh erat, *Greece*, in *Gleba - Mannering 2012*, 185-200.
- Spantidaki - Tzachili 2018: S. Spantidaki - I. Tzachili, *"Beau comme Cr esus!" Some remarks about Lydian textiles and fashion viewed from Greece*, in *Vetus Textrinum. Textiles in the Ancient World. Studies in Honour of Carmen Alfaro Giner*, ed. by M. Garcia Sanchez - M. Gleba, Barcelona, 143-152.
- Stamatopoulou Z. 2012, *Weaving Titans for Athena: Euripides and the Panathenaic Peplos (Hec. 466-474 and IT 218-224)*, «CQ» 62, 72-80.
- Stavrianopoulou 2006: E. Stavrianopoulou, *"Gruppenbild mit Dame". Untersuchungen zur rechtlichen und sozialen Stellung der Frau auf den Kykladen im Hellenismus und in der r omischen Kaiserzeit*, (HABES, vol. 42), Stuttgart.
- Stears 2001: K.E. Stears, *spinning women: iconography and status in Athenian funerary sculpture*, in *Les pierres de l'offrande. Autour de l'oeuvre de Christophe W. Clairmont*,  ed. par G. Hoffmann, Kilchberg-Zurich, 107-114.
- Steigerwald 1986: G. Steigerwald, *Die antike Purpurf arberei nach dem Bericht Plinius' des  lteren in seiner "Naturalis Historia"*, «Traditio» 42, 1-57.
- Steigerwald 1990a: G. Steigerwald, *Das kaiserliche Purpurprivileg in sp atr omischer und fr uhbyzantinischer Zeit*, «JbAC» 33, 209-239.

- Steigerwald 1990b: G. Steigerwald, *Die Purpursorten im Preisedikt Diokletians vom Jahre 301*, «ByzF» 15, 219-276.
- Stieber 2004: M. Stieber, *The Poetics of Appearance in the Attic Korai*, Austin.
- Stieglitz 1994: R.R. Stieglitz, *The Minoan origin of Tyrian purple*, «The Biblical Archaeologist» 57, 46-54.
- Stone 1984: L.M. Stone, *Costume in Aristophanic Poetry*, Salem.
- Stronach 2011: D. Stronach, *Court dress and riding dress at Persepolis: new approaches to old questions*, in *Elam and Persia*, ed. by J. Álvarez-Mon - M.B. Garrison, Winona Lake, Ind., 475-487.
- Stroszeck 1999: J. Stroszeck, *Die neuen Ausgrabungen an der Staatsgräberstrasse*, «MDAI(A)» 114, 283-290.
- Stulz 1990: H. Stulz, *Die Farbe Purpur im frühen Griechentum*, Stuttgart.
- Susmann 2015: N.M. Susmann, *Preliminary approaches for the identification and classification of Mediterranean murex dye production sites*, «Ancient Textile Review» 57, 89-100.
- Tarán 1979: S.L. Tarán, *The Art of Variation in the Hellenistic Epigram*, (Columbia Studies in the Classical Tradition, 9), Leiden.
- Taylor 2017: C. Taylor, *Poverty, Wealth, and Well-Being: Experiencing Penia in Democratic Athens*, Oxford-New York.
- Thavapalan 2018: S. Thavapalan, *Purple Fabrics and Garments in Akkadian Documents*, «Journal of Ancient Near Eastern History», 163-190.
- Themelis 1971: P.G. Themelis, *Brauron: Guide to the Sanctuary and the Museum*, Athens.
- Thompson 1982: W. Thompson, *Weaving. A man's work*, «CW» 75, 217-222.
- Todd 1997: S.C. Todd, *Status and gender in Athenian public records*, in *Symposion 1995: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, hrsg. von G. Thür - J. Velissaropoulos-Karakostas, Köln-Weimar-Wien, 113-124.
- Tsagalis 2017: Chr. Tsagalis, *Early Greek Epic Fragments I: Antiquarian and Genealogical Epic*, (Trends in Classics, Suppl. 47), Berlin-Boston.
- Tsakirgis 2016: B. Tsakirgis, *Whole Cloth: Exploring the Question of Self-Sufficiency Through the Evidence for Textile Manufacture and Purchase in Greek Houses*, in Harris - Lewis et al. 2016, 166-186.
- Tzachili 2012: I. Tzachili, *The myth of Arachne and weaving in Lydia*, in Tzachili - Zimi 2012, 131-144.
- Tzachili - Zimi 2012: I. Tzachili - E. Zimi (ed. by), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Volos.
- Tzanavari 2012: K. Tzanavari, *An example of a gold-woven silk textile in the Archaeological Museum of Thessaloniki*, in Tzachili - Zimi 2012, 25-34.
- Valente 2006: M. Valente, *Καλῶς ποιεῖν: una nota sulla divisione del lavoro nell'artigianato ateniese*, «RSA» 36, 165-174.
- Vallerani 2018: M. Vallerani (a c. di), *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, Roma.
- Vanotti 2007: G. Vanotti, *Aristotele. Racconti meravigliosi. Introduzione, traduzione, note e apparati*, Milano.
- Veneri 1984: A. Veneri, *Asio e la τρυφή dei Samii*, «QUCC» 17, 81-93.
- Vérilhac - Vial 1998: A.-M. Vérilhac - C. Vial, *Le mariage grec du VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste*, («BCH» Suppl. 32), Athènes.
- Vickers 1999: M. Vickers, *Images on Textiles. The Weave of Fifth-century Athenian Art and Society*, (Xenia. Konstanzeralthistorische Vorträge und Forschungen, 42), Konstanz.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

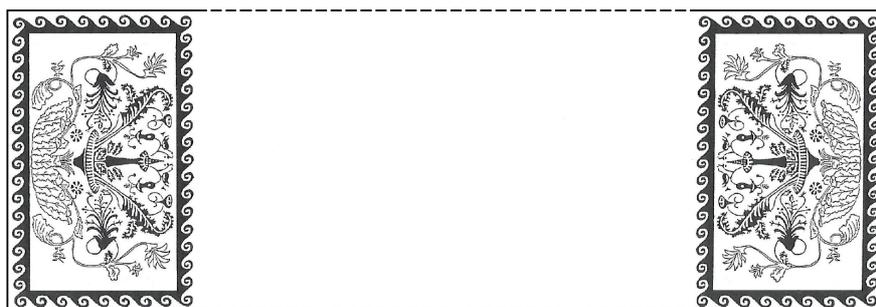
- Vincent 1994: M. Vincent, *Between Ovid and Barthes. Ekphrasis, orality, textuality in Ovid's "Arachne"*, «*Arethusa*» 27, 361-386.
- Vlassopoulos 2010: K. Vlassopoulos, *Athenian slave names and Athenian social history*, «*ZPE*» 175, 113-144.
- Wace 1948: A.J.B. Wace, *Weaving or embroidery?*, «*AJA*» 52, 51-55.
- Wace 1952: A.J.B. Wace, *The cloaks of Zeuxis and Demetrius*, «*JOAI*» 39, 111-118.
- Wagner-Hasel 2000: B. Wagner-Hasel, *Der Stoff der Gaben: Kultur und Politik des Schenkens und Tauschens im archaischen Griechenland*, Frankfurt-New York.
- Wagner-Hasel 2013: B. Wagner-Hasel, *Marriage gifts in ancient Greece*, in Satlow 2013, 158-172.
- Wees 2005a: H. van Wees, *Clothes, class and gender in Homer*, in *Body Language in the Greek and Roman Worlds*, ed. by D. Cairns, Swansea, 1-36.
- Wees 2005b: H. van Wees, *Trailing tunics and sheepskin coats: dress and status in early Greece*, in *The Clothed Body in the Ancient World*, ed. by L. Cleland - M. Harlow - L. Llewellyn-Jones, Oxford, 44-51.
- Whitley 2013: J. Whitley, *Homer's entangled objects: narrative, agency and personhood in and out of Iron Age texts*, «*CArchJ*» 23, 395-416.
- Wrenhaven 2009: K.L. Wrenhaven, *The identity of the 'wool-workers' in the Attic manuscripts*, «*Hesperia*» 78, 367-386.
- Ζήσης 1955: Β. Ζήσης, Βαμβάκερά, καννάβινα καὶ λινὰ ὑφάσματα τοῦ 5<sup>ου</sup> αἰῶνος. Ἀποδίπλωσις καὶ συντήρησις αὐτῶν, «*ΠΑΑ*» 29, 587-593.

*Abstract*

Il contributo esamina i criteri che, nell'Atene classica, concorrevano alla costruzione del valore dei tessuti ed, eventualmente, alla determinazione del loro prezzo in denaro. Alcune considerazioni critiche sull'economia dei tessili in generale (strutture della produzione e mercato) e sui principali nodi del dibattito storiografico relativo introducono l'indagine.

The article examines the criteria which, in classical Athens, contributed to the construction of the value of fabrics and, possibly, to the determination of their price in money. Some critical remarks on the economy of textiles in general (production structures and market) and on the main issues of the related historiographical debate introduce the survey. *Summary*: 1. For an economy of textiles in classical Athens. 2. The *himation* of Alkisthenes. 3. Prices of textiles: real value *versus* perceived value. 4. The construction of the value of textiles: dye, size, decorative patterns (but also material, weight and 'cultural biography').

Daniela Marchiandi

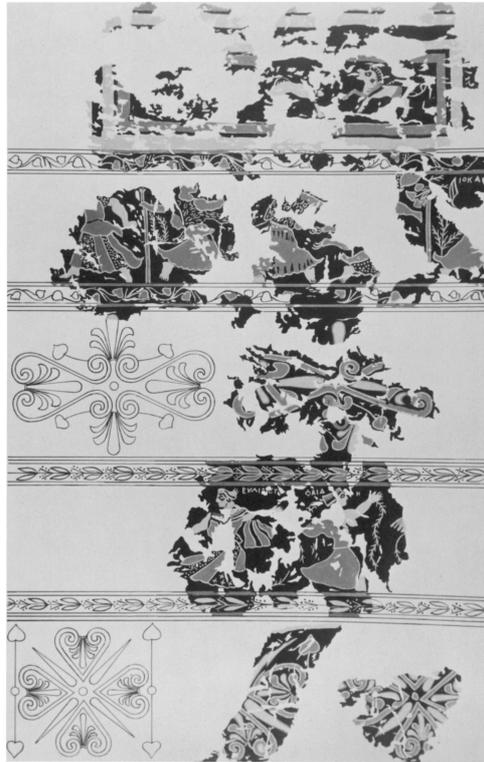


a.

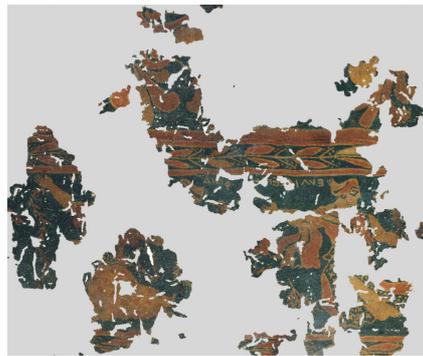


b.

Fig. 1: Il manto della principessa di Verghina:  
a. disegno ricostruttivo (da Drougou 2018, fig. 5); b. dettaglio (© Ministero Greco della Cultura e degli Sport - Eforia delle Antichità di Hemathia).



*a.*



*b.*

Fig. 2: Il tessile rinvenuto nel *kurgan* nr. 6 del complesso cd. dei Sette Fratelli (penisola di Taman): a. disegno ricostruttivo (da Gerziger 1975, tav. 24); b. dettaglio (© Museo dell'Hermitage, S. Pietroburgo).

Daniela Marchiandi



a.



b.

Fig. 3: a. Tracce di uno dei leoni gradienti ricamati sul tessuto di Koropi (da Moulhérat - Spantidaki 2016, fig. 16); b. *applique* in lamina d'oro rinvenuta nel santuario di Zeus a Dodona (da Δωδώνη 2016, 165 nr. 208).

MICHAEL CASTELLINO

## Gli Eroi Eponimi nell'epitaffio demostenico

Nell'immaginario antico la sconfitta a Cheronea rappresenta una svolta epocale, tanto che, nell'epitaffio pronunciato da Demostene in onore dei caduti, la *débaçle* sul campo di battaglia è paragonata al tramonto del sole sulla terra, mentre, nell'orazione *Contro Leocrate*, Licurgo ricorda come la libertà dei Greci sia perita con i corpi dei soldati caduti<sup>1</sup>.

Come noto, in un contesto di crisi, come fu evidentemente quello del 338 a.C., l'*élite* politica ateniese e gli oratori di orientamento antimacedone sentirono l'esigenza di formulare e proporre un'ideologia comunitaria, non solo per mostrare come, anche nel momento del tracollo, la città attica fosse esente da responsabilità concrete, ma, soprattutto, per ricostruire i principi cardine della *Weltanschauung* della *polis*<sup>2</sup>.

In particolare, il presente lavoro si prefigge, innanzitutto, di analizzare l'ideologia costruita intorno agli Eroi Eponimi delle tribù attiche: come si vedrà dettagliatamente in seguito, queste figure svolsero una precisa funzione nella

\* Ringrazio Enrica Culasso Gastaldi e Daniela Marchiandi per il sostegno e le indicazioni offerte durante la stesura di questo contributo; sono altrettanto grato agli anonimi revisori per le preziose osservazioni, che sono risultate di stimolo e di riflessione.

<sup>1</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 24; Lyc. I (*Leoc.*) 50. Sulla similitudine del sole, cfr. anche Hyp. VI (*Epit.*) 5. In merito alla battaglia di Cheronea, tra gli altri, rimando a Ma 2008 con discussione della bibliografia precedente.

<sup>2</sup> La sconfitta sul campo militare può aprire un vero e proprio periodo di crisi, che richiede alla comunità uno sforzo comune di grande impegno per risanare la ferita, come è evidenziato, da ultimo, anche in Turner - Clark 2018, 5: «Defeat, like a virus, imperils the health of the state and therefore it best illustrates the state's ability to heal itself».

rifondazione della concezione collettiva della *polis* e della *politeia*, oltre a rappresentare un solido ponte tra il passato remoto della città attica, i caduti delle guerre precedenti e quanti erano periti sul campo a Cheronea.

Nel tentativo di comprendere a fondo la relazione tra gli Eponimi e la ricostruzione morale e civica di Atene, risulta fondamentale isolare preliminarmente le fonti significative: innanzitutto, il monumento a essi dedicato nell'*agora* sul finire degli anni '30 del IV secolo e, in secondo luogo, l'*Epitaffio* demostenico, che ricorda tutti gli Eroi in relazione alla loro funzione paradigmatica e didattica nel contesto civico ateniese. Inoltre, verranno presi in esame altri *loci* letterari, secondari, ma pur sempre essenziali per comprendere l'impianto ideologico che viene adottato nell'*aftermath* di Cheronea, come alcuni passi dell'orazione iperidea *Contro Diondas*, una sezione della *Leocratea* di Licurgo che, ricordando i caduti a Cheronea, mostra notevoli somiglianze con l'*Epitaffio* demostenico, e alcuni paragrafi dell'orazione *Sulla corona*, in cui l'oratore riflette sul proprio operato nell'imminenza dello scontro.

Lo studio, ovviamente, non potrà prescindere dal valorizzare anche il ruolo della memoria collettiva nella formulazione dell'identità civica e nella costruzione di una coscienza identitaria, particolarmente importanti nel momento delicato della sconfitta. L'esigenza di mantenere un assetto politico e istituzionale fedele alla tradizione democratica richiese infatti una vera e propria ridefinizione del cuore ideologico della *polis*, nella prospettiva di una continuità ininterrotta tra il passato remoto e quello recente della sconfitta, così come nella programmazione di un futuro oltremodo incerto, fondato però nel sicuro solco della coerenza con gli *exempla* degli antenati.

#### *L'epitaffio per i caduti a Cheronea*

In occasione della disfatta del 338, Demostene fu scelto per pronunciare l'elogio per i caduti, come ricorda l'oratore stesso durante il processo sulla corona: il discorso in questione è il LX del *corpus*<sup>3</sup>. Come è noto, sia nell'antichità che in tempi moderni, sono stati sollevati dubbi in merito alla sua paternità. Già Dionisio di Alicarnasso e Libanio constatavano che l'epitaffio non presenta la stessa forza retorica che si trova nel resto della rimanente produzione dell'oratore<sup>4</sup>, mentre Arpocrazione e Fozio lasciavano aperta la possibilità di una paternità demostenica, pur esprimendo riserve relative all'*usus scribendi*<sup>5</sup>. Nel recente dibattito critico, simili riserve sullo stile sono state avanzate anche da Dobson e Treves, mentre

<sup>3</sup> Cfr. Demosth. XVIII (*De cor.*) 285.

<sup>4</sup> Dion. Hal. *Demosth.* 44; Lib. *Arg. Demosth. praef.* 20.

<sup>5</sup> Harp. s.v. Αἰγιῶσαι; *ibid.* s.v. Κεκροπίς; Phot. *Bibl.* 494a.

### *Gli Eroi Eponimi*

Kennedy e Canfora hanno evidenziato, in particolare, la presenza di un eccesso di tradizionalismo e di *topoi* letterari, che non sarebbe conforme all'uso demostenico<sup>6</sup>. Come è stato sottolineato da molti studiosi del passato più o meno recente, tuttavia, la natura stessa dell'*epitaphios logos* prevede che i contenuti, la struttura e lo stile siano alquanto conservativi, dal momento che l'orazione era pronunciata durante una cerimonia improntata al tradizionalismo, in cui l'oratore era chiamato a riformulare e a sancire i valori fondanti della *polis* ateniese, proprio attraverso il ricorso a un bagaglio topico consolidatosi nel tempo<sup>7</sup>.

Nell'analisi del testo, si esamineranno, in primo luogo, gli elementi topici del genere epitaffico e, in secondo luogo, le innovazioni introdotte dall'oratore, così da contestualizzare l'*excursus* riservato agli Eroi Eponimi, autentico *focus* dell'attenzione, all'interno di una strategia ideologica e retorica ben precisa.

#### *Gli elementi tradizionali del genere*

L'epitaffio demostenico presenta senza dubbio diverse caratteristiche topiche del genere. Consueto è, innanzi tutto, il riferimento all'autoctonia e all'appartenenza dei caduti alla terra ateniese, di cui l'oratore mette in mostra due accezioni riconducibili al lessico familiare dell'*oikos*. In primo luogo, afferma che i caduti e i loro predecessori non possono far risalire la propria origine a singoli avi, bensì a tutta quanta la *patris* e che essi sono, a tutti gli effetti, i figli legittimi di tale terra<sup>8</sup>: recuperando l'accezione paterna e politica di tale termine, Demostene

<sup>6</sup> Dobson 1918, 267; Treves 1936; Kennedy 1963, 164-165; Canfora 2011, 77-82.

<sup>7</sup> Tra gli studiosi principali, è doveroso ricordare: Loraux 1981 e Thomas 1989, 196-237 in relazione al solo genere dell'*epitaphios logos*; per il tradizionalismo tipico del genere epidittico in senso lato rimando a Pernot 1993; Usher 1999, 349-352; Pernot 2004, 106-107; Carey 2007, 240-246; Pernot 2015, 78-82. La paternità dell'opera è difesa, tra gli altri, da Clavaud 1974; Worthington 2003; 2006; Herrman 2008; MacDowell 2009, 372-377; da ultimo, rimando anche a Goldman 2018.

<sup>8</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 4: οὐ γὰρ μόνον εἰς πατέρ' αὐτοῖς καὶ τῶν ἄνω προγόνων κατ' ἄνδρ' ἀνενεγκεῖν ἑκάστῳ τὴν φύσιν ἔστιν, ἀλλ' εἰς ὅλην κοινῇ τὴν ὑπάρχουσαν πατρίδα, ἧς αὐτόχθονες ὁμολογοῦνται εἶναι. [...] δικαίως ἂν τις ὑπολάβοι τοὺς μὲν ἐπήλυδας ἐλθόντας εἰς τὰς πόλεις καὶ τούτων πολίτας προσαγορευομένους ὁμοίους εἶναι τοῖς εἰσποιητοῖς τῶν παίδων, τούτους δὲ γνησίους γόνῳ τῆς πατρίδος πολίτας εἶναι. Sul concetto di *patris* e la sua prossimità con la concezione di rapporto simmetrico tra padre-terra e figlio-cittadini vd. Strauss 1993, 268; Nielsen 2004. Come noto, il *topos* dell'autoctonia ritorna in tutti gli epitaffi: cfr. es. Plat. *Menex.* 245d; Lys. II (*Epit.*) 17; Iperide, invece, traslascia di approfondire questo concetto, dal momento che è un fatto talmente noto a tutti, che è inutile dilungarsi a richiamarne i tratti salienti: Hyp. VI (*Epit.*) 7. In merito a quest'ultima tematica, la bibliografia è particolarmente copiosa. Tra i contributi fondamentali rimando a: Montanari 1981; Rosivach 1987; Sordi 2001, Bearzot 2007a; 2007b; Lape 2010; da ultimo, vd. Clements 2016.

veicola il messaggio che l'*arete* e l'*eugeneia* dei padri vengano trasmesse anche alle generazioni successive senza alcuna interruzione<sup>9</sup>. Inoltre, sottolineando l'aspetto materno delle terra, l'oratore sostiene la *chora*, al pari di una buona madre, abbia prodotto i frutti con i quali si cibano gli esseri umani e li abbia offerti, per primi, ai cittadini ateniesi<sup>10</sup>.

In secondo luogo, è parte di una consolidata tradizione anche il catalogo delle imprese ateniesi<sup>11</sup>. Gli episodi mitologici vengono suddivisi in due categorie: le battaglie sostenute contro le Amazzoni e i Traci di Eumolpo rientrano esplicitamente nel tema dell'autoctonia, dal momento che descrivono un forte legame con la terra attica e, di conseguenza, una strenua difesa dagli invasori; gli scontri, invece, contro Euristeo e Creonte, condotti rispettivamente per difendere gli Eracliidi e per garantire alla città di Argo la possibilità di seppellire i propri morti, caduti sotto le mura di Tebe, valorizzano il ruolo di Atene come protettrice dei deboli e delle vittime di ingiustizia<sup>12</sup>. A fianco di queste imprese ambientate nel mito, compare un solo *factum* storico, le guerre persiane, che, nella mentalità ateniese, rappresentano un momento cruciale e fondante nella storia della *polis*<sup>13</sup>. In conformità con la tendenza retorica antica, ambedue le categorie di imprese rivestono per l'oratore la medesima importanza, dal momento che entrambe sono riconosciute come parte della memoria collettiva e dell'identità stessa della città di Atene<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 4: ἡ γὰρ εὐγένεια τῶνδε τῶν ἀνδρῶν ἐκ πλείστου χρόνου παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ἀνωμολόγηται. L'idea di una trasmissione dell'*eugeneia* e dell'*arete* avute dagli antenati alle generazioni successive è espressa, in termini simili, sebbene non identici, anche in un celebre passo dell'epitaffio tucidideo: Thuc. II 36, 1-2.

<sup>10</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 5: δοκεῖ δέ μοι καὶ τὸ τοὺς καρπούς, οἷς ζῶσιν ἄνθρωποι, παρ' ἡμῖν πρῶτοις φανῆναι [...] ὁμολογούμενον σημεῖον ὑπάρχειν τοῦ μητέρα τὴν χώραν εἶναι τῶν ἡμετέρων προγόνων. πάντα γὰρ τὰ τίκτονθ' ἅμα καὶ τροφήν τοῖς γιγνομένοις ἀπ' αὐτῆς τῆς φύσεως φέρει: ὅπερ ἦδ' ἡ χώρα πεποιήκεν.

<sup>11</sup> *Ibid.* 8-11. In merito al catalogo delle imprese ateniesi ricordate nel genere epitaffico, si veda, da ultima, Proietti 2015 (con la bibliografia precedente).

<sup>12</sup> In merito a questo *slogan* propagandistico, mi limito a rimandare a Konstan 2001, 81-83; 2005; Tzanetou 2005, soprattutto per l'ambito oratorio.

<sup>13</sup> In merito all'importanza delle Guerre Persiane nell'immaginario ateniese, rimando, tra gli altri, a Hall 1989; 1993; Hölscher 1998; Gehrke 2001; Miller 2006/2007.

<sup>14</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 9: ἄ δε τῆ μὲν ἀξία τῶν ἔργων οὐδέν ἐστι τούτων ἐλάττω, [...] ταῦτ' ἤδη λέξω. Sulla relazione tra mito e storia nell'ambito oratorio, soprattutto in relazione con le dinamiche della memoria collettiva, la bibliografia è copiosa; tra i contributi più recenti mi limito a rimandare a Frangeskou 1999; Gotteland 2001, 94-102; Gehrke 2001, 297-306; Clarke 2008, 289-290; Steinbock 2012; 2013. Si noti, poi, che, in altri ambiti retorici, come nel campo deliberativo e giudiziario, gli oratori prediligono l'utilizzo di *exempla* storici recenziatori, eccezion fatta per la *Leocratea* di Licurgo, nella quale il mito occupa un posto di primo piano (vd. es. Grethlein 2014; Volonaki 2019).

Un terzo elemento evidentemente conservativo è costituito dall'intento paideutico che permea l'orazione: i caduti acquisiscono, in quest'ottica, una valenza paradigmatica, dal momento che il ricordo delle imprese avite è utile sia per chi le conosca sia per chi le ignori<sup>15</sup>; il loro *exemplum* influenza, poi, in particolare, l'educazione degli orfani, poiché questi ultimi cresceranno nella consapevolezza della gloria acquisita dai padri e ne erediteranno la fama conseguita sul campo di battaglia<sup>16</sup>. Come noto, la finalità pedagogica è in generale un elemento imprescindibile del genere epitaffico<sup>17</sup>. Emblematica è, per esempio, la testimonianza di Lisia, il quale afferma che è giusto ricordare le imprese del passato onorando i caduti in cerimonie ufficiali ed educando i vivi e le generazioni future ai valori incarnati da tali uomini<sup>18</sup>. Nelle parole di Demostene, inoltre, il riconoscimento pubblico del valore dei caduti a Cheronea, con cui si identifica tutta la Grecia, trae forza dalla scelta volontaria e convinta di ognuno di perire sul campo di battaglia: come verrà chiarito meglio in seguito, i cittadini ateniesi, membri dell'*Aigeis*, scelgono di mettere in pratica la lezione che è stata loro trasmessa dalle generazioni precedenti, nel contesto tribale, oltre che durante le occasioni rituali della *polis*, tra le quali spiccano i funerali pubblici per i caduti<sup>19</sup>.

Come verrà illustrato meglio in seguito, questi tre elementi topici sono anche alla base della sezione sugli Eponimi, dal momento che questi ultimi, presentando una natura autoctona, rivelano un forte radicamento nel territorio dell'Attica, oltre a costituire un ponte ideologico tra il passato leggendario del catalogo delle

<sup>15</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 6: ἂ δὲ καὶ τοῖς εἰδόσιν χρήσιμ' ἀναμνησθῆναι καὶ τοῖς ἀπίροις κάλλιστ' ἀκοῦσαι, [...] ταῦτα ἐπὶ κεφαλαίων εἰπεῖν πειράσομαι.

<sup>16</sup> *Ibid.* 32: εὐκλείαν ἀγήρω καταλείπουσιν, ἐν ἧ καὶ παῖδες οἱ τούτων ὀνομαστοὶ τραφήσονται; 37: λυπηρὸν παισὶν ὀρφανοῖς γεγενησθαι πατρός· καλὸν δὲ γε κληρονομεῖν πατρῶας εὐδοξίας.

<sup>17</sup> Il carattere paideutico dell'*epitaphios logos* è sottolineato, in particolar modo, da Prandi 2003; vd., da ultime, Marchiandi - Mari 2016.

<sup>18</sup> Lys. II (*Epit.*) 3: ἄξιον γὰρ πᾶσιν ἀνθρώποις κάκεινων [*scil.* τῶν προγόνων] μεμνησθαι, ὑμνοῦντας μὲν ἐν ταῖς ᾠδαῖς, λέγοντας δ' ἐν ταῖς τῶν ἀγαθῶν μνήμαις, τιμῶντας δ' ἐν τοῖς τοιούτοις, παιδεύοντας δ' ἐν τοῖς τῶν τεθνεώτων ἔργοις τοὺς ζῶντας. Cfr. il commento di Todd 2007, 214-215; Grethlein 2010, 117-121. Sulla valenza rituale e dell'*epitaphios logos*, si vedano, tra gli altri, anche Carter 1991, 228-230; Pernot 2004; Shear 2013, 519.

<sup>19</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 24: ἅμα γὰρ τὰ τε τούτων πνεύματ' ἀπηλλάγη τῶν οἰκείων σωμάτων, καὶ τὸ τῆς Ἑλλάδος ἀξίωμ' ἀνήρηται; 28: δεινὸν οὖν ἠγοῦντο [*scil.* Αἰγεῖδαι] τὴν ἐκείνου προδοῦναι προαίρεσιν, καὶ τεθνάναι μᾶλλον ἢροῦνθ' ἢ καταλυομένης ταύτης παρὰ τοῖς Ἑλλήσιν ζῆν φιλοψυχήσαντες. Cfr. anche 16. Nella produzione demostenica, il sostantivo *prohairesis* fa riferimento alla responsabilità di un cittadino ateniese nei confronti delle proprie azioni e, soprattutto, della struttura civica della *polis*. Cfr. le riflessioni di Merker 2016, 249-257 sulla valenza del termine in campo politico e militare. Iperide, invece, fa un uso estensivo del termine e del verbo derivato nell'epitaffio per i caduti a Lamia in riferimento alla decisione convinta dei cittadini ateniesi di perire sul campo di battaglia: Hyp. VI (*Epit.*) 3; 13; 40.

imprese avite e la generazione di quanti sono periti a Cheronea. Inoltre, il loro carattere esemplare ne sottolinea l'alta valenza paideutica, poiché le generazioni future sono chiamate a rinnovare i valori incarnati da tali Eroi e a emulare l'*exemplum* militare e civico perseguito dai caduti.

A dispetto dell'aspetto conservativo e tradizionale del genere, l'orazione demostenica contiene tuttavia alcuni elementi che le conferiscono originalità e, soprattutto, una stretta coerenza con il momento storico nel quale fu pronunciata.

### *L'originalità demostenica rispetto ai parametri del genere*

In primo luogo, si percepisce in tutto il discorso un'atmosfera del tutto insolita di disagio dell'oratore nei confronti del proprio pubblico. L'autore sente infatti l'esigenza di chiarire la propria posizione in relazione sia ai caduti, dal momento che essi risultano sconfitti sul campo e non vincitori come ci si aspetterebbe per i titolari di un'*eulogia*, sia in relazione al pubblico che lo ascolta. Nel primo caso, viene esplicitamente dichiarata la paura di non riuscire a trovare argomentazioni consone al compito ingrato di connettere idealmente quanti sono periti a Cheronea con le generazioni precedenti, che furono invece vittoriose sul campo<sup>20</sup>. Il rischio pare essere duplice, dal momento che potrebbe figurare sminuito il valore dei caduti, ma, soprattutto potrebbe risultare danneggiata l'*arete* avita, che sempre si riconferma in occasione delle sepolture pubbliche<sup>21</sup>.

Nel secondo caso, l'imbarazzo nasce dal fatto che Demostene è ben consapevole di essere, in gran parte, il responsabile dell'alleanza difensiva che Atene strinse con Tebe e che condusse inevitabilmente alla fatale battaglia di Cheronea. L'autore tenta, quindi, di comporre un discorso che non violi le regole del *kairos* e incontri l'*eunoia* del pubblico: da un lato, egli segue la consuetudine secondo la quale l'oratore deve adeguare le proprie parole alla circostanza e all'*audience* che si trova dinanzi<sup>22</sup>; dall'altro, però, afferma quanto sia complicato suscitare la simpatia del pubblico, evidenziando, dunque, come possano essere presenti sentimenti

<sup>20</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 12: μηδεὶς δ' ἠγείσθω με ἀποροῦντα τί χρὴ περὶ τούτων εἰπεῖν ἑκάστου, ταῦτα τὰ πραχθέντα; 15: πολλὰ τοίνυν ἔχων εἰπεῖν ὧν οἶδε πράξαντες δικαίως ἐπαινεθήσονται, ἐπειδὴ πρὸς αὐτοῖς εἰμι τοῖς ἔργοις, ἀπορῶ τί πρῶτον εἰπῶ.

<sup>21</sup> *Ibid.* 13: λόγῳ δ' ἐπαινεῖσαι τούτους τοὺς ἄνδρας αἰρεθεῖς, ἂν μὴ τοὺς ἀκούοντας συμβουλομένους λάβω, φοβοῦμαι μὴ τῇ προθυμίᾳ τούναντίον οὐ δεῖ ποιήσω.

<sup>22</sup> *Ibid.* 6: φυλαττόμενος μὴ μῆκος ἄκαιρον ἐπιγένηται τῷ λόγῳ. In merito alla valenza del concetto di *kairos* e alla necessità dell'oratore di adeguare il proprio discorso al pubblico, cfr. Parodi Scotti 1996, 11-18; Kinneavy 2002; Sipiorea 2002; Trédé 2015, 249-282.

di ostilità nei confronti della propria figura politica, sia tra gli Ateniesi che tra gli stranieri presenti alla cerimonia funebre<sup>23</sup>.

Tralasciando di chiarire la propria situazione personale, l'oratore si concentra sul piano militare, evitando comunque di narrare qualsiasi fase dello scontro vero e proprio, concentrandosi sul momento immediatamente successivo. Egli rammenta, infatti, la mancata invasione dell'Attica, la stipula di una pace tra Atene e i Macedoni, oltre al riconoscimento dell'alto valore dei caduti ateniesi da parte del vincitore<sup>24</sup>. La sconfitta sul campo viene, quindi, declinata nei termini non di una sconfitta, ma di una vittoria 'alternativa', dal momento che il valore di Atene è rimasto intatto, nonostante l'esito sfavorevole.

La disfatta è, in particolar modo, ascritta a due fattori: il dominio cieco della sorte e del demone, da un lato, e la cattiva condotta dei generali tebani, dall'altro.

Nel primo caso, l'autore mette in luce diversi aspetti tra loro complementari, parlando indistintamente della *tyche*, del *daimon* oppure, genericamente, della sorte concessa agli uomini: in tutti i passi, emerge la forza ambigua e volubile del fato e del dio, oltre alla sostanziale contrapposizione tra l'esito imprevedibile di qualsiasi azione umana e i buoni intenti che animano la fase deliberativa, i quali manterrebbero, invece, una propria validità a prescindere dall'esito favorevole o meno<sup>25</sup>. La teoria del *daimon*, in particolare, permea tutta la seconda parte dell'orazione, divenendo un *Leitmotiv* vero e proprio, nel tentativo di escludere completamente la responsabilità umana nella sconfitta sul campo.

Questa tesi appare di fatto il fondamento sul quale si regge tutta la strategia retorica dell'oratore. Significativamente, l'idea di una sconfitta ascrivibile alla sorte e al dio ritorna anche nel discorso *Sulla corona*, dove Demostene, nel tentativo di difendere il proprio operato, ripercorre i momenti salienti che condussero allo scontro a Cheronea, sostenendo che, a decretare la sconfitta sul campo, sia stata la volubilità del dio, nonostante la bontà delle decisioni prese in partenza<sup>26</sup>. Il tema ricorre, soprattutto, nel paragrafo 289, dove Demostene riporta il testo di un epitaffio composto – a suo dire – per i caduti a Cheronea. Yunis, riprendendo Page, ritiene che il componimento sia spurio, ad eccezione del verso 9, dove si

<sup>23</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 13-14: ἀνάγκη [...] καὶ τοὺς ἔξω τοῦ γένους πρὸς τὸν τάφον ἠκολουθηκότας πρὸς εὐνοίαν παρακαλέσαι. [...] ἡ δὲ τῶν λόγων πειθὴ τῆς τῶν ἀκουόντων εὐνοίας προσδεῖται. Su questa sorta di compromesso tra pubblico e oratore, è doveroso citare, tra gli altri, Ober 1989.

<sup>24</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 20.

<sup>25</sup> *Tyche*: Demosth. LX (*Epit.*) 19; 21. *Daimon*: *ibid.* 19; 21; 31; 37. Cfr. ancora *ibid.* 23: ἐπειδὴ γοῦν ἡ πεπρωμένη τούτους ἀνείλεν, οὐδεὶς ἀντέστη τῶν λοιπῶν.

<sup>26</sup> A titolo esemplificativo, cfr. Demosth. XVIII (*De cor.*) 189, 192, 194, 207, 212. Sul rapporto tra la sfera deliberativa delle decisioni umane e il loro esito finale, inevitabilmente influenzato dalla sorte, cfr. anche Demosth. *Exord.* 25, 2. Per i paralleli tra l'orazione giudiziaria e l'epitaffio, rimando, da ultimo, a Goldman 2018.

ascrive agli dèi la prerogativa di non commettere alcun errore e di aver sempre successo. I due studiosi attribuiscono il *locus* citato a un epigramma composto per il monumento funerario dedicato ai caduti a Cheronea<sup>27</sup>.

Una seconda iscrizione attica riporta le linee, molto lacunose, di un altro epigramma funerario: lo stato frammentario della pietra non permette una chiara lettura dei versi incisi, ma, fortunatamente, il componimento è stato conservato nell'*Antologia Palatina*. Nel testo, è invocata la divinità di *Chronos*, affinché annunci ai mortali la notizia della morte degli Ateniesi, caduti nella terra della Beozia per la salvezza dei Greci. Gli studiosi, quindi, hanno supposto che entrambi i componimenti facessero parte dello stesso monumento per i caduti a Cheronea e che Demostene, nel passo dell'orazione *Sulla Corona*, citi un solo verso di uno dei due epigrammi per poter suffragare la propria argomentazione<sup>28</sup>. Si osserva, dunque, una vicinanza cogente tra queste tre fonti, ossia i *loci* dell'orazione *Sulla corona*, i due epigrammi e l'epitaffio: in tutti questi testi, si constata, infatti, una dicotomia tra la sfera del divino che tutto osserva e porta a compimento e l'ambito umano che, a dispetto della bontà delle decisioni iniziali, tuttavia, può soccombere di fronte alle ingerenze del fato.

Non certo a caso, il riferimento al ruolo del *daimon* nella sconfitta ateniese a Cheronea è presente anche in un'altra testimonianza oratoria degli anni '30 del quarto secolo, ovvero l'orazione pronunciata da Iperide contro Diondas<sup>29</sup>. Il contesto storico è alquanto chiaro: poco prima della battaglia di Cheronea, Iperide e Demomele propongono di conferire a Demostene l'onore di una corona per i meriti acquisiti nella ratifica dell'alleanza tra Ateniesi e Tebani. In seguito, poco dopo la disfatta, Diondas muove un'accusa di *graphe paronomon* ai danni dei proponenti, anche se poi, di fatto, il processo vero e proprio è differito di alcuni anni. Risulta evidente che la battaglia di Cheronea occupi un ruolo fondamentale nel discorso difensivo di Iperide; in particolar modo, l'oratore afferma che l'insuccesso degli Ateniesi non deve destare meraviglia, dal momento che soltanto la facoltà d'iniziativa è nelle mani dell'uomo, mentre l'esito delle azioni dipende

<sup>27</sup> Demosth. XVIII (*De Cor.*) 289: μηδὲν ἀμαρτεῖν ἐστὶ θεῶν καὶ πάντα κατορθοῦν. Cfr. *CEG* 467; Yunis 2001, 269-271.

<sup>28</sup> *IG* II<sup>2</sup> 5226 (= *CEG* 467; *AP* 7, 253) [ὦ Χρόν]ε, παντοίων θνητο[ῖς πανεπίσκοπε δαίμων], [ἄγγελος] ἡμετέρων πᾶσ[ι] γενοῦ παθέων | ὡς ἱερὰν σώζειν πειρώμενοι Ἑλλάδα χώραν | Βοιωτῶν κλεινοῖς θνήσκομεν ἐν δαπέδοις]. Cfr. Yunis 2001, 270-271; Low 2010, 353, n. 40.

<sup>29</sup> Il testo dell'orazione *Contro Diondas* è stato scoperto nel cosiddetto Palinsesto di Archimede (Tchernetska 2005), contenente diverse opere. Per un commento generale vd. l'*editio princeps* di Care *et al.* 2008, oltre a Demont 2011. Per la datazione dell'opera, rimando ai contributi di Horváth 2008; 2009, 187-197; 2014, 10-24: dall'analisi comparata del discorso iperideo con altre fonti antiche e da alcuni riferimenti interni al testo, sembra che l'orazione sia stata pronunciata all'inizio del 334, tra gennaio e marzo. *Contra Rhodes* 2009, 187-197, il quale, invece, propende per maggio-giugno.

esclusivamente dalla sorte<sup>30</sup>. Anzi – continua l’oratore – quando Diondas critica la decisione, presa dall’Assemblea, di stringere un’alleanza con Tebe per fronteggiare il comune pericolo macedone, in realtà si sta macchiando di una grave colpa nei confronti della città e – cosa anche peggiore – non se ne rende conto: in un certo senso, sembra che egli, infatti, non comprenda quanto democratico sia il valore di una decisione collettiva<sup>31</sup>. Nel primo passo iperideo, in particolar modo, sono presenti alcuni capisaldi dell’ideologia che emerge dall’epitaffio di Demostene: la scelta meditata e ragionata di andare in battaglia contro i Macedoni (προελόμενοι), il desiderio di esporsi in prima persona per la libertà dei Greci come in passato (ὥσπε[ρ] καὶ πρότερον τοὺς Ἕλληνας ἐλευθερῶσαι) e la contrapposizione tra l’azione distruttiva della sorte e le buone intenzioni, performative dell’agire umano (τὰς μὲν ἀρχὰς καὶ τὰς ὑποθέσεις εἰς τοὺς πράττοντας ἀναφέρειν, τὰ δ’ ἐκ τούτων ἀποβαίνον(τα) εἰς) τὴν τύχην).

A testimonianza della validità di tale strategia retorica, questi stessi temi tornano, seppur in modo indiretto, anche nella sezione della *Leocratea* che Licurgo dedica a quanti sono periti a Cheronea. L’oratore sostiene infatti che, rispetto ai caduti delle generazioni precedenti, quelli di Cheronea hanno condiviso la medesima *arete*, ma una diversa sorte ne ha causato la sconfitta; ne consegue, perciò, che la disfatta sia stata decretata dal fato e non dalla condotta sul campo<sup>32</sup>. Sotto il profilo ideologico e lessicale, la stessa sezione mostra altre significative somiglianze con l’epitaffio demostenico: i caduti non hanno permesso che lo scontro avvenisse sul suolo attico, ma lo hanno portato sul confine tra la Focide e la Beozia, ritenendo che fosse una dimostrazione del loro alto valore impedire che la terra che li aveva nutriti fosse saccheggiata<sup>33</sup>; la libertà dei Greci risiedeva nelle

<sup>30</sup> Hyp. In *Diond.* 3: εἰ δὲ τῶ(ν) περὶ τ(ὴν) μάχην, ὧ ἄνδρες δικασταί, ἐσφάλητε, οὐδὲν θαυμαστόν, ἀλλὰ χρηστά γε προελόμενοι καὶ ἠγούμενοι δεῖν διὰ τῶν ὑμετέρων κινδύνων ὥσπε[ρ] καὶ πρότερον τοὺς Ἕλληνας ἐλευθερῶσαι. δεῖ δὲ τῶν κινδύνων πάντων τὰς μὲν ἀρχὰς καὶ τὰς ὑποθέσεις εἰς τοὺς πράττοντας ἀναφέρειν, τὰ δ’ ἐκ τούτων ἀποβαίνον(τα) εἰς) τὴν τύχην. Per il commento cfr. Horváth 2014, 110-114.

<sup>31</sup> Hyp. In *Diond.* 18-19: Διώνδας δὲ ἐπειδὴ ἡ τύχη τὸν ἀγῶνα οὐχ ἴσως ἐβράβευσεν, τὰς ἐπιβασί[ας] λαβῶν τῶι λόγῳ τὰ ὑπὸ πάντων ὁμολογούμενα μὴ καλῶς βεβουλεῦσθαι λοιδορεῖ, καὶ οὐκ αἰσθάνεται, ὃ κ(αὶ) βλάπτει τὴν πόλιν.

<sup>32</sup> Lyc. I (*Leocr.*) 48: τοιαύταις δὲ γνώμαις χρησάμενοι καὶ τοῖς ἀρίστοις ἀνδράσιν ἐξ ἴσου τῶν κινδύνων μετασχόντες, οὐχ ὁμοίως τῆς τύχης ἐκοινώνησαν.

<sup>33</sup> *Ibid.* 47: ἐκείνοι γὰρ τοῖς πολεμίοις ἀπήνησαν ἐπὶ τοῖς ὀρίοις τῆς Βοιωτίας ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας μαχόμενοι, οὐκ ἐν τοῖς τείχεσι τὰς ἐλπίδας τῆς σωτηρίας ἔχοντες, οὐδὲ τὴν χώραν κακῶς ποιεῖν προέμενοι τοῖς ἐχθροῖς, [...] τὴν δὲ θρέψασαν αὐτοὺς αἰσχυρόμενοι περιορᾶν πορθουμένην; cfr. Demosth. LX (*Epit.*) 20: νομίζω τοῖσιν καὶ τοῦ τῆς χώρας ἡμῶν μὴ ἐπιβῆναι τοὺς πολεμίους πρὸς τῇ τῶν ἐναντίων ἀγνωμοσύνη τὴν τούτων ἀρετὴν αἰτίαν γεγενῆσθαι.

persone di quanti erano periti sul campo di battaglia ed è stata sepolta con essi<sup>34</sup>. In entrambi i testi, infine, ricorre l'idea della cittadinanza come di un rapporto tra genitori e figli legittimi: Licurgo, infatti, sostiene che si sia portati a provare un affetto più profondo verso quei territori ai quali si appartiene per diritto di nascita, mentre Demostene, recuperando il *topos* dell'autoctonia, sostiene che i cittadini ateniesi siano gli unici, tra i Greci, a essere figli legittimi della propria terra<sup>35</sup>.

Se, da un lato, l'epitaffio demostenico adotta temi affini a quelli di altri testi oratori, più o meno coevi, vale a dire, in ordine cronologico, il discorso *Contro Diondas*, la *Leocratea* di Licurgo e l'orazione *Sulla corona*, tanto da far pensare a una comune strategia retorica e narrativa a fronte della disfatta del 338, dall'altro lato, la teoria di una responsabilità divina nella sconfitta sembra essere un *topos* ideologico nuovo retrodatabile già al secolo precedente, come risulta da alcuni epigrammi funerari di natura pubblica, appartenenti al *Demosion Sema*. L'esempio più significativo è, senza dubbio, una base, variamente datata agli anni della battaglia di Coronea (446 a.C.), di quella del Delio (424 a.C.), o della spedizione in Sicilia (415-413 a.C), sebbene, nel recente dibattito critico, gli studiosi si mostrino compatti nel prediligere la seconda proposta cronologica: nel testo si legge che i caduti, pur essendosi distinti in uno scontro disperato, persero la vita per mano non della forza dei nemici, ma di quella di un semidio, che intervenne direttamente sul campo<sup>36</sup>. Un secondo esempio è, sicuramente, l'epigramma composto da Euripide per i caduti dell'infausta spedizione in Sicilia, riportato nella plutarchea *Vita di Nicia*: nel componimento si dice infatti che gli Ateniesi sconfissero i Siracusani in otto battaglie, finché gli dei non spartirono equamente le sorti dello scontro<sup>37</sup>. A dimostrazione della validità di questo *topos* ideologico nel

<sup>34</sup> Lyc. I (*Leocr.*) 50: μόνοι γὰρ τῶν ἀπάντων τὴν τῆς Ἑλλάδος ἐλευθερίαν ἐν τοῖς ἑαυτῶν σώμασιν εἶχον; cfr. Demosth. LX (*Epit.*) 23: ἡ πάσης τῆς Ἑλλάδος ἄρ' ἐλευθερία ἐν ταῖς τῶνδε τῶν ἀνδρῶν ψυχαῖς διεσώζετο.

<sup>35</sup> Lyc. I (*Leocr.*) 48: ὥσπερ γὰρ πρὸς τοὺς φύσει γεννήσαντας καὶ τοὺς ποιητοὺς τῶν πατέρων οὐχ ὁμοίως ἔχουσιν ἄπαντες ταῖς εὐνοίαις, οὕτω καὶ πρὸς τὰς χώρας τὰς μὴ φύσει προσηκούσας, ἀλλ' ὕστερον ἐπικτήτους γενομένας καταδεέστερον διάκεινται; Demosth. LX (*Epit.*) 4. δικαίως ἂν τις ὑπολάβοι τοὺς μὲν ἐπήλυδας ἐλθόντας εἰς τὰς πόλεις καὶ τούτων πολίτας προσαγορευομένους ὁμοίους εἶναι τοῖς εἰσποιητοῖς τῶν παίδων, τούτους δὲ γνησίους γόνω τῆς πατρίδος πολίτας εἶναι.

<sup>36</sup> IG I<sup>3</sup> 1663, 34-37: τλέμονες ἡοῖον ἀγῶνα μάχης τελέσαντες ἀέλπ[το] / φουχὰς δαιμονίος ὀλέσας' ἐμὶ πολέμοι· / οὐ κατὰ δ[υσ]μενέ[ο]ν ἀνδρῶν σθένος, ἀλλὰ τις ἡμῶς / ἡμιθέον, θεῖαν [εἴσοδο]ν ἀντιάσας, / ἔβλαψεν πρόφρον. Per un commento e una discussione sulla cronologia, vd. da ultimo Arrington 2012; 2015, 105-107; Tentori Montalto 2017, 143-151, il quale esclude l'attribuzione della stele agli anni della spedizione in Sicilia su base paleografica.

<sup>37</sup> TGF 5.1, T 92 (= Plut. *Nic.* 17, 4): ὁ μὲν γὰρ Εὐριπίδης μετὰ τὴν ἦγταν αὐτῶν καὶ τὸν ὄλεθρον γράφων ἐπικήδειον ἐποίησεν: οἶδε Συρακοσίους ὀκτῶ νίκας ἐκράτησαν | ἄνδρες, ὅτ' ἦν τὰ θεῶν ἐξ ἴσου ἀμφοτέρω.

corso del tempo, occorre ricordare ancora un passo dell'epitaffio, composto da Lisia per i caduti della guerra di Corinto, nel quale si legge che il destino degli uomini e, dunque, dei caduti è nelle mani del demone, la cui azione è inesorabile<sup>38</sup>.

Tornando all'epitaffio demostenico e al suo particolare contesto storico di riferimento, l'oratore, come si è detto, ascrive la disfatta non solo alla volubilità del fato e del dio, ma anche alla cattiva condotta dei generali tebani: questi, pur disponendo di notevoli forze militari, non avrebbero dato prova di un alto valore<sup>39</sup>. Ancora una volta, il tema è comune, dal momento che ritorna anche in un passo dell'orazione *Contro Demostene*, pronunciata da Dinarco, in cui si palesa il comune sentimento di ostilità e diffidenza che continuò ad alimentare i difficili rapporti tra Atene e Tebe: dopo aver ricordato gli *exempla* positivi di Pelopida ed Epaminonda, l'oratore afferma che la città di Tebe fu distrutta nel 335 dalla condotta malvagia di tre individui tebani, che si lasciarono corrompere dall'oro di Filippo di Macedonia. Tra questi figurano anche Prosseno, generale dei mercenari greci riuniti ad Anfissa subito dopo la ratifica della pace tra Atene e Tebe nel 339/8, e Teagene, comandante della falange tebana a Cheronea<sup>40</sup>.

In definitiva, dunque, è possibile osservare come, all'indomani della disfatta sul campo, venga adottata da Demostene, in parziale condivisione con alcuni esponenti dell'oratoria attica della seconda metà del IV secolo, una strategia retorica precisa, finalizzata a ridimensionare le responsabilità ateniesi nel momento dello scontro: da un lato, recuperando un *topos* ideologico di V secolo, che si conserva ancora all'inizio del IV, nell'epitaffio di Lisia, si sottolinea come sia stata l'azione distruttrice e imprevedibile del *daimon* a provocare la disfatta a Cheronea, a dispetto della validità e della bontà delle intenzioni umane iniziali; dall'altro lato, la responsabilità militare è imputata alla pessima gestione delle manovre belliche da parte dei generali tebani, in contrapposizione con il valore civico e militare degli Ateniesi periti sul campo.

In virtù del loro comportamento eccezionale sul campo, i caduti a Cheronea possono, dunque, offrire essi stessi come *exemplum* per le generazioni future e diventare parte integrante della memoria collettiva ateniese su cui si fonda l'identità stessa della *polis*. Tale *arete*, oltre a essere insita nella stessa appartenenza dei cittadini alla *politeia* ateniese, è anche il frutto di una frequentazione costante e quotidiana dei cittadini con i propri Eroi Eponimi di riferimento: gli Ateniesi

<sup>38</sup> Lys. II (*Epit.*) 78: ὁ τε δαίμων ὁ τὴν ἡμετέραν μοῖραν εἰληχῶς ἀπαραίτητος.

<sup>39</sup> Dem. LX (*Epit.*) 22: αἰτιάσαιτ' ἂν τις εἰκότως εἰ δ' ἄρ' ἔστι τις ἀνθρώπων ὄψω περὶ τούτων ἐγκαλέσαι προσήκει, τοῖς ἐπὶ τούτῳ ταχθεῖσιν Θεβαίων, οὐχὶ τοῖς πολλοῖς οὐτ' ἐκείνων οὐθ' ἡμῶν ἐγκαλέσειεν ἂν τις εἰκότως: οἱ δύναμιν λαβόντες ἔχουσαν θυμὸν ἀήτητον καὶ ἀπροφάσιστον καὶ φιλοτιμίαν ἐφάμιλλον οὐδενὶ τούτων ὀρθῶς ἐχρήσαντο.

<sup>40</sup> Dinarch. I (*In Demosth.*) 74; per un commento storico al passo, vd. Worthington 1992, 240-242.

instaurano con questi ultimi una relazione pedagogica e paradigmatica, che è finalizzata al pieno raggiungimento della condizione di *aner agathos* nel contesto della *polis* antica<sup>41</sup>.

La funzione paideutica è alla base dell'*excursus* sugli Eroi Eponimi: questa sezione è certamente la più importante e significativa tra le innovazioni presenti nel testo demostenico, non solo perché si tratta di un *unicum* negli epitaffi di epoca classica, ma poiché ci permette di avanzare alcune riflessioni importanti, sia per l'ideologia relativa alle sepolture pubbliche sia per un inquadramento storico dell'epitaffio demostenico stesso.

### *Gli Eponimi e il monumento nell'agora*

Innanzitutto, occorre ricordare brevemente quali fossero le funzioni essenziali, politiche e sociali, degli Eponimi ateniesi. Come è noto, nel 508/7 Clistene diede avvio alla riforma costituzionale che è rimasta legata al suo nome, che prevedeva la suddivisione degli Ateniesi in dieci tribù<sup>42</sup>. Le nuove *phylai* furono, poi, denominate a partire da dieci Eroi, detti, appunto, Eponimi, scelti dalla Pizia tra un centinaio di nomi proposti dal riformatore<sup>43</sup>: tali figure erano, poi, oggetto di culto in santuari dedicati, non necessariamente collocati in demi facenti capo alla tribù di riferimento, come nel caso di Aiace, venerato a Salamina e, contemporaneamente, nell'*Aiakeion* nell'*asty* di Atene<sup>44</sup>.

Tale riforma coniugava l'idea di cittadinanza con una partecipazione attiva e diretta alla vita politica complessiva della città: in particolar modo, oltre a fornire le quote buleutiche per la composizione del Consiglio, ogni tribù doveva anche contribuire alla formazione dell'esercito tramite un contingente militare, come

<sup>41</sup> La condivisione di valori pubblicamente riconosciuti dalla comunità durante le occasioni ufficiali permette di progettare e consolidare un avvenire altrimenti incerto: vd. Proietti - Franchi 2017; Barbato 2017, in relazione all'oratoria giudiziaria; da ultima, Franchi 2019 con ampio prospetto bibliografico.

<sup>42</sup> La bibliografia sulla riforma clistenica è notoriamente molto ampia; in questa sede, mi limito a ricordare i contributi di Loraux 1996; Anderson 2003, 123-134; Camassa 2007; e, da ultimi, Blok 2017, 116-126; Humphreys 2018, 721-734; Dmitriev 2018, 223-232. In merito agli Eroi Eponimi, sono imprescindibili i lavori di Kron 1976 e Kearns 1989.

<sup>43</sup> Arist. *Ath. Pol.* 21, 6.

<sup>44</sup> Sulle relazioni tra realtà demiche e tribali e la sfera culturale degli Eponimi, rimando a: Kron 1976, 40-54; Kearns 1989, 80-103; e, in tempi più recenti, a Parker 1996, 117-121; Anderson 2003, 130-134; Steinbock 2017; Dmitriev 2018, 217-218. Sulla posizione particolare di Aiace rispetto alla *chora* attica, vd. De Polignac 2007.

### *Gli Eroi Eponimi*

dimostrano anche le liste dei caduti conservateci per via epigrafica, nelle quali gli Ateniesi erano ricordati secondo l'appartenenza alla *phyle*<sup>45</sup>.

Il valore altamente politico di queste figure è testimoniato anche dal monumento che era loro dedicato nell'*agora* ateniese e che sembra conoscere due fasi costruttive. Da alcuni passi di Aristofane, si apprende infatti che esso esisteva già negli anni '20 del V secolo<sup>46</sup>; a questa prima fase, è stata attribuita una struttura rettangolare, emersa al di sotto della *Stoa* di Mezzo, di fronte all'*Aiakeion*, dunque nel settore meridionale della piazza. La cronologia di questa costruzione rimane dibattuta, dal momento che il basamento potrebbe essere stato realizzato in una data prossima alle riforme clisteniche, per poi essere restaurato in un secondo momento, in epoca periclea, oppure essere stato eretto direttamente nella seconda metà del V secolo. Successivamente, tale monumento sembra essere stato smantellato, per poi essere ricostruito verso la fine degli anni Trenta del IV secolo, più a nord, di fronte al cd. Vecchio *Bouleuterion*<sup>47</sup>. La cronologia di questa seconda fase deriva dal rinvenimento di un'iscrizione dell'ultimo quarto del IV secolo, nella quale si elencano quelle che dovevano essere le proprietà sacre di un non ben identificato eroe attico. Nel documento, si legge che, tra questi *hiera*, erano annoverate anche dieci coppe d'argento, dedicate, in precedenza, agli Eroi Eponimi sotto l'arcontato di Euthykritos, quindi nel 328/7<sup>48</sup>. Secondo l'ipotesi di Rotroff, primo editore dell'epigrafe, l'offerta poteva essere connessa con la consacrazione del nuovo monumento, che, dunque, doveva essere stato completato verso la fine degli anni Trenta del secolo<sup>49</sup>. Tuttora, di tale monumento resta la fondazione di una lunga base, sormontata da una cornice marmorea, sulla quale dovevano essere erette le statue dei dieci Eponimi e un tripode a ciascuna delle due estremità. Il perimetro della struttura era, poi, delimitato da una recinzione con piedritti in pietra e traverse lignee. La posizione del basamento nell'*agora* e la sua vicinanza a edifici simbolo delle principali istituzioni democratiche, allineati lungo il lato ovest, ne evidenziavano la vocazione prettamente politica: a tutti quei cittadini che si riunivano nella *bule* era ben chiara la prossimità topografica e ideologica con il monumento, che rivestiva un ruolo di primo piano nella definizione stessa della cittadinanza. Il basamento, per la sua posizione, acquisiva,

<sup>45</sup> Sulla relazione tra le tribù e la vita militare, restano fondamentali Whitehead 1986, 58-62 e 121-139; Bugh 1988, 55 (sulla leva dei cavalieri); Sekunda 1992, 324. In merito al carattere prettamente politico e sociale degli Eponimi, rimando a: Anderson 2003, 123-146; De Bakker, 2013, 187-191.

<sup>46</sup> Aristoph. *Eq.* 979, *Pax* 1183.

<sup>47</sup> In merito alla discussione sulla cronologia delle due fasi di costruzione del monumento rimando a Carando 2014 (con la precedente bibliografia); Di Nicuolo - Pisani 2016.

<sup>48</sup> *SEG XXVIII* 53 (= *XXIX*) 146, ll. 13-18.

<sup>49</sup> Rotroff 1978; Faraguna 192, 264.

dunque, una valenza comunitaria e politica pregnante, oltre a consolidare, con la sua stessa presenza, il carattere democratico delle istituzioni civiche ateniesi.

La sua ubicazione topografica, pertanto, non sembra casuale, ma conferisce al monumento un'importanza strategica e ideologica, soprattutto in connessione con la sua funzione identitaria per la *politeia* ateniese. Successivamente alla sconfitta a Cheronea, questo monumento rappresentava per i cittadini un simbolo imprescindibile della cittadinanza e della partecipazione alla vita politica, comunicando, inoltre, quanto fosse saldo il legame della città con il proprio ordinamento politico e con la suddivisione nelle dieci tribù clisteniche<sup>50</sup>.

Lo stretto legame del monumento per gli Eponimi con la macchina democratica ateniese è testimoniato anche dal fatto che, di fronte alle statue, erano affisse le proposte di legge su tavole lignee, le liste di efebi e di cittadini chiamati alle armi, oltre a quelle di cittadini inadempienti<sup>51</sup>. Di recente, poi, si è avanzata anche l'ipotesi che le nuove proposte legislative, prima di essere discusse nell'*ek-klesia*, dovessero essere esposte e rese capillarmente note a tutti i cittadini, sfruttando tutti quei luoghi marcati dalla presenza degli Eroi Eponimi, *in primis* i santuari a loro dedicati nei demi dell'Attica e il basamento nell'*agora*<sup>52</sup>.

#### *Gli Eroi Eponimi dopo Cheronea*

L'importanza degli Eroi Eponimi e la loro funzione civica nel contesto della *polis* attica sono evidenti e significative anche nel contesto della sconfitta a Cheronea: in un periodo di forte crisi sia politica che identitaria, il rilievo conferito a figure ancestrali, quali sono gli Eponimi, assolve alla funzione di ricompattare la comunità attorno ai valori fondanti per la città stessa.

Anche nella *Leocratea* Licurgo afferma, se pure in maniera volutamente generica, che i sovrani ateniesi delle origini preferivano morire per la propria patria e ottenevano, di conseguenza, il grande privilegio di conferire il proprio nome alla terra attica. L'oratore, quindi, sottolinea lo stretto legame che unisce gli Eponimi e il territorio, recuperando in maniera implicita il *topos* dell'autoctonia, che accomuna tutti questi Eroi nella condivisione della *chora*<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Sulla valenza identitaria dei luoghi e dei monumenti in epoca antica, rimando, tra gli altri, a Alcock 2002; Alcock - Van Dyke 2003; Ma 2009.

<sup>51</sup> Per le fonti relative alle diverse funzioni pubbliche del monumento, cfr. *Agora* III, 85-90.

<sup>52</sup> Di Nicuolo - Pisani 2016, 515-517.

<sup>53</sup> Lyc. I (*Leocr.*) 88: τοιγαροῦν μονώτατοι ἐπώνυμοι τῆς χώρας εἰσὶν ἰσοθέων τιμῶν τετυχηκότες, εἰκότως: ὑπὲρ ἧς γὰρ οὕτω σφόδρα ἐσπούδαζον, δικαίως ταύτης καὶ τεθνεώτες ἐκληρονόμου.

L'epitaffio demostenico, tuttavia, riserva un grande rilievo alla trattazione delle gesta di questi Eroi, in una sezione che, sebbene non si distingua per *pathos* e vigore retorici, presenta, tuttavia, una forza ideologica che è pienamente funzionale al momento storico nel quale il discorso fu pronunciato e alla strategia adottata dall'oratore stesso nel presentare la sconfitta.

Prima di soffermarsi analiticamente sul catalogo delle imprese degli Eponimi, occorre valutare attentamente le dichiarazioni introduttive alla sezione, che contribuiscono a chiarire la scelta retorica di inserire un tale *excursus* in un contesto epitaffico:

ἂ μὲν οὖν κοινῇ πᾶσιν ὑπῆρχεν τοῖσδε τοῖς ἀνδράσιν εἰς τὸ καλῶς ἐθέλῃν ἀποθνήσκειν, εἰρηται, γένος, παιδεία, χρηστῶν ἐπιτηδεύματων συνήθεια, τῆς ὅλης πολιτείας ὑπόθεσις: ἂ δὲ κατὰ φυλὰς παρεκάλεσεν ἑκάστους εὐρώστους εἶναι, ταῦτ' ἤδη λέξω<sup>54</sup>.

«Le ragioni che sono in comune a tutti questi uomini per il desiderio di una bella morte sono state dette, vale a dire la stirpe, l'educazione, la consuetudine di costumi onesti, il fondamento di tutto quanto l'ordinamento politico; le ragioni che, invece, chiamarono ciascuno di questi, tribù per tribù, a essere valorosi, ora le enuncerò».

Innanzitutto, dunque, l'oratore ricorda sommariamente quali siano le prerogative comuni a tutti quanti i caduti, le qualità che li hanno indotti a desiderare una bella morte: la nascita, collegata al *topos* dell'*eugeneia* e dell'autoctonia ateniese, che rende tutti quanti i cittadini di Atene uguali tra loro, a prescindere dal censo o da qualsiasi altro privilegio; l'educazione, che la *polis* ha impartito loro e si apprende, in primo luogo, nelle occasioni rituali e ufficiali, come le pubbliche esequie o le feste religiose; uno stile di vita ispirato a costumi che siano onesti e utili, sia nell'ambito privato che in quello sociale<sup>55</sup>. La concreta gestione della vita politica della comunità prevede infatti, di volta in volta, la trasmissione di un sapere collettivo a tutta quanta la compagine civica<sup>56</sup>. In particolar modo, la *χρηστῶν ἐπιτηδεύματων συνήθεια* richiama la definizione che l'oratore offre dei caduti, in precedenza, al paragrafo 25 dell'epitaffio: Demostene afferma che

<sup>54</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 27.

<sup>55</sup> In merito al valore dell'aggettivo *chrestos* nel contesto politico-sociale, rimando a Cagnetta - Petrocelli - Zagaria 1978; Rosenbloom 2002. L'espressione *χρηστὰ ἐπιτηδεύματα* ritorna in altri passi della letteratura di IV secolo, tra i quali è possibile ricordare Isocr. *Ant.* 223 e, in particolar modo, Lys. *In Phil.* 25, nel quale l'oratore sottolinea come un comportamento onesto e retto debba ricevere pubblicamente un giusto riconoscimento.

<sup>56</sup> Rimando soprattutto a Ober 2008, 272-275.

quanti perirono a Cheronea si distinguevano per molte prerogative, ma soprattutto erano superiori per l'ordinamento politico, la *politeia* democratica<sup>57</sup>. A queste prime tre categorie, si ricollega l'espressione τῆς ὅλης πολιτείας ὑπόθεσις, che le definisce compiutamente e ne sancisce la validità complessiva per tutta la comunità. Il termine ὑπόθεσις racchiude tutti i sostantivi precedenti e li ingloba in una dimensione prettamente politica. Il carattere civico del *genos* traspare nella riflessione imperante sull'autoctonia, oltre che sull'idea che il regime democratico sia connaturato alla stessa città di Atene, dal momento che i suoi cittadini sono tutti uguali sul piano politico e sociale. La *paideia*, poi, ricopre un ruolo di primo piano, in quanto informa il pubblico e le generazioni successive delle imprese degli antenati e dei caduti, oltre a tramandare i valori cardini di Atene: essa rappresenta una sorta di 'ponte' ideale tra il presente, il passato, più o meno remoto, e il futuro<sup>58</sup>. Infine, poi, la *synetheia* ai buoni costumi sancisce l'esplicita adesione a questo complesso di valori e, soprattutto, alla macchina democratica della *polis* attica.

L'oratore, delineato così il piano generale della *politeia* della città, afferma poi di voler ricordare le ragioni che spinsero i caduti a desiderare di morire sul campo, schierati in base alla propria tribù. Ne consegue che tra quanti sono periti a Cheronea e gli Eponimi di riferimento si instauri un rapporto di mutuo intimo scambio: gli Eroi, attraverso il proprio *exemplum*, hanno permesso agli Ateniesi di dimostrarsi coraggiosi (εὐρώστοι) sul campo e, a loro volta, questi caduti si sono serviti della 'lezione' appresa dagli Eponimi durante i rituali e le festività pubbliche, per dimostrare il proprio valore in battaglia.

Peraltro, l'attributo εὐρώστοι richiama una sezione precedente dell'epitaffio demostenico: al par. 26, delineando i caratteri principali della *politeia* democratica, l'oratore afferma infatti che i caduti si comportarono valorosamente (εὐρώστως) sul campo di Cheronea per non dover affrontare, al loro ritorno in patria, una possibile accusa di viltà e per non venire pubblicamente disonorati<sup>59</sup>. Tramite questa ripresa lessicale, si può cogliere come l'oratore connetta la pratica democratica con lo scontro armato e, soprattutto, con gli Eroi Eponimi, i quali vengono a rappresentare il modello principe della struttura amministrativa e politica della *demokratia* attica.

<sup>57</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 25: διὰ πολλὰ δ' εἰκότως ὄντες τοιοῦτοι, διὰ τὴν πολιτείαν οὐχ ἤκιστ' ἦσαν σπουδαῖοι. Sul valore dell'attributo *spoudaios* nel contesto democratico dell'Atene classica, rimando soprattutto a Gastaldi 1987, 65-72.

<sup>58</sup> Cfr. anche Lys. II (*Epit.*) 69.

<sup>59</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 26: ἃ φοβούμενοι πάντες εἰκότως τῆ τῶν μετὰ ταῦτ' ὄνειδῶν αἰσχύνῃ τὸν τε προσιόντι ἀπὸ τῶν ἐναντίων κίνδυνον εὐρώστως ὑπόμειναν, καὶ θάνατον καλὸν εἶλοντο μᾶλλον ἢ βίον αἰσχρὸν.

### *Gli Eroi Eponimi*

Da ultimo vale la pena rilevare un ulteriore elemento: come è noto, la natura egualitaria dell'*epitaphios logos* impedisce, di fatto, all'oratore di parlare esplicitamente di ciascuno dei caduti<sup>60</sup>. Demostene riesce a suddividere quanti sono periti a Cheronea in base alla ripartizione tra le tribù clisteniche, recuperando lo schema delle liste dei caduti che venivano esposte, a corredo dei monumenti funerari del *Demosion Sema*. In queste ultime, gli Ateniesi che, di anno in anno, perivano in battaglia erano menzionati con il solo idionimo, senza demotico o patronimico, e distinti solo tra le tribù di appartenenza<sup>61</sup>. L'oratore compie, dunque, un'operazione simile: nell'epitaffio, i caduti sono elogiati collettivamente (κοινῆ) per le prerogative che li accomunano, ma vengono anche menzionati come membri della tribù di appartenenza (κατὰ φυλᾶς), ricordando le caratteristiche principali dei singoli Eponimi che li ispirarono nel momento dello scontro a Cheronea. Significativamente, la medesima relazione tra individualità e collettività è riscontrabile anche nell'epitaffio iperideo per i caduti di Lamia, quando l'oratore afferma che è inutile elogiare ciascuno dei morti, dal momento che tutti quanti sono accomunati dalla medesima *eugeneia*<sup>62</sup>. Se, però, Iperide vuole di fatto evitare un'*eulogia* particolareggiata di ogni Ateniese perito nel 323, per potersi concentrare esclusivamente sul generale Leostene, Demostene, invece, intende enfatizzare pienamente l'appartenenza di ciascun cittadino alla città tramite la rispettiva tribù.

La struttura di tutta la sezione insiste dunque, in primo luogo, sulla relazione pedagogica tra i caduti e gli Eroi Eponimi delle rispettive tribù di appartenenza: tramite l'insegnamento ricevuto, gli Ateniesi hanno scelto consapevolmente di perire sul campo di battaglia, diventando così essi stessi un modello per le generazioni future<sup>63</sup>. Dei caduti si afferma che tutti quanti conoscevano o ricordavano, per aver visto o ascoltato, il modello del proprio Eroe di riferimento: è interessante

<sup>60</sup> Sul carattere egualitario dell'*epitaphios logos*, la bibliografia è alquanto copiosa; in questa sede, mi limito a ricordare i lavori pionieristici di Ziolkowski 1981; Loraux 1981; vd. anche Parker 1996, 49-58; Prinz 1997; da ultime, Marchiandi - Mari 2016.

<sup>61</sup> Rassegne sulle liste dei caduti sono reperibili in Clairmont 1983, 87-245 e, di recente, in Ruggeri 2013, 148-151; sulla struttura e sulle caratteristiche principali di questi documenti, rimando a Low 2003; Ead. 2010; Arrington 2011; Low 2013; Marchiandi 2014; Arrington 2015, 91-123.

<sup>62</sup> Hyp. *Epit.* 7: περὶ δὲ Ἀθηναίων ἀνδρῶν τοὺς λόγους ποιούμενον, οἷς ἡ κοινὴ γένεσις αὐτόχθοσιν οὐσιν ἀνυπέμβλητον τὴν εὐγένειαν ἔχει, περίεργον ἡγοῦμαι εἶναι ἰδίᾳ τὰ γένη ἐγκωμιάζειν.

<sup>63</sup> In riferimento a tale finalità paideutica e paradigmatica, rimando a Derderian 2001, 175-181; Wohl 2002, 33-36 parla di un "*mirror stage*", ovvero della capacità dell'*epitaphios logos* di proiettare un modello al quale i cittadini ateniesi cercano di adeguare il proprio comportamento; cfr. anche Balot 2014, 34-36.

osservare però come, in tutti i casi, si evidenzi l'aspetto concreto e continuativo della *paideia*<sup>64</sup>.

Demostene, dunque, sottolinea la razionalità della decisione di questi cittadini, che scelsero consapevolmente di andare incontro a morte certa per la salvezza della patria<sup>65</sup>. Questa riflessione richiama alla mente del pubblico il precedente par. 17 dell'epitaffio, nel quale l'oratore afferma che il principio dell'*arete* è razionale e il suo compimento concreto è rappresentato dall'*andreia*; recuperando un concetto presente nell'epitaffio tucidideo, Demostene, quindi, evidenzia il carattere meditativo della scelta ateniese di perire sul campo<sup>66</sup>.

L'analisi dettagliata degli Eroi citati dall'oratore, se pure ripetitiva e a forza ridondante, può aiutare tuttavia a comprendere meglio il suo *modus operandi* e a illuminare la strategia retorica alla base dell'*excursus*.

Di Eretteo, si ricorda che, per salvare la terra dell'Attica, sacrificò le proprie figlie, chiamate poi Giacintidi<sup>67</sup>; allo stesso modo, i membri dell'*Erechtheis* ritennero vergognoso avere più a cuore la loro salvezza che non una gloria immortale, votando, dunque, le proprie vite alla patria<sup>68</sup>. L'oratore recupera, in tale contesto, il motivo dell'autoctonia e il legame con la terra dell'Attica, quella stessa *chora* che ha nutrito indistintamente tutti i caduti<sup>69</sup>. Il riferimento alle Giacintidi, in

<sup>64</sup> Le espressioni sono simili tra loro: ἤδησαν (Eretteo, par. 27; Cecrope, par. 30), οὐκ ἠγνόουν (Egeo, par. 28), παρελήφεσαν (Pandione, par. 28), ἠκηκόεσαν (Leo, par. 29), ἐμέμνηντο (Acamante, par. 29; Ippotonte, par. 30), οὐκ ἐλάνθανεν (Oineo, par. 30; Aiace, par. 31), οὐκ ἠμνεμόουν (Antioco, par. 31).

<sup>65</sup> La forza volontaria del loro comportamento è desumibile anche dalle espressioni verbali utilizzate dall'autore: ἠγοῦντο/ἠγήσαντο (caduti dell'*Erechtheis*, par. 27; *Aigeis*, par. 28; *Antiochis*, par. 31), ἐνόμιζον (caduti della *Pandionis*, par. 28), ὑπελάμβανον (membri della *Leontis*, par. 29; *Kekropis*, par. 30), ἔμελλον (caduti dell'*Akamantis*, par. 29), ᾤοντο (caduti dell'*Oineis*, par. 30; *Hippothontis*, *Aiantis*, par. 31). Risulta interessante anche osservare come in tutti i casi l'oratore si serva di particelle logiche, come οὐν, δέ, δὴ, per connettere il modello dell'Eroe all'*ethos* dei caduti.

<sup>66</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 17: ἔστιν γάρ, ἔστιν ἀπάσης ἀρετῆς ἀρχὴ μὲν σύνεσις, πέρας δ' ἀνδρεία: καὶ τῇ μὲν δοκιμάζεται τί πρακτέον ἐστί, τῇ δὲ σφάζεται. Cfr. Thuc. II 39, 4. In merito alla razionalità dell'*andreia* ateniese, rimando soprattutto ai lavori di Balot 2004; 2010; 2014; da ultimo, vd. anche Canevaro 2019; sul carattere democratico di questo principio, vd. anche Roisman 2003, 136-141; 2005, 75-79.

<sup>67</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 27: ἤδεσαν πάντες Ἐρεχθεΐδας τὸν ἐπώνυμον τὸν αὐτῶν Ἐρεχθεά, ἔνεκα τοῦ σῶσαι τὴν χώραν τὰς αὐτοῦ παῖδας, ἃς Ὑακινθίδας καλοῦσιν, εἰς προὔπτον θάνατον δόντ' ἀναλῶσαι.

<sup>68</sup> *Ibid.*: αἰσχρὸν οὖν ἠγοῦντο τὸν μὲν ἀπ' ἀθανάτων πεφυκότα πάντα ποιεῖν ἔνεκα τοῦ τὴν πατρίδ' ἐλευθερῶσαι, αὐτοὶ δὲ φανῆναι θνητὸν σῶμα ποιούμενοι περὶ πλείονος ἢ δόξαν ἀθάνατον. Sulla figura di Eretteo e sulla sua relazione con Erittonio, rimando a Sourvinou-Inwood 2011, 51-111 (con la bibliografia precedente).

<sup>69</sup> Cfr. § 5. Il legame tra l'Eroe e la terra è provato anche dal perfetto adattamento dell'Eretteo alle precedenti strutture architettoniche e alla conformazione naturale del terreno, per cui rimando a

particolare, rivela un legame molto forte con l'ambito della guerra e trova un significativo riscontro anche nella *rhexis* finale di Atena nell'*Eretteo* euripideo, nella quale la dea profetizza che le loro anime saranno trasportate nell'*aither*, in cielo, e gli Ateniesi dovranno invocare le fanciulle prima di andare in battaglia<sup>70</sup>. Inoltre, il giudizio di un comportamento vergognoso, *aischros*, presente nella riflessione sui caduti dell'*Erechtheis*, recupera un concetto del paragrafo 26 dell'epitaffio, nel quale l'oratore ricorda come, nei regimi democratici, non sia possibile compiacere tutti quanti e l'*aischyne* verso le cattive azioni abbia un carattere prescrittivo<sup>71</sup>.

Di Egeo, invece, Demostene richiama alla memoria la tradizione sul figlio Teseo, affermando che quest'ultimo fondò per la città l'*isegoria*, concetto molto caro alla propaganda democratica. I caduti, di conseguenza, preferirono cadere sul campo, troncando la propria vita, per non vedere tale principio calpestato<sup>72</sup>. L'oratore recupera qui un principio molto caro alla tradizione democratica ateniese e connette la descrizione di Teseo con quanto è esposto in precedenza al par. 26 dell'epitaffio, dove si afferma che uno degli elementi portanti del regime democratico è la *parrhesia*. Tra i due concetti vi è una similarità concettuale: mentre l'*isegoria* è inerente al solo contesto politico dell'Assemblea riunita e alla possibilità per qualsiasi cittadino di prendere la parola, la *parrhesia* indica, invece, la libertà di parola in senso lato, in qualsiasi ambito della vita sociale<sup>73</sup>. Demostene, dunque, lega alla tribù dell'*Aigeis* uno dei valori politici principali dell'ideologia ateniese e sottolinea, da un lato, come tale concetto sia intimamente connesso con il regime democratico e, dall'altro, quanto ancestrale e remota sia questa

Clements 2016. Nel santuario a lui consacrato, si ripercorre tutta la storia ateniese, dalla contesa tra Atena e Poseidone, al ricordo di Cecrope, al sacerdozio di *Poseidon-Erechtheus*: Shapiro 2012, 160, a tal proposito, parla di una «history without historians»; cfr. anche Di Cesare 2016, 723-726 (con ampio prospetto bibliografico).

<sup>70</sup> Cfr. Eur. *TGF* V.1 F 370 con il commento in Sonnino 2010, 67-75. Il riferimento alla trasmigrazione delle anime nell'*aither* è presente anche nell'epitaffio per i caduti a Potidea del 432/1 (*IG* I<sup>3</sup> 1179), come rileva anche Sourvinou-Inwood 1996, 194, 202.

<sup>71</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 26: οὔτε γὰρ πάντας ἐξαρέσασθαι τοῖς αἰσχρόν τι ποιήσασιν δυνατόν [...] ἃ φοβούμενοι πάντες εἰκότως τῇ τῶν μετὰ ταῦτ' ὄνειδῶν αἰσχύνῃ τόν τε προσιόντ' ἀπὸ τῶν ἐναντίων κίνδυνον εὐρώστως ὑπέμειναν.

<sup>72</sup> *Ibid.* 28: οὐκ ἠγνόουν Αἰγείδαι Θησέα τὸν Αἰγέως πρῶτον ἰσηγορίαν καταστησάμενον τῇ πόλει. δεινὸν οὖν ἠγούντο προδοῦναι τὴν ἐκείνου προαίρεσιν, καὶ τεθνάναι μᾶλλον ἢροῦντ' ἢ καταλυομένης ταύτης παρὰ τοῖς Ἑλλήσιν ζῆν φιλοψυχήσαντες. In merito alla storia del termine *isegoria*, rimando a Raaflaub 1996, 143-146; 2004; 2013.

<sup>73</sup> Cfr. *ibid.* 26: αἱ δὲ δημοκρατίαι πολλὰ τ' ἄλλα καὶ κατὰ καὶ δίκαι' ἔχουσιν, [...] καὶ τὴν παρρησίαν ἐκ τῆς ἀληθείας ἡρτημένην οὐκ ἔστι τάλιθες δηλοῦν ἀποτρέψαι. Sulla *parrhesia* e sui suoi rapporti con l'*isegoria*, vd. McClure 1999, 9-10; Roisman 2004, 91; Carter 2004; Saxonhouse 2006.

istituzione, ancorata alle origini stesse della città di Atene. I caduti, poi, adeguarono la *prohairesis* di Teseo, che si realizza nell'ambito civile e istituzionale, al campo militare e al contesto panellenico, dal momento che preferirono morire piuttosto che vedere la fine dell'*isegoria* presso i Greci, a seguito dell'asservimento ai Macedoni. L'oratore, recuperando la teoria tucididea e isocratea di un'Atene scuola di tutta l'Ellade, mostra come i membri dell'*Aigeis* e, di conseguenza, la *polis* attica, di cui la tribù costituisce una sorta di microcosmo, abbiano insegnato ai Greci e difeso il valore stesso dell'*isegoria*<sup>74</sup>.

A proposito di Pandione, invece, Demostene ricorda come le figlie, Procne e Filomela, si vendicarono dei soprusi e delle violenze perpetrate dal trace Tereo ai loro danni; i caduti, quindi, in virtù di una discendenza dalle figlie dell'Eroe, ritennero di dover mostrare un simile atteggiamento, vendicando le offese recate alla Grecia dai Macedoni<sup>75</sup>. L'episodio mitico, noto anche dal *Tereo* di Sofocle, assolve a una funzione ideologica precisa, dal momento che mette in rilievo la violenza e l'aggressività connaturate, secondo gli Ateniesi, al mondo tracio<sup>76</sup>. Nell'epitaffio demostenico, il Macedone è perfettamente assimilato a Tereo: sia le Pandionidi sia la Grecia sono vittime dell'*hybris*. I membri della *Pandionis* erano consapevoli dell'esistenza di una *syngeneia* con Procne e Filomela e, in virtù di tale relazione, ritenevano che fosse per loro necessario mostrare lo stesso atteggiamento contro i nemici che violavano la terra greca. In altre parole, l'oratore postula una vera e propria linea genealogica tra le fanciulle mitiche e i membri della *Pandionis* periti sul campo di Cheronea: questa discendenza, seppur fittizia, diventa, così, parte integrante della memoria collettiva della tribù e orienta necessariamente la condotta civica dei suoi membri.

I membri della *Leontis*, invece, sapevano bene che le figlie dell'Eponimo Leo si erano offerte ai cittadini come vittime sacrificali per la salvezza della terra attica: per i membri di questa tribù non era lecito dar l'impressione di possedere

<sup>74</sup> Vd. Thuc. II 41; Isocr. XV (*Antid.*) 295.

<sup>75</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 28: Πρόκνην καὶ Φιλομήλαν τὰς Πανδίωνος θυγατέρας, ὡς ἐτιμωρήσαντο Τηρέα διὰ τὴν εἰς αὐτὰς ὕβριν [...] οὐ βιωτὸν οὖν ἐνόμιζον [*scil.* Αἰγείδαι] αὐτοῖς, εἰ μὴ συγγενῆ φανήσονται τὸν θυμὸν ἔχοντες ἐκείναις, ἐφ' οἷς τὴν Ἑλλάδ' ἑώρων ὕβριζομένην. Com'è noto, gli antichi conoscevano due eroi omonimi: il primo sarebbe stato il successore di Erittonio e padre di Eretteo, Procne, Bute e Filomela; il secondo Pandione, invece, doveva essere figlio di Cecrope e venne cacciato a Megara. Al riguardo, vd. Kron 1976, 104-106; Kearns 1989, 191-192.

<sup>76</sup> Sulla tragedia sofoclea, rimando agli studi di Dobrov 1993; Fitzpatrick 2001; Coo 2013. In merito, invece, alla percezione ateniese dei Traci, si può osservare un'ambivalenza: se nella tragedia questi sono caratterizzati come un popolo cruento e dedito alla violenza, tuttavia, bisogna rilevare il continuo fascino e influsso che quel popolo esercitava sulla cultura ateniese: vd. Tsiafakis 2000; Sears 2015; Tsiafakis 2016.

un coraggio inferiore a quello delle loro antenate<sup>77</sup>. Nel momento in cui si sono immolate per la salvaguardia della *chora*, le fanciulle mitiche hanno dato prova di *andreia*, valore, quest'ultimo, che, come si è già ricordato, ricopre un'importanza particolare nell'epitaffio demostenico. In tal senso, dunque, ritengo che debba essere letto il riferimento all'*andreia* delle figlie di Leo: queste ultime diventano 'coraggiose' quando il loro sacrificio è funzionale alla sopravvivenza stessa della *polis*, e, di conseguenza, grazie all'*exemplum* mitico, i caduti della *Leontis* sentono il dovere di dar prova di un atteggiamento simile.

Un caso particolarmente interessante è, poi, rappresentato dall'*Akamantis*: i suoi membri sapevano bene che l'Eroe era partito alla volta di Troia per salvare Etra, sua progenitrice; allo stesso modo, essi ritennero di dover sopportare qualsiasi pericolo pur di porre in salvo i propri genitori<sup>78</sup>. Il dato che desta maggiore attenzione è che Etra fosse la nonna e non la madre di Acamante: come è possibile spiegare questa evidente distorsione? Il testo di fatto, in questo punto, presenta una doppia lezione: alcuni manoscritti riportano il nome di Fedra, in luogo di Etra, ma gli editori, sia Clavaud sia Dilts, pensano che questa sia una banalizzazione del testo originario<sup>79</sup>. Ferma restando la possibilità di una corruzione del testo, ritengo, tuttavia, che l'oratore intenzionalmente indichi Etra come la madre di Acamante, per una ragione di natura funzionale: il termine di paragone tra l'Eroe e i membri dell'*Akamantis* è rappresentato infatti dal tentativo di porre in salvo i genitori. Innanzitutto, sappiamo che, ad Atene, la *gherotrophia* e il rispetto nei confronti dei genitori e delle generazioni passate erano un imperativo morale e sociale, tanto che un cittadino ateniese, prima di prendere la parola in Assemblea, poteva essere pubblicamente accusato di maltrattamenti nei confronti del padre e della madre, con la procedura della *dokimasia*<sup>80</sup>. In secondo luogo, l'episodio del

<sup>77</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 29: ἡκηκόεσαν Λεωντίδαι μυθολογουμένας τὰς Λεῶ κόρας, ὡς ἑαυτὰς ἔδοσαν σφάγιον τοῖς πολίταις ὑπὲρ τῆς χώρας. [...] οὐ θεμιτὸν αὐτοῖς ὑπελάμβανον χεῖροσιν ἀνδράσιν οὐσιν ἐκείνων φανῆναι. Le fonti non ci danno altre indicazioni in merito a questo *mythos* dal carattere estremamente topico: il sacrificio di fanciulle per la salvezza patria è un tema che trova riscontro in altri complessi leggendari, come sottolinea, tra gli altri, Sonnino 2010, 90-100.

<sup>78</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 29: ἐμέμνηντ' Ἀκαμαντίδαι τῶν ἐπῶν ἐν οἷς Ὅμηρος ἔνεκα τῆς μητρὸς φησιν Αἰθρας Ἀκάμαντ' εἰς Τροίαν στείλαι. ὁ μὲν οὖν παντὸς ἐπειρᾶτο κινδύνου τοῦ σῶσαι τὴν ἑαυτοῦ μητέρ' ἔνεκα: οἱ δὲ τοὺς οἴκοι σύμπαντας γονέας πῶς οὐκ ἤμελλον ὑπὲρ τοῦ σῶσαι πάντα κίνδυνον ὑπομένειν; L'episodio, trattato nel ciclo troiano, è noto da testimonianze indirette, quali Paus. X 25, 7-8 e Apoll. *Epit.* 5, 22; cfr. il commento di West 2013, 215, 235.

<sup>79</sup> Clavaud 1974, 63, 122; Dilts 2009, 347. I manoscritti F e Q riportano la lezione Φαίδρας, mentre tutti gli altri tramandano Αἰθρας.

<sup>80</sup> Cfr. da ultima Cantarella 2016. Plutarco riporta la notizia di provvedimenti relativi alla *gherotrophia* di epoca soloniana, che prevedevano alcune deroghe significative, come nel caso di figli di prostitute (Plut. *Sol.* 22, 4): cfr. Leão 2011; Leão - Rhodes 2015, 95-97; Loddo 2018, 200. Su

salvataggio di Etra da parte dei nipoti era riconosciuto come un tradizionale esempio di *sophrosyne* e di soccorso nei confronti dei più deboli<sup>81</sup>. L'oratore, dunque, per conferire maggiore forza ideologica al confronto tra l'Eroe e i caduti, arriva a forzare la tradizione mitopoietica, piegandola alle proprie esigenze retoriche e al messaggio che intende veicolare. La memoria collettiva di tale *mythos* viene così declinata in funzione della circostanza ufficiale nella quale si manifesta e dei personali obiettivi retorici di chi parla. È del resto ben noto che una comunità tenda a selezionare gli eventi e le forme narrative più consone alla definizione della propria identità, anche a prezzo di evidenti distorsioni: queste non sono percepite come elementi estranei o allotropi, ma diventano parte integrante di quella *intentionale Geschichte* che costituisce la 'storia' più vera e autentica per la comunità, nel suo tentativo di autodefinizione<sup>82</sup>.

Sui membri dell'*Oineis*, invece, l'oratore afferma che essi erano consapevoli che Oineo fosse figlio di un dio e lo chiamavano *archegos*: nel discorso il padre non è direttamente citato, ma molto probabilmente doveva trattarsi di Dioniso, figlio di Semele e nipote di Cadmo di Tebe<sup>83</sup>. In virtù di questa *syngeneia*, che legava le due città nella figura dell'Eponimo, i caduti decisero di sobbarcarsi la fatica dello scontro armato per la salvezza di entrambe le città<sup>84</sup>. Si possono osservare tre elementi interessanti in questo passo: il termine *archegos*, insieme ad *archeges*, in origine doveva identificare gli Eponimi come *leader*, anche in ambito militare; successivamente, invece, sottolinea il rapporto di parentela fittizia che lega l'Eroe ai membri della rispettiva tribù<sup>85</sup>. In secondo luogo, tramite Oineo si definisce una *kinship diplomacy* che, seppur ancorata a un piano mitologico, prescrive la necessità di una collaborazione tra Atene e Tebe<sup>86</sup>: i membri

questo tipo di *dokimasia*, il cui esempio più illustre è a noi noto dalla *Contro Timarco* eschinea, cfr. Feyel 2009, 198-207.

<sup>81</sup> Ricordo che l'episodio è rappresentato, tra gli altri, anche nel dipinto dell'*Ilioupersis* all'interno della *Stoa Poikile*, per cui rimando a Di Cesare 2015, 184-188.

<sup>82</sup> Gli studi sulle dinamiche della memoria collettiva sono molteplici; in questa sede, è opportuno ricordare almeno alcune recenti sintesi, come quelle di Giangiulio 2007; Proietti 2012; Steinbock 2012, 7-19; Shear 2013, 511-515; Proietti - Franchi 2014, 40-78; Giangiulio 2019; Castagnoli - Ceccarelli 2019. Sul concetto di *intentionale Geschichte*, vd. Gehrke 2001; 2010, 15-18.

<sup>83</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 30: Κάδμου μὲν Σεμέλη, τῆς δ'ὄν πρόπτον ἐστὶν ὀνομάζειν ἐπὶ τοῦδε τοῦ τάφου, τοῦ δ' Οἰνεὺς γέγονεν, ὃς ἀρχηγὸς αὐτῶν ἐκαλεῖτο. Il divieto di nominare le divinità nel discorso epitaffico è espresso chiaramente in Plat. *Menex.* 238b; vd. anche Parker 2005, 105.

<sup>84</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 30: κοινῶν δ' ὄντος ἀμφοτέραις ταῖς πόλεσιν τοῦ παρόντος κινδύνου, ὑπὲρ ἀμφοτέρων ἅπασαν ᾗοντο δεῖν ἀγωνίαν ἐκτεῖναι.

<sup>85</sup> Vd. Parker 1996, 120-121.

<sup>86</sup> Questo è un concetto particolarmente proficuo nelle relazioni interstatali del mondo greco, come è stato osservato, tra gli altri, da Curty 1995; cfr. anche le riflessioni in Musti 2001; Bolmarcich 2010. Per una storia semantica del termine *syngeneia*, vd. Bresson - Delbord 1985.

dell'*Oineis*, dunque, sono chiamati a mostrare una solidarietà nei confronti della città beotica, in virtù di una *syngeneia* primordiale che si istituisce tra Cadmo e l'Eponimo. Peraltro, la genealogia proposta da Demostene sembra rispondere a esigenze retoriche e apologetiche ben precise e motivate; in un passo di Pausania si legge infatti che Oineo fosse un figlio illegittimo di Pandione<sup>87</sup>. Anche alla luce del caso dell'*Akamantis*, è lecito domandarsi se l'oratore non adotti una versione genealogica a lui più congeniale, al fine di istituire uno stretto rapporto tra la situazione contingente e l'identificazione stessa di Oineo. Dal luogo di rinvenimento di un rilievo figurato, che coronava un'iscrizione oggi perduta, datata tra la metà e il terzo quarto del IV secolo, sembra che il santuario dell'Eroe fosse collocato ad Acarne. L'Eponimo doveva avere quindi un legame particolare con questo demo, celebre nell'antichità per la coltivazione della vite e la produzione del vino: tramite questa relazione sembra intuirsi la paternità dionisiaca di Oineo<sup>88</sup>. Demostene, dunque, sceglie di rievocare la discendenza tebana dell'Eponimo tramite la figura di Cadmo e, di conseguenza, di servirsi di una parentela leggendaria per sancire la necessità di un'alleanza militare tra Atene e Tebe, patrie di Oineo e di Dioniso. Secondo il modello della "storia intenzionale" citato in precedenza, l'oratore, dunque, adatta la versione mitologica della stirpe dell'Eponimo per sottolineare la validità della *symmachia* tra le due *poleis*, celando, dietro riflessioni di carattere genealogico, un'apologia della situazione politica prima di Cheronea.

Della *Kekropis*, l'oratore ricorda come i suoi membri fossero a conoscenza della natura composita del loro Eponimo, il quale univa la forza del serpente con l'intelligenza dell'essere umano<sup>89</sup>. L'aspetto anguiforme di Cecrope è un dato incontrovertibile; quando viene rappresentato come Eponimo, tuttavia, tale caratteristica non sembra lasciare traccia, dal momento che questi è raffigurato come un vecchio barbato con lo scettro in mano; tuttavia, la natura autoctona di Cecrope non sembra mai essere messa in discussione<sup>90</sup>. La natura dell'Eroe, poi, mette in evidenza due caratteristiche principali: la forza, *alke*, indica genericamente qualsiasi dimostrazione di vigore fisico, ma può anche identificare qualunque atto di resistenza o difesa contro un nemico. L'oratore sembra prediligere la seconda

<sup>87</sup> Paus. I 5, 2: Οἰνεὺς Πανδίωνος υἱὸς νόθος.

<sup>88</sup> Cfr. Lawton 1995, no. 125. Il rilievo presenta una figura maschile stante e con l'armatura sul lato sinistro, identificata con l'Eponimo, alla quale si avvicinano altri tre uomini in atteggiamento ossequioso. Sul legame tra Oineo e Acarne, rimando a Kellogg 2013, 172-174.

<sup>89</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 30: ἦδεσαν Κεκροπίδαι τὸν ἑαυτῶν ἀρχηγὸν τὰ μὲν ὡς ἔστιν δράκων, τὰ δ' ὡς ἔστιν ἄνθρωπος λεγόμενον, οὐκ ἄλλοθὲν ποθεν ἢ τῷ τὴν σύνεσιν αὐτοῦ προσομοιοῦν ἄνθρώπῳ, τὴν ἀλκὴν δὲ δράκοντι.

<sup>90</sup> In merito alle raffigurazioni di Cecrope, rimando a LIMC s.v. *Kekrops*, oltre alla rassegna di Gourmelin 2004; tuttavia, non ritengo di poter condividere l'opinione della studiosa quando afferma che l'Eroe perda ogni collegamento con l'autoctonia una volta riconosciuto come Eponimo (304-306).

accezione semantica del termine, anche alla luce dei paragrafi precedenti laddove sostiene che la condotta dei soldati caduti a Cheronea evitò che Filippo II invadesse l'Attica, svolgendo un'azione difensiva e preventiva nei confronti della patria<sup>91</sup>. L'intelligenza, *synesis*, invece, fa riferimento a una dimensione prettamente umana e richiama alla memoria il par. 17, nel quale Demostene afferma che il principio della virtù è l'intelligenza<sup>92</sup>. I caduti, dunque, sentivano l'esigenza di compiere imprese degne del loro Eponimo, ispirate sia all'*alke* che alla *synesis*<sup>93</sup>. Lo stretto rapporto tra Cecrope e i membri della *Kekropis* permette un'immedesimazione continua con l'Eponimo e i valori che quest'ultimo giunge a incarnare in una prospettiva civica.

Di Ippotonte l'oratore ricorda semplicemente che l'Eponimo era nato da Alope, figlia del re eleusino Cercione, ma risulta molto restio a offrire particolari in merito al suo statuto eroico: afferma, infatti, che non è conveniente ricordare le imprese compiute dall'Eroe nell'occasione delle pubbliche esequie<sup>94</sup>. Da un passo di Pausania e da alcune iscrizioni sappiamo che Ippotonte aveva un legame con il complesso misterico di Eleusi; questa relazione, dunque, potrebbe spiegare la reticenza di Demostene<sup>95</sup>. L'oratore recupera, comunque, anche se non nel dettaglio, un rapporto topico con i caduti della tribù, sostenendo che questi ultimi cercarono di compiere imprese degne e meritevoli dell'Eponimo<sup>96</sup>.

Di Aiace, invece, si dice che questi preferì votarsi al suicidio, ritenendo invivibile la propria vita, dopo essere stato privato dell'onore delle armi di Achille<sup>97</sup>. Recuperando quanto viene detto nei paragrafi precedenti, l'oratore afferma che, durante lo scontro a Cheronea, il *daimon* concedeva il premio delle armi al nemico e, quindi, i membri dell'*Aiantis* preferirono morire combattendo contro i nemici per non dover subire un trattamento indegno. In questo modo, dunque, i caduti riescono a preservare intatto il loro legame con Aiace: il *medium comparationis*

<sup>91</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 20: νομίζω τοίνυν καὶ τοῦ τῆς χώρας ἡμῶν μὴ ἐπιβῆναι τοὺς πολεμίους πρὸς τῇ τῶν ἐναντίων ἀγνωμοσύνη τὴν τούτων ἀρετὴν αἰτίαν γεγενῆσθαι.

<sup>92</sup> *Ibid.* 17: ἔστιν γάρ, ἔστιν ἀπάσης ἀρετῆς ἀρχὴ μὲν σύνεσις.

<sup>93</sup> *Ibid.* 30: ἄξια δὴ τούτων πράττειν ὑπελάμβανον αὐτοῖς προσήκειν.

<sup>94</sup> *Ibid.* 31: ἐμέμνηθ' Ἴπποθωντίδαι τῶν Ἀλόπης γάμων, ἐξ ὧν Ἴπποθῶν ἔφυ, καὶ τὸν ἀρχηγὸν ἤδεσαν – ὧν τὸ πρέπον φυλάττων ἐγὼ τῷδε τῷ καιρῷ, τὸ σαφὲς εἰπεῖν ὑπερβαίνω.

<sup>95</sup> Paus. I 38, 4; cfr. *IG* II<sup>2</sup> 1149 (= *IEleus* 63); *IG* II<sup>2</sup> 1153 (= *IEleus* 67); *IG* II<sup>2</sup> 1163: le prime due sono state ritrovate a Eleusi, mentre la terza ad Atene. Per una rassegna sulle fonti relative alle origini di Ippotonte, rimando anche a Kearns 1989, 173; *LIMC* s.v. *Hippothon*.

<sup>96</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 31: ἄξια δὴ τούτων ζῶντο δεῖν ποιοῦντες ὀφθῆναι.

<sup>97</sup> *Ibid.*: τῶν ἀριστείων στερηθεὶς Αἴας ἀβίωτον ἑαυτῷ ἠγάσαστο τὸν βίον. L'episodio, oltre a essere noto dalla tragedia sofoclea, è ricordato anche nei poemi dell'*Aethiopsis* (cfr. *Schol.* Pind. *Isth.* 4, 58b) e della *Piccola Iliade* (cfr. Procl. *Vita Hom. Arg.* 1b, 209-210); vd. West 2013, 159-162, 173-176.

### Gli Eroi Eponimi

tra le due categorie risulta essere l'*axia*, un concetto che viene spesso ribadito in altri punti del testo dell'epitaffio demostenico<sup>98</sup>.

Da ultimo, l'oratore ricorda che Antioco era figlio di Eracle e i membri della sua tribù sapevano di dover vivere in maniera degna del loro Eroe oppure di dover scegliere una bella morte<sup>99</sup>. In maniera molto generica, l'oratore non offre nessun altro dato sullo *status* di tale figura, ma sottolinea nuovamente la dimensione dell'*axia*, per evidenziare lo stretto legame che esisteva tra la memoria tribale dell'Eponimo e la condotta dei membri della *phyle*.

### Conclusioni

L'azione politica di Demostene all'indomani della disfatta a Cheronea non può prescindere dai legami con l'epoca licurghea. Questa rappresenta, infatti, un periodo di grande rinascita culturale, amministrativa e sociale per la compagine civica ateniese ed è incentrata sul recupero del passato mitico e glorioso della città di Atene, oltreché sul consolidamento di alcuni tra i valori portanti della *polis* di epoca classica<sup>100</sup>. Questi elementi della politica licurghea sono, altresì, evidenti dalla lettura della *Leocratea*, che presenta un uso estensivo degli *exempla* storici e mitici, insieme a citazioni di interi passi poetici desunti dalla tradizione tragica, lirica ed epica<sup>101</sup>.

<sup>98</sup> Demosth. LX (*Epit.*) 31: ἡνικ' οὖν ὁ δαίμων ἄλλω τᾶριστει' ἐδίδου, τότε τοὺς ἐχθροὺς ἀμιυνόμενοι τεθνάναι δεῖν ᾤοντο, ὥστε μηδὲν ἀνάξιον αὐτῶν παθεῖν. Il concetto di *axios/axia* compare anche *ibid.* 1; 9; 24; 30; 34.

<sup>99</sup> *Ibid.*: οὐκ ἠμνημόνου Ἀντιοχίδα Ἡρακλέους ὄντ' Ἀντίχον· δεῖν οὖν ἠγησαντ' ἢ ζῆν ἀξίως τῶν ὑπαρχόντων ἢ τεθνάναι καλῶς. L'unico episodio leggendario relativo ad Antioco è connesso con l'invio dei giovani ateniesi al Minotauro cretese: vd. Kron 1976, 190-193; *LIMC* s.v. *Antiochos*, fig. 1.

<sup>100</sup> Sulla figura di Licurgo, alcuni ritengono che la sua attività riformatrice sia stata, in certa maniera, idealizzata ed esagerata dalla tradizione successiva, soprattutto a partire dal decreto di Stratocle del 307/6 a.C. (*IG* II<sup>2</sup> 457); in tal senso vd. Brun 2003; 2005. Per un'analisi dettagliata dell'iscrizione, rimando a Culasso Gastaldi 2003, la quale ravvisa nel decreto la volontà di creare una memoria collettiva e culturale della struttura civica ateniese attorno alla figura dell'Ateniese. L'azione politica di Licurgo è valorizzata, invece, tra gli altri, da: Faraguna 1992, 257-285; Humphreys 2004; Azoulay 2009, 151; Faraguna 2011; Oliver 2011; Csapo - Wilson 2014.

<sup>101</sup> La stessa strategia retorica e ideologica si deve ipotizzare anche in altri discorsi, traditi soltanto per via indiretta, come l'orazione *Contro Meneseemo* (Lyc. fr. 13); cfr. anche la testimonianza di Hermog. *Id.* 2, 389. Sulla relazione tra Licurgo e l'uso del passato tra i contributi principali che si possano segnalare in questa sede, cfr. Allen 2000; Lambert 2010; 2011; 2012, per l'ambito epigrafico; Engels 2014; Grethlein 2014; Hanink 2014, in relazione alla tradizione tragica e, da ultima, Volonaki 2019.

Il *revival* dei valori principali della vita sociale e civica ateniese diventa un denominatore comune dell'intera orazione e la religione permea tutto quanto il testo del discorso. Lo stesso Licurgo ci informa sulla finalità di questa sua scelta: innanzitutto, se i giudici non condanneranno Leocrate, creeranno un precedente poco edificante per il futuro e le generazioni successive; in secondo luogo, la scelta di selezionati *exempla* ha un dichiarato valore didascalico e paradigmatico<sup>102</sup>. Le stesse citazioni dei luoghi poetici vengono in qualche modo decontestualizzate, contribuendo ad assegnare loro una chiara definizione semantica e facendone uno strumento per veicolare un modello comportamentale preciso, quello interpretato e proposto appunto da Licurgo<sup>103</sup>. Insieme ad altri esempi, l'oratore riporta la lunga *rhexis* recitata da Prassitea nell'*Eretteo* euripideo: egli introduce la sezione con un commento sulla figura del tragediografo, affermando che questi, portando sulla scena il mito della guerra con Eumolpo, si rivelò un uomo *agathos*. Come è stato rilevato da altri studiosi, l'oratore, da un lato, propone Euripide come modello civico per gli Ateniesi presenti al processo del 330, dall'altro, recitando in prima persona il monologo, si sostituisce al tragediografo, divenendo egli stesso un vate e un poeta educatore e riformatore del pubblico presente<sup>104</sup>.

La finalità paideutica risulta essere anche uno dei capisaldi dell'attività licurghica, come mostra anche la riforma dell'efebia, proposta da Epicrate nell'anno 335/4: si predispose che tutti i giovani ateniesi prestino un servizio della durata di due anni nelle principali fortezze dislocate nella *chora* dell'Attica, con la finalità di una più capillare difesa del territorio. Una delle caratteristiche peculiari di questa riforma era l'accostamento tra l'apprendistato militare e l'apprendimento dei valori principali della comunità civica, tramite la visita ai principali santuari ateniesi: lo stesso giuramento efebico, iscritto sulla medesima epigrafe che riporta il cosiddetto giuramento di Platea, connette il presente a un passato glorioso, fonte di ispirazione per le generazioni future, oltre a insistere su una difesa estrema della *chora* attica dai nemici<sup>105</sup>. Questa finalità pedagogica si manifesta con un sapiente recupero del passato, che se, da un lato, mostra una forte componente nostalgica, dall'altro, viene a rappresentare il modello civico ideale da ripristinare nel ricostruire il presente.

<sup>102</sup> Cfr. Lyc. I (*Leocr.*) 10, 67. Sul carattere paideutico della figura di Licurgo, cfr. Faraguna 1992, 280-285; Ober 2001, 204-207; Faraguna 2003, 122-124; Volonaki 2019.

<sup>103</sup> Azoulay 2011 avanza interessanti riflessioni in merito alla decontestualizzazione di queste citazioni con finalità politiche.

<sup>104</sup> Cfr. soprattutto Hanink 2014, 25-59; Volonaki 2019.

<sup>105</sup> RO 88. Cfr. Humphreys 2004, 88-90; Steinbock 2011; Knoepfler 2015, 62-69; per una trattazione complessiva, cfr. Chankowski 2010. Sul giuramento efebico e sulle sue implicazioni in campo paideutico e civile, cfr. Kozak 2013; Casey 2013, 419-421, 424-427; Kennell 2015, 180-182.

Si può osservare, dunque, come tra il testo demostenico e l'opera riformatrice di Licurgo sussista un legame ideologico preciso. All'indomani di Cheronea, infatti, gli esponenti politici di maggiore spicco hanno messo in campo una strategia retorica e civica mirata a consolidare i valori cardine della *polis* attica, che sono ben riconoscibili nell'opera licurghea e nell'epitaffio demostenico.

Probabilmente non è corretto parlare di una collaborazione tra i due uomini politici, dal momento che le fonti antiche sono molto poche nel fornire dati certi su un'effettiva cooperazione: dalla *Vita dei dieci oratori* sappiamo che Licurgo forse partecipò a un'ambasceria nel Peloponneso nel 343, con Demostene e Polyeuktos, per stringere alleanze antimacedoni<sup>106</sup>. Tuttavia, oltre a postulare una vicinanza ideologica tra l'orazione *Sulla corona* e la *Leocratea*, non ci sono molti altri dati utili in tale direzione: ricordiamo solo che, nel 325/4, l'oratore di Peania ricopre il ruolo di *synegoros* nella causa intentata da Licurgo contro Aristogitone, mentre siamo a conoscenza di una lettera scritta dallo stesso Demostene, per invitare gli Ateniesi a liberare i figli di Licurgo<sup>107</sup>.

Sebbene queste poche informazioni non possano dimostrare con certezza una collaborazione attiva tra i due esponenti politici<sup>108</sup>, è possibile, tuttavia, pensare a una comunanza di intenti, che si osserva chiaramente dopo la disfatta. Come è stato osservato in precedenza, infatti, dopo la sconfitta a Cheronea, i principali oratori si mostrano compatti nel propugnare con forza una strategia retorica comune e precisa: ascrivere la *débaçle* alla sorte o alla condotta dei generali tebani, ricostruire i principi della *politeia* ateniese, in particolare affermando l'importanza della partecipazione attiva alle occasioni ufficiali e riformulando i valori cardine della democrazia ateniese.

Come si osserva, quindi, dall'analisi dell'*excursus* demostenico e dalle riflessioni inerenti alla ricostruzione del monumento per gli Eponimi, è possibile postulare un'identità di intenti tra la strategia retorica di Demostene e le finalità principali dell'attività licurghea. In entrambi i casi, si tratta di ricostituire l'idea stessa della *politeia* ateniese, nel contesto critico della disfatta sul campo di battaglia.

Nel discorso funebre, i caduti sono connessi alle generazioni precedenti e agli antenati tramite le figure degli Eponimi, che fissano quali siano i comportamenti esemplari da seguire, ancorati non solo alla memoria collettiva, ma alla

<sup>106</sup> [Plut.] *Mor. (X orat. vit.)* 841e.

<sup>107</sup> Su una collaborazione tra Demostene e Licurgo nel caso contro Aristogitone, vd. Din. II (*Aristog.*) 13; Demosth. XXV (*Aristog. I*) 1, 14. La lettera è riportata in Demosth. *Epist.* 3 con il commento di Worthington 2006, 113-127.

<sup>108</sup> Cfr. Faraguna 1992, 283-284; Sawada 1996, 80-82; 2019, 349-350. L'ipotesi di una collaborazione tra i due è sostenuta, invece, da Burke 1977.

stessa *politeia* democratica, dal momento che gli Eroi rivestono un ruolo comunitario e politico imprescindibile per la città di Atene.

Attraverso l'*excursus* sugli Eponimi, dunque, Demostene fa una doppia operazione: innanzitutto, divide tutti i caduti in base alla tribù di appartenenza, secondo lo stesso meccanismo che si osserva nelle liste dei caduti del *demosion sema*; in secondo luogo, recupera l'idea che questi stessi Eroi rifondino l'esistenza stessa della democrazia dopo Cheronea. Inoltre gli Eponimi, assolvendo a una funzione paradigmatica, offrono un modello non solo seguito dai caduti, ma utile anche per tutti gli Ateniesi e le generazioni future: l'oratore recupera dunque un aspetto essenziale della memoria culturale, proiettando le proprie riflessioni in un ambito collettivo e in una dimensione temporale, che non sembra conoscere interruzioni, e traghettando la propria *audience* attraverso un momento molto delicato della storia ateniese. Nel continuo sforzo di ricostruzione politica, culturale e civica della compagine cittadina ateniese, questa sezione del discorso demostenico, sembra lasciarsi inquadrare nella categoria storica della "storia intenzionale": come si è visto in precedenza, sia nel caso di Acamante che in quello di Oineo, le genealogie mitiche sono piegate alle esigenze ideologiche e apologetiche dell'autore. Da un lato, Demostene forza il rapporto tra Acamante ed Etra per sottolineare come i caduti abbiano sacrificato la propria vita per la difesa dei genitori rimasti in patria; nel secondo caso, invece, l'oratore interpreta la relazione tra Oineo e Dioniso alla luce della recente alleanza antimacedone tra Atene e Tebe, *symmachia* che è frutto dell'azione politica e diplomatica di Demostene stesso.

L'*excursus* sugli Eponimi, poi, riprende concetti espressi in precedenza nello stesso discorso funebre, illuminandoli da un'altra prospettiva e sotto un'altra luce, per sottolineare come questi siano principi universalmente validi per la comunità ateniese e per evidenziare come tali valori si realizzino compiutamente nella pratica quotidiana della *χρηστών ἐπιτηδευμάτων συνήθεια* ricordata al par. 27.

Tra Demostene e l'opera riformatrice di Licurgo si instaura un saldo legame, dal momento che l'*excursus* sugli Eponimi e l'insistenza sull'importanza di questi ultimi quale fondamento stesso della *politeia* ateniese sembra anticipare di qualche anno la ricostruzione licurgica del monumento. Licurgo, poi, sembra aver fatto menzione delle figlie di Eretteo, le Giacintidi, e di Alope, madre di Ippotonte, in orazioni frammentarie, a testimonianza dell'importanza che queste e altre figure ancestrali ricoprivano nel programma rifondativo licurgico: questi dati sembrano rivelare come dietro le parole dell'Eteobutade debba cogliersi un'influenza della sezione demostenica sugli Eponimi<sup>109</sup>.

<sup>109</sup> Sulle Giacintidi, vd. Harp. s.v. Ὑακινθίδες; su Alope, vd. *ibid.* s.v. Ἀλόπη.

## *Gli Eroi Eponimi*

In definitiva, in entrambi i casi si osserva il consapevole tentativo di rinvigorire e ristabilire l'identità ateniese, che è, in primo luogo, espressione del *demos* suddiviso nelle dieci tribù clisteniche e chiamato a partecipare direttamente e attivamente all'interesse comune della *polis* sulla base di tale classificazione.

[michael.castellino@unito.it](mailto:michael.castellino@unito.it)

### *Bibliografia*

- Alcock 2002: S.E. Alcock, *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memories*, Cambridge.
- Alcock - Van Dyke 2003: S.E. Alcock - R.M. Van Dyke, *Archaeologies of memory. An introduction*, in *Archaeologies of Memory*, ed. by S.E. Alcock - R.M. Van Dyke, Malden, 1-13.
- Allen 2000: D.S. Allen, *Changing the authoritative voice: Lycurgus' Against Leocrates*, «ClAnt» 19, 1, 5-33.
- Anderson 2003: G. Anderson, *The Athenian Experiment. Building and Imagined Political Community in Ancient Attica, 508 - 490 B.C.*, Michigan.
- Arrington 2011: N.T. Arrington, *Inscribing defeat: the commemorative dynamics of the Athenian casualty lists*, «ClAnt» 30, 179-212.
- Arrington 2012: N.T. Arrington, *The form(s) and date(s) of a classical war monument: re-evaluating IG I 1163 and the case for Delion*, «ZPE» 181, 61-75.
- Arrington 2015: N.T. Arrington, *Ashes, Images, and Memories: The Presence of the War-Dead in Fifth-Century Athens*, New York.
- Azoulay 2009: V. Azoulay, *Lycurgue d'Athènes et le passé de la cité: entre neutralisation et instrumentalisation*, in *Action politique et histoire. Le narrateur, homme d'action. Actes du colloque, Besançon, 16 au 18 octobre 2008* (Cahiers des études anciennes. 46 &47), éd. par M.R. Guelfucci, Paris, 149-180.
- Azoulay 2011: V. Azoulay, *Les métamorphoses du koinon athénien: autour de Contre Léocrate de Lycurgue*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 191-218.
- Balot 2004: R.K. Balot, *Courage in the democratic Polis*, «CQ» 54, 2, 406-423.
- Balot 2010: R.K. Balot, *Democratizing courage in classical Athens*, in *War, Culture, and Democracy in Classical Athens*, ed. by D. Pritchard, Cambridge, 88-108.
- Balot 2014: R.K. Balot, *Courage in the Democratic Polis. Ideology and Critique in Classical Athens*, Oxford.
- Barbato 2017: M. Barbato, *Using the past to shape the future: ancestors, institutions and ideology in Aeschin. 2.74-78*, in *Conflict in Communities. Forward-looking Memories in Classical Athens*, ed. by E. Franchi - G. Proietti, Trento, 213-253.

- Bearzot 2007a: C. Bearzot, *Autoctonia, rifiuto della mescolanza, civilizzazione: da Isocrate a Megastene*, in *Atti del convegno di studi. Incontri tra culture nell'oriente ellenistico e romano. Ravenna, 11-12 marzo 2005*, a c. di T. Gnoli - F. Muccioli, Milano, 7-28.
- Bearzot 2007b: C. Bearzot, *Rivendicazione di identità e rifiuto dell'integrazione nella Grecia antica (Ateniesi, Arcadi, Plateesi, Messeni)*, in G. Amiotti - A. Rosina, *Identità e integrazione: passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Milano, 15-37.
- Blok 2017: J.H. Blok, *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge.
- Bolmarcich 2010: S. Bolmarcich, *Communal Values in Ancient Diplomacy*, in *Valuing Others in Classical Antiquity*, ed. by R.M. Rosen - I. Sluiter, Leiden-Boston, 113-135.
- Bresson - Debord 1985: A. Bresson - P. Debord, *Syngeneia*, «REA» 87, 191-211.
- Brun 2003: P. Brun, *Lycurgue d'Athènes: la construction d'un paradigme historique, in Grecs et Romains aux prises avec l'histoire. Représentations, récits et idéologie. Colloque de Nantes et Angers. Vol. 2. Présence de l'histoire et pratiques des historiens*, éd. par G. Lachenaud - D. Longrée, Rennes, 493-507.
- Brun 2005: P. Brun, *Lycurgue d'Athènes: un législateur?* in *Le législateur et la loi dans l'Antiquité. Hommage à François Ruzé. Actes du colloque de Caen, 15-17 mai 2003*, éd. par P. Sineux, Caen, 187-199.
- Bugh 1988: G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton.
- Burke 1977: E. Burke, *Contra Leocratem and De Corona: political collaboration?* «Phoenix» 31, 330-340.
- Cagnetta - Petrocelli - Zagaria 1978: M. Cagnetta - C. Petrocelli - C. Zagaria, *Χρηστός*, «QS» 4.8, 323-336.
- Camassa 2007: G. Camassa, *Atene. La costruzione della democrazia*, Roma.
- Canfora 2011: L. Canfora, *Il corpusculum degli epitafi ateniesi*, in *Dicere laudes: elogio, comunicazione, creazione del consenso: atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010*, a c. di G. Urso, Pisa, 69-82.
- Canevaro 2019: M. Canevaro, *Courage in war and courage of the war dead – Ancient and modern reflections*, in *Commemorating War and War Dead: Ancient and Modern*, ed. by M. Giangiulio - E. Franchi - G. Proietti, Stuttgart, 187-206.
- Cantarella 2016: E. Cantarella, *Gerotrophia. A Controversial Law*, in *SYMPOSION 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1 - 4 September 2015)*, hrsg. von D.F. Leão - G. Thür, Wien, 67-74.
- Carando 2014: E. Carando, *Il Monumento degli Eroi Eponimi*, in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano dalle origini al III secolo d.C. Tomo 3. 2: Quartieri a Nord e a Nord-Est dell'Acropoli e Agora del Ceramico. Agora del Ceramico*, a c. di E. Greco et al., Atene-Paestum, 1082-1084.
- Carey 2007: Ch. Carey, *Epideictic Rhetoric*, in *A Companion to Greek Rhetoric*, ed. by I. Worthington, Malden, 236-252.
- Care et al. 2008: Ch. Care - M. Edwards - Z. Farkas - J. Herrman - L. Horváth - G. Mayer - T. Mészáros - P.J. Rhodes - N. Tchernetska, *Fragments of Hyperides' "Against Diondas" from the Archimedes Palimpsest*, «ZPE» 165, 1-19.
- Carter 1991: M.F. Carter, *The ritual functions of the epideictic rhetoric. The case of Socrates' Funeral Oration*, «Rhetorica» 9, 3, 209-232.

### *Gli Eroi Eponimi*

- Carter 2004: D.M. Carter, *Citizen attribute, negative right: a conceptual difference between ancient and modern ideas of freedom of speech*, in *Free Speech in Classical Antiquity*, ed. by M.R. Rosen - I. Sluiter, Leiden, 233-259.
- Casey 2013: E. Casey, *Educating the youth: the Athenian ephebeia in the early hellenistic era*, in *The Oxford Handbook of Childhood and Education in Classical World*, Oxford, 418-443.
- Castagnoli - Ceccarelli 2019: L. Castagnoli - P. Ceccarelli, *Introduction*, in *Greek Memories. Theories and Practices*, ed. by L. Castagnoli - P. Ceccarelli, Cambridge, 1-49.
- Chankowski 2010: A.S. Chankowski, *L'éphébie hellénistique: étude d'une institution civique dans les îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris.
- Clairmont 1983: C.W. Clairmont, *Patrios nomos: Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary, and Historical Evidence*, Oxford.
- Clarke 2008: K. Clarke, *Making Time for the Past. Local History and the Polis*, Oxford.
- Clavaud 1974: R. Clavaud, *Démosthène. Discours d'apparat (Épitaphios, Éroticos)*, Paris.
- Clements 2016: J. Clements, *The terrain of autochthony: shaping the Athenian landscape in the late fifth century B.C.E.*, in *The Routledge Handbook to Identity and the Environment in the Classical and Medieval Worlds*, ed. by R.F. Kennedy - M. Jones-Lewis, Routledge, 315-340.
- Coo 2013: L. Coo, *A Tale of two sisters: studies in Sophocles' Tereus*, «TAPhA» 143, 349-384.
- Csapo - Wilson 2014: E. Csapo - P. Wilson, *The finance and organization of the Athenian theatre in the time of Eubulus and Lycurgus*, in *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, ed. by E. Csapo - H.R. Goette - J.R. Green - P. Wilson, Berlin-Boston, 393-424.
- Culasso Gastaldi 2003: E. Culasso Gastaldi, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Bergamo, 20-22 novembre 2001*, a c. di A. Barzanò - C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini - L. Prandi, Milano, 65-98.
- Curty 1995: O. Curty, *Les parentés légendaires entre cites grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme Syngeneia et analyse critique*, Genève.
- De Bakker 2013: M. De Bakker, *The Epitaphios, civic ideology and the cityscape of classical Athens. Space and cultural memory*, in *The Ideologies of Lived Space in Literary Texts, Ancient and Modern. Colloquium Space and Literature, Amsterdam, 26-27 May 2011*, ed. by J. Heirman - J. Klooster, Leiden, 175-199.
- De Polignac 2007: F. De Polignac, *Ajax l'Athénien. Communautés cultuelles, représentations de l'espace et logique institutionnelle dans une tribu clisthénienne*, in *Athènes et le politique dans le silloge de Claude Mossé*, éd. par P. Schmitt-Pantel, Paris, 111-132.
- Demont 2011: P. Demont, *Les nouveaux fragments d'Hypéride*, «REG» 124, 1, 21-45.
- Derderian 2001: K. Derderian, *Leaving Words to Remember: Greek Mourning and the Advent of Literacy*, Leiden.
- Di Cesare 2015: R. Di Cesare, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene, Atene-Paestum*.

- Di Cesare 2016: R. Di Cesare, *L'Acropoli e i re di Atene*, in DROMOI. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Tomo II, a c. di F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera, Atene-Paestum, 711-730.
- Di Nicuolo - Pisani: C. Di Nicuolo - M. Pisani, *Il 'Monumento degli Eroi Eponimi' ad Atene: dati per una rilettura*, in DROMOI. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Tomo II, a c. di F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera, Atene-Paestum, 505-522.
- Dilts 2009: M. Dilts, *Demosthenis orations. Tomus IV*, Oxford.
- Dmitriev 2018: S. Dmitriev, *The Birth of Athenian Community. From Solon to Cleisthenes*, London-New York.
- Dobrov 1993: G.W. Dobrow, *The Tragic and the Comic Tereus*, «AJPh» 114, 189- 234.
- Dobson 1918: J.F. Dobson, *The Greek Orators*, Chicago.
- Engels 2014: J. Engels, *Lykurgos' Speech Against Leokrates: Creating Civic Identity and Educating Athenian Citizens*, in *Attitudes towards the Past in Antiquity. Creating Identities. Proceedings of an International Conference Held at Stockholm University, 15-17 May 2009*, ed. by B. Alroth - C. Scheffer, Stuttgart, 21-32.
- Faraguna 1992: M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, Roma.
- Faraguna 2003: M. Faraguna, *Alexander and the Greeks*, in *Brill's Companion to Alexander the Great*, ed. by J. Roisman, Leiden-Boston, 99-130.
- Faraguna 2011: M. Faraguna, *Lycurgan Athens*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour de politique dans la cité classique*, ed. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 67-86.
- Feyel 2009: C. Feyel, ΔΟΚΙΜΑΣΙΑ. *La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Paris.
- Fitzpatrick 2001: D. Fitzpatrick, *Sophocles' "Tereus"*, «CQ» 51, 1, 90-101.
- Frangeskou 1999: V. Frangeskou, *Tradition and originality in some Attic funeral orations*, «CW» 92, 4, 315-336.
- Gastaldi 1987: S. Gastaldi, *Lo «spoudaios» aristotelico tra Etica e Politica*, «Elenchos» 8, 1, 63-104.
- Gehrke 2001: H.-J. Gehrke, *Myth, history, and collective identity. Uses of the past in ancient Greece and beyond*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by N. Luraghi, Oxford, 286-313.
- Gehrke 2010: H.-J. Gehrke, *Greek representations of the past*, in *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, ed. by L. Foxhall - H.-J. Gehrke, Stuttgart, 15-33.
- Giangiulio 2007: M.angiulio, *Introduzione. Memoria, identità, storie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico, II. La Grecia, III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII secolo all'età delle Guerre Persiane*, a c. di M.angiulio, Roma, 17-42.
- Giangiulio 2019: M.angiulio, *Do societies remember? The notion of 'collective memory': paradigms and problems (from Maurice Halbwachs)*, in *Commemorating War and War Dead: Ancient and Modern*, ed. by M.angiulio - E. Franchi - G. Proietti, Stuttgart, 17-34 (= *Le società ricordano? Paradigmi e problemi della 'memoria collettiva' [a partire da Maurice Halbwachs]*, in *Memorie coloniali*, a c. di M.angiulio, Roma, 29-43).

*Gli Eroi Eponimi*

- Goldman 2018: M.L. Goldman, *Demosthenes, Chaeronea, and the rhetoric of defeat*, in *Brill's Companion to Military Defeat in Ancient Mediterranean Society*, ed. by B. Turner - J.H. Clark, Leiden-Boston, 123-143.
- Gotteland 2001: S. Gotteland, *Mythe et rhétorique: les exemples mythiques dans le discours politique de l'Athènes classique*, Paris.
- Gourmelen 2004: L. Gourmelen, *Kékrops, le Roi-Serpent. Imaginaire athénien, représentations de l'humain et de l'animalité en Grèce ancienne*, Paris.
- Grethlein 2010: J. Grethlein, *The Greeks and Their Past. Poetry, Oratory, and History in the Fifth-Century BCE*, Cambridge.
- Grethlein 2014: J. Grethlein, *The value of the past challenged. Myth and ancient history in the Attic orators*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World*, ed. by C. Pieber - J. Kerr, Leiden, 326-354.
- Hall 1989: E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford.
- Hall 1993: E. Hall, *Asia unmanned: images of victory in classical Athens, in War and Society in the Greek World*, ed. by J. Rich - G. Shipley, London-New York, 108-133.
- Hanink 2014: J. Hanink, *Lycurgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge.
- Herrman 2008: J. Herrman, *The authenticity of the Demosthenic «Funeral Oration»*, «*AntHung*» 48, 1-2, 171-178.
- Hölscher 1998: T. Hölscher, *Images and political identity: the case of Athens*, in *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, ed. by D. Boedeker - K.A. Raaflaub, London, 153-183.
- Hórvath 2008: L. Hórvath, *Dating Hyperides' "Against Diondas"*, «*ZPE*» 166, 27-36.
- Hórvath 2009: L. Hórvath, *Hyperidea*, «*BICS*» 52, 187-222.
- Hórvath 2014: L. Hórvath, *Der Neue Hyperides. Textedition, Studien und Erläuterungen*, Berlin-München-Boston.
- Humphreys 2004: S.C. Humphreys, *Lycurgus of Boutadai: an Athenian aristocrat*, in *The Craft of the Ancient Historian: Essays in Honour of Chester G. Starr*, ed. by J.W. Eadie - J. Ober, Lanham, 199-252.
- Humphreys 2018: S.C. Humphreys, *Kinship in Ancient Athens. An Anthropological Analysis*, Oxford.
- Kearns 1989: E. Kearns, *The Heroes of Attica* (BICS Suppl., 57), London.
- Kellogg 2013: D.L. Kellogg, *Marathon Fighters and the Men of Maple: Ancient Acharnai*, Oxford.
- Kennedy 1963: G. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton.
- Kennell 2015: N.M. Kennell, *The ephebeia in the Hellenistic period*, in *A Companion to Ancient Greek Education*, ed. by W.M. Bloomer, Malden-Oxford, 172-183.
- Kinneavy 2002: J.L. Kinneavy, *Kairos in classical and modern rhetorical theory*, in *Rhetoric and Kairos. Essays in History, Theory, and Praxis*, ed. by P. Sipiora - J.S. Baumlin, New York, 58-76.
- Knoepfler 2015: D. Knoepfler, *L'éphébie athénienne comme préparation à la guerre du IV<sup>e</sup> au II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, in *Colloque: La Grèce et la guerre. Actes*, éd. par P. Contamine - J. Jouanna - M. Zink, Paris, 59-104.
- Konstan 2001: D. Konstan, *Pity Transformed*, London.

- Konstan 2005: D. Konstan, *Pity and politics*, in *Pity and Power in Ancient Athens*, ed. by R. Hall Sternberg, Cambridge, 48-66.
- Kozak 2013: L. Kozak, *Greek government and education. Re-examining the ephēbeia*, in *A Companion to Ancient Greek Government*, ed. by H. Beck, Malden-Oxford, 302-316.
- Kron 1976: U. Kron, *Die Zehn attischen Phylenheroen. Geschichte, Mythos, Kult und Darstellungen*, Berlin.
- Lambert 2010: S. Lambert, *Connecting with the past in Lycourgan Athens: an epigraphical perspective*, in *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, ed. by L. Foxhall - H.-J. Gehrke - N. Luraghi, Stuttgart, 225-238.
- Lambert 2011: S. Lambert, *Some Political Shifts in Lykourgan Athens*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour de politique dans la cite Classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 175-190.
- Lambert 2012: S. Lambert, *Inscribing the past in fourth-century Athens*, in *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Heras*, ed. by J. Marincola - L. Llewellyn Jones - C. Maciver, Edinburgh, 253-275.
- Lape 2010: S. Lape, *Race and Citizen Identity in the Classical Athenian Democracy*, Cambridge.
- Lawton 1995: C.L. Lawton, *Attic Document Reliefs*, Oxford.
- Leão 2011: D.F. Leão, *Paidotrophia e gerotrophia dans les lois de Solon*, «RHD» 89, 457-472.
- Leão - Rhodes 2015: D.F. Leão - P.J. Rhodes, *The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London-New York.
- Loddo 2018: L. Loddo, *Aristotele, Solone e le leggi democratiche: indagine critica e criteri di selezione*, in *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, a c. di C. Bearzot - M. Canevaro - T. Gargiulo - E. Poddighe, Milano, 175-210.
- Loraux 1981: N. Loraux, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la cité classique*, Paris.
- Loraux 1996: N. Loraux, *Clistene e i nuovi caratteri della lotta politica*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società. 2. Una storia greca. I. Formazione*, a c. di S. Settis, Torino, 1083-1110.
- Low 2003: P. Low, *Remembering war in fifth century Greece: ideologies, society, and commemoration beyond democratic Athens*, «WordArch» 35, 98-111.
- Low 2010: P. Low, *Commemoration of war dead in classical Athens: remembering defeat and victory*, in *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, ed. by D. Pritchard, Cambridge, 341-358.
- Low 2013: P. Low, *The monuments of the war dead in classical Athens: form, contexts, meanings*, in *Cultures of Commemoration. War Memorials Ancient and Modern*, ed. by P. Low - G. Oliver - P.J. Rhodes, Oxford, 13-39.
- Ma 2008: J. Ma, *Chaironeia 338: topographies of commemoration*, «JHS» 128, 72-91.
- Ma 2009: J. Ma, *The city as memory*, in *The Oxford Handbook of Hellenic Studies*, ed. by G. Boys-Stones - B. Graziosi - P. Vasunia, Oxford, 248-259.
- MacDowell 2009: D.M. MacDowell, *Demosthenes. The Orator*, Oxford.

### Gli Eroi Eponimi

- Marchiandi 2014: D.F. Marchiandi, *Il demosion sema*, in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. D.C. Tomo 4: Ceramico, Dipylon e Accademia*, a c. di E. Greco et al., Atene-Paestum, 1441-1455.
- Marchiandi - Mari 2016: D.F. Marchiandi - M. Mari, *Morire per la città. Demosion Sema e Logos Epitaphios nell'Atene del V secolo a.C.*, «MedAnt»19, 1-2, 177-202.
- McClure 1999: L. McClure, *Spoken like a Woman. Speech and Gender in Athenian Drama*, Princeton.
- Merker 2016: A. Merker, *Le principe de l'action humaine selon Démosthène et Aristote: haireisis-prohaireisis*, Paris.
- Miller 2006/2007: M.C. Miller, *Persians in the Greek Imagination*, «MedArch» 19-20, 109-23.
- Musti 2001: D. Musti, *La syngheneia e la oikeiotes: sinonimi o nuances?* in *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero Bizantino*, a c. di G. Bretschneider, Roma, 43-64.
- Nielsen 2004: T.H. Nielsen, *The concept of patris in archaic and classical sources*, in *Once Again. Studies in the Ancient Greek Polis. Papers from the Copenhagen Polis Center 7*, ed. by T.H. Nielsen, Stuttgart, 49-76.
- Ober 1989: J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology and the Power of the People*, Princeton.
- Ober 2001: J. Ober, *The debate over civic education in classical Athens*, in *Education in Greek and Roman Antiquity*, ed. by Y.L. Too, Leiden, 175-207.
- Ober 2008: J. Ober, *Democracy and Knowledge. Innovation and Learning in Classical Athens*, Princeton.
- Oliver 2011: G. Oliver, *Before "Lykourgan Athens": the origins of change*, in *Clisthène et Lycourgue d'Athènes. Autour du politique dans la cite Classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 119-131.
- Parker 1996: R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford.
- Parker 2005: R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- Parodi Scotti 1996: F. Parodi Scotti, *Ethos e consenso nella prassi oratoria greca e latina*, Bologna.
- Pernot 1993: L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Parigi.
- Pernot 2004: L. Pernot, *Potenza della parola e potenza dell'ascolto*, in *La potenza della parola. Destinatari, funzioni, bersagli*, a c. di S. Beta, Firenze, 101-114.
- Pernot 2015: L. Pernot, *Epideictic Rhetoric. Questioning the Stakes of Ancient Praise*, Austin.
- Prandi 2003: L. Prandi, *I caduti in guerra, eroi necessari della cultura greca*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Bergamo, 20 - 22 novembre 2001*, a c. di A. Barzanò - C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi - G. Zecchini, Roma, 99-114.
- Prinz 1997: K. Prinz, *Epitaphios Logos: Struktur, Funktion und Bedeutung der Bestattungsreden im Athen des 5. Und 4. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main.
- Proietti 2012: G. Proietti, *Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorici-metodologici nella ricerca storica*, in *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, Trento, 13-41.
- Proietti 2015: G. Proietti, *Beyond 'the invention of Athens'. The 5<sup>th</sup> century Athenian "Tatenkatalog" as example of 'intentional history'*, «Klio» 97, 2, 516-538.

- Proietti - Franchi 2014: G. Proietti - E. Franchi, *Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e memory studies*, in *Guerra e memoria nel mondo antico*, a c. di G. Proietti - E. Franchi, Trento, 17-125.
- Proietti - Franchi 2017: G. Proietti - E. Franchi, *Introduction*, in *Conflict in Communities. Forward-looking Memories in Classical Athens*, ed. by G. Proietti - E. Franchi, Trento, 9-26.
- Raaflaub 1996: K.A. Raaflaub, *Equalities and inequalities in Athenian democracy*, in *Demokratia. A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, ed. by P. Euben - J. Wallach - J. Ober, Ithaca, 103-146.
- Raaflaub 2004: K.A. Raaflaub, *The Discovery of Freedom in Ancient Greece*, Chicago-London.
- Raaflaub 2013: K.A. Raaflaub, *Perfecting the "political creature": equality and "the political" in the evolution of Greek democracy*, in *Origins of Democracy in Ancient Greece*, ed. by K.A. Raaflaub - J. Ober - R. Wallace, Berkeley-Los Angeles-London, 105-154.
- Rhodes 2009: P.J. Rhodes, *Hyperides "Against Diondas": two problems*, «BICS» 23, 223-228.
- Roisman 2003: J. Roisman, *The rhetoric of courage in the Athenian orators*, in *ANDREIA. Studies in Manliness and Courage in Classical Antiquity*, ed. by R.M. Rosen - I. Sluiter, Leiden-Boston, 127-144.
- Roisman 2004: J. Roisman, *Women's free speech in Greek tragedy*, in *Free Speech in Classical Antiquity*, ed. by M.R. Rosen - I. Sluiter, Leiden, 91-114.
- Roisman 2005: J. Roisman, *The Rhetoric of Manhood. Masculinity in the Attic Orators*, Berkeley-London-Los Angeles.
- Rosenbloom 2002: D. Rosenbloom, *From ponēros to pharmakos: theater, social drama, and revolution in Athens, 428-404 BC*, «ClAnt» 21, 1, 283-346.
- Rosivach 1987: V.J. Rosivach, *Autochthony and the Athenians*, «CQ» 37, 2, 294-306.
- Rotroff 1978: S.I. Rotroff, *An anonymous Hero in the Athenian Agora*, «Hesperia» 47, 196-209.
- Ruggeri: C. Ruggeri, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen*, Wien.
- Sawada 1996: N. Sawada, *Athenian Politics in the Age of Alexander the Great: A Reconsideration of the Trial of Ctesiphon*, «Chiron» 57-84.
- Sawada 2019: N. Sawada, *Allies and Foes (I): Aeschines, Hyperides, Lycurgus*, in *The Oxford Handbook of Demosthenes*, ed. by G. Martin, Oxford, 337-351.
- Saxonhouse 2006: A.W. Saxonhouse, *Free Speech and Democracy in Ancient Athens*, Cambridge.
- Sears 2015: M.A. Sears, *Athens*, in *A Companion to Ancient Thrace*, ed. by J. Valeva - E. Nankov - D. Graninger, Malden-Oxford, 308-319.
- Sekunda 1992: N.V. Sekunda, *Athenian demography and military strength 338 - 322 BC*, «ABSA», 87, 311-355.
- Shapiro 2012: H.A. Shapiro, *Attic heroes and the construction of the Athenian past in the fifth century*, in *Greek Notion of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*, ed. by J. Marincola, Edinburgh, 160-182.
- Shear 2013: J.L. Shear, *'Their memories will never grow old': the politics of remembrance in the Athenian funeral orations*, «CQ» 63, 2, 511-536.

### Gli Eroi Eponimi

- Sipiora 2002: P. Sipiora, *Introduction: the ancient concept of kairos*, in *Rhetoric and Kairos. Essays in History, Theory, and Praxis*, New York, 1-22.
- Sonnino 2010: M. Sonnino, *Euripidis Erechthei quae exstant*, Firenze.
- Sordi 2001: M. Sordi, *Integrazione, mescolanza, rifiuto nell'Europa antica: il modello greco e il modello romano*, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto: incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000*, a c. di G. Urso, Roma, 17-26.
- Sourvinou-Inwood 1996: C. Sourvinou-Inwood, *Reading the Greek Death: To the End of the Classical Period*, Oxford.
- Sourvinou-Inwood 2011: C. Sourvinou-Inwood, *Athenian Myths and Festivals. Aglauros, Erechtheus, Plynteria, Panathenaia, Dionysia*, Oxford.
- Steinbock 2011: B. Steinbock, *A lesson in patriotism. Lycurgus' against Leocrates, the ideology of ephebeia and Athenian social memory*, «ClAnt» 30, 279-317.
- Steinbock 2012: B. Steinbock, *Social Memory in Athenian Public Discourse: Uses and Meanings of the Past*, Ann Arbor.
- Steinbock 2013: B. Steinbock, *Contesting the lessons from the past. Aeschines' use of social memory*, «TAPhA» 143, 65-103.
- Steinbock 2017: B. Steinbock, *The multipolarity of Athenian social memory: polis, tribes and demes as interdependent memory communities*, in *Between Memory Sites and Memory Networks: New Archaeological and Historical Perspectives*, ed. by K. Hofmann - R. Bembeck - U. Sommer, Berlin, 97-125.
- Strauss 1993: B.S. Strauss, *Andocides' On the Mysteries and the theme of the father in late fifth-century Athens*, in *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, ed. by R.M. Rosen - J. Farrell, Ann Arbor, 255-268.
- Tchernetska 2005: N. Tchernetska, *New fragments of Hyperides from the Archimedes Palimpsest*, «ZPE» 154, 1-6.
- Tentori Montalto 2017: M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore: gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (7.- 5. sec. a. C.)*, Pisa-Roma.
- Thomas 1989: R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge.
- Todd 2007: S. C. Todd, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford.
- Trédé 2015: M. Trédé, *KAIROS. L'à-propos et l'occasion. (Le mot et la notion, d'Homère à la fin du IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.)*, Paris.
- Treves 1936: P. Treves, *Apocrifi demostenici II*, «Athenaeum» 14, 233-258.
- Tsiafakis 2000: D. Tsiafakis, *The allure and repulsion of thracians in the art of classical Athens*, in *Not the Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, ed. by B. Cohen, Leiden-Boston-Köln, 364-389.
- Tsiafakis 2016: D. Tsiafakis, *Ancient Thrace and Thracians through the Athenian eyes*, «Thracia» 21, 261-282.
- Turner - Clark 2018: B. Turner - J. H. Clark, *Thinking about military defeat in ancient Mediterranean society*, in *Brill's Companion to Military Defeat in Ancient Mediterranean Society*, ed. by J.H. Clark - B. Turner, Leiden-Boston, 3-22.
- Tzanetou 2005: A. Tzanetou, *A generous city: pity in Athenian oratory and tragedy*, in *Pity and Power in Ancient Athens*, ed. by R. Hall Sternberg, Cambridge, 98-122.

Michael Castellino

- Usher 1999: S. Usher, *Greek Oratory. Tradition and Originality*, Oxford.
- Volonaki 2019: E. Volonaki, *Performing the past in Lycurgus' speech Against Leocrates*, in *Poet and Orator. A Symbiotic Relationship in Democratic Athens*, ed. by E. Volonaki - A. Markantonatos, Berlin-Boston, 281-301.
- West 2013: M.L. West, *The Epic Cycle. A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica: 508/7ca - 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton.
- Wohl 2002: V. Wohl, *Love among the Ruins: The Erotics of Democracy in Classical Athens*, Princeton-Oxford.
- Worthington 1992: I. Worthington, *A Historical Commentary on Dinarchus: Rhetoric and Conspiracy in Later Fourth-Century Athens*, Ann Arbor.
- Worthington 2003: I. Worthington, *The Authorship of the demosthenic «Epitaphios»*, «MH» 60, 3, 152-157.
- Worthington 2006: I. Worthington, *Demosthenes, Speeches 60 and 61, Prologues, Letters*, Austin.
- Yunis 2001: H. Yunis, *Demosthenes. On the Crown*, Cambridge.
- Ziolkowski 1981: J.E. Ziolkowski, *Thucydides and the Tradition of Funeral Oration at Athens*, Salem.

*Abstract*

Lo studio prende in esame il ruolo e l'importanza degli Eroi Eponimi delle dieci tribù attiche all'indomani della disfatta degli Ateniesi a Cheronea nel 338 a.C., soprattutto alla luce della relazione tra l'*excursus* su queste figure ancestrali, presente all'interno dell'epitaffio demostenico per i caduti in guerra, e la ricostruzione del monumento a essi dedicato nel cuore dell'agora ateniese durante l'epoca licurghea. Dall'analisi dell'orazione funeraria e da alcune riflessioni sull'ideologia licurghea si può evincere come, all'indomani di Cheronea, la *polis* attica cerchi di ricompattare la propria memoria e tradizione democratica anche tramite il revival degli Eponimi, figure fondanti della vita politica ateniese.

This paper deals with the role and the importance of the Eponymous Heroes of the ten Attic tribes in the aftermath of the Athenian defeat at Chaeronea in 338 B.C. The present investigation focuses on the relation between the *excursus* about these ancestral figures, present in the Demosthenic epitaph dedicated to the war dead, and the reconstruction of the monument devoted to them in the hearth of the Athenian agora during the Lycurgan era. From the analysis of the funerary oration and other reflections about the Lycurgan ideology, it can be seen how, in the aftermath of Chaeronea, the Attic *polis* tries to reconstruct its own memory and democratic tradition, also through the revival of the Eponymous Heroes, fundamental figures of the Athenian political life.

ENRICA CULASSO GASTALDI - CHRISTOPH SAMITZ

## Un decreto dalla Licia (Antiphellos) a Lemnos: la riscoperta di una pietra errante.

La presenza congiunta degli autori al XV Internationaler Kongress für Griechische und Lateinische Epigraphik, tenutosi a Vienna nel mese di agosto del 2017, ha consentito di portare alla luce l'incredibile vicenda di una stele che possiamo a buon diritto definire una pietra errante. Attraverso il fortunato incontro reciproco degli scriventi e il fruttuoso scambio di informazioni, infatti, è stato possibile riallacciare i fili di una storia che nasce – probabilmente – ad Antiphellos, in Licia, e termina in modo sorprendente a Lemnos, nell'alto Egeo. Nonostante il lungo viaggio e i vari passaggi di mano, la vicenda conosce un lieto fine che vorremmo narrare partendo proprio, a ritroso, dall'ultimo approdo dell'iscrizione nell'isola di Lemnos.

### *Da Castelrosso a Lemnos*

Una stele frammentaria in marmo scuro, che conserva ancora il dente inferiore per l'infissione nel supporto, è ospitata presso il Museo di Myrina con il numero di inventario MM 2054. Essa vi giunse negli anni 1960-1961, quando i documenti lemni, precedentemente ospitati in parte ad Atene e in parte a Mytilene (Lesbos), fecero ritorno nel luogo dell'originario rinvenimento: a Myrina, infatti, dopo i lavori già allestiti nel 1960, un nuovo Museo archeologico fu inaugurato solennemente il 20 aprile 1961<sup>1</sup>. L'esistenza allora di una nuova sede, adatta e

<sup>1</sup> Levi 1960, 243; 1961-1962, 267.

confortevole, fu la ragione per il rientro dei materiali archeologici, prima ripartiti in domicili provvisori.

L'iscrizione MM 2054, tuttavia, dopo un soggiorno a Lemnos di quasi sessant'anni, deve ora essere riconosciuta come originaria non di Lemnos, bensì di una comunità licia da identificare, con tutta probabilità, con Antiphellos (vd. *infra*). I movimenti della pietra sono chiaramente intercettabili a partire da Castelrosso (in greco moderno Καστελλόριζο), antica Megiste, di fronte alla costa della Licia, ove la pietra fu vista nel 1908 da Ernst Kalinka «in einem Haus»<sup>2</sup>. Qui, inoltre, tre calchi furono eseguiti complessivamente sulla pietra da Achilleus Diamantaras (1907) e da Kalinka (1908), che ora si custodiscono a Vienna<sup>3</sup>.

Un importante tassello nella ricostruzione delle vicende successive è costituito dal contributo di M. Michelier, luogotenente di vascello della Marina Francese, che arrivò nell'isola di Castelrosso il 28 dicembre 1915, partecipando a un'operazione degli Alleati per assicurare l'indipendenza dell'isola dalla Turchia. Egli non poté tuttavia vedere la nostra stele, poiché nel frattempo, nel 1914, era stata spedita ad Atene insieme ad altre iscrizioni. Egli ne dette tuttavia una trascrizione, piuttosto scorretta, basandosi su copie di Diamantaras<sup>4</sup>.

In realtà, tuttavia, le cose non andarono affatto come Michelier credeva e come scriveva, ancora, nel 1917, quando pubblicò le iscrizioni di Castelrosso e, in particolare, proprio questo nostro documento. Un cambiamento di rotta dovette subentrare, infatti, nelle peregrinazioni delle iscrizioni provenienti da Castelrosso, quando la navigazione fu dirottata su Mytilene, per motivi imprecisati ma – come sembra probabile – a carattere bellico. Qui i documenti furono conservati in un magazzino, dove certamente ancora stazionavano nel 1930 e dove ne era preclusa la vista, come testimonia Mario Segre. L'illustre epigrafista, infatti, che stava curando l'edizione delle iscrizioni di Lemnos, giunse a Mytilene per un sopralluogo autoptico, che poté tuttavia eseguire soltanto nell'ottobre 1935 nel nuovo Museo allora di recentissima costruzione. Egli riconobbe la provenienza da Castelrosso di molte epigrafi, per quanto nell'inventario figurassero come di provenienza lemnia, e si propose di curarne una seconda edizione, «che è assolutamente necessaria», come egli affermava, dopo quella di Michelier. Ma gli orrori della seconda guerra mondiale, com'è ben noto, gliene preclusero la realizzazione<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Su Antiphellos e Megiste vd. rispettivamente [www.trismegistos.org/geo/16434](http://www.trismegistos.org/geo/16434) e [34119](http://www.trismegistos.org/geo/34119). Sul luogo di conservazione dell'iscrizione a Castelrosso vd. *infra* commento su appunti manoscritti di Kalinka.

<sup>3</sup> Vd. *infra*, *app. crit.*

<sup>4</sup> Michelier 1917, 287: «M. Achille Diamantaras, professeur à Castellorizo, dont la documentation et la complaisance m'ont permis d'achever le présent inventaire, [...]».

<sup>5</sup> Segre 1932-1933, 290 cui rimando per le informazioni che precedono; cfr. Pugliese Carratelli 1953, 143.

Mario Segre si interrogava allora sulla presenza di tali iscrizioni concludendo: «come siano andate a finire a Mytilene, e come figurino provenire da Lemnos non mi spiego». Giancarlo Susini, che pubblicò le iscrizioni provenienti da Castelrosso – con alcune eccezioni – nel 1952-1954 e che egli vide allora a Mytilene, raccolse una tradizione orale («a memoria di alcuni del luogo») che ancora ricordava le pietre sbarcate e trasportate nel loro luogo di custodia sull'isola. Susini, però, offre precisi motivi di perplessità poiché egli pubblicò, a suo dire, tutte le iscrizioni provenienti da Castelrosso: sono quelle stesse che già Michelier etichettò come «transportée(s) à Athènes en 1914», più alcune altre che egli non vide «perché era già stato concesso ad un archeologo francese il permesso di studiarle»<sup>6</sup>. Manca però totalmente il riferimento alla nostra iscrizione, che corrisponde al documento nr. 25 della raccolta di Michelier e che è indicata come presente a Mytilene anche in un manoscritto viennese relativo al quarto fascicolo di *TAM II* (la cui stesura risale agli anni sessanta). L'assenza non trova al momento una ragione soddisfacente. Susini non fa menzione dell'iscrizione e la cosa pare tanto più inspiegabile: contemporaneamente egli stava pubblicando, infatti, anche le iscrizioni di Lemnos, quelle che allora risultavano inedite dopo le edizioni di Segre e di Accame, e dunque il suo silenzio sembra dimostrare che la nostra iscrizione non era visibile né a Mytilene né a Lemnos<sup>7</sup>. In particolare egli annota: «Potei compiere il rilievo completo delle iscrizioni durante un soggiorno a Mitilene nel 1953»<sup>8</sup>. Dobbiamo concludere che qualche ragione non più ricostruibile abbia impedito a Susini nel 1953 l'autopsia della pietra, che ancora stava a Mytilene; l'anno 1953, infatti, non può essere considerato il *terminus ante quem* per il trasferimento della pietra a Myrina, poiché l'inventario nel catalogo lemniaco del

---

<sup>6</sup> Le iscrizioni provenienti da Castelrosso e pubblicate da Susini 1952-1954, 341-355 corrispondono a Michelier 1917, nrr. 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 (Castelrosso), 28, 29, 33 (Patara), 27 (Gagai). Egli scrisse (341) di non aver potuto vedere solo due iscrizioni, «provenienti, secondo l'inventario, da Megiste», già affidate, come si è detto, allo studio di un archeologo francese: si tratta delle iscrizioni inv. 16 e 17, che secondo lo stesso Susini (341 n. 3) corrisponderebbero alle pietre già pubblicate da Diamantaras 1894, 326 nr. 10 (= *TAM II* 728; l'iscrizione fu vista ad Antiphellos, ma fu trasportata colà da Phellos) e 333 nr. 33 (= *TAM II* 730; portata a Castelrosso da un «ottomano» dall'oriente); qui, però, Susini sembra essere vittima di un piccolo equivoco: mentre il rilievo inv. 17 a Mytilene è infatti identico al nr. 33 della citata pubblicazione di Diamantaras (*TAM II* 730, cfr. anche l'edizione di Euangelides 1918, 25 fig. 21 [*SEG* 1.469] e soprattutto Freyer-Schauenburg 1994, nr. S4), il rilievo inv. 16 non appare negli articoli di Diamantaras e fu pubblicato per la prima volta da Euangelides 1918, 26 con fig. 22, (*SEG* 1.468; *TAM II* 727; Freyer-Schauenburg 1994 nr. B6). Il nr. 10 di Diamantaras 1894 (*TAM II* 728) non è forse mai passato dalla terraferma a Castelrosso ed è, secondo Freyer-Schauenburg 1994, nr. V1, irreperibile.

<sup>7</sup> Le edizioni compaiono nello stesso numero dell'*Annuario*: Susini 1952-1954, 317-340 e 341-355 (= *SEG* 16.770-776).

<sup>8</sup> Susini 1952-1954, 341 con nn. 3-4.

Museo, che registrò l'arrivo del documento, corrisponde agli anni 1960-1961<sup>9</sup>. In tale anno, infatti, si fecero affluire a Myrina i manufatti originari di Lemnos o perlomeno quelli creduti tali, avvicinandosi ormai alla fase finale l'apprestamento del nuovo Museo Archeologico.

#### *Il documento epigrafico*

Stele di marmo scuro con venature grigie e grana grossa, che conserva ancora la centina per l'infissione nel supporto. La pietra fu scoperta precedentemente al 1907 quando era già frammentaria sul lato superiore; gli altri lati sono originali, compreso il retro, che è preparato con grossi colpi di subbia (sul retro si osserva un ribassamento lungo il margine destro dall'alto verso il basso con ampiezza di 0,03-0,035). Fu rinvenuta probabilmente ad Antiphellos in Licia e poi trasportata a Megiste - Castelrosso (vista «in einem Haus» da Kalinka), ma il luogo esatto del rinvenimento, la data e i modi sono sconosciuti (vd. *infra*). Trasportata a Mytilene nel 1914 (inv. 7), la stele fu trasferita nel 1960-1961 a Myrina (M. Mari *per epistulam*), per l'inaugurazione del nuovo Museo archeologico nell'aprile 1961 (Levi 1960, 243; 1961-1962, 267), dove è attualmente conservata nei magazzini (MM 2054). Misure: 0,35-0,41 (con centina) x 0,31 x 0,08-0,0125; misure centina: 0,06 x 0,15 x 0,08.

L'iscrizione era originariamente composta da venticinque linee di cui le prime cinque non erano più leggibili già all'inizio del XX secolo; ora mancano del tutto le prime quattro linee, perdute nelle vicende successive alla partenza della stele da Castelrosso; le successive, fino all'attuale linea 5, sono gravemente frammentarie. La superficie scrittoria è fortemente corrosa e presenta importanti danneggiamenti specialmente nella parte centrale delle attuali linee 1-12. Una gola arrotondata separa la superficie scrittoria dalla centina. Assenza di lettere lunate; presenza di modesti apici; *alpha* con tratto interno rettilineo; *theta* con punto centrale; *ny* con secondo tratto verticale un poco più corto; *csi* a tre tratti paralleli; *pi* con secondo tratto corto e tratto orizzontale fuoriuscente; *sigma* con tratti esterni in generale paralleli. Le linee sono composte da un numero variabile di lettere: da 32 a 36, con l'eccezione delle linee 14 (40) e 21 (25). Misure lettere: 0,007-0,008; *alpha*: 0,007-0,009, *omicron* e *omega*: 0,006-0,007, *phi*: 0,012, *psi*: 0,011.

---

<sup>9</sup> Ringraziamo sentitamente la dott.ssa Malama Mari, archeologa del Museo di Myrina, per la preziosa informazione (*per epist.*).

Un decreto dalla Licia (*Antiphellos*) a Lemnos

Edd. Michelier 1917, 294-295 nr. 25 (edizione non scientifica). *Ect.* 1907 (Diamantaros), 1908 (Kalinka), 2018 (Culasso Gastaldi). - Autopsia 2016, 2018 (permesso Eforia di Mytilene nr. 4446 del 14.07.2015).

*Desunt versus* 1-4.

++[---]

ΥΔΑΣ[.]ΟΝ+[---]+[---]

ΟΣ ἐν τῷ γυμνασίῳ [---]ΑΖΩ[---]

ΝΜΕΝ[.]Ω[---]ΩΣ[---]=

- 5 ἀχου οἰκίας ἢ τῶν ἔγ[γιστ]α γένους [--- γυ]-  
μνα[σί]ου Σ[.c. 4..]+E+[.c. 4-5..] ἀγέτωσ[αν αὐτοῦ]  
ἡμέραν κα[ἰ ..]ΤΟ[.]Ω[.] +[τρωσ]αν ἐν τοῖς ἀ[γῶσι]  
πᾶσιν στεφαν[ο]ῦντες θαλλοῦ στ[εφά]γω[ἰ καὶ]  
καλείτωσαν εἰς πρ[οεδ]ρί[α]ν· ἐπάνανκες δ[ὲ αὐ]-  
10 τοῖς ἔστω Ο+Γ[... 6-7 ... ἐν] τῷ γ[ε]γραμμένῳ χρ[ό]-  
νοι (*sic*) καὶ τᾶλ<λ>α [ἔ]πιτελεῖν πάντα καθότι ἐψη-  
φίσαντο· ἐὰ[ν] δὲ μὴ ἐπιτελέσωσιν τὰ συνκε-  
χωρημένα, ἀποτείσουσιν αὐτῷ πρόστιμον ἢ  
τοῖς ἔγγιστα γένους κατ' ἐνιαυτὸν ἀργυρίου ῥοδί-  
15 [ο]υ δραχμὰς χιλίας ἐὰν μὴ πόλεμος ἐξείργη· λυ-  
θέντος δὲ τοῦ πολέμου συντελέσουσιν τὰς  
θυσίας ὧν ἂν παραλ[ίπ]ωσιν ἐτῶν <καὶ> τὰς ἡμέρας  
ἄξουσιν ἀκολουθῶς τῶ[ι]ς [γ]ε[γραμ]μένοις ἀνα-  
γράψουσιν δὲ τὸ ψήφισμα εἰσθήλην λιθί-  
20 νην καὶ ἀναθήσουσιν ἐν τῷ ἱερῷ τῶν Νυμ-  
φῶν ἐ[ν] τῷ (*sic*) ἐπιφανεστάτῳ τόπῳ.

L'impaginazione del testo e la paleografia delle lettere sono molto scadenti. Le righe non seguono un andamento regolare nell'allineamento orizzontale. A volte le lettere si distanziano e a volte si accavallano, confondendo i rispettivi tracciati; la grandezza può variare; frequentemente una lettera non si differenzia in modo netto da un'altra, tanto da confondere *epsilon* con *sigma*, *tau* con *ypsilon*, *ypsilon* con *psi*. Inoltre la cattiva conservazione della superficie scrittoria, specialmente nella parte alta, rende difficile il riconoscimento delle lettere scampate alle lacune.

A.S. Diamantaros ed E. Kalinka videro l'iscrizione e ne fecero rispettivamente due calchi nel 1907 e un calco nel 1908. Essi sono attualmente conservati presso l'Institut für Kulturgeschichte der Antike all'Österreichische Akademie der Wissenschaften; di essi si conserva una trascrizione provvisoria in caratteri

maiuscoli dovuti alla mano di Kalinka; G. Maresch ha poi eseguito una nuova integrale lettura reperibile nel suo manoscritto inedito del fascicolo 4 di *TAM II*, dove l'iscrizione è attribuita ad Antiphellos; Maresch si basa parzialmente su suggestioni di G. E. Bean, che però non sembra mai aver visto né i calchi né la pietra; alcune letture sono state aggiunte poi da Ch. Schuler dopo autopsia sui calchi viennesi.

Le prime 5 linee della stele originaria sono considerate *Versus 1-5 evanidi* in Maresch.

1. traccia di lettera: tratto circolare alto; seconda: non riconoscibile.

2. *ypsilon*: visibile tratto verticale inferiore e parte del tratto obliquo di destra, ma molto ravvicinato, a sinistra, è visibile anche un tratto verticale inferiore. *ny*: tratto verticale sinistro e parte del tratto obliquo; prima traccia di lettera: non determinabile; seconda traccia di lettera: tratto rettilineo orizzontale inferiore.  $\delta\eta\mu\omicron\nu$   $\lambda\alpha\mu\beta\alpha\nu\epsilon\iota\nu$  Michelier.

3. *ypsilon*: tratto verticale inferiore; *my*: tratto verticale sinistro e diagonale; *ny*: apici inferiori; *omega*: due apici inferiori.  $\delta\epsilon\tau[\omicron]$   $\epsilon\kappa$   $\tau\omega\nu$   $\gamma\upsilon\mu\nu\alpha\sigma\iota\omega\nu$  Michelier.

4. *epsilon*: tratto verticale sinistro e orizzontale intermedio, interpretabile forse anche come *eta*;  $\gamma\rho\alpha\mu\mu\epsilon\nu$   $\dots\omicron\omega\kappa\omicron\omicron\omicron\tau\omega\iota$  Michelier.

4-5. Probabile l'integrazione di un nome proprio *ex.gr.*  $[\Lambda\nu\sigma\iota\mu]\acute{\alpha}\chi\omicron\nu$  o  $[\Theta\rho\alpha\sigma\iota\mu]\acute{\alpha}\chi\omicron\nu$ .

5. primo *gamma*: tratto verticale sinistro; secondo *gamma*: tenue tratto verticale inferiore; inizio lacuna finale: forse traccia di *epsilon* e *iota* nella superficie abrasa ( $\epsilon\iota\varsigma$ ?).  $\text{Αντιόχου οικίας τῶ...ενοῦγ}$  Michelier;  $\text{Αντιόχου}$  Maresch.

6. *my*: tratto interno e laterale destro; prima traccia di lettera: tratto verticale; seconda traccia di lettera: tratto orizzontale superiore e inferiore (possibile *sigma* o *csi*?); *alpha*: apici inferiori; *tau*: segmento sinistro del tratto superiore. Per confronti vd. *IScM I* 58, l. 15 (Istros; II sec. a.C.); *ID* 1520, l. 42 (Delos; *post* 153-152 a.C.); *IG X* 2, 2, 348, l. 8 (Alkomena, Macedonia; 192/193 d.C.).  $\dots\omicron\upsilon\epsilon\omicron\omicron\omicron\omicron$  Michelier.

7. Nella prima lacuna un'ipotetica integrazione  $\kappa\alpha[\tau' \acute{\epsilon}\nu\iota\alpha\nu]\tau\acute{o}[\nu]$  è troppo ampia rispetto alle lettere mancanti, mentre  $[\kappa\alpha\tau\acute{\alpha} \acute{\epsilon}] \tau\omicron[\varsigma]$  oppure  $[\kappa\alpha\theta' \acute{\epsilon}] \tau\omicron[\varsigma]$  sarebbe una variazione rispetto alla medesima espressione della l. 14;  $\kappa\alpha[\iota \alpha\upsilon]\tau\acute{o}[\nu]$  è possibile e ipotizza un riferimento all'individuo dall'onomastica fragmentaria  $[\text{---}]\alpha\chi\omicron\varsigma$ , leggibile alla l. 5, e alla forma pronominale  $\alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\iota$  della l. 13, ma pare una eccessiva ripetizione rispetto alla forma pronominale integrata alla l. 6.  $\eta[\mu\epsilon\rho\alpha\nu \kappa\alpha\iota \dots\omicron\alpha\omicron\omicron\eta\kappa\alpha\nu \dots\epsilon\nu \tau\omicron\iota\varsigma]$  Michelier.  $\kappa\alpha\tau[$  Maresch. Nelle lacune centrali è da ipotizzare la forma imperativa di un verbo di proclamazione quale *ex.gr.*  $\acute{\alpha}\nu\alpha\gamma\omicron\rho\epsilon\acute{\upsilon}\epsilon\iota\nu$ , per cui vd. commento *infra*.

8. *pi*: un tratto verticale e un tratto orizzontale che fuoriesce a sinistra, ma non così tanto da suggerire un *tau*; *phi*: visibile su calco 1907; *ny*: tratto inferiore verticale destro e inizio tratto ascendente diagonale; *omega*: segmento circolare superiore sinistro. π]ασιν στεφανουντες δαφουσιν ε[ις] πολεμον Michelier.

9. primo *iota*: parte inferiore della lettera; *rho*: apice inferiore e parte superiore dell'occhiello; secondo *iota*: apice superiore. καλειτωσαν εις Τ ... επανανκες δι ... Michelier. Sulla desinenza -τωσαν in luogo di -των nella coniugazione dell'imperativo in età ellenistica vd. Threatte 1996, 463-464.

10. *omicron*: tratto arcuato superiore e sinistro, ma è possibile anche *theta*; traccia di lettera: tratto verticale destro e tenue tratto orizzontale intermedio, che esclude la possibilità di integrare una forma del verbo θύειν; primo *gamma*: tratto orizzontale superiore e parte centrale del tratto verticale, che non sembra possibile legare all'*omega* che precede in funzione di lettera *iota*; secondo *gamma*: tratto orizzontale superiore. ιοις εστω δα[πτειν] ...οι γεγραμμενοι χρο/νοι Michelier. γεγραμμένωι Maresch.

10-11. χρό/νωι Maresch.

11. secondo *lambda*: sulla pietra *alpha*; *alpha*: visibili apici inferiori; *iota*: puntini di preparazione; *tau*: tratto orizzontale e parte superiore del verticale; primo *epsilon*: incrocio del tratto superiore orizzontale e del verticale discendente; secondo *epsilon*: tratto verticale e segmenti orizzontali molto consunti. και τελ[εσφορησουσ]ιν παντακαθοτι συν[ε/τιθ]εντο Michelier; και τὰ δ[ί]καία? τηρε]ίν Maresch; και τὰ λ[οιπὰ ἄθλα] Bean.

12. *pi*: parte del tratto orizzontale superiore. ε[αν δ]ε μη συντελεσουσιν τα στυκ[ε]/χωρημενα Michelier, simile Maresch.

13. αποτεινουσιν αυτω Michelier; αὐτῶ Maresch.

14. l'ultimo *iota* è inciso sul margine estremo del bordo; αργυριου βο ... Michelier.

15-16. Αν/δεντος Michelier.

16. primo *sigma*: tratto esterno superiore; secondo *sigma*: tratto esterno superiore.

17. Manca la coordinazione και. *sigma*: possibile anche *epsilon*; *my*: due segmenti obliqui, attraversati da un tratto verticale estraneo al tracciato della lettera. ων [αν] πα[ρα]δ[ω]σ[ωσι]ν ετων [τ]ας ημερας Michelier. in fin. [τὸ δὲ ἀργύριον] Maresch; τὰς ἑορτὰς? Bean.

18. *tau*: apici superiori, *omicron*: parte dell'occhiello inferiore, *epsilon*: tratto orizzontale superiore e inferiore. τοις γεγραμμενοις Michelier; τοῖς γεγραμμένοις Maresch.

19. *eta*: tratti inferiori; *phi*: anello lievemente schiacciato.

20. ιερῶι Michelier. ἱερῶι Maresch.

21. *epsilon*: tratto verticale con tratti orizzontali molto tenui; *tau*: apici. -φων τῶι επιφανεστάτῶι Michelier, senza preposizione e sostantivo; ἐ[πι] τῶι επιφανεστάτῶι [τ]όπῶι Maresch; ἐ[ν] τῶι Maresch in una versione anteriore.

### Traduzione

« ... nel ginnasio ... della casa di [...]achos o dei suoi parenti più stretti ... del ginnasio ... celebrino il suo giorno festivo e [verbo alla forma imperativa] in tutti gli agoni incoronandolo con una corona vegetale e lo invitino alla proedria. Di necessità abbiano essi l'obbligo di ... nel tempo prescritto e di completare tutte le altre risoluzioni secondo quanto deliberarono. Qualora non portino a compimento le azioni concordate, pagheranno una multa a lui o ai suoi parenti più stretti per ogni anno (di sospensione) di mille dramme di argento rodio, a meno che una guerra non sia di impedimento. Risolta però la guerra, completeranno i sacrifici degli anni in cui essi li abbiano tralasciati e celebreranno i giorni festivi in accordo con le intese scritte. Faranno iscrivere inoltre il decreto su una stele di pietra e la faranno esporre nel tempio delle Ninfe nel luogo di maggiore visibilità».

### Il testo

Nel complesso il documento si presenta, come ancora si legge alla linea 19, come un decreto (ψηφισμα), destinato all'iscrizione su stele litica e all'esposizione nel santuario delle Ninfe nel luogo di maggiore visibilità. Tuttavia il decreto ingloba, al proprio interno, una serie di prescrizioni per l'immediato e per il futuro, rese attraverso l'imperativo delle forme verbali, con appello a norme scritte preesistenti (linea 18: τὰ γεγραμμένα; cfr. linee 10-11) e a individui responsabili dell'esecuzione di tali norme: tali azioni appaiono, a loro volta, la conseguenza di un'altra iniziativa deliberativa, approvata precedentemente, che emerge chiaramente dalle linee 11-12 ove leggiamo: τὰ λ<λ>α [ἐ]πιτελεῖν πάντα καθότι ἐψηφίσαντο. Il primo *psephisma*, cui il testo rinvia appunto alle linee 11-12, precede temporalmente il decreto preservato sulla stele; le entità committenti appaiono pertanto differenziate e il commento analitico che segue cercherà di proporre alcune ipotesi di identificazione.

Il testo comunica pertanto l'informazione che:

- in una sede da precisare si prese una decisione che comportò determinati obblighi (linea 11-12);

- questi obblighi, relativi a un ambito onorario e culturale, individuano un beneficiario probabilmente leggibile alle linee 4-5 ([---]/ἄχου οἰκίας) e richiamato anche attraverso la forma pronominale αὐτῶι della linea 13;

- la sostanza della prima decisione deliberativa risulta ratificata attraverso il suo inserimento in uno *psephisma* formalmente approvato da una comunità che può ordinare l'esposizione della stele nel tempio delle Ninfe, probabilmente riconosciuto come tempio poliade della medesima cittadinanza (vd. *infra*).

Nella lacuna dell'inizio del testo si deve supporre l'esistenza di un prescritto, seguito da una o più proposizioni causali relative ai meriti dell'onorato, in cui si doveva già fare riferimento alla prima delibera menzionata alle linee 11-12, che costituisce il motore di tutta la successiva iniziativa onoraria. Dopo una probabile formula di mozione, è ipotizzabile l'avvio dichiarativo dei provvedimenti onorari.

Linee 3-5. Il ginnasio è richiamato in modo esplicito e integro alla linea 3 e, successivamente, in forma frammentaria, alle linee 5-6. Alle linee 4-6 è leggibile, seppur parzialmente, il riferimento a una *oikia* facente capo a un individuo di nome [---]ἄχος che intrattiene qualche rapporto con il ginnasio<sup>10</sup>; in alternativa a costui, come referenti, compaiono i parenti più prossimi, da intendere cioè quanti siano legati a lui attraverso stretti vincoli di sangue e, nel contesto specifico, da identificare con i suoi discendenti (vd. *infra*). Il significato di *oikia* in tale contesto resta ambiguo, a causa della lacuna precedente; si può però ipotizzare che il lemma intenda, anziché una *oikia* in senso fisico come «casa di residenza», piuttosto la famiglia in quanto unità della casata<sup>11</sup>. Si può comunque ipotizzare che tale citazione appartenga già al contesto onorario del decreto. Il richiamo ai parenti più prossimi, da intendere prevalentemente come i discendenti, e forse alla casata dell'onorato porta a pensare alle disposizioni presenti nei decreti attici, e non solo, che estendono alcuni onori al più anziano dei discendenti dopo la morte dell'onorato<sup>12</sup>. Come i sacrifici per il benefattore continuano dopo la morte, così

---

<sup>10</sup> Tale individuo non deve essere stato necessariamente un ginnasiarca ma, come osserva Gauthier 1996, 22 n. 62 per un caso analogo, sono possibili onori straordinari per benefattori del ginnasio che non hanno rivestito nessuna funzione ufficiale nell'ambito della medesima istituzione.

<sup>11</sup> Per tutti questi significati vd. *LSJ* s.v.

<sup>12</sup> Per l'estensione della *sitesis* nel pritaneo e della *proedria* in tutti gli *agones* vd. per Atene *ex.gr.* *IG* II<sup>3</sup> 1. 853 (295/4), linee 37-38; 877 (287/6), linee 64-66. Per altre città vd. *ex.gr.* *SEG* 52.724 (Histria?, ca. 200 a.C.), linee 47-49: incoronazione dei discendenti in tutti gli *agones*; *I.Knidos* 606 (II/I sec. a.C.), linee 4-6: *proedria* in tutti gli *agones* anche per i discendenti; per la formulazione στεφανοῦσθαι αὐτὸν διὰ γένους *vel sim.*, frequente soprattutto in Lidia, *TAM* V 1, 144. 154. 515; V 2, 903. 1269. 1343. 1414; *SEG* 57.1219; *I.Kaunos* 33; inoltre *I.ScM* 11 e 19 (Histira).

anche gli altri onori o ruoli, come il sacerdozio, potevano essere perpetuati attraverso la trasmissione ai discendenti, rendendoli in tal modo ancora più preziosi<sup>13</sup>.

Linee 5-9. La proposizione integrabile alle linee 6-7 impone la celebrazione di un giorno in particolare (ἀγέτωσ[αν αὐτοῦ] ἡμέραν) in relazione al personaggio individuato alle linee 4-5; l'integrazione proposta nel testo è giustificata anche dal confronto con le linee 17-18, ove ricorrono i medesimi lemmi. L'azione rientra in un ambito culturale, che presuppone che il personaggio possa essere un benefattore nei confronti dell'istituzione committente. A tal proposito il giorno festivo era forse finanziato grazie a una fondazione che l'onorato aveva istituito (vd. *infra*). Alle linee 7-8 è previsto un evento, probabilmente una proclamazione, da realizzare in tutti gli agoni (ἐν τοῖς ἀ[γῶσι] πᾶσιν), con attribuzione della corona vegetale. Il medesimo personaggio è inoltre invitato alla *proedria*, da intendersi come un onore estendibile a tutti gli agoni come avviene anche per l'azione precedente.

I responsabili di queste delibere onorarie sono da identificare con un soggetto plurale, ai quali sono attribuiti anche gli obblighi che sono esplicitati nel seguito del testo (ἐπάνανκες δεῖ αὐ]/τοῖς ἔστω).

Linee 9-12. Questi stessi individui sono poi richiamati al rispetto di impegni che sono pattuiti all'interno di un testo scritto, approvato in altra sede deliberativa e probabilmente richiamato nella parte perduta di questa stele. Il riferimento al «tempo stabilito», certificato dal verbo γράφειν (linee 10-11: [ἐν] τῷ γ[ε]γραμμένῳ χρ[ό]νοι), e agli accordi scritti (linea 18: ἀκολουθῶς τοῖς [γ]ε[γραμ]μένοις) orienta, infatti, a pensare in tal senso.

Nelle linee in esame è ricordata in particolare l'obbligatorietà (ἐπάνανκες) di un'azione che deve essere completata nel tempo stabilito, insieme a tutte le altre iniziative che sono richiamate in modo generico e collettivo (καὶ τᾶλλα ἐπιτελεῖν πάντα). Esse sono la conseguenza di una delibera caratterizzata da una votazione formale (καθότι ἐψη/φίσαντο), preesistente allo *psephisma* finale, qui ufficializzato dall'iscrizione su stele.

Linee 12-15. Il testo prevede la possibilità che gli stessi individui, già responsabili delle iniziative onorarie e degli obblighi conseguenti agli impegni pattuiti, non rispettino le responsabilità di cui si sono fatti carico. Il mancato compimento

---

<sup>13</sup> In un contesto assai simile relativo a due fondazioni per il ginnasio dei *presbyteroi* a Iasos, gli onori deliberati per il benefattore in vita saranno *post mortem* completati da riti da svolgere presso la sua tomba: vd. *I.Iasos* 245, linee 16-30; 246, da supporre nella parte di scarsa leggibilità a partire dalla linea 32; vd. anche *infra* n. 87 per lo strettissimo parallelo del pagamento della multa agli eredi.

*Un decreto dalla Licia (Antiphellos) a Lemnos*

delle azioni promesse costerà a essi mille dramme rodie per ogni anno di dilazione, da versarsi come multa all'individuo onorato (linee 4-5: [---]αχος) oppure ai suoi discendenti. Ovviamente il contesto evoca responsabilità personali che non dovranno essere considerate punibili qualora si presenti una situazione di guerra, che funga da impedimento. Il coinvolgimento dei parenti più stretti, in alternativa all'onorato stesso, come destinatari per la riscossione della multa trova confronti nell'epigrafia della Licia, sia nella forma τοῖς ἔγγιστα γένους sia nella variante τοῖς ἀγγιστεῦσι. L'impiego risulta ricorrente in modo prevalente nell'epigrafia funeraria volta alla protezione del sepolcro, ove una sanzione è comminata in questi stessi termini contro i violatori delle norme<sup>14</sup>. Per l'utilizzo di questa formula, tuttavia, anche in un contesto molto simile al nostro e per una discussione sulle dramme rodie vd. *infra*.

Linee 15-18. Il testo suggerisce ancora che l'eventualità di una guerra, le cui conseguenze potrebbero impedire – come si è visto – il compiersi degli impegni culturali, debba essere presa in considerazione. L'evento bellico, avvertito come una potenziale variante in ragione dei microconflitti sempre operanti in zona, va considerato tuttavia come una clausola di salvaguardia. Quando poi la guerra si sia dissolta, i responsabili dei sacrifici dovranno portare a termine collegialmente le funzioni per tutti gli anni in cui ne sia venuto meno il compimento e dovranno inoltre celebrare il giorno festivo del benefattore, secondo quanto disciplinato dalle norme scritte.

Clausole analoghe si riscontrano spesso in decreti e contratti della Licia e prevedono che le multe prescritte non siano applicabili qualora l'inosservanza degli obblighi previsti sia stata causata da circostanze di forza maggiore.

Linee 18-21. Il decreto dovrà essere inciso ed esposto nel santuario delle Ninfe, nel luogo che goda della maggiore visibilità. Il culto delle Ninfe e la presenza di un santuario può costituire un valido elemento per l'identificazione della comunità di pertinenza dello *psephisma* finale.

---

<sup>14</sup> Schweyer 2002, nrr. 10 (Antiphellos), ll. 23-26: καὶ [ύ]πό[χ]ι[ρ]ος ἔστω τοῖς ἔγγιστα γένους; 30 (Korba), ll. 4-5: καὶ ὑπόδικος ἔ[στω] τοῖς ἀγγιστεῦσι καὶ ἄλλ[φ] τῶ βουλομένῳ ἐγδικάζεσθαι; 64 (Myra), ll. 22-24: καὶ ὑπόχιρος ἔστω τοῖς ἀνχιστεῦσιν αὐτοῦ; quasi completamente integrato in TAM II 254 (Sidyma), l. 4.

*Il luogo dell'esposizione: il santuario delle Ninfe*

Nei suoi appunti Ernst Kalinka, che vide la stele nel novembre 1908 a Castelrosso, non fornisce indicazioni sulla provenienza o sul luogo di scoperta della pietra. Nel taccuino registra solo che egli la vide a Castelrosso «in una casa», come già abbiamo anticipato<sup>15</sup>. Kalinka, in un manoscritto che fa parte del quarto fascicolo del *corpus* delle iscrizioni della Licia, ancora in fase di preparazione, non inserisce il nostro documento né fra le iscrizioni di Megiste né fra quelle di un'altra città. Sembra dunque di poter evincere che Kalinka non disponesse di informazioni concrete o affidabili in relazione alla provenienza della pietra.

Kalinka ha visto l'iscrizione durante il suo ultimo viaggio in Licia: allora il documento gli era stato probabilmente mostrato da Diamantaras, maestro di scuola di Castelrosso, eminente antiquario ed erudito dell'isola, che gli fornì anche i due calchi ancora oggi preservati a Vienna. La mancanza di indicazioni sulla provenienza della pietra negli scritti di Kalinka fa pensare che anche Diamantaras ignorasse ulteriori notizie al riguardo.

Il Michelier invece, nel suo già ricordato elenco delle iscrizioni trovate o conservate a Castelrosso, compilato nel 1916 utilizzando le informazioni e le note di Diamantaras, scrive che l'iscrizione «provient sans doute d'Antiphilo, où il y avait en effet un temple dédié aux Nymphes»<sup>16</sup>. Sia il silenzio di Diamantaras su una tale provenienza sia la riserva «sans doute» nella formulazione di Michelier lasciano comprendere chiaramente che l'attribuzione alla città di Antiphellos non risalisse a notizie certe sulla trasferta della pietra ma fosse piuttosto una congettura basata sul suo luogo di esposizione.

Sembra poco probabile, infatti, che la stele sia stata iscritta a Megiste stessa. Durante il periodo ellenistico, e già a partire dal IV secolo, Megiste era una base importantissima dello stato di Rodi davanti alla costa licia<sup>17</sup>. L'epigrafia ellenistica dell'isola consiste prevalentemente di dediche degli *epistatai*, qualche volta insieme ai soldati sottoposti al loro comando, spediti da Rodi per comandare la guarnigione dell'isola<sup>18</sup>. Innanzitutto la precisazione che l'ammenda debba essere pagata in argento rodio (ll. 14-15) sembrerebbe strana e superflua in un documento appartenente a un territorio da lungo tempo di incontestata soggezione a Rodi. In secondo luogo le dediche degli *epistatai* così come altre iscrizioni di Megiste nominano un

---

<sup>15</sup> Kalinka 1908, I 63 (fra 1 e 3 novembre 1908): «in einem Haus». Anche in altre sue note preservate nell'archivio dell'Accademia Austriaca delle Scienze egli fa riferimento a questo testo come «Meis VIII», cioè con il nome turco dell'isola e con il numero del suo calco.

<sup>16</sup> Michelier 1917, 294 nr. 25.

<sup>17</sup> Sulla storia e l'archeologia di Megiste vd. in generale Ashton 1995; sull'importanza militare anche Bresson 1999, 104-105.

<sup>18</sup> Raccolte da Ashton 1995, 18-24.

gran numero di divinità: le più importanti divinità sembrano tuttavia essere stati i Dioscuri e Apollo Megisteus, mentre finora non esiste localmente nessuna testimonianza d'un culto delle Ninfe<sup>19</sup>. Inoltre, in un documento emesso da un'unità dello stato di Rodi, ci aspetteremmo tracce della *koine* dorica, che appaiono infatti in molte iscrizioni ellenistiche di Megiste.

In mancanza di precise informazioni esterne sulla provenienza di questa iscrizione, solo le indicazioni interne al testo potranno offrire elementi utili a stabilire da quale città (o sub-unità di essa) il decreto possa esser stato emanato. Visto tuttavia il carattere generico delle disposizioni del decreto, la decretata pubblicazione nel santuario delle Ninfe costituisce il punto di partenza più promettente e affidabile per la ricerca della comunità emanante il decreto.

A prima vista l'attribuzione di Michelier ad Antiphellos (forse propostagli da Diamantaras) può sorprendere. Come egli scrive, un culto delle Ninfe vi era attestato. A quell'epoca, però, era pubblicato un solo testo da Antiphellos che nominasse una sacerdotessa delle Ninfe<sup>20</sup>. D'altra parte un'iscrizione proveniente da Patara ricorda un sacerdote delle Ninfe<sup>21</sup> e un ex voto da Gagai menziona un culto per le Ninfe Τροχρεάτιδες<sup>22</sup>. In particolare queste due ultime iscrizioni erano state trasportate e registrate a Castelrosso eppure il Michelier, che conosce e include nel suo catalogo questi due testi, non ha preso in considerazione un'origine del nostro decreto da Patara o da Gagai. Come vedremo, tuttavia, altre considerazioni e soprattutto altre iscrizioni da Antiphellos, ora note ma inedite all'epoca, corroborarono l'intuizione di Michelier o di Diamantaras (forse quest'ultimo ne aveva avuto conoscenza attraverso autopsia o per mezzo di Kalinka, che le aveva documentate).

La pubblicazione di decreti civici in un santuario importante della città era, com'è ben noto, una pratica assai comune nella Grecia antica. Anche se non deve trattarsi necessariamente del santuario della divinità poliade, la tendenza generale prevede che i decreti vengano esposti o in spazi molto visibili dell'*agora* o in un santuario di grande rilievo e centralità<sup>23</sup>. Per poter localizzare la città di provenienza del decreto sarà utile pertanto riflettere sulla presenza culturale delle Ninfe che corrisponda anche a una devozione caratterizzante della comunità; di preferenza essa va cercata in una città costiera non troppo lontana da Castelrosso,

---

<sup>19</sup> Vd. Ashton 1995, 24-27.

<sup>20</sup> Pubblicato da Diamantaras 1894, 323 nr. 1.

<sup>21</sup> TAM II 416; interpretato come sacerdotessa da Diamantaras 1894, 330 nr. 22; Michelier 1917, 296-297 nr. 32.

<sup>22</sup> Michelier 1917, 295 nr. 27; Susini 1952-1954, 354-5 nr. 11.

<sup>23</sup> Un caso interessante e in qualche modo anomalo presenta la città di Iasos, dove in età ellenistica decreti della città sono stati pubblicati in più di dieci luoghi diversi, come il santuario di Zeus (e Hera), l'Apollonion, il santuario di Artemide, il Mausoleion e una *stoa* di Poseidon, per cui vd. Fabiani - Nafissi 2013; Fabiani 2015, 106-116.

perché – ma l’osservazione non sorprende – tutte le iscrizioni trovate o trasportate a Castelrosso, di cui l’origine è nota, provengono da località costiere (vd. *infra*).

Il culto delle Ninfe è assai diffuso in Licia ed esse godono di una venerazione importante e ben documentata sul territorio<sup>24</sup>. Alcune città coltivano tradizioni eponimiche a partire dal nome di una ninfa o di un figlio d’una ninfa<sup>25</sup>. Nel santuario più importante di tutta la Licia, il Letoon vicino a Xanthos, oltre a Leto erano venerati anche i suoi figli Apollon e Artemis: accanto a loro osserviamo talvolta la presenza delle Ninfe, che detenevano un proprio recinto nel santuario delle divinità principali. Per il nostro decreto, tuttavia, il santuario di Xanthos è da escludere come luogo di esposizione, proprio per il fatto che esso figura come luogo di culto di Leto, dove le Ninfe possono comparire solo nel ruolo minore e sussidiario di σύνναοι θεοί<sup>26</sup>.

Come già anticipato, l’iscrizione di Patara trasferita a Castelrosso ricorda un sacerdote delle Ninfe (*TAM* II 416)<sup>27</sup>. Occorre tuttavia notare che questo documento è l’unico, fra le centinaia di iscrizioni provenienti da questo sito, ad attestare un culto delle Ninfe a Patara, mentre il culto e il santuario più importanti della città erano quelli oracolari di Apollon Patroos<sup>28</sup>. Non si può dunque affermare, con qualche probabilità di cogliere nel segno, che il culto delle Ninfe godesse localmente di qualche rilievo e neppure che queste divinità fossero titolari di un santuario degno di servire da luogo di esposizione dei decreti.

Curiosamente, anche l’unica attestazione delle Ninfe a Gagai proviene da un’iscrizione copiata a Castelrosso (e poi, come la nostra stele, successivamente trasportata a Mytilene)<sup>29</sup>: si tratta di un epigramma votivo per le Ninfe Τραγέατιδες, in ringraziamento per una guarigione. Sui culti di Gagai non si conoscono dettagli poiché fino a oggi solo otto iscrizioni sono note, da cui non si può dedurre quale ruolo queste Ninfe, dall’epiclesi incomprensibile, giocassero nel *pantheon* della città, se inoltre fossero titolari di un culto organizzato o se non

---

<sup>24</sup> Una collezione di tutte le fonti sul culto delle Ninfe in Licia si trova in Frei 1990, 1816-20, che forma la base delle argomentazioni che seguono.

<sup>25</sup> Frei 1990, 1816-7: Tlos, Xanthos (?), Pinara, Kragos, Patara, Eleutherai.

<sup>26</sup> Frei 1990, 1748-50. La celebre iscrizione trilingue del Letoon mostra che queste divinità erano chiamate *elijāna* in lingua licia: vd. N 320 a 40.

<sup>27</sup> Anche un tipo di moneta dell’età di Gordiano III mostra Dioniso con una Ninfa: vd. von Aulock 1947, 75 nrr. 244-247.

<sup>28</sup> Troxell 1982, 20-21; İşkan et. al. 2016, 103-104.

<sup>29</sup> Vd. n. 6.

fossero invece, più probabilmente, semplici destinatarie di un ex-voto occasionale<sup>30</sup>.

Solo la comunità di Idebessos presenta un maggior numero di testimonianze relative alle Ninfe: da essa proviene (probabilmente) una serie di sette rilievi votivi di età imperiale, alcuni con iscrizione per le Νύμφαι ἐπήκοοι, altri anepigrafi<sup>31</sup>. Tutti i rilievi mostrano nove ninfe, alcune delle quali suonano uno strumento musicale. Tuttavia, dalle iscrizioni funerarie, anch'esse di età imperiale, si può dedurre chiaramente che il culto più importante per la vita pubblica a Idebessos fosse quello dei Dioscuri<sup>32</sup>.

In confronto a queste presenze piuttosto sporadiche delle Ninfe nella documentazione delle città licie (con l'eccezione del Letoon e di Idebessos), la presenza delle Ninfe ad Antiphellos sembra decisamente rilevante. Tra le circa sessanta iscrizioni greche conosciute finora da Antiphellos, in almeno cinque appaiono le Ninfe. È già stata menzionata un'iscrizione onoraria per una loro sacerdotessa<sup>33</sup>. Il blocco su cui si trova questa iscrizione appartiene a un grande monumento onorario che sosteneva almeno sette statue di persone, che ovviamente appartenevano a una delle famiglie più eminenti della città; si potrebbe dunque ipotizzare che il sacerdozio delle Ninfe fosse la carica pubblica più prestigiosa che una donna potesse rivestire all'interno di questa comunità<sup>34</sup>. Una dedica alle Ninfe è ospitata anche su un rilievo votivo da Antiphellos, oggi nel museo di Antalya<sup>35</sup>. Ma l'argomento più importante che evidenzia il ruolo eccezionale delle Ninfe nel *pantheon* di Antiphellos è documentato dalle iscrizioni funerarie. Negli epitaffi di tutta la Licia le multe previste per le trasgressioni relative all'uso dello spazio funerario sono onnipresenti. Queste multe contemplano di solito destinatari laici come la città o un villaggio o ancora, in età imperiale, come la *gerusia* o il fisco imperiale<sup>36</sup>, mentre i referenti religiosi appaiono con minor frequenza in Licia. Se però il padrone della tomba prevede il pagamento della somma a una divinità, quest'ultima gode con tutta probabilità di un culto pubblico nella comunità in

---

<sup>30</sup> Così Frei 1990, 1819. Una moneta proveniente da Arneai mostra Pan con una ninfa, ma anche questa testimonianza non assicura l'esistenza di un culto e sembra piuttosto essere un'allusione a una mitologia locale a noi ignota: vd. von Aulock 1974, 57 nr. 22.

<sup>31</sup> Frei 1990, 1819.

<sup>32</sup> TAM II 845; 848; 855; 857; 866; 870. Per l'importanza delle iscrizioni funerarie per la ricostruzione del *pantheon* d'una città vd. *infra*.

<sup>33</sup> Diamantaras 1894, 323 nr. 1; Schweyer 2002, 224-225 nr. 9.

<sup>34</sup> Finora sono stati pubblicati solo due frammenti di questo monumento: Diamantaras 1894, 325 nrr. 5-6. Un'edizione completa, che comprende anche un blocco inedito, è in fase di preparazione per iniziativa di Ch. Schuler e Ch. Samitz.

<sup>35</sup> Bean 1958, 81-82 nr. 107 con fig. 23 (*SEG* 17.681).

<sup>36</sup> Schuler 2005, 261 con la bibliografia specifica alla n. 3.

questione: non un culto qualsiasi, ma quello che assicura caratteri poliadici e di riferimento collettivo per la città o il villaggio<sup>37</sup>. Ora, da Antiphellos provengono tre sarcofagi ellenistici, le cui iscrizioni destinano le multe a divinità, che sono in tutti e tre i casi identificabili con le Ninfe<sup>38</sup>. Non solo la frequenza della loro apparizione nei testi, ma soprattutto questo particolare uso del culto delle Ninfe nelle iscrizioni funerarie mostrano dunque chiaramente l'importanza devozionale loro tributata ad Antiphellos e provano inoltre che in essa va riconosciuto probabilmente il principale culto civico.

Poiché Antiphellos è l'unica città della Licia in cui possiamo constatare tale rilevante ruolo attribuito alle Ninfe (e forse anche l'unica città greca in cui le Ninfe sembrano essere divinità poliade), l'attribuzione del nostro decreto a un corpo deliberativo di questa città risulta attrattiva. Si deve però ammettere che nessun'altra iscrizione documentata a Castelrosso è considerata proveniente da Antiphellos. Al contrario tra i testi presenti a Castelrosso e pubblicati nel tardo ottocento - primo novecento con indicazione di provenienza, quattro vengono da Patara<sup>39</sup>, tre da Aperlai<sup>40</sup>, due da Andriake<sup>41</sup>, e uno rispettivamente da Sancakli sulla costa occidentale<sup>42</sup>, da Gagai<sup>43</sup> e dal promontorio Chelidonia<sup>44</sup>, e uno perfino dalla lontana Knidos in Caria<sup>45</sup>. Possiamo osservare che tutte queste località si trovano sulla costa e che Antiphellos/Andifilo è la città più vicina a Castelrosso; poiché essa ospitava una comunità greca ed era considerata parte della *perea* di Castelrosso<sup>46</sup>, la trasferta d'una stele da Antiphellos a Castelrosso non sarebbe per niente sorprendente.

---

<sup>37</sup> Schuler 2005, 264-267.

<sup>38</sup> Testo provvisorio da Schweyer 2002, 222 nr. 5; 224 nr. 8; 227 nr. 12.

<sup>39</sup> TAM II 416; 468; 481; 489.

<sup>40</sup> Diamantaras 1894, 327 nrr. 12-14, non incluse nel catalogo di Michelier.

<sup>41</sup> Diamantaras 1899, 336 nrr. 10-11, non incluse nel catalogo di Michelier; la seconda delle due pietre, come già notato dall'editore del «BCH» Th. Homolle in un'annotazione in fondo alla pagina del testo di Diamantaras, è identica con una pietra vista ancora ad Andriake dalla squadra austriaca nel 1882 e pubblicata da Petersen - von Luschan 1889, 43. Un piccolo altare documentato da un'altra spedizione austriaca nel 1894 a Simena e pubblicato da Heberdey - Kalinka 1897, 17 nr. 53 è stato riscoperto da Enrica Culasso Gastaldi nel Museo Archeologico di Myrina a Lemnos (MM 2148). Anche questa pietra avrà vissuto lo stesso fato della stele che porta il nostro decreto (vd. *supra*) e sarà dunque stata trasferita da Simena a Castelrosso fra il 1894 e il 1915 (ma non è documentata però da Michelier), quando finalmente partì per l'isola di Lesbos e successivamente fu trasferita a Lemnos.

<sup>42</sup> TAM II 253.

<sup>43</sup> Michelier 1917, 295 nr. 27, vd. *supra* n. 6.

<sup>44</sup> Michelier 1917, 295 nr. 26, probabilmente dal territorio di Olympos, poiché il committente di questa stele funeraria con rilievo era cittadino di Olympos; la stele è oggi esposta nel museo archeologico di Castelrosso.

<sup>45</sup> *I.Knidos* 179 (Diamantaras 1894, 333 nr. 34, non inclusa nel catalogo di Michelier).

<sup>46</sup> Benndorf - Niemann 1884, 127.

Si può ancora aggiungere che Diether Schürr ha – ipoteticamente – identificato le Ninfe anche in due iscrizioni in lingua licia di *Antiphellos* appartenenti al quarto secolo a.C. Egli avrebbe però localizzato la sede principale delle Ninfe a *Phellos*, l'insediamento in collina sopra *Antiphellos*<sup>47</sup>. Anche geograficamente un santuario delle Ninfe sembrerebbe più probabile nelle montagne di *Phellos*, dove esistono fonti (una rarità in questa regione)<sup>48</sup>, che nella baia di *Antiphellos* priva di acqua dolce. Una provenienza della nostra stele da *Phellos* invece che da *Antiphellos* non sarebbe, da questo punto di vista, impossibile<sup>49</sup>. Però il fatto che finora tutte le testimonianze epigrafiche per le Ninfe intorno alla baia di *Antiphellos* provengano da questa città (cinque iscrizioni greche, a parte le due licie), mentre non se ne trovi traccia nei circa cinquanta testi noti dal vasto territorio di *Phellos*, raccomanda come opzione preferibile di collegare il culto delle Ninfe ad *Antiphellos* e di ritenere – con tutta la prudenza necessaria – questa città come l'origine della stele vista a Castelrosso.

Il fatto infine che l'unico parallelo esatto di ἔγγιστα γένους (l. 14) per designare i più prossimi parenti provenga proprio da un sarcofago di *Antiphellos* naturalmente non costituisce una prova definitiva, ma va comunque segnalato come un elemento di rinforzo nella scelta appena operata e va tenuto nella dovuta attenzione<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> Nella iscrizione bilingue su una tomba rupestre (*TAM I 56*) la maledizione della versione greca ἡ Λητώ αὐτὸν ἐπιτ<ρί>ψ<ε>1 è reso in licio con *me-ne-qasttu:ēni:qlahi:ebijehi:se-wedri:wehñtezi*. Mentre l'identificazione di Leto con la *ēni qlahi ebijehi* (probabilmente «madre del santuario»: sull'interpretazione ed etimologia di *qla ebi* vd. Schürr 1997, 128-30) è attestato anche altrove, la versione licia sembra aggiungere un altro agente punitivo con *wedri wehñtezi*. Il secondo elemento è ovviamente dedotto dal toponimo *wehñti*, oggi generalmente identificato con il sito di *Phellos* (vd. qui di seguito), mentre Schürr 1997, 130-133 ha proposto di vedere in *wedri* delle divinità collegate all'acqua e ha così interpretato il sintagma come «le Ninfe di *Phellos*». Similmente, ma in modo ancora più ipotetico, Schürr 1997, 133-137, riconosce queste Ninfe di *Phellos* anche in un passo dell'epigramma licio sul famoso sarcofago dei leoni di *Antiphellos* di difficilissima comprensione (*TAM I 55*). Sulla relazione dei due luoghi *Phellos* ed *Antiphellos*, che fin dall'inizio dell'età ellenistica sembrano essere due città indipendenti, vd. Kirsten 1985; Zimmermann 1992, 192-198 sottolinea gli stretti legami che queste due città conservarono anche in seguito. In passato, proprio a causa dell'iscrizione bilingue in questione, nella quale il padrone della tomba si definisce cittadino di *Antiphellos* (Ἀντιφελίτης), *wehñti* era tradizionalmente identificato con *Antiphellos*: per primo Bean 1958, 55 ha proposto che *wehñti*, i cui dinasti emettono monete nel quinto secolo, debba essere l'importante insediamento di collina che è *Phellos*, mentre *Antiphellos* a quest'epoca sia stato probabilmente solo il porto, di scarsa rilevanza, di quest'ultima località. Questa identificazione fu in seguito generalmente accettata.

<sup>48</sup> Bean 1978, 98; Zimmermann 2005, 217.

<sup>49</sup> Per il trasferimento di una pietra da *Phellos* alla costa di *Antiphellos* (*TAM II 728*) vd. *supra* n. 6.

<sup>50</sup> Vd. n. 14.

*La comunità committente*

Le norme per l'esposizione del nostro decreto prevedono, alle linee 20-21, che la stele sia posta nel luogo più visibile del santuario delle Ninfe. Abbiamo ipotizzato che il culto delle Ninfe godesse ad Antiphellos di particolari attenzioni tanto da far pensare a una pratica devozionale cittadina; ne consegue pertanto che il santuario delle Ninfe fosse probabilmente il più venerato per parte della comunità antica e che inoltre l'erezione di una stele nei limiti dello spazio sacro possa rientrare nelle competenze deliberative della città. La formula di approvazione del decreto, nascosta dalla lacuna, poteva far riferimento a «*polis e archontes*», formula diffusa nella Licia in età ellenistica, piuttosto che a «*bule e demos*»<sup>51</sup>.

Per una corretta interpretazione del documento e del processo deliberativo nascosto nelle lacune del testo occorre considerare la formulazione delle linee 10-11, già brevemente commentata, che precisa che gli anonimi destinatari dei provvedimenti debbano eseguire tutte le incombenze previste καθότι ἐψηφίσαντο. Il decreto principale rinvia qui evidentemente a un altro decreto anteriore, certamente non deliberato dalla comunità cittadina, come indica la terza persona plurale del verbo. Questa costruzione entra in una categoria ben conosciuta di decreti onorari con i quali il corpo deliberante, in genere *bule* e *demos* (in Licia, come si è visto, probabilmente *polis* e *archontes*), conferma o estende gli onori conferiti da una associazione o da un raggruppamento demico per un benefattore, facendo riferimento alla specifica delibera o alla richiesta formale di questa organizzazione presso la *bule*<sup>52</sup>. Spesso si tratta di una richiesta, per parte del sottogruppo, di onori che esso stesso non ha l'autorità di decretare, come ad esempio la proclamazione pubblica oppure l'erezione di un decreto o di una statua in un luogo pubblico<sup>53</sup>. Alcuni di questi decreti dicono di «accordare» (συγχωρεῖν) alla subunità postulante le azioni onorifiche desiderate<sup>54</sup>. Tale è il significato da individuare anche

---

<sup>51</sup> Per le formule di approvazione nei decreti ellenistici delle città licie e la probabile assenza di una *bule* prima del periodo tardo ellenistico vd. Domingo Gygax 2001, 123-126.

<sup>52</sup> Manca ancora un'analisi sistematica di questo tipo di decreti; per una serie di esempi vd. Wilhelm 1906, 70-71 = *Kl. Schr.* IV 4, 388-9; Robert 1926, 507-509 = *OMS* I, 71-73; cfr. anche Robert 1967, 7-14 = *OMS* V, 347-354. Nelle città licie in età ellenistica gli *archontes* sembrano compiere il ruolo che altrove gioca la *bule*: vd. Domingo Gygax 2001, 125-126.

<sup>53</sup> Robert 1926, 507 = *OMS* I, 71.

<sup>54</sup> Vd. *ex gr.* il decreto onorario per il ginnasiarca Metrodoros di Pergamon in *IvPergamon* 252, ll. 39-40, con cui i *neoi* richiedevano una corona d'oro e una statua di bronzo per l'onorato: [π]ερὶ τούτου γενέσθαι τὴν συγχώρησιν; l'integrazione di Wilhelm 1906, 69 = *Kl. Schr.* IV 4, 387 in *I.Magnesia* 102. l. 8 nella parafrasi della domanda del rappresentante dei *gerontes*: παρεκάλεσεν αὐτοῖς τ[ό]πον συγχωρήσαι, secondo i suggerimenti forniti da *CIG* 3657 = Michel 1900, nr. 537 e nr. 538 (Kyzikos).

nella formulazione poco comune presente nella protasi espressa alle linee 12-13: ἐὰ[v] δὲ μὴ ἐπιτελέσωσιν τὰ συνκεχωρημένα. In tale proposizione ipotetica il sintagma τὰ συνκεχωρημένα, cioè «i benefici concessi», intende evidenziare gli onori conferiti al benefattore, soprattutto quelli culturali che individuano uno specifico giorno festivo (linee 17-18; cfr. linee 6-7). Il verbo συγχωρεῖν però, nel suo significato di «permettere, concedere», sembra poco adatto per conferire onori, accentuando troppo la benevolenza da parte della comunità deliberante rispetto ai meriti dell'onorato. Meglio si adatterebbe invece a esprimere gli onori che la città ha «concesso» alla subunità richiedente, anziché gli onori «permessi» da quest'ultima nei confronti dell'onorato.

Questi raggruppamenti inferiori della cittadinanza, che non godono di piena autonomia, possono identificarsi con qualsiasi associazione costituita in modo permanente o piuttosto temporaneo, come un *demos* o la guarnigione di una certa località, ma spesso corrispondono a gruppi di età collegati al ginnasio, come i *neoi*, gli efebi o i *gerontes*<sup>55</sup>. Questa interpretazione si accorderebbe molto bene con la menzione di un ginnasio alle linee 3 e 5-6 del nostro decreto e confermerebbe l'ipotesi qui sviluppata, secondo cui lo *psephisma* della *polis* risponde, con intento confirmatorio, a un precedente decreto di un raggruppamento interno alla città, come ad esempio i *neoi* del ginnasio (sul ginnasio vd. commento *infra*)<sup>56</sup>.

### Le dramme rodie

La disposizione sull'entità dell'ammenda che i referenti anonimi della città dovranno pagare in caso di mancata ottemperanza degli obblighi onorari prevede un pagamento di mille dramme rodie (linee 14-15: ἀργυρίου Ῥοδί[ο]υ δραχμᾶς χιλιάς). Nella prima metà del II secolo a.C. le monete rodie circolavano ampiamente in tutta l'Asia Minore sud-occidentale, come mostrano i tesoretti di monete trovati nella regione<sup>57</sup>. Durante il periodo nel quale la Licia si trovava sotto il dominio rodio (188-167 a.C.) non esistono prove sicure di emissioni indipendenti delle città o della federazione licia<sup>58</sup>. L'uso di monete rodie o almeno

---

<sup>55</sup> Gauthier 1996, 10 con n. 18. Cfr. anche *I.Iasos* 23, dove la *bule* e il *demos* di Iasos accolgono la richiesta presentata dal gruppo dei *presbuteroi* del locale ginnasio, appoggiati dal loro ginnasiarca, volta a recuperare alcune somme loro dovute. Le testimonianze per *neoi* ed efebi in Licia sono raccolti da Chankowski 2010, 524-529; per la *gerusia* nelle città della Licia vd. Wörle 2016, 420-421.

<sup>56</sup> Per la presenza e l'attività dei *neoi* nel ginnasio ellenistico vd. Dreyer 2007<sup>2</sup>; van Bremen 2013.

<sup>57</sup> Per la Licia vd. Bresson 1998, 85 con la n. 102; Wiemer 2002, 268.

<sup>58</sup> Bresson 1998, 72. Sul dominio rodio di Licia vd. Zimmermann 1993; Bresson 1998, 66-77; Bresson 1999, 106-118; Wiemer 2002, 260-271; Adak 2007, 257-270.

dello standard rodio nella prima metà del II secolo a.C. si riscontrano anche in altri testi epigrafici. In una lettera del Re di Pergamo Eumene II del 181 a.C. allo stratego di Telmessos, l'unica città licia non assegnata da Roma a Rodi ma costituente una *enclave* pergamena fra territori rodi, l'ammontare del testatico imposto agli abitanti della Καρδάκων κώμη viene espressa in dramme rodie<sup>59</sup>. L'uso di dramme rodie, perfino su territorio pergameno, non deve evidentemente sorprendere vista la posizione geografica di Telmessos e l'importanza locale di tale circolante. Un'altra iscrizione, genericamente datata all'età ellenistica e rinvenuta ad Asarbelen, presso Myra, fornisce l'esempio contestualmente più vicino al nostro testo, prescrivendo ai demarchi una multa in ἀργύριον Ῥόδιον qualora non proclamino pubblicamente gli onori come prescritto<sup>60</sup>.

Anche dopo la liberazione della Licia dal dominio rodio nel 167 a.C., tuttavia, l'uso di monete con riferimento allo standard rodio prosegue nella Licia. Nel trattato fra i Lici e la città dei Termesseis οἱ πρὸς Οἰνοάνδοις (Termessos *Minor*), trovato presso il Letoon di Xanthos e databile a un periodo successivo al 167 a.C. e probabilmente agli anni 160-150 a.C., i risarcimenti sono fissati a «venticinque talenti d'argento rodio nuovo plintoforo» (ll. 99-100: ἀργυρίου Ῥοδίου καινοῦ πλινθοφόρου τάλαντα εἴκοσι πέντε) e anche una seconda penale di cento talenti viene stabilita nella stessa maniera<sup>61</sup>. L'uso del semplice termine ἀργύριον rodio (come riscontriamo anche nel nostro testo) non prescrive necessariamente il pagamento in *plinthophoroi* (come è invece esplicitato nel testo del trattato tra Lici e Termesseis), ma fissa solo lo standard secondo il quale la somma deve essere calcolata<sup>62</sup>.

Quanto abbiamo finora esaminato mostra che il riferimento alle dramme rodie di per sé non aiuta per una datazione esatta dell'iscrizione e che l'anno 167 a.C. non può essere considerato come un *terminus ante quem* invalicabile<sup>63</sup>.

---

<sup>59</sup> Segre 1938, 190-208 = Maier 1959, 258-260 nr. 76, ll. 10-11: δεῖ διορθοῦσθαι αὐτοὺς ἐκάστου σώματος ἐνηλίκου Ῥοδίας δραχμὰς τέσσαρας ὀβολόν; cfr. anche l. 14.

<sup>60</sup> SEG 61.1260, ll. 12-13: [...ca. 14...] E[...] οἱ δήμαρχοι μὴ ἀναγορεύ[σωσι]ν αὐτὸν [ὄφ]ειλέτ[ωσαν] τῷ δήμ[ω]ι ἀργυρίου Ῥοδίου.

<sup>61</sup> Vd. l'*ed. pr.* del trattato in Rousset 2010 = SEG 60.1569, con discussione della datazione alle pagine 93-95. Cfr. la penale di cento talenti alle ll. 102-103: ἀργυρίου Ῥοδίου καινοῦ πλινθοφόρου τάλαντα ἑκατόν.

<sup>62</sup> Questo significato di ἀργύριον è stato mostrato da Giovannini 1978, 37-46; per l'applicabilità di questa interpretazione per la convenzione vd. Bresson 1998, 86 e Rousset 2010, 68-9 con la n. 238. Uno standard di poco più di 3 gr. per i *plinthophoroi* è sostenuto da Ashton 1994, 58-9.

<sup>63</sup> A Kibyra, a nord della Licia vera e propria, alcune iscrizioni, che fanno riferimento a una fondazione dell'anno 72/73 d.C., esprimono il capitale della fondazione in dramme rodie, anche se menzionano anche il corso di cambio col denaro romano: vd. *I.Kibyra* (IK 60), 42 A-E, cfr. anche *I.Kibyra* 41, ll. 8-9. D'altra parte, come mostra un tesoro trovato a Fethiye, l'antica Telmessos,

Ma quale tipo di moneta rodia i redattori del decreto avevano in mente? La storia della monetazione rodia tra la fine del III e i primi decenni del II secolo è stato oggetto negli ultimi decenni di molte ricerche e discussioni specialistiche. Ci sia consentito di riassumere per sommi capi le principali acquisizioni del dibattito scientifico, a causa dell'estrema complessità della materia.

Mentre nella seconda metà del terzo secolo i Rodi coniavano dramme con uno standard di 3,3-3,35 gr., negli ultimi anni del terzo secolo esso si ridusse a 2,5-2,79 gr.<sup>64</sup>. Probabilmente intorno all'anno 190 a.C., forse dopo la pace di Apamea del 188 a.C., Rodi introdusse un nuovo tipo di monete, chiamate *πλινθοφόροι*, con uno standard di nuovo un poco superiore ai 3 gr.<sup>65</sup>. Non trascurabile appare anche il fenomeno delle imitazioni delle dramme rodie, di solito quelle vecchie leggere, che circolavano soprattutto nella Grecia centrale, settentrionale e nell'Egeo con una certa concentrazione durante la terza guerra macedonica<sup>66</sup>.

Questa circolazione parallela di diversi tipi di dramme cosiddette rodie spiega perché molti testi aggiungano ulteriori descrizioni dell'argento rodio cui vogliono riferirsi. Come si è visto, nella convenzione fra Lici e Termesseis presso Oinoanda l'argento rodio viene definito scrupolosamente come *καινός* e *πλινθοφόρος*. Anche altri testi, successivi all'introduzione dei *plinthophoroi*, distinguono spesso fra *δραχμαί Ῥοδίαι παλαιαί* o *ἀργύριον Ῥόδιον λεπτόν* e *πλινθοφόροι*<sup>67</sup>.

---

costituito esclusivamente di monete rodie, già nel terzo secolo a.C. l'argento di Rodi circolava sulla costa licia: vd. Bresson 1993, 150; Ashton 1994, 57; Bresson 1998, 85.

<sup>64</sup> Bresson 1996, 66-73 su cronologia e motivi di questa riduzione (*contra* Apostolou 1995); Ashton 2001, 79-115 con un prezioso esame della documentazione rapportabile agli anni 408-c. 190.

<sup>65</sup> Con discussione sull'introduzione dei *plinthophoroi* Bresson 1996, 68 («des plinthophores datent vraisemblablement du début des années 180, avant 185/4 au plus tard»); Ashton 2001, 89 con n. 52, 93-94 (c. 190, con puntualizzazione anche sulla taratura ridotta dei *plinthophoroi* rispetto allo standard rodio: «the plinthophoric drachm represented a reduction»); Ashton - Reger 2006, 127-128. Parallelamente, a partire dagli ultimi anni del III secolo fino a circa il 188 a.C., Rodi emetteva anche dramme di Alessandro su standard ateniese: cfr. Bresson 1993, 153-159.

<sup>66</sup> Bresson 1993; Ashton 2001, 94: «the great bulk of pseudo-Rhodian drachms were struck in the decades *after* Apameia»; cfr. inoltre Bresson 1996, 73-74, 76; la discussione sulla moneta rodia e sulle complessità interpretative a essa connesse è stata oggetto di molti contributi da parte del medesimo autore, cui rimandiamo anche per la bibliografia specialistica collaterale: vd. Bresson 1997, 2014 [2016].

<sup>67</sup> Sulle dramme con dizione *ἀργυρίου Ῥοδίου λεπτοῦ*, limitata solo alle iscrizioni della Caria, vd., tra la documentazione più recentemente venuta alla luce, *SEG* 54.1094 (Mylasa, 150-100 a.C.), linee 21-22; altre ricorrenze ancora a Mylasa e Olymos, per cui vd. *I.Mylasa (IK 34)* 202, l. 1; 203, l. 9; 207, ll. 12, 17-18; 212, ll. 4, 10, 13-14; 816B, l. 6; 822, ll. 10-11; 828, ll. 3-4; sulla monetazione rodia di Mylasa vd. Ashton - Reger 2006; Descat - Permin 2008, 217-221. Sul significato di *καινός* in abbinamento con i *plinthophoroi* cfr. ultimamente Rousset 2010, 66-69.

Tornando al nostro testo, a prima vista si potrebbe pensare che esso sia anteriore all'introduzione dei *plinthophoroi*, per il fatto che le dramme rodie non sono definite in modo più preciso. La lettera di Eumene II allo stratego di Telmessos, però, esorta alla prudenza. Per quanto le dramme siano semplicemente definite «rodie», questo testo tuttavia, databile al 181 a.C., si colloca verosimilmente dopo l'introduzione dei *plinthophoroi*<sup>68</sup>.

Va segnalato che spesso nel II secolo a.C. i riferimenti a monete o argento di Rodi sono ricorrenti soprattutto in testi che trattano pagamenti tra due città, come nel contratto fra Mileto ed Eraclea al Latmos (*Milet* I.3, 150) o la convenzione fra Lici e Termesseis presso Oinoanda, o in documenti che testimoniano versamenti almeno 'sovraregionali', come le imposte pagate dai Κάρδακοι presso Telmessos al re di Pergamo. In questi casi l'uso d'argento rodio si può spiegare con la volontà di stabilire un modo di calcolo delle somme dovute che sia indipendente da eventuali cambiamenti nella monetazione di uno dei due contraenti<sup>69</sup>. Qualora invece il contesto sia interno a una città, come è presumibile nel nostro testo, i motivi del riferimento all'argento rodio sembrano meno evidenti, ma hanno un parallelo nei numerosi contratti di locazione di Mylasa e soprattutto nel decreto ellenistico di Asarbelen<sup>70</sup>. L'uso di dramme rodie (vere o imitazioni) può naturalmente essere una conseguenza dell'assenza di una monetazione propria della città emanante il decreto. Come si è detto, le città licie non sembrano avere emesso monete durante la dominazione rodia. La monetazione della federazione licia, emessa da alcune città, fra le quali anche Antiphellos, comincia probabilmente ad una data indeterminata dopo il 167 a.C.<sup>71</sup> Ma anche nel caso di una monetazione (forse sporadica) per parte della città che ha approvato il decreto, resta valida l'ipotesi che, per lo stabilire l'entità di un'ammenda che – vista la teorica perennità degli onori culturali – potrebbe anche essere pagabile in un futuro lontano, si fosse preferito un calcolo garantito da uno standard internazionalmente riconosciuto e presumibilmente più stabile<sup>72</sup>. Queste considerazioni sono valide in particolare per Antiphellos, dove la dominazione rodia sembra essere stata più diretta e aver lasciato tracce più profonde e durevoli che altrove<sup>73</sup>.

---

<sup>68</sup> Ashton 1994, 58-60 ha dimostrato che la somma strana di quattro dramme e un obolo prescritta come testatico si spiega benissimo se si presuppone un pagamento proprio in *plinthophoroi*, perché il peso di quattro dramme e un obolo plintoforico equivale perfettamente a quello d'un tetradramma cistoforico, che è la moneta usata nel resto dell'impero pergameno.

<sup>69</sup> Cfr. Rousset 2010, 70.

<sup>70</sup> Per Mylasa vd. *supra* n. 67, per Asarbelen n. 60.

<sup>71</sup> Troxell 1982, 85-86.

<sup>72</sup> Sulla prosecuzione della circolazione dei *plinthophoroi* fino all'inizio del I sec. a.C. vd. Jenkins 1989, 101-119, part. 104-105.

<sup>73</sup> Zimmermann 1993, 119-120.

*Il ginnasio nella Licia ellenistica e gli onori per i benefattori*

Le fonti sui ginnasi nelle città della Licia non abbondano e il presente decreto, che per la prima volta testimonia l'esistenza d'un ginnasio ad Antiphellos, costituisce pertanto un prezioso supplemento alle nostre conoscenze<sup>74</sup>.

Le più antiche attestazioni di ginnasi nella Licia risalgono ai primi anni del II secolo a.C., nel breve periodo di dominazione seleucide. Il primo testo è un lungo decreto, trovato nel Letoon, che fu votato dai *neoi* di Xanthos per il loro ginnasiarca Lyson nel 196 a.C.<sup>75</sup>. Lyson viene lodato per i suoi meriti nei confronti della città committente, in generale, e del ginnasio, in particolare, con motivazioni espresse alle linee 12-16: αἰρεθεῖς τε γυμνασίαρχος τῆς τε περὶ τὸ γυμνάσιον ἐπιμελείας καὶ κατασκευῆς προέστη μετὰ πάσης ἐκτενείας καὶ πολλὰ τῶν ἰδίων εἰσανηλώσας ἐκόσμησεν. Anche se il lemma κατασκευή, cui l'onorato si dedicò nelle sue funzioni di ginnasiarca, non deve per forza significare la costruzione *ex nihilo* di un edificio ma può anche riferirsi all'ampliamento di una struttura preesistente, Ph. Gauthier ha sottolineato comunque che il tenore del decreto lascia ipotizzare la costruzione del ginnasio intero o almeno un rifacimento molto importante di esso da parte di Lyson<sup>76</sup>.

Un secondo documento è costituito da una lettera frammentaria di un funzionario seleucide alla città di Limyra, dunque databile agli anni 197-188 a.C., che fa riferimento alla dedica di un ginnasio per parte di un benefattore di nome Phanokrates (linee 17-18: [περὶ] τοῦ γυμνασίου δὲ οὗ ἀνέθηκεν Φανοκράτης)<sup>77</sup>. Come ha accennato Michael Wörle, questa dedica di un intero ginnasio offre sostegno all'ipotesi di Gauthier, secondo cui anche a Xanthos Lyson fosse uno dei fondatori principali del ginnasio e che dunque gli inizi della struttura non debbano risalire di molto nel corso del III secolo a.C.<sup>78</sup>.

Gli onori votati nel nostro decreto, soprattutto con riferimento al giorno di festa tributato al benefattore, appaiono considerevoli e inducono a ritenere, alla luce dei confronti appena esaminati, che anche l'anonimo onorato di Antiphellos

---

<sup>74</sup> Una recente sintesi sulla storia del ginnasio in Licia è fornita da Wörle 2016, 416-417. Va evidenziato che già Delorme 1960, 198 scriveva, sulla base della pubblicazione di Michelier 1917, nr. 25: «Une inscription mutilée trouvée à Castellorizo, mais qui proviendrait d'Antiphellos, paraît indiquer qu'il y aurait eu là plusieurs gymnases dans la première moitié du II siècle avant J.-C.», aggiungendo in nota «Texte et provenance me paraissent incertains»; cfr. anche Pl. XXXVIII, fig. 63. Per ulteriori rimandi vd. *ibid.* 423, nn. 4, 6; 424.

<sup>75</sup> *Ed. pr.* in Gauthier 1996, 1-27 = *SEG* 46.1721. Per gli altri testi ellenistici sul ginnasio di Xanthos vd. Gauthier 1996, 7-8.

<sup>76</sup> Gauthier 1996, 15-16; sul significato di κατασκευάζειν vd. ora anche Uzunoğlu 2018.

<sup>77</sup> *Ed. pr.* Wörle 2011 = *SEG* 61.1236, con il commento di Wörle 2011, 407-410.

<sup>78</sup> Wörle 2011, 408.

potesse essere il fondatore del locale ginnasio. Il parallelo più vicino per gli onori conferiti e persino per la formulazione delle multe giunge però dalla ancora più vicina città di Kyaneai. Un blocco di pietra conserva una parte di un decreto dei *neoi* della città, con il quale essi onorano un certo Anticharis, figlio di Amyntas, con generica datazione al II secolo a.C.<sup>79</sup>. Le motivazioni sono quasi completamente perdute e solo la parte destra del testo è preservata, in cui sono descritti gli onori. Anticharis ottiene la lode, una corona d'oro e una statua di bronzo nel santuario di Apollo; inoltre viene organizzata una processione annuale di *neoi* ed *epeboi*, e probabilmente nel contesto di questa solennità (definita τελετή) il ginnasiarca deve sacrificare un toro sull'altare dedicato ad Anticharis<sup>80</sup>; costui gode inoltre dell'invito alla *proedria* in occasione di gare atletiche e militari nel contesto della celebrazione religiosa, che vengono descritte con qualche dettaglio e sono da connettere ad ambito efebico, con particolare riferimento ai *neoi*. Funzionari del ginnasio, la cui identità è nascosta dalla lacuna ma forse da identificare con il ginnasiarca e il *tamias*, sono responsabili della compiuta realizzazione della festa, in presenza di accordi scritti, oppure pagheranno una multa ad Anticharis o ai suoi più stretti parenti<sup>81</sup>; una multa analoga sarà pagata inoltre da chiunque proponga un'azione contraria allo *psephisma*<sup>82</sup>. Il ginnasiarca e il *tamias* sono indicati infine come i responsabili della realizzazione della statua e dell'incisione dell'iscrizione, in cui i *véoi* proclamano Anticharis come loro benefattore (linee 16-18).

Il lessico e la situazione ambientale mostrano analogie stringenti con il nostro decreto, come anche gli onori conferiti, pur con piccole differenze, forse dovute allo stato frammentario di ambedue i documenti. Anticharis riceve una corona d'oro (linea 18), mentre nel decreto di Antiphellos all'onorato (o a un suo discendente) è attribuita la corona vegetale, iterabile in tutti gli *agones*. A entrambi i benefattori è esteso l'invito alla *proedria*, nel testo di Kyaneai con riferimento agli agoni nella cerimonia festiva in onore dell'onorato (linee 9, 18), nel

---

<sup>79</sup> Heberdey - Kalinka 1897, 28 nr. 28 presentano un testo con integrazioni di E. Szanto. Il testo è stato migliorato da Ziebarth 1914<sup>2</sup>, 64-65 e soprattutto da Robert 1937, 399-405, che ha mostrato che a sinistra manca probabilmente un blocco intero e non solo le poche parole che Szanto aveva integrato. Per questo motivo una complessiva ricostruzione del testo è destinata a rimanere probabilmente illusoria, anche se un tentativo in tal senso è stato sperimentato da G. E. Bean, per cui vd. il manoscritto inedito conservato a Vienna nel quarto fascicolo di *TAM* II. Cfr. inoltre Kolb 2008, 185 anche per altre fonti sul ginnasio di Kyaneai in età ellenistica e Chankowski 2010, 527-528 per le linee 7-8.

<sup>80</sup> Per la l. 8 vd. Gauthier 1996, 22-23 e Strubbe 2004, 317 n. 10.

<sup>81</sup> Ll. 12-13: προσαποτινέτωσαν Ἀντιχάρῃ [διὴ ἢ τοῖς ἀγχιστεῦσιν αὐτοῦ...] nell'integrazione di Bean, basata sul parallelo con la successiva l. 15.

<sup>82</sup> L. 15: [ἀποτινάτω δὲ Ἀντιχάρῃδι ἢ τ]οῖς ἀγχιστεῦσιν [α]ὐτοῦ ἐπίτιμον, con integrazione di Bean, già proposta da Robert 1937, 405 n. 5 e basata sul confronto con le ll. 12-13.

decreto di Antiphellos con estensione forse a tutti gli *agones* organizzati dal ginnasio. Un altro punto di contatto potrebbe essere costituito dal sacrificio per il benefattore o sul suo altare, che nel decreto di Kyaneai è dichiarato in modo esplicito (linea 9); nel nostro decreto invece una tale indicazione non è preservata, ma l'esistenza d'un sacrificio su un suo altare, ma possibilmente anche sulla sua tomba<sup>83</sup>, emerge dalla clausola che impone che, dopo la fine di un'eventuale guerra che potrebbe aver impedito la celebrazione della festa, i sacrifici debbano essere ripresi e perfino recuperati relativamente agli anni di sospensione. Altro parallelo evidentissimo è la multa per le inadempienze, che sarà da pagare all'onorato o ai suoi discendenti, come abbiamo già avuto occasione di osservare.

Molto interessanti sono anche alcune ovvie differenze fra i due testi. Il decreto per Anticharis descrive nei dettagli la τελετή e gli ἄγῶνες in suo onore, con istruzioni su processione, sacrificio e concorsi di ἀκοντισταί, τοξόται et ἀφεταιί (linee 7-10)<sup>84</sup>. Nel decreto di Antiphellos, azioni analoghe si nascondono probabilmente dietro l'espressione ἡμέραν ἄγειν alle linee 6-7 e 17-18. Del resto la maggiore concisione del decreto di Antiphellos può essere facilmente spiegata. Il testo per Anticharis di Kyaneai con tutta probabilità conserva il decreto stesso dei *neoi*, così come il decreto per Lyson di Xanthos, mentre il nostro testo riproduce verosimilmente – come si è visto – un decreto della città che ratifica onori precedentemente conferiti dai *neoi* o da un altro gruppo ginnasiale. I dettagli degli onori, come la descrizione del giorno festivo in onore del benefattore, erano fissati nel decreto originario del gruppo ginnasiale e forse accennati nelle motivazioni ora perdute del nostro decreto. Il documento deliberativo della *polis* doveva infatti rinviare sinteticamente alle risoluzioni anteriori, come possiamo dedurre dai frequenti riferimenti a precedenti testi scritti<sup>85</sup>. Il decreto dei *neoi* di Kyaneai individua i funzionari responsabili per alcune attività stabilite (l. 8 ginnasiarca per il sacrificio; l. 12 garanti, ormai scomparsi nella lacuna, per l'organizzazione della festa; l. 16 ginnasiarca e *tamias* per l'iscrizione del decreto e l'erezione della statua); il decreto di Antiphellos, invece, utilizza spesso forme verbali in forma plurale che alludono a chi doveva garantire l'esecuzione delle pratiche onorarie, ma il soggetto di queste non è preservato. Poiché i soggetti delle varie forme verbali dovevano essere sempre i medesimi, si può pensare che essi siano da identificare con i *neoi* (o con un altro gruppo ginnasiale): in tal caso il decreto della città si limitava a indicare gli impegni assunti dai committenti verso il loro benefattore e

---

<sup>83</sup> Cfr. *I.Iasos* 245, linee 16-18, dove il sacrificio deve compiersi sulla tomba del benefattore Phainippos.

<sup>84</sup> Kah 2007<sup>2</sup>, 82.

<sup>85</sup> Ll. 10-11: ἐν τῷ ἐν] τῷ γ[ε]γραμμένῳ χρ[ό]νοι; ll. 11-12: καθότι ἐψηφίσαντο; ll. 12-13: τὰ συνκεχωρημένα; l. 18: ἀκολουθῶς το[ῖ]ς [γ]ε[γραμ]μένοις).

onorato, mentre responsabilità e doveri dei singoli funzionari del ginnasio dovevano già essere stati specificati nel precedente decreto dei *neoi*.

Resta ancora da affrontare un'ultima questione: quali furono gli atti evergetici dell'anonimo benefattore di Antiphellos, per cui fu avviata la complessa procedura onoraria testimoniata dal nostro decreto?

Nel caso di Lyson di Xanthos, come abbiamo visto, si trattò soprattutto di lavori di costruzione o di ampliamento del locale ginnasio. Per Anticharis di Kyaneai i fatti appaiono meno chiari. È stato suggerito che l'onorato avesse costituito una fondazione per finanziare i sacrifici e gli agoni descritti nel decreto<sup>86</sup>. Alla linea 3 del testo, verso la fine delle motivazioni ora quasi completamente perdute e prima della formula di mozione, è ancora leggibile la somma di 6000 dramme, isolate però dal loro contesto e dalla funzione non determinabile: le condizioni di conservazione non consentono pertanto di individuare in questa somma, del resto assai modesta, il capitale della supposta fondazione. D'altra parte la descrizione meticolosa dei sacrifici e delle gare e soprattutto la multa da pagare al fondatore o ai suoi discendenti potrebbero far pensare davvero a un decreto che regoli la gestione di una fondazione<sup>87</sup>. Queste prescrizioni, però, sono inserite all'interno della descrizione degli onori deliberati per Anticharis (corona, statue, probabilmente sacrificio). In altri decreti ellenistici su fondazioni per il funzionamento di un ginnasio si osserva infatti, diversamente dall'esempio per Anticharis, una netta divisione fra regolamenti sull'uso del capitale immesso nella fondazione e gli eventuali onori per il benefattore<sup>88</sup>. In conclusione si può ipotizzare che tutto quello che resta del decreto per Anticharis sia da collegare solo agli onori votati per lui e non invece ad azioni finanziate dal medesimo benefattore attraverso una fondazione, ma il parallelo della descrizione dei concorsi con quelle di altre

---

<sup>86</sup> Ziebarth 1914<sup>2</sup>, 64-65; cfr. *ex.gr.* Robert 1937, 403; Kolb 2008, 185; Chankowski 2010, 527.

<sup>87</sup> Ziebarth 1914<sup>2</sup>, 64-65 osserva che nel decreto di Kyaneai «die Geldstrafe für Verletzung des Psephisma wie bei vielen anderen Stiftungen den nächsten Verwandten des Stifters zufällt». Sembra tuttavia che l'unico altro esempio di multe da pagare agli eredi del fondatore si trovi nelle due fondazioni parallele per il ginnasio dei *presbyteroi* di Iasos, per cui vd. *I.Iasos* 245 e 246; Laum 1914, I, 203. Secondo Laum 1914, I, 206-207 il regolamento più comune, a cui Ziebarth forse pensava, riguardava il caso di inadempimento delle condizioni della fondazione, per cui il capitale doveva essere restituito al fondatore o ai suoi eredi.

<sup>88</sup> Cfr. la fondazione di Polythrous a Teos in *Syll.*<sup>3</sup> 578, dove il testo preservato, con più di sessanta linee, tratta solo la gestione della fondazione, anche se non è da escludere un passaggio ulteriore su onori per il benefattore in una parte perduta del decreto. Nella fondazione di Eudemos a Mileto il testo accorda solo all'inizio la lode a Eudemos, mentre onori più degni della sua beneficenza vengono rimandati a una deliberazione successiva, per cui vd. *Milet* I.3, 145, ll. 6-8 (lode ed ἐπιμέλεια), ll. 87-89: ὅπως δ' ἐπὶ τῆι περὶ ταῦτα φιλοτιμ<ι>αι τιμ[ηθῆι κατα]ξίως Εὐδημος, βουλευσασθαι τὸν δῆμον ἐν τοῖς κα[θήκουσιν] χρόνοις.

fondazioni ginnasiali suggerisce che le festività prescritte potrebbero esser state finanziate da Anticharis stesso.

Analogamente anche l'anonimo onorato di Antiphellos potrebbe aver costituito una fondazione per i *neoi* (o altro gruppo) del locale ginnasio. La celebrazione infatti di un giorno di festa (ἡμῆραν ἄγειν) del fondatore, finanziato dagli interessi di una fondazione, è assai comune<sup>89</sup>. Come abbiamo visto, anche il pagamento della multa ai discendenti si accorderebbe bene con tale interpretazione. A causa della perdita dell'inizio del decreto non siamo tuttavia in grado di aggiungere altro. Probabilmente si è trattato di competizioni o altre manifestazioni finanziate dall'onorato all'interno dello spazio ginnasiale, come a Kyaneiai, ma possiamo ipotizzare anche atti evergetici di natura edilizia o persino, alla luce della recente storia ginnasiale in Licia, la fondazione *ex nihilo* del ginnasio di Antiphellos.

Gli onori culturali conferiti nel ginnasio all'onorato stabiliscono un evidente legame fra i documenti di Xanthos, di Kyaneai e di Antiphellos. Il decreto dei *neoi* di Xanthos per Lyson ordina l'erezione di due altari, uno di Zeus Soter, l'altro di Lyson. Sul primo sacrificherà Lyson stesso finché sia in vita o qualcun'altro nel suo nome, sul secondo il ginnasiarca annuale<sup>90</sup>. Il decreto dei *neoi* di Kyaneai stabilisce un sacrificio annuale «sull'altare che sarà dedicato»: al riguardo Gauthier ha proposto che si trattasse proprio di un altare di Anticharis<sup>91</sup>.

Questi decreti costituiscono la più antica testimonianza in Licia di onori culturali per benefattori civici, cioè per individui che non siano riconoscibili come sovrani o identificabili con altri personaggi dinastici. Il decreto per Lyson del 196 a.C. costituisce proprio il primo esempio di onori culturali in una città dell'Asia Minore<sup>92</sup>. A questi si aggiunge ora anche il nostro decreto di Antiphellos, che come gli altri due sembra almeno in origine risalire a un decreto di un gruppo ginnasiale. Come a Xanthos e a Kyaneai il nostro testo allude a sacrifici annuali

---

<sup>89</sup> Vd. *ex.gr.* *ISCM* I 58 (decreto onorario delle *phylai* di Histria, II sec. a.C.); il fenomeno è molto comune nelle fondazioni funerarie; un'iscrizione cronologicamente e geograficamente vicina al nostro testo (metà del II sec. a.C.?, forse da Tlos, per cui cfr. *supra* n. 15) contiene le dettagliate regole di una tale fondazione: Parker 2010; *SEG* 58.1640, B, linee 19-22 (καὶ εὐωχηθήσονται ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ ἄγοντες ἐπώνυμον ἡμέραν Συμμασιος καὶ Μαμμᾶς τῆς γυναικὸς αὐτοῦ).

<sup>90</sup> *SEG* 46.1721 ll. 40-45: ἰδρύσασθαι δὲ καὶ βωμοὺς δύο ἐν [τῷ ἐπιφανε]στάτῳ τόπῳ τοῦ γυμνασίου, τὸν μὲν [τοῦ Διὸς τοῦ Σ]ωτήρος, τὸν δὲ ἄλλον τοῦ Λύσωνος [- - -], ἐφ' ᾧ ἕσει Λύσων τε ἕως ἂν ζῆι ἢ ἄλλος ἀντ' αὐτοῦ τῷ Δί, τὸν δὲ ἕτερον ὁ κατ' ἐνιαυτὸν [αἰρούμενο]ς γυμνασιάρχος. Vd. il commento di Gauthier 1996, 20-23, anche con confronti.

<sup>91</sup> L. 8 nell'integrazione di Robert 1937, 401: θύεσται δὲ ὑπὸ τοῦ γυμνασιάρχου βοῦν ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τοῦ ἀνατεθ[η]σομ[έν]ου T[- - -]; Gauthier 1996, 23; Strubbe 2004, 217 n. 10 propone con qualche riserva l'integrazione τ[οῦ Ἀντιχάριδος].

<sup>92</sup> Strubbe 2004, 316-318. I sacrifici annuali per il benefattore Diogenes degli efebi di Atene, attestati nel II secolo a.C., risalgono probabilmente agli anni 220 a.C.: vd. Gauthier 1985, 63-66.

e, anche se non disponiamo di altre informazioni al riguardo, alla luce delle analogie riscontrate tra i diversi documenti, si potrà pensare a sacrifici da celebrare su un altare dell'anonimo benefattore e con tutta probabilità nel ginnasio. L'onorato è probabilmente un cittadino di Antiphellos e certamente non è un personaggio di sangue reale, come possiamo dedurre dal fatto che la multa va pagata a lui o ai suoi parenti più prossimi: la norma presuppone infatti che queste persone godano di una presenza e di un'accessibilità al territorio.

Se la maggior parte dei documenti più antichi (II secolo e inizi del I secolo a.C.) attestanti onori culturali per benefattori civici in Asia Minore provengono dall'ambito ginnasiale, il decreto di Antiphellos non fa che sottolineare questa consapevolezza<sup>93</sup>. Esso inoltre mette ulteriormente in evidenza come proprio nella piccola regione della Licia si concentrino molte delle più antiche testimonianze relativamente al fenomeno ora evidenziato.

#### *In sintesi: elementi di cronologia*

Da un punto di vista paleografico, gli elementi che emergono all'osservazione non sono sufficientemente probanti per esprimere un sicuro riferimento cronologico. L'assenza di lettere lunate, la modesta apicatura degli apici, il *sigma* con i tratti esterni tendenzialmente paralleli indicano genericamente un'età ellenistica non troppo avanzata. Testi trovati nella regione e databili con certezza nella prima metà del II secolo a.C. mostrano tuttavia caratteristiche simili<sup>94</sup>. Va comunque ribadito che la generale trascuratezza dell'incisione vanifica parzialmente, da questo punto di vista, un commento con eccessive pretese di sistematicità.

Indizi orientativi di datazione sono desumibili da alcune caratteristiche fonologiche, che potrebbero suggerire una cronologia intorno alla metà del II secolo a.C. Lo *iota* non è infatti notato con regolarità nella desinenza del dativo singolare,

---

<sup>93</sup> Strubbe 2004, 320. Sul progressivo concorso dei benefattori privati nel corso del II secolo a.C. all'interno della vita dei ginnasi e sul ruolo dei *neoi* nella promulgazione di iniziative onorarie in concorso con la *bule* cittadina vd. anche D'Amore 2007a, 147-173, part. 166-169; 2007b, 339-346, inoltre, per uno sguardo sintetico sul ruolo del ginnasio nei culti civici.

<sup>94</sup> Un aspetto generale comparabile presenta per esempio un decreto onorario di Melanippion (*SEG* 57.1663, con fotografia in Adak 2007, 253), databile sicuramente nel periodo del dominio rodio e probabilmente poco dopo il 188 a.C. La convenzione fra Lici e Termesseis presso Oinoanda (*SEG* 60.1569) dal Letoon, del decennio 160-150 a.C. (cfr. n. 62), invece, mostra una scrittura più 'avanzata' (apici molto più marcati, *alpha* con tratto interno spezzato, *theta* con trattino interno). Va tuttavia segnalato che per la seconda metà del II secolo non esistono iscrizioni della regione che si possano datare con precisione. Alcuni testi dal Letoon di Xanthos (*SEG* 44.1218-1219, con fotografie in Bousquet - Gauthier 1994, 320, 348, 351) sono per esempio ascrivibili genericamente alla metà circa o alla seconda metà del secolo sulla base del solo contenuto.

come si può osservare nel processo di monottongazione di  $\omega\iota$  in  $\omega$  alle linee 10 ([ $\gamma\epsilon$ ]ραμμένω), 20 (ἱερῶ) e 21 (ἐπιφανεστάτω)<sup>95</sup>.

Altre particolarità sono osservabili, come la confusione di  $\omega$  e  $o$  alle linee 10-11 ( $\chi\rho[\acute{o}]/\nu\omicron\iota$ ) e ancora alla linea 21 ( $\tau\acute{o}\iota$ ). Il fenomeno, che ricorre nel testo in modo discontinuo e apparentemente minoritario, non è sempre percepibile a causa della scarsa qualità dell'incisione che ne rende talvolta difficile un sicuro riconoscimento; la confusione può pertanto essere imputata in gran parte alla trascuratezza del lapicida, anche se non si può escludere tuttavia che sia invece proprio la spia di una reale e progressiva mutazione nella percezione delle vocali lunghe e delle brevi. Da un punto di vista cronologico tale variazione fonologica appartiene già all'età ellenistica, anche se risulta una tendenza maggiormente riscontrabile in età imperiale romana<sup>96</sup>.

Altri indicazioni possono tuttavia giungere dal contenuto del decreto, in relazione in particolare all'eventuale multa che dovrà essere pagata in dramme rodie e con attenzione anche alla rilevanza che l'ambito ginnasiale e i culti civici per i benefattori occupano nello sviluppo tematico delle argomentazioni.

Per quanto l'argomento relativo alle dramme rodie abbia mostrato molti aspetti di ambiguità e abbia suggerito indicazioni cronologiche potenzialmente

---

<sup>95</sup> Sul fenomeno, con osservazioni limitate però all'ambito attico, vd. Threatte 1980, 359-362, con indicazione del primo caso censito nel 168/167 a.C. (cfr. 360 nr. 4) e con crescere del fenomeno posteriormente al 150 a.C. Per la Licia vd. Hauser 1916, 45-47 (ma ancora su una base di materiale assai limitata), che ancora non conosceva esempi per la grafia  $-\omega$  invece di  $-\omega\iota$  prima del I secolo a.C. Nelle numerose iscrizioni della Licia databili con precisione all'inizio del II secolo lo *iota* nel dativo singolare maschile è sempre scritto, mentre nella convenzione fra Lici e Termesseis presso Oinoanda (*SEG* 60.1569, 160-150 a.C.) è quasi sempre omissso (cfr. Rousset 2010, 5), come anche in *SEG* 44.1219, anch'esso della metà del secolo. Si osserva l'omissione dello *iota* anche in *SEG* 57.1637 di Boubon, per cui l'*ed. pr.* Milner 2007, 161-163 propone con riserva la data del 167 a.C. o poco dopo, anche se ammette che l'ortografia potrebbe suggerire piuttosto una data nel I secolo a.C. La grafia  $-\eta$  al posto di  $-\eta\iota$  (l. 15: ἐξείρηγη), invece, non è molto significativa per la determinazione dell'ambito cronologico, perché la monottongazione di  $-\eta\iota-$  di solito precede di molto quella di  $-\omega\iota-$  ed è per esempio in Attica già bene attestata nel IV secolo a.C., per cui vd. Threatte 1980, 353-358. In Licia la grafia  $-\eta$  per  $-\eta\iota$  appare sporadicamente in testi ben databili a partire dall'inizio del II secolo a.C.: vd. Hauser 1916, 43-45; *SEG* 46.1721 (196 a.C.), l. 31; Segre 1938, 190-208 (181 a.C.), ll. 2-3.

<sup>96</sup> Con osservazioni ancora una volta limitate all'ambito attico vd. discussione in Threatte 1980, 224-228; in particolare cfr. 225 nrr. 6 (circa 300, decreto di *eranistai*), 10 (*post* 236/5, decreto di militari, ove si osserva il fenomeno ripetuto per ben tre volte), 12 (197/196, decreto di *thiasotai*), 13a (circa 150, decreto), 14 (140/39, decreto, in presenza anche di  $\eta$  per  $\epsilon$ ), 16 (117/6, decreto anfizionario). Per l'età imperiale cfr. esempi in Threatte 1980, 228-233. Per la Licia vd. Hauser 1916, 49, con qualche attestazione a cavallo tra il I sec. a.C. e il I d.C.; Wörrle 1995, 403 con n. 82; Schuler 2003, 173. Uno degli esempi più antichi in Licia è costituito da un senatoconsulto dell'anno 80 a.C. per cui vd. *TAM* II 899, l. 4 ([ $\acute{\epsilon}\nu$ ] τῶι καὶ).

oscillanti, comunque una cronologia intorno alla prima metà o intorno alla metà del II secolo a.C. sembra poter essere avanzata senza eccessivi rischi esegetici. Analogamente gli aspetti connessi al mondo del ginnasio e ai suoi benefattori civici, alla luce di quanto è stato precedentemente osservato, possono trovare adeguata collocazione nello stesso spazio temporale, proprio per i confronti documentari che l'analisi ha cercato di valorizzare.

Già Michelier, che non vide la pietra ma che utilizzava i suggerimenti di Diamantaras, datò il nostro documento «de 200 à 150 ans avant notre ère», senza offrire ragioni di tale suo giudizio<sup>97</sup>. In considerazione degli argomenti esposti precedentemente, questa proposta sembra assai ragionevole, con una preferenza verso la fine del periodo alla luce soprattutto delle osservazioni paleografiche e fonologiche.

[enrica.culasso@unito.it](mailto:enrica.culasso@unito.it)  
[christoph.samitz@oeaw.ac.at](mailto:christoph.samitz@oeaw.ac.at)

---

<sup>97</sup> Michelier 1917, 294 nr. 25, con riferimento anche a p. 287 per la sua dipendenza da Diamantaras.

*Un decreto dalla Licia (Antiphellos) a Lemnos*

*Bibliografia*

- Adak 2007: M. Adak, *Die rhodische Herrschaft in Lykien und die rechtliche Stellung der Städte Xanthos, Phaselis und Melanippion*, «Historia» 56, 251-279.
- Ameling 2007<sup>2</sup>: W. Ameling, *Wohltäter im hellenistischen Gymnasium*, in *Das hellenistische Gymnasium*, hrsg. von D. Kah - P. Scholz, Berlin, 129-161.
- Apostolou 1995: E. Apostolou, *Les drachmes rhodiennes et pseudo-rhodiennes de la fin du III<sup>e</sup> et du début du II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, «RN» 150, 7-19.
- Ashton 1995: N.G. Ashton, *Ancient Megisti. The Forgotten Kastellorizo*, Nedlands.
- Ashton 1994: R.H.J. Ashton, *The Attalid poll-tax*, «ZPE» 104, 57-60.
- Ashton 2001: R.H.J. Ashton, *The coinage of Rhodes 408 - c. 190 B.C.*, in *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, ed. by A. Meadows - K. Shipton, Oxford, 79-115.
- Ashton 2002: R.H.J. Ashton, *Clubs, thunderbolts, torches, stars and caducei. More pseudo-Rhodian drachms from Mainland Greece and the Islands*, «NC» 162, 9-78.
- Ashton - Reger 2006: R.H.J. Ashton - G. Reger, *The pseudo-Rhodian drachms of Mylasa revisited*, in *Agoronomia. Studies in Money and Exchange Presented to John H. Kroll*, ed. by P.G. van Alfen, New York, 125-150.
- von Aulock 1974: H. von Aulock, *Die Münzprägung des Gordian III und der Tranquillina in Lykien* (IM Beiheft, 11), Tübingen.
- Bean 1958: G.E. Bean, *Die Lage von Phellos*, «AAWW» 95, 49-58.
- Bean 1978: G.E. Bean, *Lycian Turkey. An Archaeological Guide*, London - New York.
- Benndorf - Niemann 1884: O. Benndorf - G. Niemann, *Reisen in Lykien und Karien*, Wien.
- Bousquet - Gauthier 1994: J. Bousquet - Ph. Gauthier, *Inscriptions du Létôon de Xanthos*, «REG» 107, 319-361.
- Bresson 1993: A. Bresson, *La circulation monétaire jusqu'en 166*, «DHA» 19, 1, 119-169.
- Bresson 1996: A. Bresson, *Drachmes rhodiennes et imitations: une politique économique de Rhodes?*, «REA» 98, 65-77.
- Bresson 1997: A. Bresson, *La monnaie rhodienne au I<sup>er</sup> s. a.C. Nouveautés et interrogations*, «Topoi» 7, 11-32.
- Bresson 1998: A. Bresson, *Rhodes, Cnide et les Lyciens au début du II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, «REA» 100, 65-88.
- Bresson 1999: A. Bresson, *Rhodes and Lycia in Hellenistic times*, in *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society* (Studies in Hellenistic Civilization, 9), ed. by V. Gabrielsen, Aarhus, 98-131.
- Bresson 2014 [2016]: A. Bresson, *Le change à Délos et la question du kollybos*, «BCH» 138, 515-533.
- Chankowski 2010: A.S. Chankowski, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris.
- D'Amore 2007a: L. D'Amore, *Ginnasio e difesa civica nelle poleis d'Asia Minore (IV-I sec. a.C.)*, «REA» 109, 147-173.
- D'Amore 2007b: L. D'Amore, *Il culto civico dei sovrani e degli evergeti nelle città ellenistiche d'Asia Minore: il ruolo del ginnasio*, in *XII congressus internationalis*

- epigraphiae graecae et latinae: provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae. Barcelona, 3-8 Septembris 2002*, ed. by M. Mayer - G. Baratta - A. Guzmán Almagro, Barcelona, 339-346.
- Delorme 1960: J. Delorme, *Gymnasion: étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce des origines à l'Empire romain*, Paris.
- Descat - Pernin 2008: R. Descat - I. Pernin, *Notes sur la chronologie et l'histoire des baux de Mylasa*, in *Studi Ellenistici XX*, a c. di B. Virgilio, Pisa, 285-314.
- Diamantaras 1894: A.S. Diamantaras, *Επιγραφαί εκ Λυκίας*, «BCH» 18, 323-333.
- Diamantaras 1899: A.S. Diamantaras, *Επιγραφαί εκ Λυκίας*, «BCH» 23, 333-339.
- Domingo Gygax 2001: M. Domingo Gygax, *Untersuchungen zu den lykischen Gemeinwesen in klassischer und hellenistischer Zeit* (Antiquitas 49), Bonn.
- Dreyer 2007<sup>2</sup>: B. Dreyer, *Die Neoi im hellenistischen Gymnasion*, in *Das hellenistische Gymnasion*, hrsg. von D. Kah - P. Scholz, Berlin, 211-236.
- Evangelides 1918: D. Evangelides, *ΙΑ' Αρχαιολογική περιφέρεια*, «ΑΔ» 4 Παραρτ. Π, 25-27.
- Fabiani 2015: R. Fabiani, *I decreti onorari di Iasos. Cronologia e storia*, Vestigia 66, München.
- Fabiani - Nafissi 2013: R. Fabiani - M. Nafissi, *La pubblicazione dei decreti a Iasos: cronologia e topografia*, in *Iasos e il suo territorio. Atti del convegno internazionale per i cinquanta anni della Missione archeologica italiana, Istanbul, 26-28 febbraio 2011*, a c. di D. Baldoni - F. Berti - M. Giuman, Roma, 37-60.
- Frei 1990: P. Frei, *Die Götterkulte Lykiens in der Kaiserzeit*, in *ANRW II* 18.3, 1729-1864.
- Freyer-Schauenburg 1994: B. Freyer-Schauenburg, *Die lykischen Zwölfgötter-Reliefs* (Asia Minor Studien, 13), Bonn.
- Gauthier 1985: Ph. Gauthier, *Les cités grecques et leur bienfaiteurs*, («BCH» Suppl. 12), Paris.
- Gauthier 1996: Ph. Gauthier, *Bienfaiteurs du gymnase au Létôon de Xanthos*, «REG» 109, 1-34.
- Giovannini 1978: A. Giovannini, *Rome et la circulation monétaire en Grèce au II<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ* (Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft, 15), Basel.
- Hauser 1916: K. Hauser, *Grammatik der griechischen Inschriften Lykiens*, Basel.
- Heberdey - Kalinka 1897: R. Heberdey - E. Kalinka, *Bericht über zwei Reisen im süswestlichen Kleinasien* (Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe, 45), Wien.
- İşkan et al. 2016: H. İşkan et al., *Patara. Lykiens Tor zur römischen Welt*, Darmstadt.
- Jenkins 1989: G.K. Jenkins, *The Rhodian plinthophoroi - A sketch*, in *Kraay-Mørkholm Essays: Numismatic Studies in Memory of C.M. Kraay and O. Mørkholm*, ed. by G. Le Rider et al., Louvain-La-Neuve, 101-119.
- Kah 2007<sup>2</sup>: D. Kah, *Militärische Ausbildung im hellenistischen Gymnasium*, in *Das hellenistische Gymnasion*, hrsg. von D. Kah - P. Scholz, Berlin, 47-90.
- Kirsten 1985: E. Kirsten, *Phellos und Antiphellos*, in *Lebendige Altertumswissenschaft. Festgabe zur Vollendung des 70. Lebensjahres von Hermann Vetters dargebracht von Freunden, Schülern und Kollegen*, Wien, 24-29.

*Un decreto dalla Licia (Antiphellos) a Lemnos*

- Kolb 2008: F. Kolb, *Burg, Polis, Bischofssitz. Geschichte der Siedlungskammer von Kyaneai in der Südwesttürkei*, Mainz.
- Laum 1914: B. Laum, *Stiftungen in der griechisch-römischen Antike: ein Beitrag zur antiken Kulturgeschichte*, Leipzig.
- Levi 1960: D. Levi, *Lavori nell'isola di Lemnos*, «AD» 16, 243.
- Levi 1961-1962: D. Levi, *Lemnos*, «AD» 17, 267.
- Maier 1959: F.G. Maier, *Griechische Mauerbauinschriften, Erster Teil: Texte und Kommentare* (Vestigia, 1), Heidelberg.
- Michel 1900: Ch. Michel, *Recueil d'inscriptions grecques*, Bruxelles.
- Michelier 1917: M. Michelier, *Inscriptions grecques de l'île de Castellorizo, ancienne Mégisté*, «RBi» n.s. 14, 287-299.
- Milner 2007: N.P. Milner, *A Hellenistic treaty from Bubon*, in *Griechische Epigraphik in Lykien. Eine Zwischenbilanz, Akten des internationalen Kolloquiums München, 24.-26. Februar 2005* (ETAM, 25), hrsg. von Ch. Schuler, Wien, 157-164.
- Parker 2010: R. Parker, *A funerary foundation from Hellenistic Lycia*, «Chiron» 40, 103-121.
- Petersen - von Luschan 1889: E. Petersen - F. von Luschan, *Reisen in Lykien, Milyas und Kibyrtis*, Wien.
- Pugliese Carratelli 1953: G. Pugliese Carratelli, *Rassegna sulle epigrafi di Rodi, di Coe e delle altre Sporadi orientali*, in *Actes du deuxième Congrès international d'épigraphie grecque et latine, Paris 1952*, Paris, 139-144.
- Robert 1926: L. Robert, *Notes d'épigraphie hellénistique*, «BCH» 50, 469-522 (= OMS I, 33-86).
- Robert 1937: L. Robert, *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure* (Études Orientales, 5), Paris.
- Robert 1967: L. Robert, *Sur des inscriptions d'Éphèse. Fêtes, athlètes, empereurs, épigrammes*, «RPh» 41, 7-84 (= OMS V, 347-424).
- Rousset 2010: D. Rousset, *De Lycie en Cabalide. La convention entre les Lyciens et Termessos près d'Oinoanda* (FdX, 10), Genève.
- Schuler 2003: Ch. Schuler, *Neue Inschriften aus Kyaneai und Umgebung V: Eine Landgemeinde auf dem Territorium von Phellos?*, in *Feldforschung auf dem Gebiet der Polis Kyaneai in Zentrallykien. Bericht über die Ergebnisse der Kampagnen 1996 und 1997* (Asia Minor Studien, 48), hrsg. von F. Kolb, Bonn, 163-186.
- Schuler 2005: Ch. Schuler, *Gottheiten und Grabbußen in Lykien*, in *Grabtypen und Totenkult im südwestlichen Kleinasien. Internationales Kolloquium, Antalya 4.-8. Oktober 1999* (Lykia, 6), hrsg. von H. İşkan - F. Işık, Antalya, 261-275.
- Schürr 1997: D. Schürr, *Nymphen von Phellos*, «Kadmos» 36, 127-140.
- Schürr 2005: D. Schürr, *Das Piḡre-Poem in Antiphellos*, «Kadmos» 44, 95-164.
- Schweyer 2002: A.-V. Schweyer, *Les Lyciens et la mort. Une étude d'histoire sociale* (Varia Anatolica, 14), Paris.
- Segre 1932-1933: M. Segre, *Iscrizioni greche di Lemno*, «ASAA» 15-16, 289-314.
- Segre 1938: M. Segre, *Iscrizioni di Licia*, «Clara Rhodos» 9, 181-208.
- Strubbe 2004: J.H.M. Strubbe, *Cultic honours for benefactors in the cities of Asia Minor*, in *Roman Rule and Civic Life. Local and Regional Perspectives* (Impact of Empire,

- 4), ed. by L. De Ligt - E.A. Hemelrijk - H.W. Singor, Amsterdam, 315-330.
- Susini 1952-1954: G. Susini, *Iscrizioni greche di Megiste e della Licia nel Museo di Mitilene*, «ASAA» 30-32, 341-355.
- Susini 1952-1954: G. Susini, *Note di epigrafia lemnia*, «ASAA» 30-32, 317-340.
- Threatte 1980: L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I. *Phonology*, Berlin - New York.
- Troxell 1982: H.A. Troxell, *The Coinage of the Lycian League* (Numismatic notes and monographs, 162), New York.
- Uzunoglu 2018: H. Uzunoglu, *On the use of "κατασκευάσειν" (sic!) in Building Inscriptions*, «Olba» 26, 387-404.
- van Bremen 2013: R. van Bremen, *Neoi in hellenistic cities: age class, institution, association?*, in *Groupes et associations dans les cités grecques (IIIe siècle av. J.-C. - IIe siècle apr. J.-C.)*. *Actes de la table ronde de Paris, INHA, 19-20 juin 2009*, éd. par P. Fröhlich - P. Hamon, Genève, 31-58.
- Wiemer 2002: H.-U. Wiemer, *Krieg, Handel und Piraterie: Untersuchungen zur Geschichte des hellenistischen Rhodos* (Klio Beihefte, 6), Berlin.
- Wilhelm 1906: A. Wilhelm, *Epigraphisches*, «Hermes» 41, 69-77 (= *Kl. Schr.* II 4, 387-395).
- Wörrle 1995: M. Wörrle, *Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens V: Die griechischen Inschriften der Nekropolen von Limyra*, «Chiron» 25, 387-417.
- Wörrle 2011: M. Wörrle, *Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens X: Limyra in seleukidischer Hand*, «Chiron» 41, 377-415.
- Wörrle 2015: M. Wörrle, *Die ptolemäische Garnison auf der Burg von Limyra im Licht einer neuen Inschrift*, in *Turm und Tor. Siedlungsstrukturen in Lykien und benachbarten Kulturlandschaften, Akten des Gedenkkolloquiums für Thomas Marksteiner in Wien, November 2012* (Forschungen in Limyra, 7), hrsg. von B. Beck-Brandt - S. Ladstätter - B. Yener-Marksteiner, Wien, 291-304.
- Wörrle 2016: M. Wörrle, *Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens XI: Gymnasiarchinnen und Gymnasiarchen in Lymira*, «Chiron» 46, 403-451.
- Ziebarth 1914<sup>2</sup>: E. Ziebarth, *Aus dem griechischen Schulwesen. Eudemos von Milet und Verwandtes*, Leipzig - Berlin.
- Zimmermann 1992: M. Zimmermann, *Untersuchungen zur historischen Landeskunde Zentrallykiens* (Antiquitas, 42), Bonn.
- Zimmermann 1993: M. Zimmermann, *Bemerkungen zur rhodischen Vorherrschaft in Lykien (189/88-167 v. Chr.)*, «Klio» 75, 110-130.
- Zimmermann 2005: M. Zimmermann, *Eine Stadt und ihr kulturelles Erbe. Vorbericht über Feldforschungen im zentrallykischen Phellos 2002-2004, mit einem Beitrag von Christof Schuler*, «MDAI(I)» 55, 215-270.

## *Un decreto dalla Licia (Antiphellos) a Lemnos*

### *Abstract*

Una stele frammentaria, la cui presenza è ricordata a Καστελλόριζο (antica *Megiste*) nel 1907, fu trasferita insieme ad altre iscrizioni a Mytilene (Lesbos) e di qui a Lemnos, dove è tuttora conservata presso il Museo Archeologico di Myrina. Il testo, che era noto solo da una approssimativa edizione del 1917, è qui pubblicato per la prima volta secondo i moderni canoni scientifici. Esso conserva un decreto onorario di età ellenistica per un benefattore locale del ginnasio. Il presente contributo intende inoltre ricostruire le vicende erranti della pietra e stabilire la sua provenienza originaria. Identifica in particolare la comunità committente con la *polis* di Antiphellos (Lycia), che accoglie una precedente iniziativa onoraria deliberata da un raggruppamento interno del locale ginnasio. Sottolinea inoltre la volontà della città di confermare gli onori e di assicurare la loro attuazione nel tempo attraverso il riferimento a specifici garanti. Propone infine di riconoscere nell'anonimo onorato un benefattore che potrebbe aver costituito una fondazione per i *neoi* o per altro gruppo ginnasiale.

A fragmentary stele, which was recorded at Καστελλόριζο (ancient *Megiste*) in 1907, was transferred along with other inscriptions to Mytilene (Lesbos) and from there to Lemnos, where it is still preserved at the Archaeological Museum of Myrina. The text, which was so far only known from an unsatisfying edition of 1917, is for the first time published according to modern standards. It contains a Hellenistic honorary decree for a local benefactor of the gymnasium. The present paper further intends to reconstruct the wanderings of the stone and establish its original provenance. It identifies in particular the committing community with the polis of Antiphellos (Lycia), which ratifies a previous honorary initiative deliberated by an inner group of the local gymnasium. It also underlines the city's commitment to confirm the honors and to ensure their implementation in the future by referring to specific guarantees. Finally, it proposes to recognize in the anonymous honorand a benefactor who could have constituted a foundation for the *neoi* or for another gymnasium group.



Myrina Museum (Lemnos), MM 2054. Fotografia di E. Culasso Gastaldi.

VITO BRUNO

## L'itinerario dei *theoroi* di Delfi in Sicilia. Una proposta di ricostruzione

### *Introduzione*

L'istituto della *theorodokia*<sup>1</sup>, che fa la sua comparsa nel corso della prima metà del IV sec. a.C. ed è attestato fino alla fine dell'età ellenistica<sup>2</sup>, è testimoniato quasi esclusivamente da fonti epigrafiche<sup>3</sup>. Il significato del nome composto θεωροδοκία<sup>4</sup> consente di individuare le due figure, θεωροί e θεωροδόκοι, intorno alle quali ruotava il funzionamento dell'istituzione<sup>5</sup>.

Il titolo di *theoros*, oltre che a particolari figure di magistrati civici localmente attestati<sup>6</sup>, si applicava a differenti categorie di ambasciatori religiosi<sup>7</sup>. *Theoroi* erano gli ambasciatori sacri inviati all'estero per annunciare la ricorrenza di

<sup>1</sup> Il primo approfondimento sistematico sulla *theorodokia* è un saggio pubblicato nel 2000 dalla studiosa americana Paula Perlman, che ne ha indagato le origini e la funzione, tracciandone lo sviluppo dalla sua prima comparsa, a Olimpia nel corso della prima metà del IV sec. a.C., fino alla fine dell'età ellenistica. L'autrice ha analizzato la documentazione disponibile per la *theorodokia* nel Peloponneso, con particolare riguardo a cinque delle otto liste di *theorodokoi*, provenienti da Epidauro (2), Argo (1), Nemea (1) ed Hermione (1), in precedenza oggetto di pubblicazioni separate. L'opera della Perlman non comprende pertanto né un'analisi delle testimonianze epigrafiche per le festività celebrate a Delfi, né una riedizione delle relative iscrizioni.

<sup>2</sup> Perlman 2000, 13.

<sup>3</sup> Cfr. Perlman 2000, in part. 30.

<sup>4</sup> θεωρός + δέκ(χ)εσθαί, "accogliere un θεωρός".

<sup>5</sup> Perlman 2000, 13.

<sup>6</sup> Su cui cfr. Bultrighini 1980.

<sup>7</sup> Sui diversi significati del termine *theoros* e le sue funzioni cfr. Michel 1877; Boesch 1908; Daux 1967; Rutherford 2000; Perlman 2000.

una festività panellenica, proclamare la tregua sacra che ne rendeva possibile la celebrazione e invitare altre comunità a prendervi parte<sup>8</sup>. *Theoroi* erano anche coloro che, scelti come comitato ufficiale da parte di una comunità invitata ad assistere alla celebrazione periodica di una festività panellenica, si recavano nei santuari stranieri per rappresentare le rispettive *poleis* nelle feste dedicate alle divinità che vi si veneravano, assistere ai giochi e ai sacrifici pubblici, consacrare al dio offerte e olocausti, sia a titolo privato che per conto della loro patria d'origine, e consultarne l'oracolo<sup>9</sup>. Charles Michel, per distinguerne le funzioni, chiama i primi *theoroi-araldi* e i secondi *theoroi-spettatori*<sup>10</sup>.

L'annuncio di una festività (ἐπαγγελία) da partire di una *polis* comportava dunque la nomina di una serie di delegazioni formate da alcuni *theoroi* e il loro invio presso tutte quelle comunità del mondo greco che si intendeva invitare alla celebrazione. A ognuna di queste commissioni di ambasciatori sacri, guidata ciascuna da un ἀρχιθέωρος, toccava il compito di percorrere una determinata regione e portare l'invito presso le rispettive comunità destinatarie. Qui i *theoroi* dovevano illustrare lo scopo del loro viaggio di fronte alle autorità responsabili, sottoponendo loro l'invito formale, per poi attenderne la risposta<sup>11</sup>. La natura itinerante di queste missioni (*theoriai*) generava il problema pratico di accogliere gli ambasciatori sacri, ospitarli e offrire loro ogni tipo di assistenza, sia materiale che logistica. Per rispondere a questa particolare esigenza, gli organizzatori delle principali festività panelleniche affiancarono alla figura del *theoros* quella del *theorodokos*<sup>12</sup>.

Fra la documentazione epigrafica che testimonia la presenza e l'attività dei *theorodokoi* vi è una serie di otto liste onorarie incise su stele, che riportano gli elenchi dei nomi di queste personalità investite dall'onere di accogliere gli ambasciatori sacri inviati in missione dai maggiori santuari panellenici del mondo greco<sup>13</sup>.

La configurazione di questo genere di cataloghi conferisce loro un impianto geografico. Ciascuna stele riporta cioè una successione di voci, nelle quali i nomi

<sup>8</sup> Foucart 1919, 192; Guarducci 1969, 350; Perlman 2000, 13.

<sup>9</sup> Foucart 1919, 192-193; Guarducci 1969, 350; Perlman 2000, 13.

<sup>10</sup> Michel 1877, 208.

<sup>11</sup> Cfr. Michel 1877, 208-211; Foucart 1919, 192-193.; Guarducci 1969, 350; Perlman 2000, 13.

<sup>12</sup> Un decreto di Pisa in onore di due Sicionii (*IvO* 36, ca. 365-363 a.C.), e un decreto di Delfi in onore dello Stinfalio Kleolas (*SEG* XXIV, 379, ca. 373-347 a.C.), forniscono le prime attestazioni del termine θεωροδόκος, che può essere tradotto come "colui che accoglie un θεωρός". Il titolo di *theorodokos* fu applicato innanzitutto agli individui che ospitarono i *theoroi* inviati ad annunciare le festività panelleniche. L'adozione del titolo di *theorodokos* da parte degli individui che ospitarono i frequentatori delle celebrazioni non è attestata prima della fine del III sec. a.C. e sembrerebbe essere un'estensione secondaria e residuale del suo uso: cfr. Perlman 2000, 13-18.

<sup>13</sup> Per le edizioni delle otto liste di *theorodokoi*, si veda Perlman 2000, 31, n. 3.

dei *theorodokoi* sono incisi insieme con l'indicazione dei luoghi in cui esercitavano la propria funzione: la struttura delle liste infatti si presenta come un elenco di toponimi, declinati al dativo preceduto da ἐν, al genitivo preceduto da ἐκ o semplicemente al nominativo, seguiti da uno o più nomi personali al nominativo con o senza patronimici<sup>14</sup>. Le singole voci, così strutturate, non sono distribuite a caso sulla superficie scrittoria delle stele, ma sono incolonnate secondo un criterio di contiguità topografica dei luoghi menzionati. I lemmi presenti nelle liste dei *theorodokoi* risultano inoltre elencati all'interno di sezioni del campo epigrafico appositamente predisposte per accogliere i toponimi di specifiche circoscrizioni territoriali, che corrispondono con ogni evidenza alle zone assegnate a ciascuna delle delegazioni di *theoroi*<sup>15</sup>. Pertanto i cataloghi, oltre a una intitolazione principale che li identifica come liste onorarie di *theorodokoi*<sup>16</sup>, riportano intestazioni secondarie di natura geografica, sotto cui figurano i nomi dei *theorodokoi* che operavano nelle località delle regioni indicate<sup>17</sup>.

L'impianto geografico delle liste si spiega alla luce del criterio seguito per la redazione dei cataloghi con i nominativi dei *theorodokoi*. Prima della partenza per la loro missione di *epangelia*, gli ambasciatori sacri erano muniti di *memoranda*, redatti su materiale deperibile, con le indicazioni dei luoghi da visitare e dei nomi dei *theorodokoi* che li avrebbero accolti. Questi appunti di viaggio erano stati preparati, per ognuna delle circoscrizioni di competenza, sulla base dei documenti conservati negli archivi dei rispettivi santuari. Al rientro dei *theoroi* in patria, è lecito pensare che questi stessi registri siano serviti come modello per la successiva *anagraphe* delle stele con i nomi dei *theorodokoi* da onorare. Pertanto, se i *theoroi* annotavano i nomi delle *poleis* invitate, insieme con i loro *theorodokoi*, seguendo le singole tappe del loro viaggio, è chiaro che anche la successione dei toponimi incisi sulle stele riproduce la topografia degli itinerari da essi percorsi.

Alle delegazioni di *theoroi* era chiesto, tra l'altro, di aggiornare tali *memoranda* nel corso della loro missione, come si deduce dalle numerose correzioni e addizioni (*rasurae* e *addenda*), spesso di intere voci o parti di colonne, presenti sulle stele<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Perlman 2000, 30.

<sup>15</sup> Perlman 2000, 30.

<sup>16</sup> Solamente su tre delle otto liste conservatesi si può ancora leggere distintamente il titolo ΘΕΑΡΟΔΟΚΟΙ, vale a dire sui due cataloghi di Epidauro (*IG IV*<sup>2</sup> 1, 94; *IG IV*<sup>2</sup> 1, 95), e sulla lista assai frammentaria dei *theorodokoi* di Hermione (*IG IV*, 727).

<sup>17</sup> Guarducci 1969, 354.

<sup>18</sup> Cfr. Foucart 1919; Daux 1949, 3-4; 1967, 295-296; Perlman 2000, 30-34.

*La Grande Lista dei theorodokoi di Delfi.*

L'insieme delle caratteristiche relative alle liste dei *theorodokoi*, così sinteticamente delineato, trova un riscontro evidente nella cosiddetta "grande liste des théarodoques"<sup>19</sup>, il più ricco e importante fra gli otto documenti epigrafici di questo genere per la quantità di informazioni che contiene. Delle otto liste complessivamente conservatesi, essa appartiene al piccolo gruppo dei tre cataloghi provenienti da Delfi e fotografa l'ampiezza massima degli spostamenti dei *theoroi* di un grande santuario panellenico nel bacino del Mediterraneo [fig. 1]<sup>20</sup>.

La Grande Lista si presenta come una stele in pietra calcarea (203 × 108 × 26 cm), lacunosa in vari punti. La parte della stele conservatasi è suddivisa in dodici frammenti, nominati con le lettere *A-L*, seguendo l'ordine progressivo del loro rinvenimento, che sono stati ricomposti e incollati gli uni agli altri nel Museo Archeologico di Delfi in due differenti soluzioni, sempre a cura dell'École Française d'Athènes<sup>21</sup>. La prima ricostruzione della stele è avvenuta nel 1913 sotto la supervisione di André Plassart [fig. 3a], che nel 1921 ne ha curato anche la pubblicazione<sup>22</sup>. Successivamente, la ricomposizione della stele è stata perfezionata nel 1965 a opera di Georges Daux [fig. 3b], molti anni dopo e grazie alla scoperta dell'ultimo dei frammenti noti, identificato col la lettera *L*, rinvenuto nel gennaio del 1937 nelle fondazioni della vecchia sede della Scuola Francese a Delfi<sup>23</sup>, scoperta segnalata anche nella "*Chronique des fouilles*"<sup>24</sup>.

Secondo lo stesso Plassart il luogo di ritrovamento dei frammenti più grandi induce a pensare che la stele fosse collocata sulla terrazza delimitata dal grande muro poligonale, sulla quale si innalza il tempio di Apollo. Il lato destro della stele, privo di iscrizioni, doveva forse essere addossato all'angolo sud-est della struttura, in modo tale che la parte anteriore della Grande Lista fosse adiacente al prospetto frontale del basamento dell'edificio<sup>25</sup>.

<sup>19</sup> Questa definizione è presente in Daux 1949, 12 e n. 2.

<sup>20</sup> Cfr. *supra*, n. 1; per la riedizione delle cinque liste dei *theorodokoi* riferibili al Peloponneso e la relativa bibliografia cfr. Perlman 2000; per le due liste di *theorodokoi* "minori" provenienti da Delfi cfr. Pomtow 1918, 1-77, n. 33 (*Syll.*<sup>3</sup> 90) e Daux 1949.

<sup>21</sup> Cfr. Plassart 1921, 1-2, fig. 1; Daux 1965, 658-664, fig. 1.

<sup>22</sup> Cfr. Plassart 1921. Prima del saggio del Plassart, i quattro frammenti fino ad allora noti erano stati pubblicati dal Baunack nel 1899 (*SGDI*, 2580), che riprendeva a sua volta le precedenti edizioni di Haussoullier (1883) e Nikitsky (1885). A quest'ultimo si devono anche un'edizione in russo (1901) e una successiva in tedesco (1902).

<sup>23</sup> Robert 1946, 511.

<sup>24</sup> Lemerle 1937, 457.

<sup>25</sup> «Le lieu de trouvaille des plus gros fragments assure que la stèle était dressée sur la terrasse au soutènement polygonal. Il semble que la face droite était anépigraphe. On imaginerait alors

Il campo epigrafico della stele è ripartito su cinque colonne di lunghezza differente, indicate dal Plassart con i numeri romani da I a V. Le prime quattro ricoprono per intero la faccia anteriore della pietra, mentre la colonna V è incisa sul lato sinistro [fig. 3b]. Come già accennato, il lato destro, peraltro assai mal conservato, risulta essere anepigrafe. Il testo della maggiore delle liste di *theorodokoi* è distribuito su queste cinque colonne di scrittura, articolandosi in una sequenza di sette itinerari regionali<sup>26</sup>, gli stessi evidentemente seguiti dalle delegazioni di *theoroi* delfici<sup>27</sup>, quattro dei quali sono identificati da altrettante intestazioni:

col. I, linea 27: Τᾶς ἐπ' Ἰωνίαν

col. II, linea 20: Τᾶς ἐπὶ Βοιωτ[ίαν κ]αὶ Πελοποννήσον

col. III, linea 10: Τᾶς ἐπὶ Θεσσαλίας καὶ [Μ]ακ[εδονίαν]

col. III, linea 100: Τῶν ἐπὶ Κρήτας.

Gli articoli τᾶς e τῶν sottintendono rispettivamente i sostantivi θεαρίας e θεαρῶν, entrambi genitivi espressi in dialetto dorico<sup>28</sup>. È dunque possibile ricostruire i titoli completi dei quattro itinerari:

col. I, linea 27: Τᾶς [θεαρίας] ἐπ' Ἰωνίαν

col. II, linea 20: Τᾶς [θεαρίας] ἐπὶ Βοιωτ[ίαν κ]αὶ Πελοποννήσον

col. III, linea 10: Τᾶς [θεαρίας] ἐπὶ Θεσσαλίας καὶ [Μ]ακ[εδονίαν]

col. III, linea 100: Τῶν [θεαρῶν] ἐπὶ Κρήτας.

Nell'intestazione generale della Grande Stele, della quale non abbiamo che tracce pressoché illeggibili all'inizio della colonna II, era certo presente il termine θεαροδόκοι<sup>29</sup>. L'intestazione generale doveva essere concepita come la parte iniziale del titolo di ciascun itinerario: in altre parole rappresentava una sorta di intitolazione comune che integrava quelle specifiche. In tal modo chiunque si fosse accostato alla Grande Lista avrebbe dovuto intendervi complessivamente, per ciascuno degli itinerari regionali, una formula del tipo: «sono *theorodokoi* della *theoria* che si dirige nella Ionia, in tale città, Tizio figlio di Caio, in talaltra città Caio figlio di Sempronio» e così via per ciascuna delle località che costituivano le tappe

volontiers cette stèle adossée au soubassement du temple, à l'extrémité du petit retour parallèle au grand autel»: cfr. Plassart 1921, 3; Nachtergaele 1977, 350.

<sup>26</sup> Dei sette itinerari regionali presenti nel catalogo, quattro sono identificati da altrettante intestazioni: col. I, linea 27, Τᾶς ἐπ' Ἰωνίαν; col. II, linea 20: Τᾶς ἐπὶ Βοιωτ[ίαν κ]αὶ Πελοποννήσον; col. III, linea 10: Τᾶς ἐπὶ Θεσσαλίας καὶ [Μ]ακ[εδονίαν]; col. III, linea 100: Τῶν ἐπὶ Κρήτας.

<sup>27</sup> Plassart 1921, 1.

<sup>28</sup> Plassart 1921, 35; Guarducci 1969, 355.

<sup>29</sup> Lo stesso Plassart, con tutte le riserve del caso, crede di poter restituire alcune delle lettere della prima linea della colonna II, assai mal conservate, con il termine ΘΕ[ΑΡ]Ο[Δ]Ο[Κ]-: cfr. Plassart 1921, 9.

del viaggio dei *theoroi* in ognuna delle sette circoscrizioni territoriali presenti sulla stele<sup>30</sup>.

I quattro itinerari muniti di un nome specifico si succedono dunque, senza soluzione di continuità, sulle prime tre colonne della parte anteriore della stele: la *theoria* ionica si svolge a partire dal frammento *G* della colonna I, laddove le ultime voci del percorso cretese sono incise sul frammento *H*, all'inizio della colonna IV. Al gruppo delle *theoriai* esplicitamente identificate dovrebbe tuttavia essere aggiunto un quinto itinerario, una "*theoria* cipriota e levantina" che precedeva quella ionica sulla prima colonna della stele, la cui intestazione doveva verosimilmente cadere nella sua parte lacunosa posta al di sopra del frammento *F* [fig. 4]<sup>31</sup>. Rispetto alle altre, la quarta colonna mostra una suddivisione del campo epigrafico assai irregolare. Sulla sua superficie scrittoria sono riconoscibili gli ultimi percorsi regionali seguiti dagli ambasciatori di Delfi rispettivamente nelle circoscrizioni di "Etolia-Acarania-Epiro" e "Magna Grecia-Sicilia". I lemmi di queste due ultime *theoriai*, senza essere precedute da intestazioni regionali identificative, si alternano alle voci di tre sezioni riservate ad *addenda*, e sono pertanto riconoscibili come dei veri e propri percorsi indipendenti unicamente dall'ordine geografico rivelato dalla successione dei toponimi<sup>32</sup>. In definitiva, alla linearità con cui sulle prime tre colonne della Grande Stele gli itinerari si succedono in maniera ordinata ed esplicita, fa riscontro sulla colonna IV una distribuzione degli spazi confusa e anonima [fig. 4]<sup>33</sup>.

Questa difformità così evidente nella ripartizione degli itinerari sulle colonne del campo epigrafico della stele è il risultato finale del principio organizzativo utilizzato nella redazione del catalogo. Solitamente, nelle liste onorarie di genere analogo a quelle dei *theorodokoi* la sequenza dei nominativi è impostata secondo un principio cronologico. Nella grande lista di *proxenoi* di II sec. a.C.<sup>34</sup>, incisa sul muro poligonale di contenimento della terrazza del tempio di Apollo, il nominativo di ciascun *proxenos* è ad esempio associato all'indicazione dell'arconte eponimo e del collegio semestrale di buleuti in carica al momento della nomina. L'anno delfico, infatti, si divideva in due semestri, in ciascuno dei quali venivano eletti tre nuovi consiglieri, mentre l'arconte eponimo rimaneva in carica per tutto

<sup>30</sup> Plassart 1921, 35-36; Guarducci 1969, 354-355.

<sup>31</sup> Plassart 1921, 4-21 e 46-62.

<sup>32</sup> Plassart 1921, 21-26 e 60-67.

<sup>33</sup> «On a gravé une première suite géographique, et plus tard, par étapes, d'autres suites; entre temps, on procéda à des additions et à des corrections. Combien y a-t-il eu, en 75 ans peut-être, de couches successives, sous forme de colonnes, de lignes, de retouches? Un véritable "patchwork"!»; cfr. Daux 1980b, 121.

<sup>34</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 585 (*SGDI* 2581).

l'anno<sup>35</sup>. Essendo impostato secondo un principio cronologico, il catalogo dei *proxenoi* si poteva ampliare anno dopo anno con la progressiva aggiunta, *in calce*, dei funzionari di nuova nomina. Aggiungere o sostituire i nomi dei *theorodokoi*, ogni qual volta fosse stato necessario, costituiva invece un problema di non poco conto. L'impostazione geografica e non cronologica della Grande Lista generava evidentemente il problema pratico della ricerca, sulla pietra, della superficie scrittoria sulla quale inserire le apposite integrazioni, superficie che andava cercata fra gli spazi vuoti residuali presenti nel corpo del campo epigrafico, ovvero delimitata preventivamente all'atto della suddivisione degli spazi sulle colonne, con il rischio eventuale che una sezione destinata agli *addenda* di un itinerario potesse anche non essere sufficiente a contenerne tutti i lemmi.

Inoltre, a differenza di quanto non accade per la lista dei *proxenoi*, il criterio geografico seguito nella compilazione delle liste dei *theorodokoi* implica l'assenza di qualsiasi indicazione cronologica relativa alla loro nomina, e determina quindi il problema della ricerca di tutte le informazioni utili alla datazione della Grande Stele, identificando una serie di confronti che, essendo provvisti di una propria data, siano in grado di fornire un'indicazione temporale precisa per gli elementi del catalogo. Di fondamentale importanza sono evidentemente le informazioni contenute in quei decreti individuali di concessione della *theorodokia*, relativi ai nomi che figurano anche nella lista. La riflessione condotta da André Plassart, sulla base dell'analisi di tre decreti di rinnovo della *theorodokia* utilizzati come elementi di confronto<sup>36</sup>, lo portava a pensare che la compilazione della Grande Stele si collocasse nel corso del primo quarto del II sec. a.C.<sup>37</sup>. Questa soluzione ha riscosso per anni l'adesione unanime, fra gli altri, dei due massimi esponenti dell'epigrafia greca francese, Georges Daux e Louis Robert<sup>38</sup>.

Nel 1943 tuttavia lo stesso Georges Daux pubblicava, nella serie delle *Fouilles de Delphes*, il fascicolo della *Cronologie Delphique*, un importantissimo lavoro di revisione della cronologia generale degli arconti delfici<sup>39</sup>, e proprio alla luce di questa basilare operazione di risistemazione ritornava sulla questione della datazione della Grande Stele<sup>40</sup>. Lo studioso francese sottolineava in particolare le datazioni più alte attribuibili ai tre decreti richiamati dal Plassart a sostegno della

<sup>35</sup> Plassart 1921, 31-33; Guarducci 1969, 347-350; Daux 1980b, 120-121.

<sup>36</sup> *FD* III 1, 16 (*SGDI*, 2770); *FD* III 4, 20 (*SGDI*, 2635); *SGDI*, 2600.

<sup>37</sup> «*Donc, l'inscription des itinéraires doit avoir été faite au cours du premier quart du II<sup>e</sup> siècle. Nous ne pouvons savoir au juste pendant combien d'années la liste a été tenue au courant: en raison des lacunes, l'établissement d'un terminus ante quem laissera toujours quelque incertitude*»: cfr. Plassart 1921, 41.

<sup>38</sup> Daux 1936, 17; Robert 1939, 156.

<sup>39</sup> Cfr. Daux 1943.

<sup>40</sup> Cfr. Daux 1949.

sua tesi, e segnalava così una generale tendenza della cronologia della lista a risalire a ritroso nel tempo. Recuperando una posizione già espressa dal Nikitsky, che rimarcava le differenze di incisione sulle colonne, anche il Daux distingueva nella lista un catalogo primitivo, da identificare su base paleografica, dalle inserzioni successive<sup>41</sup>. Il dibattito sulla datazione della Grande Lista di Delfi veniva così segnato da quello che sembra essere oramai un elemento acquisito: la presenza di una “lista di base” (colonne I-II-III), databile alla seconda metà del III sec. a.C.<sup>42</sup>, che in seguito sarebbe stata ampliata con le colonne IV e V, redatte entro il primo quarto del secolo successivo<sup>43</sup>.

La circostanza che aveva generato l’esigenza di arrivare alla redazione di una grande lista onoraria, con la registrazione completa dei *theorodokoi* al servizio degli ambasciatori inviati dal santuario di Delfi, va identificata con la riorganizzazione, da parte della Lega etolica, delle “Soterie” (Σωτήρια, “feste della salvezza”), le festività istituite in origine dall’Anfizionia delfica per commemorare la vittoria dei Greci sui Celti (o Galati) nell’inverno del 279/8 a.C.<sup>44</sup>. Nel corso dell’anno 246/5 a.C. gli Etoli invitarono il mondo greco a riconoscere le nuove Soterie panelleniche<sup>45</sup>, a cadenza penteterica, e perciò a mandare i rispettivi comitati di rappresentanza a Delfi in occasione della loro prima celebrazione che, secondo Georges Nachtergaele, cadde nel 245/4 a.C.<sup>46</sup>. Gli ambasciatori sacri, incaricati di trasmettere l’invito inaugurale, intrapresero attraverso il mondo greco le stesse strade già battute dagli ambasciatori inviati, sempre da Delfi, ad annunciare ogni quattro anni la celebrazione delle Pitiche. A partire da questa data, anche in seguito, i *theoroi* delle Soterie seguirono sistematicamente le stesse tappe dei *theoroi* delle Pitiche<sup>47</sup>. Tanto i *theorodokoi* quanto gli itinerari fissati sulla Grande Lista di Delfi sono pertanto i medesimi per entrambe le festività panelleniche<sup>48</sup>.

Per concludere, con la Grande stele siamo di fronte a una compilazione d’insieme che sembra dilatarsi tanto nello spazio quanto nel tempo, testimoniando, al momento della sua stesura, un processo per così dire di irraggiamento dell’influenza del santuario di Delfi su scala mediterranea<sup>49</sup>. Nella successione penteterica, le

<sup>41</sup> Nikitski 1902, 31; Daux 1949, 21.

<sup>42</sup> L’incisione della cosiddetta “lista di base” sarebbe avvenuta all’incirca fra il 235 e il 221 a.C.: cfr. Daux 1949, 26-27.

<sup>43</sup> Daux 1949, 21-27; 1980a, 319; 1980b, 121.

<sup>44</sup> Daux 1980b, 121; 1980a, 318.

<sup>45</sup> Nachtergaele 1977, 330.

<sup>46</sup> Nachtergaele 1977, 235.

<sup>47</sup> Nachtergaele 1977, 236.

<sup>48</sup> Nachtergaele 1977, 232, n. 132.

<sup>49</sup> Daux 1980b, 121.

### *L'itinerario dei theoroi di Delfi in Sicilia*

Soterie arrivavano esattamente un anno dopo i giochi Pitici e, come questi, erano celebrate tra agosto e settembre<sup>50</sup>. Fu proprio la compresenza di due festività a cadenza penteterica che generò la necessità di redigere un inventario completo di tutti i *theorodokoi* al servizio di Delfi, ovviamente a uso dei *theoroi* inviati dal santuario ad annunciare, a distanza di un anno, ora le Pitiche ora le Soterie. Esso è “fotografato” sulla superficie litica della Grande Stele, che fornisce perciò il quadro complessivo dei contatti mantenuti dal santuario apollineo di Delfi con tutte le comunità del Mediterraneo che, tra la fine del III e l’inizio del II sec. a.C., partecipavano periodicamente alla celebrazione delle due festività panelleniche celebrate nel santuario<sup>51</sup>.

### *L'itinerario occidentale: i theoroi di Delfi in Magna Grecia e Sicilia.*

L’ordine topografico delle località registrate nelle liste dei *theorodokoi* è utile a implementare quegli studi il cui oggetto consiste nell’ubicazione dei toponimi menzionati e nella mappatura delle antiche strade. Il testo dell’*editio princeps* della Grande Lista di Delfi si segnala per la sua grande accuratezza, e costituisce tuttora un punto di riferimento imprescindibile per la conoscenza del documento nel suo insieme<sup>52</sup>. Nondimeno dal 1921, anno della pubblicazione del Plassart<sup>53</sup>, alcuni dei principali studi successivi incentrati su questa testimonianza epigrafica hanno portato alla modifica o all’integrazione di intere sezioni proprio nella parte relativa ai toponimi elencati, e quindi hanno contribuito alla corretta definizione degli itinerari seguiti, nelle rispettive regioni, dai *theoroi* di Delfi<sup>54</sup>. Diversi altri saggi invece, pur non avendo il grande catalogo delfico come oggetto di approfondimento specifico, lo hanno comunque citato, apportando a volte delle modifiche non a intere sezioni ma a singole linee o parti di esse<sup>55</sup>. Entrambe queste modalità di emendamento hanno generato, nel corso degli anni, un processo continuo di correzione del testo, ponendo così il problema del suo aggiornamento. Tanto Georges Daux quanto Louis Robert, pur ripromettendosi entrambi di arrivare a una nuova edizione generale della Grande Lista, non sono riusciti tuttavia a pubblicare che degli studi di dettaglio, su parti circoscritte del documento<sup>56</sup>.

<sup>50</sup> Nachtergaele 1977, 235-236.

<sup>51</sup> Cfr. Nachtergaele 1977; Daux 1980a, 318-319; Daux 1980b, 120-123.

<sup>52</sup> Per il giudizio sul lavoro del Plassart si vedano Daux 1936, 16, n. 1; 1949, 12, n. 2; 1965, 658.

<sup>53</sup> Cfr. *supra*, n. 22.

<sup>54</sup> Cfr. es. Robert 1946 e Daux 1949.

<sup>55</sup> Cfr. es. Cook 1973.

<sup>56</sup> Una nuova pubblicazione dell’iscrizione non ha ancora visto la luce. Per l’annuncio di nuove edizioni della Grande Lista si vedano Robert 1946, 508; 1960, 170, n. 1; Daux 1980a, 318. Ultimo,

L'ultimo itinerario riportato sulla Grande Lista dei *theorodokoi* di Delfi, relativo alla *theoria* di Magna Grecia e Sicilia, è posizionato all'angolo inferiore destro della fronte della stele. Quello che il Plassart chiama "*l'itinéraire d'outre-Adriatique*"<sup>57</sup> occupa infatti le linee 81-118 della colonna IV, incise nella sezione che interessa i frammenti *B-J-A* [fig. 4]<sup>58</sup>.

L'approccio allo studio della sezione magnogreca ha seguito, nel corso degli anni, le stesse modalità di quello che ha interessato, in forma naturalmente più ampia, lo studio della Grande Lista: alla presenza di articoli esplicitamente incentrati sulla revisione dell'ultima *theoria* della stele si affiancano articoli e saggi in cui la rettifica di questo particolare segmento testuale assume un carattere del tutto secondario e accessorio. La configurazione del percorso seguito in Sicilia dai *theoroi* del santuario di Delfi è stata oggetto dell'approfondimento di Giacomo Manganaro che, dopo aver ottenuto la possibilità di visionare e fotografare i frammenti della sezione magnogreca della stele<sup>59</sup>, ne ha trattato in maniera specifica in due lavori pubblicati rispettivamente nel 1964 e nel 1996<sup>60</sup>. Al primo di essi ha fatto seguito nel 1966 un saggio di Eugenio Manni, ma la sua revisione dell'itinerario siciliano non poggia sulla visione autoptica dell'epigrafe delfica<sup>61</sup>.

Riferimenti a questo itinerario, come sopra accennato, sono tuttavia presenti anche in altre opere, quantunque in forma indiretta<sup>62</sup>. Nondimeno in alcune di esse, dello stesso Manganaro e di Antonino Facella, si propongono anche correzioni e integrazioni al testo della Grande Lista in relazione ai punti più controversi del tragitto siciliano dei *theoroi* di Delfi<sup>63</sup>.

Nel complesso delle proposte di lettura avanzate da Manganaro, Manni e Facella, le diverse integrazioni testuali fornite per le linee mutile o del tutto scomparse restituiscono, di volta in volta, un'alternativa differente rispetto alle tappe

in ordine di tempo, a lavorare a una riedizione complessiva è il Professor Jacques Oulhen, dell'Università di Rennes 2. Nel 1992 Jacques Oulhen ha discusso presso l'Università di Paris X la sua Tesi di dottorato dal titolo *Les théarodoques de Delphes*. Essa dovrebbe confluire in uno dei volumi del *Corpus des Inscriptions de Delphes (CID)*, in corso di pubblicazione a cura dell'*École Française d'Athènes*. Il saggio del professor Oulhen però, pur essendo stato più volte consultato e citato da parte di altri studiosi, rimane attualmente inedito. Cfr. Chamoux 1992, 746-747; Oulhen 1998, 224, n. 41; *SEG LVI*, 555.

<sup>57</sup> Plassart 1921, 63.

<sup>58</sup> Le linee 81-92 si leggono nel frammento *B*, le successive 93-112 nel frammento *J*, le ultime 116-118 nel frammento *A*, dopo una lacuna calcolata dal Plassart in tre linee: cfr. Plassart 1921, 24-25; Manganaro 1964, 420.

<sup>59</sup> Manganaro 1964, 420; 1996, tavv. 6 e 7.

<sup>60</sup> Cfr. Manganaro 1964; *BE* 1965, 497; *SEG XXII*, 455; Manganaro 1996; *SEG XLVI*, 555.

<sup>61</sup> Cfr. Manni 1966; *BE* 1968, 606; *SEG XXIV*, 385.

<sup>62</sup> Cfr. Bejor 1983; Santagati 2014.

<sup>63</sup> Cfr. Manganaro 1969; *BE* 1971, 359; Manganaro 1980; Facella 2006.



	ος Πασιώ[νος]
105	ἐν Ὑβλαι Παλικίων ἐν Ἐργετίωι Πυθ -- Ἀρχέδαμος ἐν Νόαις Σωσίστ[ρατος] --
110	ος Μενεκρ[ατ] -- ἐν Ἀ[γαθύ]ργ[ωι] -- ἐμ Μ -- ἐγ Κ -- -- -- -- --
115	-- -- ἐν Ἀλαίσα Διο -- ἐν Θέρμοις Ν -- ἐν Λιπάραι Αι --

Gli unici toponimi che non sono stati identificati dallo studioso francese riguardano una serie di righe (ll. 111-115), pertinenti alla sezione siciliana, interessate dall'ampia frattura che divide il frammento *J* dal frammento *A*, in corrispondenza della superficie scrittoria della quarta colonna.

La successione dei toponimi relativa al percorso seguito dai messi inviati da Delfi in Magna Grecia e Sicilia inizia con il lemma che occupa le linee 81 e 82 della colonna IV, dove sono registrati i due *theorodokoi* di *Corcyra*. Dopo aver raggiunto Taranto (l. 83), la delegazione si muove seguendo la costa in direzione Sud-Ovest, sostando presso le località di *Heraklea*, *Petelia*, *Locri*, *Taisia* e *Rhegion* (ll. 84-89)<sup>64</sup>.

Sbarcati in Sicilia a *Messana*, i *theoroi* toccano *Abakainon* (l. 92), identificata presso l'attuale comune di Tripi<sup>65</sup>, quindi *Tyndaris* sulla costa tirrenica (l. 93), per poi dirigersi a Sud verso *Tauromenion* (ll. 94-95).

La tappa successiva è *Aitna* (l. 96). La città toccata dai *theoroi* di Delfi non è l'unica conosciuta a portare questo nome. Una prima Etna infatti era stata fondata da Ierone sul sito di Catania<sup>66</sup>. Secondo Diodoro, Ierone nel 476/5 a.C. aveva trasferito le popolazioni di *Katane* e *Naxos* a *Leontini*, ribattezzato *Katane* come *Aitna*, e stabilito in questa sua nuova fondazione 10.000 *oiketores*, 5.000 dal Peloponneso e 5.000 da Siracusa<sup>67</sup>. Dopo la morte del tiranno (466 a.C.), stando

<sup>64</sup> Plassart 1921, 66; Sul tratto calabrese dell'itinerario dei *theoroi* di Delfi cfr. da ultimo Medaglia 2015.

<sup>65</sup> Manganaro 1964, 431; 1996, 132; Hansen - Nielsen 2004, 182, n. 5.

<sup>66</sup> Braccisi 1998, 40.

<sup>67</sup> Diod. Sic. XI, 49, 1-2.

questa volta al racconto di Strabone, i vecchi abitanti di Catania vi rientrarono, ripristinarono il nome originario della *polis* e scacciarono i coloni di Ierone, che finirono con lo stabilirsi presso la località sicula di Inessa, ubicata a una distanza di 80 stadi. Qui il centro di *Aitna* venne rifondato con il medesimo nome dagli esuli dorici, che riconobbero come ecista lo stesso Ierone<sup>68</sup>.

Per l'ubicazione di questa seconda *Aitna*, registrata sulla Grande Lista di Delfi, sono state avanzate diverse ipotesi, dalle località di Civita e S. Maria di Licodia nei pressi di Paternò<sup>69</sup>, fino alla più recente identificazione con Poirà<sup>70</sup>, ma né le testimonianze archeologiche né quelle letterarie possono andare oltre una sua generica collocazione nella zona dell'Etna, sul tracciato della via Catania - Termini Imerese<sup>71</sup>. Secondo un passo di Tucidide, gli Ateniesi, nella primavera del diciottesimo anno di guerra (414/3 a.C.), procedendo da *Centuripae* verso Catania, incendiarono le messi di Inessa (poi *Aitna*) e quindi di *Hybla (Gereatis)*<sup>72</sup>. L'unico dato che sembra potersi dedurre da questa fonte è che *Aitna* vada collocata a ovest di Paternò<sup>73</sup>, che viene comunemente identificata con *Hybla Gereatis*<sup>74</sup>. Nondimeno sulla Tabula Peutingeriana *Aitna* è segnata come una delle stazioni intermedie poste lungo la via che, collegando Catania a *Thermae*, attraversava anche *Centuripae*, *Agyrium* ed *Henna*<sup>75</sup>. Combinando questi dati si deduce che i *theoroi*, per continuare il loro viaggio dopo la sosta ad *Aitna*, seguirono presumibilmente questa importante strada interna della Sicilia, raggiungendo prima *Centuripae* e quindi tornando indietro verso Catania (ll. 97-98)<sup>76</sup>. Per raggiungere *Aitna* dalla precedente tappa di Tauromenio invece, la delegazione di Delfi aveva forse seguito una strada che si svolgeva lungo le pendici orientali del vulcano omonimo<sup>77</sup>, la cui esistenza sembra avvalorata dalla notizia straboniana secondo cui *Aitna* era il punto di partenza per la salita alla vetta, offrendo alloggio e guide a quanti si apprestavano alla scalata<sup>78</sup>.

Muovendosi da *Katane* lungo la costa orientale della Sicilia, la *theoria* di Delfi raggiunge in seguito *Syrakousai* ed *Heloron* (ll. 99-100), da dove prosegue verso Ovest fino a Camarina (linee 103-104), dopo aver sostato presso *Tyrakion*

<sup>68</sup> Strab. VI, 2, 3 (C 268).

<sup>69</sup> Manni 2004, 191-192.

<sup>70</sup> Manganaro 1964, 432-433.

<sup>71</sup> Cfr. Bombaci - Massa 1990.

<sup>72</sup> Thuc. VI, 94, 3.

<sup>73</sup> Manganaro 1964, 433.

<sup>74</sup> Hansen - Nielsen 2004, 177.

<sup>75</sup> Miller 1916, 404.

<sup>76</sup> Manganaro 1964, 433.

<sup>77</sup> Manganaro 1964, 432.

<sup>78</sup> Strab. VI, 2, 8 (C 273).

(ll. 102-103), la cui esatta localizzazione del sito rimane tuttavia problematica<sup>79</sup>. Se il Manganaro e il Plassart optano per Cittadella, sulla costa a Sud di Eoro<sup>80</sup>, più di recente è stata riproposta una diversa soluzione, che riconosce il sito di *Tyrakion* presso Cava d'Ispica<sup>81</sup>, lungo la direttrice interna Eoro-Camarina<sup>82</sup>.

Lasciata la regione costiera, la delegazione di Delfi punta verso l'interno risalendo da Camarina verso *Hybla*, registrata alla linea 105 della quarta colonna, che senza dubbio è da identificare con la *Hybla Heraia* sita nei pressi di Ragusa<sup>83</sup>, piuttosto che con *Hybla Gereatis* (Paternò)<sup>84</sup>. Secondo quanto si deduce dal passo tucidideo già richiamato a proposito dell'ubicazione di *Inessa/Aitna*<sup>85</sup>, anche *Hybla Gereatis* si trovava lungo quella via interna della Sicilia che collegava Catania a *Thermae*, in particolare fra *Centuripae* e *Katane*. Una eventuale sosta dei *theoroi* di Delfi a *Hybla Gereatis* avrebbe dovuto utilizzare, per forza di cose, questa arteria stradale, e sarebbe dovuta cadere pertanto fra le tappe di *Centuripae* e di *Katane*.

I lemmi successivi, incisi alle linee 106 e 108, si riferiscono alle due comunità di *Ergetion* e *Noai*.

Il Manganaro, nei suoi diversi interventi volti a ricostruire compiutamente l'itinerario dei *theoroi* delfici in Sicilia, ha identificato *Ergetion* inizialmente con Ferla, nei pressi di *Akrai*, quindi con Grammichele<sup>86</sup>. Il Manni ha invece optato per la località di Ramacca<sup>87</sup>. La tradizione tramandata sulla conquista di *Ergetion* negli *Stratagemata* di Polieno riferisce che Ippocrate raggiunse *Ergetion* dopo una notte di marcia attraverso la Piana Lestrigonia<sup>88</sup>, ma non essendo specificata nel passo la direzione verso la quale si diresse l'esercito, non se ne può ricavare una localizzazione più precisa<sup>89</sup>. L'ordine dei toponimi nel percorso seguito dai *theoroi*, che sostano a *Ergetion* dopo *Hybla* e prima di *Noai*, consentirebbe secondo Giangiulio di ipotizzare la collocazione di *Ergetion* nell'area sicula a Sud del Simeto compresa tra Leontini, i Monti Iblei e Siracusa<sup>90</sup>.

<sup>79</sup> Cfr. Massa 2011.

<sup>80</sup> Plassart 1921, 66, n. 5; Manganaro 1964, 434.

<sup>81</sup> Manni 2004, 240-241.

<sup>82</sup> Cfr. Messina 1991, in part. 166-167.

<sup>83</sup> Hansen - Nielsen 2004, 177.

<sup>84</sup> Manganaro 1964, 434; 1996, 133-134.

<sup>85</sup> Cfr. *supra*, n. 72.

<sup>86</sup> Manganaro 1964, 434-435; 1996, 134 e n. 33.

<sup>87</sup> Manni 2004, 172.

<sup>88</sup> Polyæn. *Strat.* V, 6.

<sup>89</sup> Sinatra 1998, 42, n. 5.

<sup>90</sup> Cfr. Giangiulio 1989.

Per il sito di *Noai*, sulla base dell'itinerario delfico si può escludere la sua identificazione con Novara<sup>91</sup>, posta a Sud-Est di Tripi, come invece sostenuto dal Plassart<sup>92</sup>. Se il Manganaro prende in considerazione la località di Ramacca, in cui il Manni ubicava *Ergetion*, quest'ultimo ha collocato *Noai* presso la località di Monte Iudica<sup>93</sup>, ipotesi seguita nel *Barrington Atlas of Greek and Roman World*<sup>94</sup>. La localizzazione di *Ergetion* e *Noai* rappresenta, come si vede, un problema insoluto, di cui si deve certamente tenere conto in qualsiasi tentativo di ricostruzione cartografica dell'itinerario<sup>95</sup>.

La restituzione del toponimo successivo, ci introduce alla problematica che abbiamo sopra evocato legata alla lacuna che investe le linee 111-115.

Secondo il Plassart, alla linea 110 sarebbe registrata la località di *Agathyrnon*.

Ragioni geografiche avevano portato il Manganaro a escludere la lettura del Plassart. Sembrava improbabile allo studioso un passaggio improvviso della delegazione delfica sulla costa settentrionale dell'isola dove è ubicata *Agathyrnon*, non tanto perché questo implicasse una tappa troppo lunga dal sito di *Noai*, di cui comunque si ignora l'esatta ubicazione, quanto piuttosto per la difficoltà di ritrovare tra le città prossime e successive ad *Agathyrnon* una il cui nome inizi per *my*, onde integrare la linea successiva (l. 111). Per queste ragioni, il Manganaro legge il toponimo come ἐν Ἀσ[σώ]ρωι. I *theoroi* di Delfi cioè avrebbero toccato il centro siculo di *Assoros* posto lungo l'antica via interna dell'isola che, seguendo il corso del fiume *Chrysas*, metteva in comunicazione, tra le altre, le comunità di *Agrion* ed Enna con le coste tirrenica e ionica dell'isola<sup>96</sup>.

Come si è già accennato sopra, i lemmi corrispondenti alle linee di scrittura 111-115 della quarta colonna sono interessati dalla frattura che divide il frammento *J* dal frammento *A* e dalla lacuna che investe la parte in basso a destra della stele [fig. 2].

Seguendo la restituzione del Plassart dopo *Agathyrnon* (l. 110), posta sulla costa tirrenica della Sicilia, i *theoroi* di Delfi avrebbero toccato un numero imprecisato di località [fig. 6], registrate nelle cinque linee successive (ll. 111-115), prima di raggiungere *Halaesa* e *Thermae* (ll. 116-117). Di queste località sconosciute è possibile unicamente leggere, sulla pietra mutila, le prime lettere di due toponimi, che iniziano rispettivamente per *my* e *kappa* (ll. 111-112).

Per queste cinque linee, così gravemente lacunose o del tutto scomparse, sono state proposte diverse integrazioni da parte degli studiosi che, nel corso di

<sup>91</sup> Manganaro 1964, 434.

<sup>92</sup> Plassart 1921, 67, n. 1.

<sup>93</sup> Manni 2004, 211.

<sup>94</sup> Barrington Foundation 2000, n. 47; Hansen - Nielsen 2004, 180.

<sup>95</sup> Cfr. Gargini 1993.

<sup>96</sup> Manganaro 1964, 435.

un quarantennio, hanno cercato in tal modo di ricomporre la parte finale dell'itinerario siciliano. Esponendole in ordine cronologico, ritroviamo le seguenti soluzioni:

a) il Manganaro, nel suo articolo del 1964, risolveva la questione riconoscendo un'integrazione differente alla linea 110, nella quale egli leggeva ἐν Ἀσ[σώ]ρῳι. Per lo studioso, la distanza tra *Agathyrnon* e *Halaesa* era troppo breve, infatti, per potervi ritrovare un numero sufficiente di centri che andassero a riempire le cinque linee sottostanti. Egli dunque integrava, dopo *Assoros*, la linea 111 come ἐμ Μ[υτιστράτῳι - -] e la linea successiva come ἐγ Κ[αλιῆι Ἀκτῆι - -], escludendo la soluzione di *Kephaloidion*, in quanto ubicata al di là di *Halaesa*, lungo la via verso *Thermae*. La delegazione di Delfi, dunque, si sarebbe recata da *Assoros* a *Mytistraton*, centro di incerta ubicazione<sup>97</sup>, dopo il quale avrebbe raggiunto *Kale Akte* sulla costa tirrenica. Per colmare la lacuna successiva, che il Plassart calcolava in tre linee, erano possibili secondo il Manganaro varie soluzioni. Anzitutto egli conteggiava in due sole le linee scomparse (ll. 113-114), in una delle quali non poteva mancare la menzione di *Alontion* (l.113). Improbabile era invece la presenza di *Apollonia* o *Agathyrnon*, mentre alla riga seguente (l. 114) si poteva supporre la presenza di un secondo *theorodokos*<sup>98</sup>.

b) Intervenendo sulla questione dell'itinerario dei *theoroi*<sup>99</sup> in Sicilia in un articolo del 1966, Eugenio Manni sosteneva che gli ambasciatori di Delfi, da *Assoros* avrebbero potuto tranquillamente puntare su *Morgantina* (*Murgentia*), anche se questa è posta più a sud. Egli dunque integrava la linea 111 come ἐμ Μ[οργαντίνῃι - -], laddove per la riga seguente preferiva la soluzione ἐν Κ[εφαλοιδίῳι - -], scartata invece dal Manganaro. Per le due linee successive accettava la soluzione di *Apollonia*<sup>100</sup>.

c) A breve distanza di tempo dall'intervento del Manni, Giacomo Manganaro tornava nuovamente sulla stessa problematica. Questa volta proponeva la sequenza *Mytistraton*, *Kalè Aktè*, *Apollonion*, *Alontion* e *Amestratos*, conteggiando tuttavia solamente quattro righe (ll. 111-114)<sup>101</sup>. In questo caso va notato che egli tornava ad abbracciare la soluzione proposta a suo tempo da André Plassart, secondo il quale le linee da calcolare nella frattura tra i frammenti *J* e *A* sono tre invece che due.

<sup>97</sup> Nel suo contributo del 1964 il Manganaro sembrava propendere per l'identificazione di *Mytistraton* «con la impervia Mistretta»: cfr. Manganaro 1964, 436-437. Sull'identificazione *Mytistraton*-Mistretta cfr. anche Giordano 2018.

<sup>98</sup> Manganaro 1964, 436-438; *BE* 1965, 497; *SEG* XXII, 455.

<sup>99</sup> Da notare che nel suo articolo il Manni confonde sistematicamente il ruolo dei *theoroi* con quello dei *theorodokoi*.

<sup>100</sup> Cfr. Manni 1966; *BE* 1968, 606; *SEG* XXIV, 385.

<sup>101</sup> Manganaro 1969, 296, n. 48; *BE* 1971, 359.

d) Nel 1980, nel suo contributo alla storia della Sicilia antica, curata da Emilio Gabba e Georges Vallet, lo stesso Manganaro avanzava l'ipotesi che la località riportata nella linea 111 fosse *Makella*, mantenendo inalterati i toponimi delle righe successive<sup>102</sup>. Questa ipotesi apparve peraltro manifestamente infondata allo stesso Manganaro alla luce del decreto V di *Entella*, che contribuiva a ubicare questo sito nella Sicilia occidentale, una collocazione certamente incompatibile rispetto al tragitto percorso dai *theoroi* di Delfi<sup>103</sup>.

e) Sempre Giacomo Manganaro ha fornito l'ennesima possibile sequenza di toponimi in un intervento del 1996. Per la linea 111, egli confermava la soluzione da lui stesso proposta nel 1964 di ἐμ Μ[υτιστράτωι - - -]<sup>104</sup>. Per la linea successiva, invece, esclude le soluzioni di ἐγ Κ[αλῆι Ἀκτῆι - - -] e di ἐν Κ[εφαλοιδίωι - - -], si è pronunciato per l'integrazione ἐγ Κ[απιτίωι - - -]. Dopo questa tappa, prima di raggiungere *Halaesa*, i *theoroi* avrebbero potuto fermarsi, a suo dire, in diverse città intermedie che avrebbero integrato le tre linee totalmente mancanti e per le quali, in particolare, egli integra verosimilmente la sequenza *Amestratos*, *Kale Akte* e, per la terza riga, *Apollonia* ovvero *Alontion*<sup>105</sup>.

f) L'ultimo intervento volto a colmare le lacune relative alle righe di cui stiamo discutendo, è arrivato più di recente da Antonino Facella, in un lavoro monografico dedicato alla città di *Halaesa*. A suo dire, il centro iniziante per *my*, registrato alla linea mutila 111, andrebbe integrato non con *Mytistraton*, bensì con Morgantina. Secondo Facella, dunque, dopo aver toccato la località di *Assoros* (l. 110), la *theoria* di Delfi è tornata leggermente indietro fino alla più meridionale Morgantina.

Per il centro successivo, iniziante per *kappa*, una volta escluse le soluzioni di *Kale Akte* e *Kephaloidion*, egli accetta l'ultima integrazione proposta dal Manganaro sulla base della maggiore vicinanza di *Kapytion* ad *Assoros* e a Morgantina. Per le successive due o tre linee del tutto mancanti, la ricostruzione itineraria più plausibile sarebbe, secondo lui, *Kapytion* - *Herbita* - *Amestratos* - *Halaesa*<sup>106</sup>.

Dopo *Halaesa* (l. 116), i *theoroi* raggiungono *Thermae* (l. 117) dove si imbarcano per *Lipara* (l. 118)<sup>107</sup>.

Come abbiamo anticipato, una volta esaminate le varie ipotesi avanzate per colmare le lacune contenute nelle linee 111-115, è il caso di provare ad avanzare

<sup>102</sup> Manganaro 1980, 419-421.

<sup>103</sup> Cfr. Bejor 1991; Manganaro 1996, 136.

<sup>104</sup> In questo contributo del 1996 il Manganaro accetta l'individuazione di *Mytistraton* con Monte Castellazzo di Marianopoli, mentre Mistretta viene assimilata all'antica *Amestratos*: cfr. Manganaro 1996, 136-137; Fiorentini 1992; Scibona 1992.

<sup>105</sup> Manganaro 1996, 131-138; *SEG* XLVI, 555.

<sup>106</sup> Facella 2006, 192-195; *SEG* LVI, 555.

<sup>107</sup> Plassart 1921, 67.

una possibile soluzione alternativa, non tanto per risolvere in modo definitivo la questione, quanto piuttosto per fornire una nuova chiave di lettura relativa alla configurazione del tragitto della sezione siceliota.

Il limite che accomuna tutte le proposte esaminate nasce, a mio avviso, dal fatto che ciascuno degli studiosi sopra menzionati ha considerato l'itinerario pertinente a Magna Grecia e Sicilia come un'unità distaccata rispetto al un contesto più generale a cui esso appartiene. Il Manganaro, il Manni e, da ultimo, il Facella hanno cioè studiato le caratteristiche epigrafiche della successione dei lemmi, e le questioni topografiche relative alla sequenza dei toponimi, ma non le problematiche generali pertinenti alla stele considerata nel suo complesso. Pertanto, non avendo adeguatamente valutato le prerogative formali delle altre *theoriai* presenti sulle colonne della superficie scrittoria, non hanno tenuto conto della possibilità che le lacune presenti nella sezione occidentale possano essere assimilate alle incongruenze testuali che compaiono altrove, anche negli altri itinerari della Grande Lista di Delfi.

Per superare le aporie dovute alla necessità di integrare le linee incomplete o lacunose della sezione siciliana con dei toponimi che completino organicamente l'itinerario, qui di seguito si cercherà di verificare se la delegazione di Delfi abbia potuto scindersi in diversi gruppi, che avrebbero visitato le località poste lungo il tragitto seguendo in modo autonomo un percorso differente.

La possibilità che i *theoroi* assegnati alla circoscrizione occidentale potessero dividersi in gruppi minori e ritrovarsi solo dopo che ciascuno avesse compiuto la propria missione nelle città assegnate, è stata evocata da Luigi Santagati in un suo contributo<sup>108</sup>, in cui ha provato a quantificare il periodo complessivo della missione di *epangelia* attraverso le località di Magna Grecia e Sicilia, fissando in 104 i giorni necessari al viaggio di andata e ritorno della delegazione sacra di Delfi<sup>109</sup>. Giudicando questo lasso di tempo insufficiente a consentire ai *theoroi* di compiere adeguatamente il proprio dovere e tornare in patria in tempo per assistere alla celebrazione dell'inizio delle festività e ai giochi stessi, il Santagati arriva a postulare la scissione della delegazione di Delfi in tre gruppi separati, ciascuno dei quali avrebbe percorso un singolo tratto<sup>110</sup>. Questa ipotesi non solo consentirebbe di ridurre i tempi del viaggio dei *theoroi* in Sicilia, ma permetterebbe anche di spiegare le incongruenze dell'itinerario, che inevitabilmente

<sup>108</sup> Cfr. Santagati 2014.

<sup>109</sup> L'autore ritiene che la *theoria* si sarebbe messa in viaggio da Delfi verso Occidente nei primi giorni di maggio: cfr. Santagati 2014, 272-275.

<sup>110</sup> Il primo tragitto avrebbe compreso la direttrice Messina-Taormina-Catania, con le località dell'entroterra *Aitna*, *Centuripae* e forse Morgantina, *Assoros* e *Noai*. Il secondo Siracusa, *Ergetion*, *Hybla*, *Camarina*, *Tyrakion* ed Eloro. Il terzo infine tutte le località poste lungo la costa tirrenica.

### *L'itinerario dei theoroi di Delfi in Sicilia*

sarebbe stato assemblato insieme in maniera approssimativa nelle operazioni di trasferimento sulla stele<sup>111</sup>.

Il carattere problematico delle valutazioni formulate dal Santagati sui tempi di percorrenza della *theoria* occidentale<sup>112</sup>, rende tuttavia necessario cercare un fondamento meno aleatorio all'idea della separazione delle delegazioni in partenza da Delfi in unità minori, per trovarne un qualche riscontro negli altri itinerari registrati sulle cinque colonne della Grande Lista.

### *L'itinerario dei theoroi attraverso la Caria e la Macedonia.*

Nell'Introduzione si è illustrato sinteticamente l'automatismo che, dalla definizione e correzione dei *memoranda* con gli elenchi delle località da visitare, conduceva alla successiva *anagraphe* delle stele, con la lista delle località che riproduce la topografia degli itinerari percorsi dai *theoroi*, seguiti dai nomi dei *theorodokoi* da onorare. L'ordine dei toponimi presenti nelle liste riproduce dunque i percorsi seguiti dai sacri ambasciatori durante le loro missioni di *epangelia*.

Nella Grande Lista di Delfi tuttavia non sempre l'elenco delle località menzionate sembrerebbe aderire rigorosamente a un ordine itinerario in tutte le sue parti. In alcune sequenze di toponimi, in effetti, il catalogo compie dei salti improvvisi, che sembrano portare i *theoroi* da un itinerario a un altro geograficamente troppo distante per essere compatibile con l'idea di un percorso coerente. Questa circostanza ha dato modo ad alcuni studiosi di mettere in discussione il valore delle liste come strumenti sempre affidabili per la conoscenza topografica delle regioni attraversate dagli itinerari seguiti dai *theoroi*<sup>113</sup>. Anche questa apparente anomalia nella successione dei toponimi, che sembrerebbe rendere meno affidabile il valore geografico dei cataloghi, trova in realtà una sua spiegazione se proviamo a ricostruire nel dettaglio i passaggi del meccanismo di formazione delle liste di *theorodokoi*, che rappresentano il risultato finale, visibile su stele, di un processo che prende avvio dallo sviluppo delle missioni di *epangelia* degli

<sup>111</sup> Santagati 2014, 275-276.

<sup>112</sup> Secondo i maggiori studiosi che si sono occupati della durata del viaggio dei *theoroi*, gli ambasciatori inviati da Delfi per l'annuncio dei *Pythia* partivano per la loro missione nel mese *Bysios* (febbraio-marzo), ben sei mesi prima dello svolgimento degli agoni, che si tenevano nel mese di *Bukatios* (agosto-settembre): cfr. Daux 1949, 1, n. 1; Rougemont 1973, 89-99; Nachtergaele 1977, 173; Dillon 1997, 3.

<sup>113</sup> «Sauf dans les additions, on peut constater en general que l'ordre de la liste est celui d'un itinéraire normal de voyage; certes, il y a quelques irrégularités; [...]»: cfr. Robert 1946, 506; «Même dans les parties les plus anciennes, dans des parties dont toutes les lignes ont été gravées en même temps, il ne s'agit pas d'un itinéraire rigoureux. [...]»: cfr. Daux 1949, 19-20.

ambasciatori dei santuari panellenici. A questo proposito è intuitivo pensare che, nel caso in cui un'unica delegazione indivisa di *theoroi* segua il tragitto lungo un percorso lineare, esso si traduce sulla pietra in un elenco di toponimi geograficamente vicini. Allo stesso modo, se una delegazione di ambasciatori, per motivi di organizzazione logistica, sia costretta a dividersi in due o anche più deputazioni che procedono autonomamente attraverso itinerari diversi di una stessa regione per poi ritrovarsi in una località stabilita, dovremo dedurre che il cammino di ciascuna di queste componenti della *theoria* principale darà forma ad altrettante sequenze di toponimi. Queste sequenze itinerarie, pur non essendo legate fra loro da alcuna contiguità geografica, una volta trasferite sulla superficie continua di una delle colonne scrittorie della stele risulteranno comunque giustapposte in un'unica successione ininterrotta di lemmi.

Questo schema, così astrattamente delineato, fornisce un modello esemplificativo per spiegare quelle apparenti incongruenze testuali, sopra evocate, presenti in alcune sezioni della Grande Lista dei *theorodokoi* di Delfi. Un esempio in tal senso è fornito dalla sezione caria<sup>114</sup>, incisa sulle linee 42-55 della prima colonna della stele, sulla faccia anteriore del frammento C. Gli ambasciatori della *theoria* ionica giungono in Caria dopo una sosta presso l'isola di Rodi e la sua *polis* omonima, registrata sulla linea 42 della prima colonna, l'ultima del frammento G [fig. 5]<sup>115</sup>.

In effetti, a ben guardare, il tragitto seguito dalla *theoria* della circoscrizione ionica attraverso la Caria sembrerebbe il frutto della sovrapposizione, una sotto l'altra nel campo epigrafico, di almeno due sequenze autonome di toponimi, che a loro volta, secondo lo schema dell'ipotesi in discussione, dovrebbero corrispondere ai differenti percorsi seguiti dalle due delegazioni in cui la *theoria* parrebbe dividersi a partire da Cnido.

La prima serie comincia con Alicarnasso e, attraverso *Bargylia* e *Iasos*, ripercorre la linea dell'itinerario in direzione di *Mylasa*, anche se da *Bargylia* i *theoroi*, prima di proseguire per *Mylasa*, raggiungono per mare la città di *Iasos*, situata di fronte, sulla costa settentrionale del golfo omonimo<sup>116</sup>. Con *Iasos*, tuttavia, questa prima breve sequenza si interrompe e la lista prosegue menzionando non *Mylasa* ma Cnido, con un salto che segna evidentemente il punto d'inizio della seconda successione di toponimi [fig. 7]<sup>117</sup>.

<sup>114</sup> Robert 1946, 508-509; Daux 1949, 19, n. 2.

<sup>115</sup> Per un approfondimento delle problematiche, di natura eminentemente epigrafica, relative alla ricostruzione della sequenza delle linee che compongono la sezione caria della Grande Lista di Delfi si veda Bruno 2017.

<sup>116</sup> Robert 1946, 508.

<sup>117</sup> «A Iasos, le rédacteur interrompt l'itinéraire. C'est qu'il faut énumérer les villes d'une autre partie de la Carie. [...]»: cfr. Robert 1946, 508.

Quest'ultima località, isolata all'estremità di una penisola rocciosa, era facilmente raggiungibile per quanti arrivavano via mare da *Kos* o da *Rodi*, e la sua posizione avrebbe consentito ai *theoroi* di ripartire alla volta del porto di *Kaunos*. Da qui ci si poteva spingere fino a *Kalynda*, al confine sud orientale della Caria, per poi tornare nuovamente a *Kaunos* e muovere in direzione di *Kallipolis*, sul Golfo Ceramico, allo scopo di compiere l'ultimo tratto verso *Theangela*, verosimilmente ancora per mare, e poter quindi raggiungere *Mylasa*.

Le due formazioni di *theoroi* sembrerebbero riunirsi proprio a *Mylasa*, dal momento che, dopo la menzione di questa *polis*, il catalogo delfico sembra riprendere un andamento lineare e senza ulteriori salti, con la delegazione sacra che procede unitariamente verso Stratonicea, Antiochia (dei Crisaorei) e poi ancora oltre [fig. 8].

Esemplare, in ugual misura, è anche il caso dell'insieme degli spostamenti che è possibile ricostruire per la *theoria* delfica in Macedonia. La sezione macedone della Grande Lista forma, insieme a quella tessala, l'omonima *theoria* sulla terza colonna della stele e corrisponde a un percorso che conduce gli ambasciatori di Delfi da *Herakleion* a *Byzantion*. Nella parte della sequenza relativa al tragitto da *Edessa* a *Neapolis* è presente lo stesso genere di incongruenze, fra la successione dei toponimi e la coerenza topografica dell'itinerario, che abbiamo rilevato nella sezione caria della *theoria* ionica. Anche queste incongruenze si spiegano tuttavia applicando alla sezione macedone il modello schematico della separazione di una delegazione di *theoroi* in gruppi più piccoli [fig. 9].

La regione era attraversata da due principali vie di comunicazione. La prima di queste è la grande arteria che noi conosciamo con il nome romano di *Via Egnatia*, che tagliava in due l'area macedone procedendo da Ovest a Est. La seconda è la strada che, dalla Tessaglia, entrava in Macedonia da Sud attraverso la Valle di Tempe, correva verso Nord lungo la costa occidentale del Golfo Termaico fino a *Thessalonica* e, intersecandosi perpendicolarmente con la *Via Egnatia*, proseguiva verso Nord lungo la valle del fiume *Axios*<sup>118</sup>. Questi due grandi assi viari segnarono il sistema delle comunicazioni dell'intera penisola balcanica non solo durante l'età imperiale romana, ma allo stesso modo nel periodo anteriore, come testimonia un passo di Tucidide sulla spedizione di conquista di Sitalce contro la Macedonia di re Perdikka nell'inverno del 429/8 a.C.<sup>119</sup>, e quindi condizionarono inevitabilmente anche il cammino dei *theoroi* che vi si recavano in missione.

La delegazione di Delfi, venendo dalla Tessaglia, giunge a intercettare la grande arteria che taglia trasversalmente la penisola balcanica (la futura *Via Egnatia*) in corrispondenza di *Edessa*.

<sup>118</sup> Edson 1955, 173.

<sup>119</sup> Thuc. II, 100, 3-4; sulla spedizione di Sitalce cfr. Fantasia 2012, 83-85; Zahmt 2006, 610-614.

Servendosi di questa via di comunicazione per tutta la restante parte del viaggio in Macedonia, la *theoria* inizia il lungo percorso che, procedendo costantemente verso Est, la conduce fino alla lontana Bisanzio, ma la scelta inevitabile di questa arteria condizionò la disposizione delle tappe poste lungo il suo cammino.

I *theoroi* dovettero infatti conciliare in qualche modo due bisogni in conflitto fra loro: muoversi lungo una strada che offriva la possibilità di spostarsi verso Oriente in tempi brevi e, nel contempo, garantire la propria presenza in alcuni centri molto distanti rispetto a questa direttrice principale. La combinazione di queste due esigenze generò pertanto la necessità che una parte dei membri della delegazione, laddove necessario, si distaccasse dalla componente principale della *theoria* per dirigersi verso delle località situate a Nord e a Sud rispetto all'asse stradale principale, seguendo di volta in volta delle direttrici viarie a esso speculari.

Ciascuna di queste componenti, riunendosi successivamente al nucleo originario della *theoria*, contribuì, per sua parte, ad aggiungere il piccolo numero dei toponimi relativo alle località visitate all'elenco più grande contenuto nel catalogo principale in fase di composizione, un assemblaggio meccanico che naturalmente non teneva conto dell'ordine itinerario dell'insieme. La separazione di questi gruppi più piccoli in corrispondenza di particolari snodi viari è, in ultima analisi, la causa delle incongruenze testuali presenti anche nella successione dei lemmi della sezione macedone relativa al tragitto da *Edessa* a *Neapolis* [fig. 10]<sup>120</sup>.

#### *Conclusioni. L'itinerario dei theoroi di Delfi in Sicilia.*

La presenza, in una stessa sezione territoriale, di alcune serie di toponimi non legati fra loro da alcuna contiguità geografica, ma incolonnati sulla superficie scrittoria della pietra in un'unica soluzione continua, rappresenta dunque la testimonianza materiale che supporta l'idea del possibile frazionamento di una delegazione sacra di *theoroi* in più di un gruppo, laddove le circostanze logistiche e organizzative lo avessero richiesto. Questo genere di indizio si palesa in modo tangibile nelle sezioni delle colonne della Grande Stele riservate agli itinerari di Caria e Macedonia, ma consente di prospettare l'ipotesi della divisione in almeno due gruppi anche per i *theoroi* di Sicilia, in maniera meno aleatoria di quanto non possano fare le considerazioni di natura cronologica formulate dal Santagati.

Per quanto riguarda la sezione siciliana della Grande Lista va detto che le due maggiori difficoltà legate al tentativo di colmare le lacune presenti nella *theoria* stanno sostanzialmente in due punti:

<sup>120</sup> Per una ricostruzione più dettagliata delle modalità con cui gruppi di *theoroi* delfici percorrono separatamente alcuni tratti degli itinerari di Caria e Macedonia si veda anche Bruno 2017.

- da un lato, nell'incerta ubicazione di *Ergetion* e *Noai*, che a sua volta può determinare un'eccessiva distanza tra l'ultima tappa nota (*Noai* appunto) e i toponimi relativi alle località poste sicuramente sulla costa tirrenica (*Halaesa* e *Thermae*);

- dall'altro nella localizzazione dei centri indicati di volta in volta, geograficamente non sempre compatibile con l'idea di un percorso che si svolge in modo coerente ed economico in termini di tempo. Le integrazioni proposte dal Manganaro nel 1964 disegnano ad esempio un itinerario che avrebbe portato i *theoroi*, una volta raggiunta la costa tirrenica, da *Kale Akte* ad *Alontion*, per ritornare poi verso occidente in direzione di *Halesa* e *Termae*, e proseguire di nuovo verso oriente fino a *Lipara*<sup>121</sup>. Anche il Manganaro avrebbe in seguito riconosciuto la fragilità di questa soluzione<sup>122</sup>, ma a ben guardare lo stesso genere di incongruenza topografica è presente anche nelle altre ipotesi di integrazione, accomunate tutte dalla ricerca di un tragitto lineare, da ricostruire lungo una tracciato continuo.

Dalla successione dei toponimi sicelioti e dai confronti citati dalla Grande Lista, è possibile desumere a mio avviso che anche la *theoria* di Delfi si sia divisa in gruppi più piccoli, secondo il medesimo schema che abbiamo visto funzionare per i casi delle sezioni caria e macedone [fig. 11].

All'inizio del tratto siciliano la sequenza dei toponimi dell'itinerario segue una linea poco coerente nel momento in cui, dopo aver portato gli ambasciatori da *Messana* ad *Abakainon*, li conduce nelle due località speculari di *Tyndaris* e *Tauromenion*, site rispettivamente sulle coste tirrenica e ionica. È verosimile pensare quindi che, una volta raggiunta *Tyndaris*, i *theoroi* si siano separati in due gruppi, ciascuno dei quali ha seguito una direttrice differente.

A giudicare dalla successione dei toponimi nella quarta colonna, la prima di queste deputazioni si è spostata lungo la litoranea ionica, utilizzando in prevalenza la *Via Pompeia*<sup>123</sup>, e toccando in successione le località di *Aitna* - *Centuripae* - Catania - Siracusa - Eoro - *Tyrakion* - Camarina - *Hybla* - *Ergetion* - *Noai*.

La seconda ha iniziato il suo cammino da *Tyndaris* per raggiungere poi *Agathyrnon*, che io continuo a ritenere come la località rintracciabile alla linea 110, secondo l'originaria restituzione del Plassart.

Non sembrano esserci, a mio avviso, ragioni epigrafiche che impediscano di preferire l'integrazione del Plassart ἐν Ἀ[γαθή]ρυ[ων] alla lettura del Manganaro ἐν Ἀσ[σώ]ρωι. Osservando la superficie assai compromessa della stele in questo punto, la restituzione certa di un *sigma* come seconda lettera mi sembra assai

<sup>121</sup> L'irrazionalità di questa soluzione è stata sottolineata dal Manni: cfr. Manni 1966, 173.

<sup>122</sup> Manganaro 1996, 136.

<sup>123</sup> Sulla *Via Pompeia* cfr. Manni 2004, 245-246; Uggeri 2004, 199-214.

forzata. In effetti oltre all'*alpha* iniziale, l'unica lettera del toponimo che si distingue chiaramente sulla linea in questione è un *rho* nel corpo del termine [fig. 2].

Le località contenute nelle linee monche, o del tutto mancanti, dovrebbero essere rintracciate pertanto lungo la speculare *Via Valeria*, sulla litoranea tirrenica<sup>124</sup>:

- la linea 111 va integrata, a mio avviso, come ἐμ Μ[υλαῖς - - -];
- la linea 112 può essere restituita come ἐγ Κ[αλῆι Ἀκτῆι - - -];
- per le tre linee seguenti (ll. 113, 114, 115) preferisco non fornire alcuna possibile soluzione per i motivi che spiegherò qui di seguito.

Secondo lo schema che ho cercato di rendere tramite le integrazioni riportate, a *Tyndaris* (l. 93) la componente tirrenica della *theoria* di Delfi si sarebbe a sua volta divisa in due ulteriori gruppi, il primo dei quali raggiunge la vicina *Mylai* (l. 111), il porto più adatto a imbarcarsi per raggiungere con mezza giornata di navigazione le Eolie e *Lipara* (l. 118)<sup>125</sup>, mentre il secondo prosegue lungo la *Via Valeria* fino a toccare *Agathyrnon* (l. 110), *Kale Akte* (l. 112), *Halaesa* (l. 116) e infine *Thermae* (l. 117). Dalla litoranea tirrenica, utilizzando una serie di diverticoli segnalati lungo il tratto da *Kale Akte* ad *Halaesa*<sup>126</sup>, sarebbe stato sicuramente più agevole raggiungere una serie di località poste nell'immediato entroterra, alcune delle quali possiamo pensare che comparissero nelle tre linee totalmente mancanti (ll. 113-115).

Si riproporrebbe in questo modo uno schema già verificato per altre *theoriai* presenti nella grande Lista di Delfi, in particolare in quella pertinente alla regione macedone, nella quale da una direttrice principale si distaccano le componenti della delegazione che vanno a raggiungere i centri posti lontano da questo asse. Nel caso in esame, dalla litoranea tirrenica di Sicilia, una volta raggiunta *Kale Akte* o *Halaesa*, i *theoroi* avrebbero potuto agevolmente raggiungere i centri di *Apollonia*, *Amestratos*, *Kapytion* ed *Erbita* seguendo una variante che li avrebbe poi ricondotti al punto di partenza, prima di proseguire verso *Halaesa* e *Thermae*. Quali di questi toponimi fossero contenuti nelle tre linee 113-115 del tutto mancanti è però a mio avviso impossibile da intuire, pertanto mi limito unicamente a segnare sulla relativa carta l'ubicazione delle località appena menzionate [fig. 12].

<sup>124</sup> Sulla *Via Valeria* cfr. Manni 2004, 245-246; Uggeri 2004, 117-162.

<sup>125</sup> Scyl. 13; Uggeri 2004, 123.

<sup>126</sup> Cfr. Manni 2004, 245-246; Uggeri 2004, 134-139.



---  
---  
---  
ἐν Ἀλαΐσῃ Διο --  
ἐν Θέρμοις Ν --  
ἐν Λιπάροι Αι --

[vito.bruno1975@libero.it](mailto:vito.bruno1975@libero.it)

### Bibliografia

- Barrington Foundation 2000: Barrington Foundation, *Atlas of the Greek and Roman World*, ed. by R.J.A. Talbert, Oxford-Princeton.
- Baunack 1899: J. Baunack, *Die Thearodokoi-Liste*, in *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften*, II, ed. by H. Collitz - F. Bechtel, Göttingen, 754-765.
- Bejor 1983: G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche: atti del Convegno (Cortona, 24-30 maggio 1981)*, a c. di Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa-Roma, 345-378.
- Bejor 1991: G. Bejor, *Macella*, in *BTCGI*, 9, Pisa-Roma, 300-304.
- Boesch 1908: P. Boesch, *ΘΕΩΡΟΣ. Untersuchungen zur Epangelie griechischer Feste*, Göttingen.
- Bombaci - Massa 1990: A.M. Bombaci - M. Massa, *Inessa*, in *BTCGI*, 8, Pisa-Roma, 286-303.
- Braccesi 1998: L. Braccesi, *I tiranni di Sicilia*, Bari.
- Bruno 2017: V. Bruno, *Su alcuni aspetti della thearodokia nella "Grande Lista di Delfi"*, «Stud. Ant. Un. Lecce» 15, Galatina, 47-64.
- Bultrighini 1980: U. Bultrighini, *I teorii come istituzione politica*, «AION» 2, 123-146.
- Chamoux 1992: F. Chamoux, *Rapport sur l'état et l'activité de l'École française d'Athènes pendant l'année 1991-1992; lu dans la séance du 20 novembre 1992*, «CRAI» 136, 4, Paris, 739-751.
- Cook 1973: J.M. Cook, *The Troad. An Archaeological and Topographical Study*, Oxford.
- Daux 1936: G. Daux, *Delphes au II<sup>e</sup> et au I<sup>er</sup> siècle, depuis l'abaissement de l'Étoile jusqu'à la paix romaine, 191-31 av. J.-C.*, Paris.
- Daux 1943: G. Daux, *Chronologie Delphique*, Paris.
- Daux 1949: G. Daux, *Listes delphiques de théarodoques*, «REG» 62, 1-30.
- Daux 1965: G. Daux, *Note sur la liste delphique des théarodoques*, «BCH» 89, Athènes, 658-664.
- Daux 1967: G. Daux, *Théores et Théarodoques*, «REG» 80, 292-297.
- Daux 1980a: G. Daux, *La grande liste delphiques de théarodoques*, «AJPh» 101, 318-323.
- Daux 1980b: G. Daux, *Trois remarques de chronologie delphique (III<sup>e</sup> et II<sup>e</sup> siècles avant J.C.)*, «BCH» 104, 115-125.
- Dillon 1997: M. Dillon, *Pilgrims and Pilgrimage in Ancient Greece*, London-New York.
- Edson 1955: Ch. Edson, *Strepsa (Thucydides I. 61. 4)*, «CPh» 50, 3, 169-190.
- Facella 2006: A. Facella, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa.
- Fantasia 2012: U. Fantasia, *La guerra del Peloponneso*, Roma.

*L'itinerario dei theoroi di Delfi in Sicilia*

- Fiorentini 1992: G. Fiorentini, *Monte Castellazzo di Marianopoli*, in *BTCGI*, 10, Pisa-Roma, 300-307.
- Foucart 1919: P. Foucart, *La fête des Éleusinia*, «REG» 32, 190-207.
- Gargini 1993: M. Gargini, *Nome*, in *BTCGI*, 12, Pisa-Roma, 384-386.
- Giangiulio 1989: M. Giangiulio, *Ergezio*, in *BTCGI*, 7, Pisa-Roma, 344-349.
- Giordano 2018: F. Giordano, *I Theorodokoi delfici*, in *Ubi Mytistraton fuit, Mistretta manet*, a c. di F. Giordano - M. Basci - E. Mancuso, Tricase, 79-92.
- Guarducci 1969: M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, II, Roma.
- Hansen - Nielsen 2004: *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen - T.H. Nielsen, Oxford-New York.
- Haussoullier 1883: B. Haussoullier, *Fragments d'une liste des proxènes rangés par ordre géographique*, «BCH» 7, 189-203.
- Lemerle 1937: M.P. Lemerle, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1937*, «BCH» 61, 441-476.
- Manganaro 1964: G. Manganaro, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, «Historia» 13, 414-439.
- Manganaro 1969: G. Manganaro, *La monetazione a Siracusa tra Canne e la vittoria di Marcello (216-212 a.C.)*, «Arch. Stor. Sic. Or.» 65, 283-296.
- Manganaro 1980: G. Manganaro, *La provincia romana*, in *La Sicilia antica*, II, 2, a c. di E. Gabba - G. Vallet, Napoli, 411-461.
- Manganaro 1996: G. Manganaro, *Alla ricerca di poleis mikrai della Sicilia centro-orientale*, «Orbis Terrarum» 2, 129-144.
- Manni 1966: E. Manni, *Note siceliote. II. Sull'itinerario siciliano dei «theorodokoi» delfici*, «Kokalos» 12, 171-178.
- Manni 2004: E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma. (= *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981).
- Massa 2011: M. Massa, *Tiracine*, in *BTCGI*, 20, Pisa-Roma, 655-661.
- Medaglia 2015: S. Medaglia, *Dal viaggio dei theoroi di Epidauro a quello dei theoroi delfici. Il Bruzio nelle liste dei theorodokoi (IG, IV 1504 = IG, IV<sup>2</sup> 1, 95 e SGDI, 2580 = BCH 45, 1921, 1-85)*, in *Le voyage à Croton: découvrir la Calabre de l'antiquité à nos jours*, «EGEA», 1, Actes du Colloque International (Genève 2012), ed. by L.E. Baumer - P. Birchler Emery - M. Campagnolo, Bern, 21-49.
- Messina 1991: A. Messina, *Tyrakinai, «città di Sicilia, piccola ma florida»*, «Riv. Top. Ant.» 1, Roma, 166-168.
- Michel 1877: Ch. Michel, «*Théoroi*», in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, 5/II, éd. par Ch. Daremberg - M.E. Saglio, Paris, 208-211.
- Miller 1916: K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart.
- Nachtergaele 1977: G. Nachtergaele, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes. Recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistiques* (Académie royale de Belgique, Mémoires de la classe des Lettres, 2<sup>e</sup> série, LXIII, 1), Bruxelles.
- Nikitski 1901: A. Nikitskiy, *Recherches dans le domaine de l'épigraphie grecque*, Jurjew.
- Nikitski 1885: A. Nikitskiy, *Zu den delphischen Proxenenlisten*, «MDAI(A)» 10, 101-104.
- Nikitski 1902: A. Nikitskiy, *Die geographische Liste der delphischen Proxenoï*, Jurjew.
- Oulhen 1998: J. Oulhen, *Chronologie des décrets de la cité de Delphes: l'exemple du groupe K*, «TOΠΟΙ» 8, 215-230.
- Perlman 2000: P. Perlman, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The Theorodokia in the Peloponnese*, Göttingen.
- Plassart 1921: A. Plassart, *Inscriptions de Delphes, la liste des Théorodoques*, «BCH» 45, 1-85.

Vito Bruno

- Pomtow 1918: H. Pomtow, *Delphische Nefunde II. Neue Delphische Inschriften*, «Klio» 15, 1-77.
- Robert 1939: L. Robert, *Théorodoques de Delphes à Chypre*, «Rev. Phil.» 63, 97-217.
- Robert 1946: L. Robert, *Villes de Carie et d'Ionie dans la liste des Théorodoques de Delphes*, «BCH» 70, 506-523.
- Robert 1960: L. Robert, *Sur un décret des Korésiens au musée de Smyrne*, «Hellenica» 11-12, 132-176.
- Rougemont 1973: G. Rougemont, *La hiéroménie des Pythia et les trêves sacrées d'Éleusis, de Delphes et d'Olympie*, «BCH» 97, 75-106.
- Rutherford 2000: I. Rutherford, *Theoria and Darsan: Pilgrimage and Vision in Greece and India*, «Class. Quart.» 50,1, 133-146.
- Santagati 2014: L. Santagati, *L'itinerario dei thearoi delfici in Sicilia*, in *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate. Atti del X Convegno di Studi*, a c. di M. Congiu - C. Miccichè - S. Modeo, Caltanissetta, 267-277.
- Scibona 1992: G. Scibona, *Mistretta*, «BTCGI» 10, 161-168.
- Sinatra 1998: D. Sinatra, *Camarina: città di frontiera?*, in *Hesperia 9. Studi sulla grecità di occidente*, a c. di L. Braccisi, Roma, 41-52.
- Uggeri 2004: G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina.
- Zahrnt 2006: M. Zahrnt, *Macedonia and Thrace in Thucydides*, in *Brill's companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos - A. Tsakmakis, Leiden - Boston, 589-614.

### Abstract

La “grande lista di Delfi”, pubblicata da André Plassart nel 1921, è il più importante fra gli otto cataloghi di *theorodokoi* conservatisi, e fornisce il quadro complessivo dei contatti mantenuti dagli ambasciatori sacri (*theoroi*) del santuario panellenico di Delfi con tutte le comunità greche del Mediterraneo che partecipavano periodicamente alla celebrazione delle Pitiche e delle Soterie, tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. La faccia anteriore della stele registra una successione di lemmi disposti in ordine itinerario, formati da un toponimo seguito da uno o più nomi personali di *theorodokoi*. A loro volta le singole voci sono disposte sotto sezioni territoriali, corrispondenti alle aree che le diverse commissioni di *theoroi* avrebbero dovuto percorrere allo scopo di annunciare la celebrazione delle festività e invitare le rispettive *poleis* a prendervi parte. Nel complesso, sulle quattro colonne in cui è diviso il campo epigrafico è incisa una serie di sette itinerari regionali, di cui quattro sono identificati da altrettante intestazioni. Il testo dell'ultima delle *theoriai* non presenta problemi di lettura sulla pietra se non per i toponimi alle linee 111-115 della quarta colonna, interessate dalla lacuna assai grave che investe tutto lo spigolo in basso a destra della Grande Stele. Per queste righe sono state proposte diverse integrazioni, volte a ricomporre la parte finale dell'itinerario siciliano. Nelle proposte di lettura, le diverse soluzioni avanzate, tutte ugualmente insoddisfacenti, restituiscono di volta in volta un percorso differente rispetto al tragitto seguito dai *theoroi* di Delfi.

### *L'itinerario dei theoroi di Delfi in Sicilia*

La lettura complessiva della “grande lista dei *theorodokoi* di Delfi” presenta elementi utili non tanto a risolvere in modo definitivo la questione, quanto piuttosto a fornire una nuova chiave di lettura relativa alla reale configurazione di questa parte dell’itinerario, risultante dalla sequenza dei toponimi della sezione siciliana. Un dato di confronto decisivo è costituito dalle evidenze contenute sulle colonne della stele, dalle quali si evince chiaramente come, in almeno due circoscrizioni regionali, le *theoriai* degli ambasciatori di Delfi si sono separate in gruppi più piccoli, che hanno percorso autonomamente itinerari differenti. Questa medesima soluzione si adatta anche al caso della Sicilia, dove due gruppi di *theoroi* sembrano seguire le vie lungo il versante ionico e tirrenico.

The “great list of Delphi”, published by André Plassart in 1921, is the most important of eight catalogs of *theorodokoi* preserved, and provides the overall picture of the contacts maintained by the sacred ambassadors (*theoroi*) of the Panhellenic sanctuary of Delphi with all the Greek communities of the Mediterranean that participated regularly in the celebration of the *Pythia* and *Soteria*, between the late third and the beginning of the second century B.C. The front face of the stele records a succession of items arranged in itinerary order, formed by a place name followed by one or more personal names of *theorodokoi*. In turn, the individual items are placed under local sections, corresponding to the areas that the various delegations of *theoroi* would have to travel in order to announce the celebration of the feast and invite their *poleis* to take part. Overall, on the four columns in which the inscribed area is divided, it is engraved a series of seven regional routes, four of which are identified by the same number of headers. The text of the last of the *theoriai* has no reading problems on the stone, with exception of the place names in lines 111-115 of the fourth column, affected by a very serious gap that affects the corner at the bottom right of the Great Stele. For these lines several integrations have been proposed, designed to reconstruct the final part of the Sicilian itinerary. In our reading proposals, all the various solutions advanced, equally unsatisfactory, provide from time to time a different version of the path followed by *theoroi* of Delphi.

The overall reading of the “great list of Delphi’s *theorodokoi*” offers useful notions not so much to definitively resolve the issue, but rather to provide a new interpretation on the actual configuration of this part of the route, resulting from the sequence of place names of the Sicilian section on the stone. A matter of decisive confrontation is provided by the evidence contained in the columns of the stele, from which it is clear that, in at least two regional constituencies, the *theoriai* of Delphi’s ambassadors were separated into smaller groups, which have traveled different routes independently. This same solution is suited to the case of Sicily, where two groups of *theoroi* seem to follow the paths along the Ionian and the Tyrrhenian coast.

Vito Bruno



Fig. 1: La “Grande Stele” con la lista dei *theorodokoi* nel Museo Archeologico di Delfi.



Fig. 2: Grande Lista dei *theorodokoi* di Delfi, colonna IV, linee 110-112.

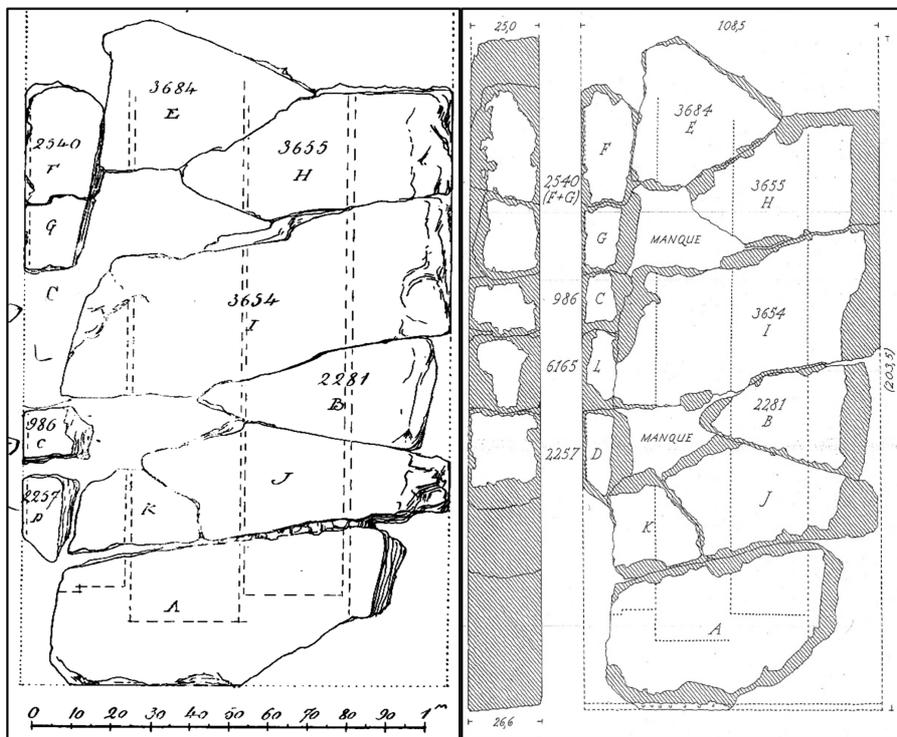


Fig. 3a: Grande Liste delphique des théarodoques (Plassart 1921).

Fig. 3b: Grande Liste delphique des théarodoques (Daux 1965).

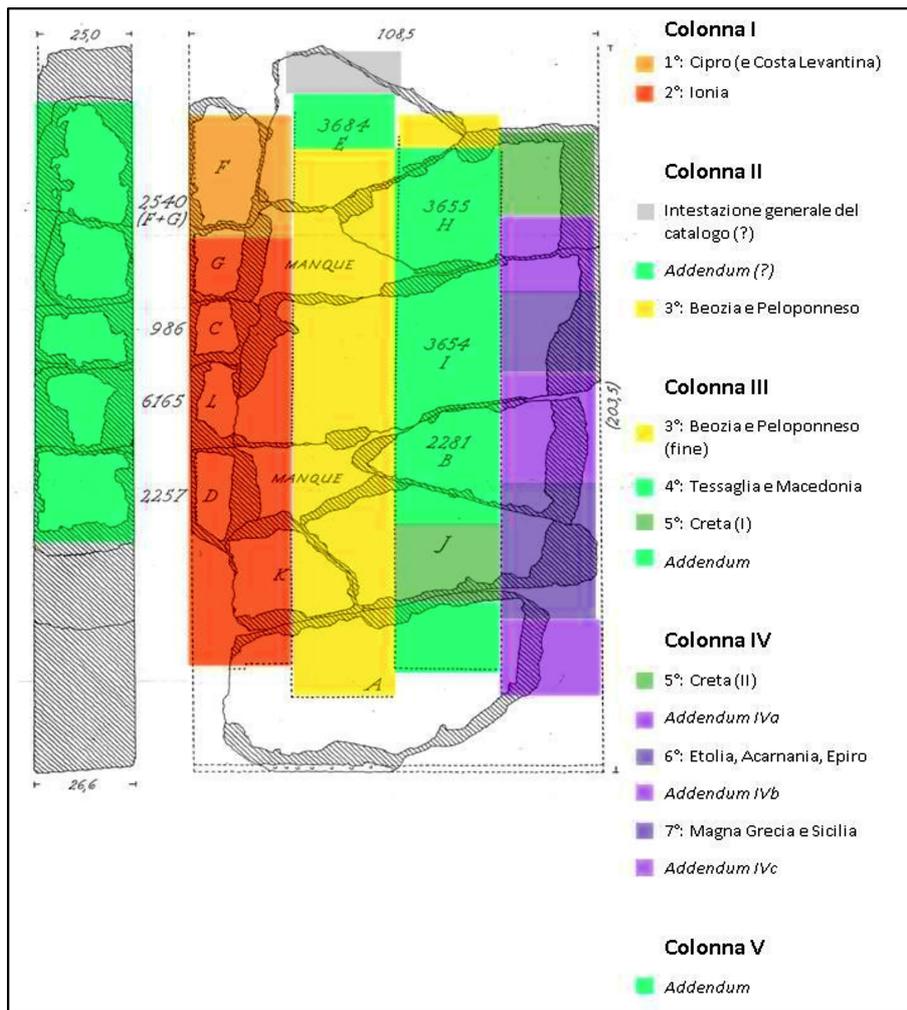


Fig. 4: Ripartizione spaziale degli itinerari sulle colonne della “Grande Stele”.

40	[έν] Κῶι Νικομ. --- ω Νικομήδ[ους?] ----- [έν] Ρόδωι Βο ----- [Ξε]ν[ό]τιμο[ς] ----- [έν] Ἀλικ[αρ]νασσ[ῶι] ----
45	[έ]μ Βαργυλίοις Ε ----- [έν] Ἰασῶι Μορ . ----- έν Κνίδωι Τιμοσ ----- Θεογένετο[υ?] --- έν Κάνωι Ἀθην -----
50	έν Καλύνδωι Ἀθ ---- έν Καλλιπόλι Μηνο ---- έν Θεανγέλοις Παν ---- έν Μυλάσοις Πολιτ ..... α έν Στρατονίκαι Πα ..... θεος
55	έν Ἀντ[ιο]χείαι] ..... ς

Fig. 5: Grande Lista dei *theorodokoi* di Delfi.  
Restituzione delle linee 40-55 sulla prima colonna..

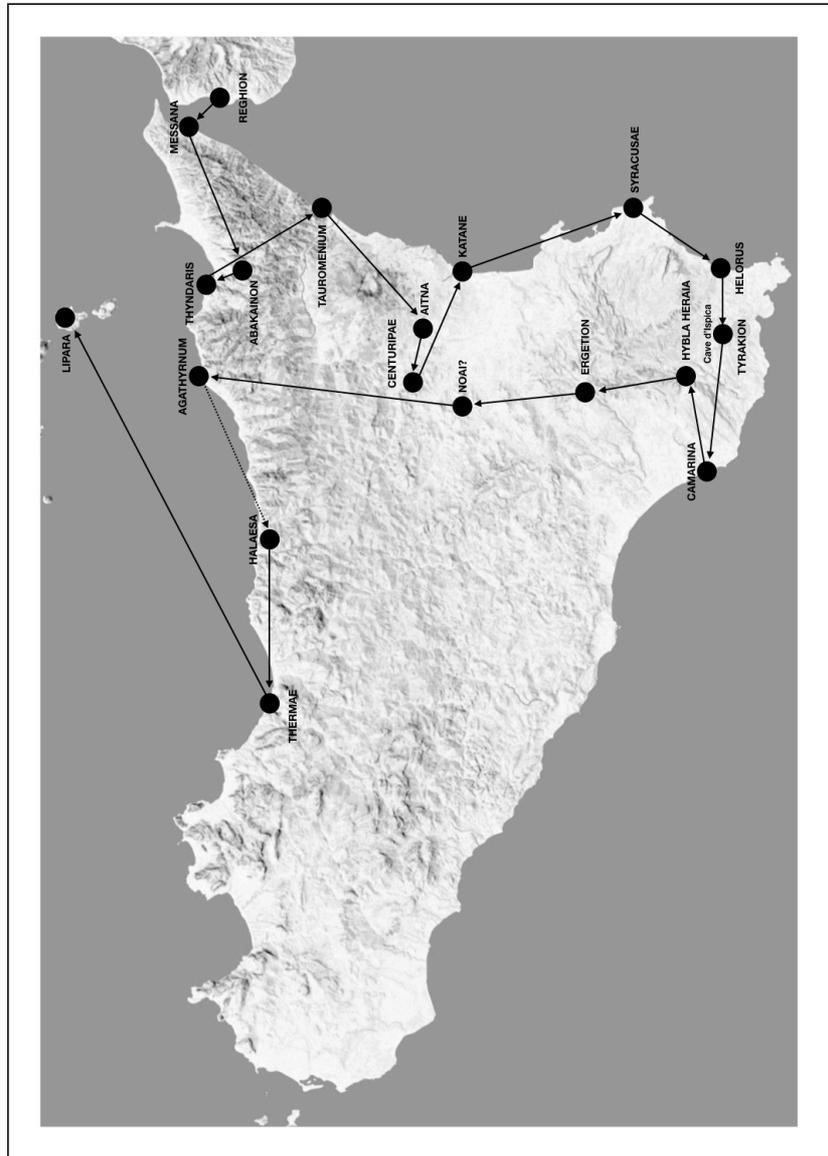


Fig. 6: L'itinerario siciliano dei *theoi* di Delfi secondo Plassart 1921 (elaborazione grafica di C. Lasagni).

Kos		Kos
Rodi		
Alicarnasso		Alicarnasso
Bargylia		Bargylia
Iasos		Iasos
	Cnido	Cnido
	Kaunos	Kaunos
	Kalynda	Kalynda
	Kallipolis	Kallipolis
	Theangela	Theangela
Mylasa		Mylasa
Stratonikeia		Stratonikeia
Antiochia (dei Crisaorei)		Antiochia (dei Crisaorei)

Fig. 7a: Sequenza dei toponimi da Kos ad Antiochia, secondo l'ipotesi della divisione geografica degli itinerari seguiti dai theoroi.

Fig. 7b: Sequenza dei toponimi da Kos ad Antiochia, nella successione ininterrotta presente sulla colonna I della Grande Lista.

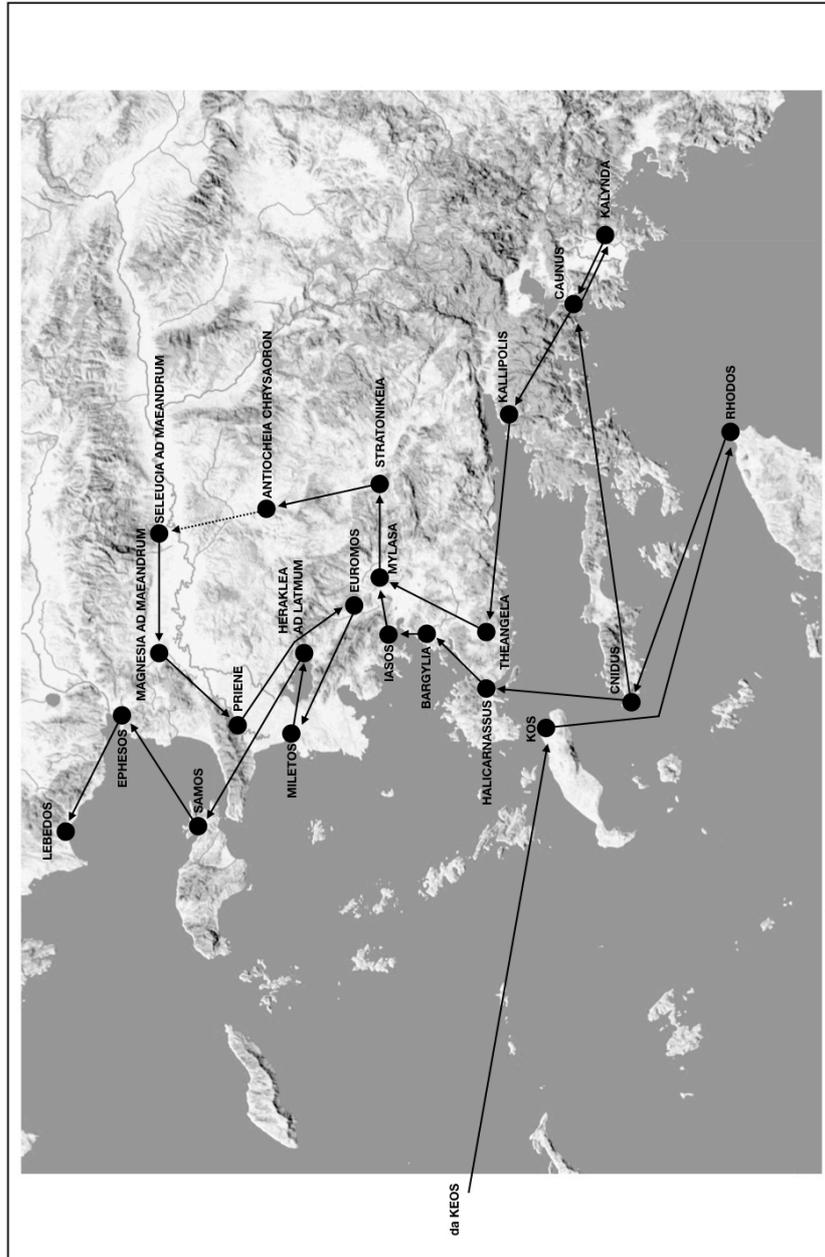


Fig. 8: L'itinerario dei *theoroi* di Delfi attraverso la Caria (elaborazione grafica di C. Lasagni).

*L'itinerario dei theoroi di Delfi in Sicilia*

Edessa	Edessa
Pella	Pella
Europos	Europos
Ichnai	Ichnai
Allante	Allante
Thessalonica	Thessalonica
	Idomenai
	Astraia
	Bragylai
	Charakoma
	Lete
Aineia	Aineia
Antigoneia	Antigoneia
Kassandreia	Kassandreia
Amphipolis	Amphipolis
Philippi	Philippi
Oisymai	Oisymai
Neapolis	Neapolis
	Sapai
Akanthos	Akanthos
Thasos	Thasos
Abdera	Abdera
Maroneia	Maroneia
Ainos	Ainos
Lysimacheia	Lysimacheia
Bisanthe	Bisanthe
Perinthos	Perinthos
Byzantion	Byzantion

Fig. 9a: Sequenza dei toponimi da *Edessa* a *Byzantion*, secondo l'ipotesi della divisione geografica degli itinerari seguiti dai *theoroi*.

Fig. 9b: Sequenza dei toponimi da *Edessa* a *Byzantion*, nella successione ininterrotta presente sulla colonna III della Grande Lista.

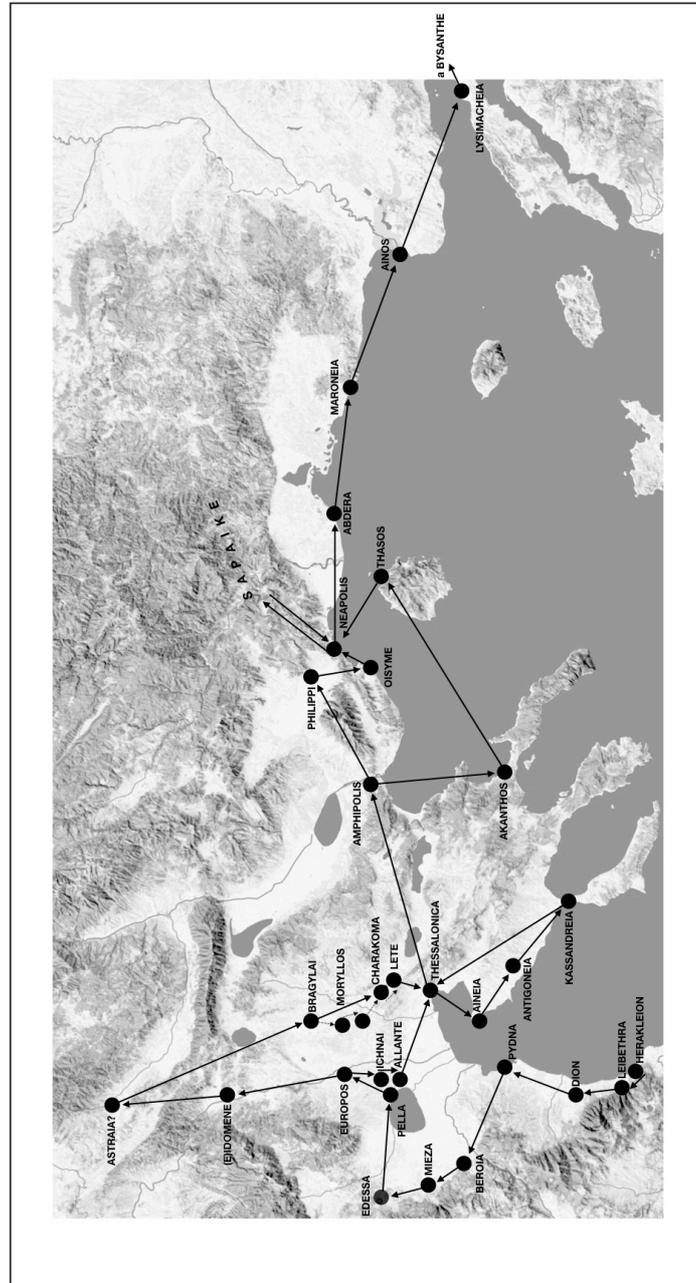


Fig. 10: L'itinerario dei *theoi* di Delfi attraverso la Macedonia (elaborazione grafica di C. Lasagni)

L'itinerario dei theoroi di Delfi in Sicilia

Messina Abakainon Tyndari	Tauromenio Aitna Centuripae Katane Siracusa Heloro Tyrakion Camarina Hybla Ergetion Noai	Messina Abakainon Tyndari Tauromenio Aitna Centuripae Katane Siracusa Heloro Tyrakion Camarina Hybla Ergetion Noai
Agatyrnum Mylai Kale Akte --- linea 113 --- --- linea 114 --- --- linea 115 --- Halesa Thermae Lipara	Agatyrnum Mylai Kale Akte --- linea 113 --- --- linea 114 --- --- linea 115 --- Halesa Thermae Lipara	Agatyrnum Mylai Kale Akte --- linea 113 --- --- linea 114 --- --- linea 115 --- Halesa Thermae Lipara

Fig. 11a: Sequenza dei toponimi da *Messana* a *Lipara*, secondo l'ipotesi della divisione geografica degli itinerari seguiti dai *theoroi*.

Fig. 11b: Sequenza dei toponimi da *Messana* a *Lipara*, nella successione ininterrotta presente sulla colonna IV della Grande Lista.

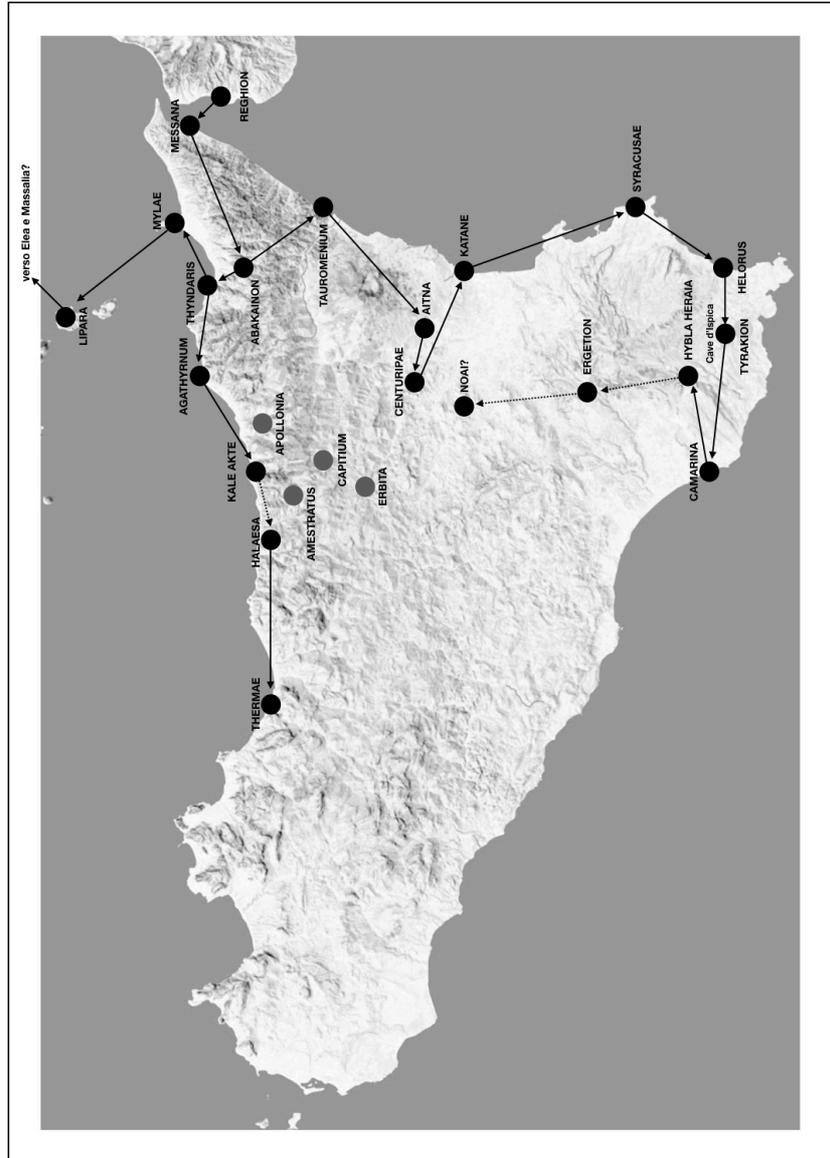


Fig. 12: L'itinerario dei *theoroi* di Delfi in Sicilia (elaborazione grafica di C. Lasagni).